UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
Dipartimento di Scienze Umane, Storiche e Sociali

DOTTORATO IN
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE
XXIV CICLO
Settore scientifico disciplinare SPS-08

Tesi di Dottorato

LA RISPOSTA DELLA CHIESA CATTOLICA AL PROBLEMA DEGLI ABUSI SUI MINORI: UNA PROSPETTIVA SOCIOLOGICA

Candidata:
Emanuela PECE
Matr.: 141312

Tutor:
Chiar.mo Prof.
Guido GILI

Coordinatore:
Chiar.mo Prof.
Guido GILI

Anno Accademico 2010-2011

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO UNO

QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

PARTE PRIMA

La Credibilità

1.1 La credibilità delle Istituzioni: la Chiesa Cattolica

1.2 La credibilità dell'individuo

1.3 I rischi della credibilità: il discredito

PARTE SECONDA

I mass media, la rappresentazione della realtà e la costruzione di problemi sociali

1.4 Il newsmaking

1.5 I media e i processi di manipolazione delle informazioni

1.6 I mass media e la costruzione di un problema sociale: il *panico morale*

CAPITOLO DUE
IL DISCREDITO: LO SCANDALO DEGLI ABUSI SESSUALI NELLA CHIESA CATTOLICA

2.1 La situazione in America: I casi di Padre John Geoghan e Padre Lawrence Murphy.

2.1.1 La tematizzazione dei quotidiani italiani sul caso America

2.2 La propagazione del fenomeno in Europa: i casi in Irlanda.

2.2.1 La tematizzazione dei quotidiani italiani sul caso Irlanda

2.3 Analisi del *linguaggio dei giornali*

2.4 Approfondimenti tematici: Il dibattito sulla *Crimen Sollicitationis*

CAPITOLO TRE

LA RISPOSTA DELLA CHIESA CATTOLICA

3.1 L’intervento della Chiesa: applicazione delle categorie sulla gestione del discredito

3.2 Sintesi concettuale e giudizio

CONCLUSIONI

NOTA METODOLOGICA

BIBLIOGRAFIA

APPENDICE

INTRODUZIONE

1. LA SCELTA DEI CASI DI STUDIO

L'oggetto della nostra ricerca riguarda le dinamiche sociologiche in materia di gestione del discredito a seguito dello scandalo degli abusi sessuali nella Chiesa Cattolica dal 2002 al 2010, prendendo in considerazione alcuni degli eventi mediaticamente più significativi che hanno caratterizzato l'intera vicenda. Il punto di partenza della ricerca è il 9 gennaio 2002, quando il quotidiano americano *The Boston Globe* ha pubblicato un'inchiesta relativa a un caso di abuso nell'arcidiocesi di Boston. In seguito abbiamo assistito a una propagazione del fenomeno non solo in altre diocesi del territorio, ma anche in alcuni Paesi europei; tra questi abbiamo incentrato la nostra analisi sulla situazione in Irlanda. Le ragioni di questa scelta sono state dettate dal fatto che dagli Stati Uniti è esploso mediaticamente il caso e per tutto il decorso della vicenda essi si sono posti nello scenario internazionale come *opinion leaders*, non solo a livello di *politiche* adottate per contrastare il fenomeno (tra tutte, la *zero tolerance*), ma anche per quanto riguarda l'adozione di prime specifiche norme in materia di tutela dei diritti dei minori.

Il *focus* sull'Irlanda è invece dettato dalla forte tradizione cattolica presente nel Paese[1].

La scelta degli Stati Uniti e dell'Irlanda, poi, è motivata da alcune ragioni di fondo che sembrano accumunare entrambi i Paesi; innanzitutto, la *dimensione del fenomeno* (ovvero, negli Stati Uniti dal 1950 al 2002 sono

[1] Circa il 90% della popolazione è osservante di questa religione:
(cfr. http://www.irlanda.cc/religione-in-irlanda.html

stati segnalati circa 4392 preti accusati di abuso sessuale sui minori[2]; in Irlanda, invece, tra il 1965 e il 2005 sono state registrate più di 100 denunce di abusi su ventuno preti che operavano nella sola diocesi di Ferns[3]). Un successivo aspetto fa riferimento, invece, all'interesse dei mass media americani (e irlandesi) circa le *modalità di rappresentazione della vicenda*, spesso presentata in "termini scandalistici", i cui *fatti* accaduti circa trent'anni fa sono riproposti all'opinione pubblica come se fossero fatti *attuali*.

Infine, dall'America sono partiti anche i primi processi, che hanno portato in molti casi a *gravi crisi finanziarie* delle diocesi locali che hanno dovuto risarcire le vittime; inoltre, da qui sono scattate le denuncie contro il Vaticano e il Papa (nel settembre del 2011, infatti, lo *SNAP*[4], una delle maggiori associazioni delle vittime, ha presentato un'istanza al tribunale dell'Aja conto Benedetto XVI il cardinale Tarcisio Bertone, il cardinale Angelo Sodano e l'ex Prefetto della Congregazione, William Levada). In Irlanda si presenta uno scenario più o meno simile; i dati del *Rapporto Ferns*, infatti, hanno evidenziato lo stesso *modus operandi* delle diocesi locali che, in molti casi, hanno offerto alle vittime grossi risarcimenti monetari per evitare che i casi diventassero uno *scandalo* per la diocesi stessa o per la Chiesa in generale.

Il lavoro è stato diviso in tre sezioni: una prima parte, di taglio sociologico, espone le matrici alla base del concetto di *credibilità*, prestando particolare attenzione alla credibilità delle istituzioni (con la Chiesa Cattolica) e dell'individuo (nello specifico, abbiamo parlato della relazione tra il

[2] Cfr. Il *John Jay Report*: http://www.bishop-accountability.org/reports/2004_02_27_JohnJay/

[3] Il *Ferns Report* è stato il primo rapporto del governo irlandese che ha indagato sui casi di abuso sessuale commessi da religiosi nella diocesi di Ferns. Esso fu divulgato dalle autorità il 25 ottobre 2005. Per i risultati delle indagini e i dati del rapporto si rimanda a: http://www.bishop-accountability.org/reports/2005_10_Ferns/ferns_2_0_abuse_abusers.pdf

[4] Acronimo di *Survivors Network who those Abused by Priest*.

sacerdote e il *minore-vittima* dell'abuso). Successivamente abbiamo analizzato le modalità di *costruzione della notizia* tenendo presenti gli aspetti caratterizzanti il processo del *newsmaking* e i *valori notizia* impiegati per la rappresentazione dei fatti da parte dei quotidiani stranieri ed italiani. Infine, abbiamo affrontato il problema del *panico* morale, sulla scorta dello studio di Griswold sulla costruzione di un *problema sociale* in relazione al ruolo e all'influenza mediatica in questo processo (Griswold 1997).

Nella seconda parte del lavoro, abbiamo applicato le categorie dei *valori notizia*, delle strategie di *tematizzazione* dei quotidiani e del *panico morale* nella ricostruzione dei casi di abuso in America e in Irlanda.

Al fine di offrire un quadro quanto più ampio dei singoli fatti, abbiamo elaborato una breve ricostruzione storica sulla base della documentazione prodotta da alcune fonti ufficiali, quali: il sito ufficiale della Santa Sede, referti medici, indagini governative e inchieste condotte dalle diocesi locali o da autorità giudiziarie.

2. LA DEFINIZIONE DEL CORPUS[5]

Nell'impossibilità di esaminare tutta l'enorme mole di materiale prodotto dagli organi di stampa durante questi anni, abbiamo selezionato due tipologie di articoli giornalistici:

- Per i quotidiani stranieri abbiamo scelto l'*editoriale*, quale forma giornalistica capace di esprimere il punto di vista della direzione del giornale. Le testate impiegate come fonti sono così suddivise:

a. Per gli Stati Uniti, ricordiamo: *The Boston Globe* e *The New York Times*;

[5] Per la presentazione del *corpus* della ricerca si rimanda alla Nota Metodologia

b. Per l'Irlanda, invece, abbiamo: *The Irish Times*;

Per quanto riguarda l'analisi degli articoli italiani, invece, abbiamo selezionato i tre quotidiani più letti in Italia: *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica* e *La Stampa*. In questa circostanza abbiamo optato per *l'articolo di cronaca*, come forma di esposizione di una notizia per eccellenza.

Alla ricostruzione storica e mediatica dei principali casi di abusi sessuali abbiamo esaminato la risposta proveniente dalla Chiesa Cattolica nei suoi vari livelli, considerando gli interventi pubblici, le decisioni e i gesti significativi valutando le eventuali analogie e differenze di azione compiute nel corso degli anni da Papa Giovanni Paolo II e da Papa Benedetto XVI. In tal senso, abbiamo fatto riferimento a una fitta documentazione disponibile sul sito ufficiale del Vaticano.

I risultati dell'analisi fanno riferimento a due precisi ambiti. In primo luogo, abbiamo preso in esame gli *effetti* prodotti dai media analizzandoli su due fronti: innanzitutto secondo un'ottica *autoreferenziale*, ovvero valutando eventuali cambiamenti di posizione rispetto all'avvicendarsi dei fatti e, infine, in relazione alla risposta dell'opinione pubblica prendendo come parametri di riferimento i sondaggi di popolarità e gli indici di fiducia e consenso rivolte alla Chiesa Cattolica.

In secondo luogo, poi, abbiamo considerato sulla base delle statistiche e dei sondaggi elaborati, qual è stato il *feedback* dell'opinione pubblica estera in relazione alla *risposta* della Chiesa (locale e del Vaticano) e a *quel preciso* periodo temporale in cui la vicenda si stava evolvendo. Questa modalità riflette una questione fondamentale dell'intera vicenda, ovvero, non essendo ancora conclusa la questione degli abusi (sia da parte della Chiesa Cattolica sia in termini di risoluzione dei casi) al momento non si

dispongono di cifre *esatte* per poter fare una stima circa l'efficacia (o meno) delle strategie di *gestione del discredito* applicate dalla Chiesa Cattolica.

La metodologia impiegata per lo studio sugli articoli è di tipo *qualitativo*, ovvero, ricorrendo a *un'analisi semantica* e *lessicale* con cui abbiamo individuato le *parole-chiave*, le *espressioni* maggiormente ricorrenti e i *temi* (come il dibattito sull'istruzione della *Crimen Sollicitationis*) collegati alla vicenda; in tal senso, abbiamo applicato lo studio condotto da Dardano (1973) per l'analisi del *linguaggio dei giornali*.

Tra le fonti impiegate per la nostra ricerca abbiamo tenuto conto, come già detto, della documentazione pubblicata on line (dai singoli quotidiani come approfondimenti agli articoli), di quella consultabile negli archivi digitali delle diocesi straniere e di quella reperibile nel sito del Vaticano.

Inoltre per quanto concerne il materiale estrapolato dalla "rete" disponiamo:

1. Delle perizie psichiatriche, dei referti medici e delle lettere di corrispondenza tra i vari livelli delle gerarchie ecclesiastiche americane.
2. Dei rapporti delle varie commissioni di inchiesta, come ad esempio: il *Rapporto Ryan* (maggio 2009), il *Rapporto Murphy* (novembre 2009) e il *Cloyne Report* (luglio 2011) diffusi in Irlanda a seguito delle indagini condotte negli istituti religiosi, nelle diocesi del territorio sui casi di abusi sessuali contro i minori e impiegati come strumenti di repressione e prevenzione del fenomeno. Altro esempio è il *John Jay Report*, uno studio condotto dal *John Jay College of Criminal Justice* dell'Università di New York, commissionato dalla Conferenza Episcopale dei Vescovi d'America Abbiamo estrapolato i regolamenti, le normative promulgate dalle diocesi locali in materia di gestione dei casi di abuso e nell'ambito della tutela dei diritti dei minori.

Alcuni esempi sono: il *Framework Document* del 1996 (dall'Irlanda), oppure, le *Essential Norms* promulgate nel 2002 dalla Conferenza Episcopale Americana.

3. Dei discorsi ufficiali, dei comunicati stampa e degli interventi pubblici di Papa Giovanni Paolo II, di Papa Benedetto XVI e di alcuni esponenti del Vaticano. Abbiamo, inoltre, le trascrizioni degli interventi del Papa durante gli incontri con le vittime e durante i viaggi compiuti nei Paesi in cui si sono verificati gli episodi di abusi.
4. Delle normative e dei regolamenti canonici in materia di tutela dei minori dal 1962 ad oggi.

Come approfondimento per valutare gli *effetti* che i casi hanno prodotto in Italia abbiamo raccolto anche una prima serie di interviste, realizzate in Italia e a New York e in Irlanda a giornalisti e vaticanisti che si sono interessati alla vicenda.

Ricordiamo qualche nome dall'Italia: Marco Tosatti (La Stampa), Marco Politi (Il Fatto Quotidiano), Stefano Maria Paci (Skytg24) e Andrea Tornielli (La Stampa). Dagli Stati Uniti abbiamo invece: Luciano Clerico, Emanuele Riccardi e Alessandra Baldini (inviati dell'agenzia di stampa *Ansa*) e Monsignor Lorenzo Albacete (Teologo e giornalista del *New Yorker* ed editorialista del *New York Times*). Come testimonianza della situazione irlandese, abbiamo invece un'intervista a Gerard O'Connell (giornalista dell'*Irish Times*).

3. IL CONCETTO DI *PEDOFILIA*

Un aspetto fondamentale riguarda la definizione del nostro oggetto di ricerca, ovvero, il concetto di *pedofilia*.

Questo discorso solleva alcune prime questioni relative alla *definizione stessa del termine*; partiamo, ad esempio, da una prima definizione *clinica*:

> «In ambito psichiatrico la pedofilia è catalogata nel gruppo delle parafilie, ovvero tra i disturbi del desiderio sessuale, e consiste nella preferenza erotica da parte di un soggetto giunto alla maturità genitale per soggetti che invece non lo sono ancora, cioè in età pre-puberale. Il limite di riferimento di età varia da persona a persona (poiché ogni individuo raggiunge la maturità sessuale in tempi diversi), ma oscilla generalmente tra gli 11 e 13 anni»[6]

Nell'accezione comune, al di là dell'ambito psichiatrico, la *pedofilia* si distacca dal suo significato originario, subendo una trasformazione di *senso* e viene impiegato per indicare quegli individui che commettono violenze sessuali (o atti di pedopornografia) sui bambini. Altri studi di criminologia e di psichiatria tendono a scindere le due figure distinguendo il *pedofilo* dal *child molester* (molestatori o persone che abusano di bambini). Un'altra precisazione semantica riguarda la differenza tra *pedofilia* ed *efebofilia*:

> «Non sono da considerare pedofili i soggetti attratti principalmente da persone di età pari o superiori ai 12 anni circa, purché abbiano già raggiunto lo sviluppo puberale: l'attrazione per i *teenagers* è definita con i termini poco usati *efebofilia* e *ninfofilia* o "sindrome di Lolita"»

Queste *precisazioni semantiche* sulla connotazione dell'*oggetto* della nostra ricerca possono essere incrociate con i dati emersi da alcune indagini che specificano proprio il *target* delle vittime dei casi. Ad esempio, l'indagine

[6] Cfr. *Manuale Merck di diagnosi e terapia,Parafilie,* MSD Italia 2011 Srl.

condotta dal *John Jay College of Criminal Justice of New York University*[7] rivela come la percentuale degli abusi (sempre negli anni Settanta) colpiva prevalentemente soggetti di *sesso maschile*, di età compresa tra gli 11 e i 17 anni (con un indice del 50,7%):

> «The majority of victims are males between the ages of 11-17, and just over half (50.7%) of all individuals who made allegations of abuse were between the ages of 11-14. The average age of all alleged victims is 12.6. This number has increased over time, however. In the 1950s, the average age was 11.5; in the 1960s it was 12; in the 1970s it was 12.87; in the 1980s it was 13.2; and by the 1990s it was 13.87»[8]

I dati pubblicati nel rapporto, inoltre, forniscono un quadro più dettagliato sulle percentuali delle differenti fasce d'età delle vittime degli abusi:

Table 4.3.2 VICTIM'S AGE AT FIRST INSTANCE OF ABUSE

Age in Years	Count	% of Total
1	4	.0%
2	11	.1%
3	22	.2%
4	41	.5%
5	82	1.0%
6	158	1.8%
7	220	2.5%
8	369	4.1%
9	362	4.0%
10	752	8.4%
11	895	10.0%
12	1,323	14.7%
13	1,141	12.8%
14	1,188	13.2%
15	1,042	11.6%
16	769	8.6%
17	577	6.5%
Total	8,956	100%

[7] «[That] chapter is based on survey data that describes 10,667 incidents of alleged sexual abuse of youths under 18 by a Catholic priest or deacon, at least part of which occurred between the beginning of 1950 and the end of 2002». Su questa tematica si rimanda a: http://www.bishop-accountability.org/reports/2004_02_27_JohnJay_revised/4_3_incident3.pdf

[8] John Jay Report (2002).

L’indagine evidenzia:

> «The majority of alleged victims were post-pubescent, with only a small percentage of priests receiving allegations of abusing young children»[9]

Questo discorso risulta necessario in quanto – come vedremo in seguito – in base ai risultati emersi dall’analisi tematica incrociata dei quotidiani, al concetto più ampio per definire il fenomeno, cioè quello di *abuso*, è stato spesso associata l’espressione *prete-pedofilo* (*pedophile priest*) connotando la vicenda in una dimensione più specifica e creando così, in alcuni casi, fenomeni di *panico morale.*

[9] *John Jay Report* (2002).

CAPITOLO UNO
QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

PARTE PRIMA
La credibilità

1.1 La credibilità delle Istituzioni: la Chiesa Cattolica

All'interno di qualsiasi forma di *interazione sociale* tra due o più soggetti singoli o collettivi in un tempo di breve o lunga durata, spesso ciascun soggetto tende a modificare il proprio comportamento in base all'azione del suo interlocutore, sia a compimento dello scambio relazionale sia *presupponendo* le "mosse" che l'altro compirà in risposta. Questo passaggio è descritto da Niklas Luhmann come *doppia contingenza* facendo riferimento alle *aspettative* che *Ego* ripone in quelle di *Alter* in un rapporto di reciprocità; secondo quanto sostiene Luhmann, infatti, le aspettative di *Ego* e di *Alter* influenzano (e di conseguenza, orientano) i rispettivi comportamenti secondo le aspettative che l'uno ha dell'altro. Quest'ultima situazione è meglio definita come *aspettative di aspettative*:

> «Ego deve orientarsi non solo all'aspettativa dell'agire di Alter, ma anche e soprattutto all'aspettativa delle sue aspettative»[10]

[10] Luhmann N. (1990), *Die Wissenschaft der Gesellschaft,* Suhrkamp, Frankfurt, cap. 3

Questo scenario sembra presentarsi in qualsiasi forma interazionale (sia essa anche comunicativa); inoltre, all'interno di questa, gli individui partecipanti hanno delle *responsabilità*, ovvero una *consapevolezza* delle proprie azioni che permette di modulare le proprie scelte in base ad esse. Weber approfondisce questo concetto nell'ambito del discorso sulla *responsabilità ad agire* che, appunto, tiene conto:

> «delle conseguenza prodotte dalla propria azione, sia in termini cognitivo-strumentali sia etici […]. Essa si esprime in due forme principali: come "rispondere di", essenzialmente riferita ad un oggetto o a una situazione, e "rispondere a", cioè una relazione, un legame con colui di cui ci si assume la responsabilità o con colui che ci ha affidato una responsabilità»[11]

Un ulteriore elemento che rientra nell'ambito delle relazioni sociali è l'*affidabilità*, ovvero:

> «la credibilità nell'azione che si misura e si realizza in atti che corrispondono alle aspettative degli interlocutori»[12]

Questa definizione ci porta nel cuore del nostro discorso che mira a stabilire le matrici e le forme della *credibilità*; secondo una prima definizione del termine, essa consiste nella

> «probabilità di essere creduti»[13]

[11] Gili G. (2005), *La credibilità. Quando e perché la comunicazione ha successo*, Rubbettino, Catanzaro, p. 3
[12] Gili (2005), p. 3
[13] Gili (2005), p. 3

Un primo spunto di riflessione relativo alla *credibilità* può essere estrapolato dalla psicologia:

> «[è la] caratteristica di una persona, di un evento o di una cosa che consente di fare affidamento su di essa»[14]

Tuttavia alcuni studi riconoscono la *credibilità* non come una caratteristica *innata*, propria di ciascun individuo, quanto piuttosto un *attributo* che un soggetto riferisce ad un altro. In tal senso, quindi, parleremo di *credibilità* in termini di *relazione*:

> «la credibilità è sempre una relazione tra emittente e destinatario […]. Spesso chi è credibile presso un interlocutore o un pubblico non lo è nello stesso modo e per le stesse ragioni presso un altro»[15]

Partendo da questa definizione, quindi, stabiliamo che la *credibilità* è un *prodotto* risultante sempre da una relazione tra due (o più) individui o, come nel nostro caso, tra un'istituzione e una pluralità di individui. Restando nell'ambito dell'interazione inoltre, essa presenta:

> «una dimensione intenzionale, comunicativa e simbolica di riferimento a un altro soggetto (le conoscenze, le motivazioni, i simboli condivisi, i valori, le rappresentazioni sociali dell'altro) e, al tempo stesso, una dimensione di legame con l'altro»[16]

[14] Galimberti U. (1997), *Dizionario di Psicologia*, UTET, Torino, p. 900
[15] Gili (2005), p. 4
[16] Donati P. (1991), *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano

All'interno della relazione, il ricevente basa le sue "operazioni" su tre *ancoraggi* o *radici* che costituiscono i fondamenti del concetto di *credibilità*. Individuiamo tre aspetti fondamentali:

> «un ancoraggio cognitivo, valutativo-normativo e affettivo-espressivo»[17]

In relazione all'oggetto della nostra ricerca scegliamo per li momento di soffermarci sugli ultimi due aspetti: la tipologia legata ai *valori* e quella della dimensione *affettiva*.
Nel primo caso, infatti, abbiamo una *credibilità* assegnata

> «a chi incarna quei modi ideali di essere credibili e di agire a cui aderiamo, a cui guardiamo positivamente, che reputiamo buoni, giusti, desiderabili. Tendiamo infatti a ritenere più credibile chi condivide i nostri stessi valori»[18]

Restando nella dimensione dei *valori* possiamo far riferimento ad alcuni specifici aspetti, come ad esempio *la preferenza accordata alle diverse modalità di relazione sociale*, oppure quella relativa all'*appartenenza/solidarietà*. Proprio in quest'ultimo caso, infatti,

> «il senso di appartenenza ad un gruppo porta ad attribuire maggiore credibilità a chi ne fa parte e, ancora di più, a chi incarna quei modi di essere e agire che in esso godono di maggiore stima e considerazione»[19]

[17] Gili (2005), p. 6.
[18] Gili (2005), p. 9.
[19] Gili (2005), p. 10.

Nell'ambito della comunità religiosa, ad esempio, si crea un forte senso di appartenenza che consente di attribuire *credibilità* non solo all'Istituzione di cui il gruppo fa parte ma anche e soprattutto, ai vari membri (e quindi, ai *ruoli*) che costituiscono ed operano all'interno di quella specifica Istituzione ed *in nome* di essa.
L'ambito dell'*affettività*, invece, fa riferimento alla *percezione positiva di un legame con l'altro*, ovvero:

> «fa leva sulla dimensione affettiva. È quella forma di credibilità per cui diciamo: "io ti credo, io mi fido di te perché ti voglio bene"»[20]

Il caso preso in esame conduce il concetto di *credibilità* a due situazioni: in relazione alle *Istituzioni* (la Chiesa Cattolica) e al *singolo individuo* (il sacerdote). Per quanto riguarda la prima tipologia, possiamo tracciare alcune caratteristiche fondamentali, quali

> «le finalità che esse [le istituzioni] perseguono, la loro storia, la reputazione, la capacità di rispondere alle aspettative dei loro interlocutori […]. Questa fiducia è sempre l'incontro di due piani. La reputazione di una istituzione è legata alla sua storia e agli stereotipi, cioè alle immagini cristallizzate e socialmente consolidate, che ad essa sono collegate. L'altro piano è la specifica esperienza – positiva o negativa – che l'individuo fa e ha fatto di quella istituzione»[21]

Il mittente attribuisce alla *fonte* che ritiene credibile alcune specifiche caratteristiche; ne abbiamo quattro:

[20] Gili (2005), p. 11.
[21] Gili (2005), p. 57.

1. l'*integrità*;
2. l'*interesse*;
3. la *spontaneità*;
4. la *simpatia*[22].

Per quanto riguarda il primo aspetto, nel caso di un'istituzione esso si specifica in tre ulteriori sotto-categorie, ovvero:

> «a) la storia e la tradizione (su cui si basa la reputazione), cioè la fama di credibilità costruita e consolidata nel tempo […];
> b) la sua credibilità attuale, cioè la capacità di assolvere efficacemente le sue finalità e funzioni sociali attraverso un'adeguata organizzazione interna e capacità di relazionarsi con i suoi pubblici;
> c) alcune figure-chiave particolarmente significative che incarnano e interpretano nel modo considerato più "autentico" le finalità e la filosofia dell'organizzazione o della istituzione»[23]

A questo punto possiamo applicare questi tre parametri alla *credibilità* della Chiesa Cattolica; in tal senso avremo:

> «1. La credibilità della Chiesa si basa innanzitutto sulla sua storia. Possiamo parlare in questo caso di *credibilità* o di *legittimazione che deriva dalla tradizione*. All'origine di questa credibilità c'è l'annuncio stesso della resurrezione di Cristo […]. Ma essa comprende tutto il cammino della Chiesa attraverso la storia, il cui filo conduttore è quella *catena della credibilità* che ha rinnovato la buona notizia da una generazione all'altra fino al nostro tempo […].

[22] Cfr. Gili (2005), pp. 21-23.
[23] Gili (2005), p. 21.

> 2. La credibilità della Chiesa si attualizza nella capacità di rispondere oggi al suo scopo, nella capacità di annunciare Cristo all'uomo di oggi e di proporsi oggi come "maestra di umanità" […].
> 3. Infine la credibilità della Chiesa si manifesta e si rende visibile in alcune figure-chiave particolarmente significative che incarnano e interpretano nel modo più autentico lo scopo e il metodo della vita cristiana, la coerenza tra fede e vita»[24]

Un aspetto che si intreccia al discorso sulla credibilità della Chiesa riguarda le posizioni che la Chiesa, come, più in generale, le istituzioni ricoprono presso i propri pubblici di riferimento; la società attuale, pervasa in maniera sempre più massiccia della presenza mediatica, espone le istituzioni ad un pubblico sempre più vasto e apre spesso le "porte" anche a quelle situazioni che, impiegando una terminologia *goffmaniana*, appartengono al *retroscena* di ciascuna organizzazione (o all'individuo stesso). La Chiesa, inoltre, si presenta al pubblico come

> «un'istituzione "forte" che assolve un ruolo culturale e politico significativo non solo a livello planetario, ma anche in singoli contesti nazionali, e in particolare in Italia, dove costituisce un riferimento autorevole per una parte significativa della popolazione e un polo imprescindibile nel dibattito pubblico»[25]

La complessa natura dell'organizzazione della Chiesa, inoltre, ci permette di ampliare il nostro discorso sulla credibilità, concentrandoci sul concetto di *trasferimento della credibilità* (dalla Chiesa ai membri che ne fanno

[24] Pompili D., Gili G. (2010), *Comunicazione della Chiesa, informazione giornalistica e opinione pubblica*, in "Communio", 226, p. 2.
[25] Pompili, Gili (2010), p. 3.

parte). Innanzitutto partiamo con la definizione alla base del concetto più ampio della *circolazione sociale della credibilità*, ovvero:

> «La relazione di credibilità/fiducia, proprio in quanto relazione, presenta una proprietà transitiva, cioè può essere trasferita da un agente sociale ad un altro ("accreditamento") o da un contesto a un altro»[26]

La *credibilità* trasferita, quindi, è quella che *può essere trasferita da un agente sociale ad un altro*, in altre parole:

> «L'accreditamento è quella relazione per cui un soggetto conferisce credibilità ad un altro soggetto o si fa garante con la propria credibilità della credibilità di un altro»

Nel caso in questione, potremmo formulare l'ipotesi che la credibilità *attribuita* alla Chiesa Cattolica si trasferirebbe (direttamente o indirettamente[27]) a tutti coloro che svolgono (o che hanno svolto) un *ruolo significativo* al suo interno nei confronti di uno *stesso* pubblico di riferimento.
Di conseguenza, quindi, gli *agenti sociali* che fanno capo alla Chiesa Cattolica, al pari di quelli appartenenti a qualsiasi altra istituzione

[26] Gili (2005), p. 61.
[27] Nell'ambito di questo discorso Gili parla dell'*investitura* come principale forma sociale di accreditamento, ovvero: «l'atto con il quale vengono attribuiti status e riconoscimenti a un individuo o un gruppo». All'interno della Chiesa questo concetto sembra concretizzarsi in diverse *forme*, come ad esempio: nelle cerimonie di beatificazione, di santificazione (o anche in quelle in cui si "riabilita"un personaggio, come ad esempio Giordano Bruno o Giovanna D'arco entrambi condannati per eresia a cui in seguito, la Chiesa ha attribuito *credibilità*). Attraverso rituali di forte carica simbolica, infatti, sono attribuiti (o riconosciuti) delle *caratteristiche* in modo che «lo status della persona e la sua credibilità sociale mutano effettivamente nei loro caratteri e prerogative» (Gili 2005, p. 62).

> «dispongono […] di una determinata "credibilità del ruolo" o del prestigio sulla base della istituzione cui appartengono, del riconoscimento sociale di cui gode quell'istituzione e del grado gerarchico che occupano al suo interno»[28]

Il *ruolo sociale* e politico ricoperto dalla Chiesa Cattolica e allo stesso tempo, l'interesse a *temi* di carattere *sociale* rientrerebbero nell'ambito della propria credibilità:

> «i grandi temi della religione coincidono con gli stessi interrogativi fondamentali dell'esistenza per cui il "discorso" della Chiesa ha sempre a che fare con esigenze, valori e sentimenti che interessano, coinvolgono, emozionano […]. Per alcuni la credibilità della Chiesa si misura essenzialmente sui temi dell'impegno sociale e politico»[29]

L'esposizione al pubblico e la presenza nella società pongono la Chiesa e le istituzioni in generale all'attenzione dei mass media. Essi, in tal senso, sembrano configurarsi come un'arma a doppio taglio, in quanto possono contribuire a potenziare l'immagine (e quindi, la *credibilità*) che le istituzioni vogliono offrire al proprio pubblico, ma al tempo stesso, possono essere causa di crolli di immagine. Stiamo parlando dei *rischi della credibilità*: come osserva nuovamente Goffman, ad esempio, la *rappresentazione* messa in scena nella vita quotidiana da ciascun soggetto (o istituzione) è spesso plasmata ed adattata

[28] Gili (2005) p. 28 . Questo concetto sarà ripreso e sviluppato in seguito nell'ambito del discorso sulla *credibilità dell'individuo*.
[29] Pompili, Gili (2010), pp. 3-4.

> «alla comprensione e alle aspettative della società nella quale viene presentata»[30]

Questo concetto sottolinea l'importanza di mantenere una *coerenza con il ruolo* ricoperto nella società al fine di evitare le cosiddette "perdite di faccia" in pubblico. Il fatto che i mass media abbiano reso di dominio pubblico gli episodi di abusi da parte di sacerdoti ha colpito duramente l'immagine e la reputazione della Chiesa Cattolica nel suo insieme. Nonostante, come vedremo nelle pagine seguenti, tra le chiavi di lettura proposte per la rappresentazione della vicenda ci sia quella che individua *la responsabilità dei fatti* all'azione di *singoli individui*,

> «[essi] finiscono per coinvolgere tutta la comunità ecclesiale. Ciò accade non solo sul terreno invocato talora dagli stessi media […], ma più radicalmente perché la credibilità del testimone è il termine di paragone esistenziale dell'annuncio cristiano. Perciò di fronte a questi scandali sorge una disillusione, una amarezza e una collera verso la Chiesa quando essa non sembra essere in grado di corrispondere alla speranza che suscita negli uomini di un luogo caratterizzato dalla fraternità, dall'accoglienza e dal rispetto dell'altro in un mondo dove tutto ciò è così raro»[31]

In base a quanto fin qui esposto le dinamiche della credibilità riferite al nostro caso-studio sembrano essere interdipendenti tra loro: alla credibilità della Chiesa si collega quella del sacerdote con l'individuo e viceversa. Tuttavia proprio per quest'ultimo caso il legame relazionale sembra *deviare* dai valori e dagli insegnamenti messi in pratica dalla Chiesa cui il sacerdote

[30] Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna, p. 47.
[31] Pompili, Gili (2010), p. 5.

fa riferimento. Nel paragrafo successivo, infatti, parleremo delle caratteristiche di questo rapporto accennando agli effetti psico-sociali che *una possibile rottura* può creare.

1.2 La credibilità dell'individuo: il sacerdote

Nel paragrafo precedente abbiamo delineato i *caratteri* e definito la *natura* stessa della *credibilità* soffermandoci sulle istituzioni. A questo punto possiamo approfondire il nostro discorso sulla *credibilità dell'individuo*, e cioè del *sacerdote* nei confronti del suo interlocutore (che nel nostro caso è il *fedele-vittima*). Nell'ambito della *relazione* tra i due agenti sociali e concentrandoci sulla figura dell'emittente, possiamo introdurre il concetto di *credibilità del ruolo* e *nel ruolo*:

> «quando comunichiamo, non comunichiamo come individui generici, privi di determinazioni, ma sempre portando, vestendo dei ruoli specifici»[32]

In tal senso, quindi, gli agenti sociali ricoprendo dei ruoli ben specifici (come l'insegnante, il politico e nel nostro caso, il sacerdote) dispongono

> «di una determinata "credibilità del ruolo" o prestigio sulla base della istituzione cui appartengono, del riconoscimento sociale di cui gode quell'istituzione e del grado gerarchico che occupano al suo interno»[33]

Secondo questa prospettiva, dunque, ciascun *ruolo* ha la possibilità di esercitare un'influenza positiva (o negativa) sui propri interlocutori; ciò dipende anche dalla *percezione* che si ha di *quel ruolo*:

[32] Gili (2005), p. 28.
[33] Gili (2005), p. 28 -29

> «a seconda che i ruoli siano *idealizzati positivamente o negativamente*, possono contare cioè su una immagine consolidata di credibilità o non credibilità»[34]

Parallelamente alla credibilità *del ruolo*, Goffman individua la credibilità *nel ruolo* ovvero:

> «il modo in cui un agente sociale interpreta un certo ruolo risultando più o meno credibile in quel ruolo, lui personalmente»[35]

Questi due aspetti sembrano essere *complementari* tra loro al punto da influenzarsi reciprocamente e

> «in definitiva, [influenzare] l'intera organizzazione o istituzione di cui il singolo agente sociale fa parte»[36]

Questo ragionamento, come accennato in precedenza, spiegherebbe le motivazioni secondo cui sebbene gli abusi siano stati compiuti da *singoli individui*, la *responsabilità* abbia coinvolto tutta la Chiesa Cattolica.
Tuttavia la peculiarità della relazione tra *sacerdote* e il suo diretto *interlocutore* sembra consistere non solo nella *tipologia* del legame stesso (a cui il ricevente attribuisce una serie di *significati* direttamente connessi con la sfera religiosa) ma anche negli *effetti* generati da una possibile "rottura" di tale legame.

[34] Gili (2005), p. 29
[35] Goffman (1961), *Encounters: Two Studies in the Sociology of Interaction*, Bobbs-Merril, Indianapolis, trad. it. *Espressione e identità*, Mondadori, Milano (1979), cap. 2.
[36] Gili (2005), p. 29.

Innanzitutto, la *credibilità* essendo per definizione una *relazione* è soggetta a continue ridefinizioni e ri-costruzioni:

> «viene avanzata, negoziata, contrattata nelle relazioni sociali, […] è sempre in qualche modo *costruita*»[37]

In una relazione, quindi, l'emittente può influenzare (più o meno consapevolmente) quei "segnali" che intende trasmettere al ricevente; egli tende a

> «intensificare, ad enfatizzare, ed anche a manipolare […], i segni esteriori della propria credibilità, agendo sulla dimensione di "animatore"»[38]

In quest'ottica, quindi, l'emittente ha a disposizione una serie di "tecniche" che gli permettono di poter *gestire* la propria immagine a seconda della situazione, del suo interlocutore e dello *scopo* che intende raggiungere. Queste *strategie*, infatti, permettono di:

> «cambiare la propria immagine a seconda delle aspettative degli interlocutori, istituendo le più favorevoli condizioni per esercitare influenza»[39]

Nella relazione sacerdote-fedele/vittima possiamo introdurre il concetto di *pseudo-personalizzazione*, che secondo Goffman consiste

[37] Gili (2005), p. 31.
[38] Gili (2005), p. 30
[39] Gili (2005), p. 36.

> «nell'esagerare l'unicità del rapporto che ci lega al nostro interlocutore o al nostro pubblico attuale […]. La strategia della pseudo-personalizzazione trasforma dei rapporti impersonali, in qualcosa di più coinvolgente, di più personale»[40]

Dall'analisi delle dichiarazioni delle vittime, come vedremo in seguito, sembra emergere proprio quest'ultimo aspetto: i sacerdoti che si avvicinavano alle proprie vittime miravano ad *intensificare* il legame con il minore, creando un *rapporto speciale*[41]; un *qualcosa di diverso* rispetto alle relazioni che egli intratteneva con altri bambini (o adolescenti) della parrocchia[42].

Un elemento che intensifica la relazione tra i due agenti sociali fa riferimento alla sfera *privata* del ricevente, meglio ancora, all'ambiente *familiare* del minore in cui il sacerdote entra a far parte.

Richard B. Gartner[43] infatti, afferma che:

> «i bambini cattolici imparano a chiamare i membri del clero Padre, Madre, Sorella, Fratello. Esiste l'intento comune, solitamente benevolo, di rendere gli ecclesiastici parte della "famiglia" del parrocchiano. I bambini possono interpretare queste idee degli adulti in modo piuttosto letterale. Inoltre, un

[40] Goffman (1969), pp. 61-62.

[41] Per le dichiarazioni delle vittime si veda il Capitolo Due, paragrafo 2.2

[42] Alcuni psicologi sostengono che la percezione della relazione da parte del minore abbia contribuito a creare validi presupposti al *silenzio* manifestato durante gli anni degli abusi (e successivamente) . L'atto di violenza, sarebbe stato interpretato dalle vittime, come un *segno di* un legame *unico* tale da rafforzare il rapporto con il sacerdote, punto di riferimento del bambino o dell'adolescente (Cfr. Frawley – O'Dea, Goldner, 2009). Dall'analisi delle deposizioni rilasciate dalla vittime, infatti, sembrano emergere molteplici variabili psico-sociali che avrebbero contribuito alle mancate denuncie degli abusi. Qualche esempio: le minacce, la paura di non essere creduti dalla famiglia, l'induzione al senso di colpa, il sentirsi complici e responsabili di quanto accaduto.

[43] Richard B. Gartner è Training and Supervising Analyst presso il William Alanson White Institute e Founding Director del Sexual Abuse Program dell'Istituto.

prete non è semplicemente "un" padre. È un diretto rappresentante del Padre, una rappresentazione vivente del Cristo»[44]

La figura del sacerdote, quindi, si connota di alcune di caratteristiche che sembrano aumentare la *credibilità* nei confronti del suo interlocutore; in tal senso quindi, parleremo principalmente di:

- una credibilità basata sulla *reputazione*[45], intesa come la *credibilità provata*:

  «che consente di dare un fondamento al *diritto* di chi promuove la comunicazione ad affermarla senza che *alter* [il ricevente] debba verificarla»[46]

- una *credibilità trasmessa dall'Istituzione* (sia a livello locale, ovvero dall'Arcidiocesi di appartenenza; oppure a livello più generale, dalla Chiesa Cattolica);
- una *credibilità* legata al *ruolo* di *sacerdote* (ad esempio, in qualità di *rappresentante di Cristo*) densa di *significati* appartenenti alla sfera della religione. In tal senso quindi, i rischi di una maggiore delusione delle aspettative possono aumentare:

[44] Gartner B. R. (2009), *Padri mancati, figli traditi,* in Frawley-O'Dea M. G., Goldner V. (2009), *Atti impuri. La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, Raffaello Cortina, Milano, p. 102.
[45] Un caso che esamineremo durante la nostra analisi riguarda padre Lawrence Murphy. Egli, secondo le deposizioni trascritte nei rapporti e riportate dai quotidiani, aveva una *forte reputazione* nei confronti della comunità cattolica dei non udenti dell'Arcidiocesi di Milwaukee riconosciuta durante gli anni del suo sacerdozio grazie alle sue abilità di comunicare attraverso il "linguaggio dei segni". (Cfr. Capitolo due).
[46] Parsons T. (1969), *On the Concept of Influence*, in id., *Politics and Social Structure*, Free Press, New York; trad. it. *Sul concetto di influenza*, in id., *Sistema politico e struttura sociale*, Giuffrè, Milano, 1975, pp. 520 – I.

«Le delusioni appariranno infatti tanto più violente e brucianti quanto più inaspettate»[47]

Inoltre, la *delusione* della relazione con il sacerdote percepita dalle vittime si riflette nel loro rapporto *diretto con Dio*; in tal senso, infatti

«Quanto più [essi] credono che il prete costituisce un tramite con Dio, tanto più grave è il tradimento. [Inoltre] quando il ragazzo si rende conto di essere stato sfruttato da qualcuno che per lui rappresentava un legame diretto con Dio, il suo mondo spirituale può cominciare a crollare»[48]

- Infine, una *credibilità* legata al *ruolo* di *Padre* (non solo spirituale) che egli ricopre nella *vita privata* del suo interlocutore. Studi accreditati di psicologia, infatti, focalizzano l'attenzione sullo *status sociale* che sembra accumunare la maggior parte dei minori vittime di abusi. Una condizione psico-sociale fragile e precaria (come ad esempio, quella della *famiglia*[49]) spingerebbe il bambino (o l'adolescente) a colmare il *gap affettivo* avvertito nell'ambito familiare e ad individuare,così, nella figura del sacerdote il *tassello* mancante del proprio *puzzle*. Gli psicologi e criminologi esperti del settore, infatti, hanno affermato che le vittime

[47] Gili (2005), p. 74.
[48] Gartner (2009), p. 103.
[49] Alcuni studi infatti sostengono che il target delle vittime in genere comprende ragazzi che hanno «scarse relazioni sociali, […] qualche forma di disagio […], che risponde spesso anche a situazioni familiari di trascuratezza o comunque di scarsa sensibilità preventiva dei genitori» Bellantoni D. (2010), *Angeli e Diavoli. Lo scandalo dei preti pedofili*, Editrice Ecclesiae Domus, Napoli, p. 40.

> «possono provenire da famiglie problematiche e cerca[no] all'interno della Chiesa figure parentali che possano fungere da modelli di ruolo e assicurare la stabilità di cui a casa sentono la mancanza»[50]

Contrariamente alla natura stessa dell'abuso, quale forma di *violenza* esercitata, la relazione stabilita con il minore è costituita da una forte componente *emotiva*; in altre parole il sacerdote-emittente punta a un forte coinvolgimento *emotivo* con il suo diretto interlocutore ma, al tempo stesso, creando un *rapporto di fiducia* anche con la *famiglia del minore*. Le deposizioni rilasciate da parenti delle vittime, infatti, sembrano individuare una *costante* nel *modus operandi* dei sacerdoti; essi mostrandosi interessati al benessere e alla cura dei minori celavano in realtà i *reali* scopi a cui essi tendevano[51]. In questo senso si delinea una condizione generale legata ai *rischi della familiarità*[52]:

> «Dove vi è una relazione di credibilità/fiducia la comunicazione è assai facilitata, ma i destinatari accordano minore attenzione al contenuto dei messaggi e tendono ad elaborare le informazioni ricevute in modo più sommario cosicché possono essere più facilmente ingannabili»[53]

[50] Bellantoni D. (2010), p. 41.
[51] Per la lettura delle deposizioni e delle ricostruzioni dei casi si rimanda al Capitolo Due, paragrafo 2.2.
[52] Il discorso sui *rischi della familiarità* fa riferimento alla dimensione della relazione credibilità/fiducia, in altre parole: «La relazione di *familiarità* tende ad essere una relazione di credibilità/fiducia non riflessiva, data per scontata, che non diffida dell'altro […]. I legami affettivi e di consuetudine, la comunanza di valori, una lunga e consolidata esperienza reciproca […] limitano notevolmente il rischio di menzogna, inganno e tradimento ma non lo annullano mai completamente» (Gili 2005, p. 73-74).
[53] Gili (2005), p. 74.

In tal senso, quindi, esistono diverse *strategie* rivolte a creare la *familiarità* (e simpatia); in proposito facciamo riferimento a quella legata all'*opportunismo*:

> «intendendo con questo termine […] un certo tipo di gioco interattivo, una strategia di rappresentazione – insieme insincera e manipolatoria – in cui determinati segni vengono esibiti non per mostrare (ciò che si è), ma per sembrare (ciò che non si è)»[54]

Si delinea, così, un triangolo relazionale tra *sacerdote – minore – famiglia* in cui le dinamiche di relazione sembrano muoversi secondo due livelli di azione:

1. In maniera *diretta*: è il caso in cui il sacerdote stabilisce un rapporto di fiducia *direttamente* con il minore escludendo passaggi intermediari (ad esempio, quelle situazioni in cui il bambino o l'adolescente è un chierichetto, oppure, partecipa alle attività organizzate dalla parrocchia o infine, quando il sacerdote è insegnante negli istituti scolastici);
2. In via *indiretta*: quando il sacerdote, per stabilire una relazione con il minore, entra in contatto anche con la *famiglia* di appartenenza.

[54] Bacharach M., Gambetta D. (2001), *Trust in Sign*, in COOKS K.S. (ed.), *Trust in Society*, Russel Sage Foundation, New York, pp. 152.

1.3 I rischi della credibilità: il discredito

La pubblicazione da parte dei mass media dei casi di abuso sessuale ha provocato un crollo di immagine della Chiesa Cattolica; in altre parole, si è verificato un caso di *discredito*.

Il *discredito* non è semplicemente una mancanza di credibilità ma è la

> «condizione che subentra alla revoca della credibilità e della reputazione, quando la precedente credibilità diventa insostenibile»[55]

La "perdita di faccia", quindi, è quella situazione che avviene nel momento in cui compaiono quei *fatti* o *informazioni* che scuotono l'opinione pubblica di riferimento; tendenzialmente le organizzazioni, come ad esempio le aziende, adottano tutta una serie di misure prevenite che consentono di arginare queste situazioni di *crisi* (i cosiddetti *risk planning* aziendali).

Goffman sostiene che ciascun *attore sociale* tende a costruire la *performance* migliore per garantire il successo della propria *rappresentazione*; tuttavia può accadere che siano messi in pubblico

> «quei "segreti oscuri", cioè vicende del passato, comportamenti e abitudini moralmente o socialmente riprovevoli e gravemente sanzionati dalla società o in determinati gruppi sociali. Sono gli "scheletri nell'armadio", […] in grado di macchiare e di distruggere in modo radicale e permanente la reputazione di un attore sociale individuale o collettivo»[56]

Esistono differenti modalità che permettono di tenere sotto controllo il discredito. Una prima tipologia è la *segregazione dei pubblici*:

[55] Gili (2005), p. 40.
[56] Goffman (1969), pp. 165-167.

> «cioè il fatto che i pubblici che assistono alla perdita della credibilità siano circoscritti, confinati e non comunichino con altri pubblici rilevanti per l'attore screditato»[57]

Nel nostro caso, infatti, gli abusi nelle diocesi sono stati *gestiti* dall'*interno*, ovvero abbiamo registrato un primo tentativo di evitare che un *fatto* di tale natura potesse acquisire una dimensione più ampia, uno *scandalo generale*, tale da essere conosciuto da *più opinioni pubbliche*[58]. I mezzi di comunicazione svolgono in questo senso un ruolo preponderante nella diffusione di quelle informazioni che *potenzialmente* (o realmente) possono ledere l'immagine di un singolo individuo o di un'istituzione non solo per l'elevata capacità di diffusione delle notizie ma anche perché le vicende negative sono considerate più "appetibili" nell'ambito della costruzione della propria *agenda*.

La presenza mediatica, come accennato in precedenza, riduce la distanza che intercorre tra le istituzioni (e di conseguenza, anche per la Chiesa) e i pubblici di riferimento; ciò, come vedremo in seguito, ha comportato anche a un *maggiore accesso* a determinati aspetti legati alla struttura dell'istituzione che tradizionalmente erano *inaccessibili* (ad esempio, la pubblicazione da parte dei quotidiani dei documenti ufficiali provenienti direttamente dal Vaticano o da altri ordini ecclesiastici, inizialmente di carattere *riservato* e *confidenziale*, primo tra tutti: l'accesso alla norma del

[57] Gili (2005), p. 41.

[58] Nei capitoli successivi svilupperemo questo concetto che sembra fondare una delle tesi supportate dai mass media (in primo luogo dal New York Times), la cosiddetta *tesi dell'insabbiamento*, secondo cui la Chiesa (con i suoi membri) avrebbe *intenzionalmente* coperto gli abusi per tutelare la *reputazione* e il *buon nome* dei sacerdoti, della diocesi e della Chiesa Cattolica.

1962, la cosiddetta *Crimen Sollicitationis*[59]). A ciò si aggiunge una maggiore esposizione (soprattutto mediatica) dei *membri* di quell'istituzione nei confronti degli *spettatori*. L'altra faccia della medaglia consiste, invece, nella possibilità di sfruttare da parte dello *screditato* le capacità di *penetrazione* che i mass media hanno nell'ambito della diffusione delle notizie nel tentativo di ricompattare la propria credibilità. In quest'ambito, quindi, si inseriscono tutta una serie di *strategie* che l'attore può realizzare per riparare al danno subito:

> «(scuse, ritiro momentaneo, contestualizzazione e giustificazione, ecc.) sperando che il pubblico cooperi a tale tentativo attraverso forme di "protezione" e di riduzione del danno quali la minimizzazione, la ricercata disattenzione o una rapida dimenticanza»[60]

Le cosiddette *strategie di riparazione* sono molteplici e, come svilupperemo durante l'analisi, possono assumere *sfumature* differenti. Tuttavia individuiamo tre tipologie[61]:

1. *Ammettere il proprio errore*:

> «consiste nel depotenziare il discredito ammettendo sinceramente il proprio errore, ma giustificandolo con la propria debolezza o con la necessità di una situazione che non lasciava altra scelta»

[59] La *Crimen Sollicitationis* (cfr. paragrafo 2.4) è un'istruzione che risale al 1962 indirizzata ai «*patriarchi, arcivescovi, vescovi e gli altri ordinali locali anche di "rito orientale"* ». Il carattere della normativa era riservato; nel testo, infatti leggiamo: «servanda diligenter in archivio secreto curiae pro norma interna non publicanda nec ullius commentariis augenda» (trad. ingl. «To be kept carefully in secret archive of the curia for internal use. Not to be published or augmented with commentaries»).
[60] Goffman (1969), pp. 239-272.
[61] Cfr. Gili (2005), pp. 42-43.

2. *Ricostruire una nuova modalità di accreditamento*:

> «cioè portare la definizione di credibilità/non credibilità su un altro piano»

3. *Rifiuto del "ruolo" imposto dalla società.*

Le strategie di contrasto del discredito dipendono non solo dalla *gravità* dei fatti emersi (nel nostro caso, ad esempio, il fatto accentua la sua drammaticità in quanto l'atto dell'*abuso sessuale* è inserito in una dimensione *religiosa*); ma anche

> «dal patrimonio di credibilità e reputazione di cui l'attore gode presso il pubblico e dal contesto in cui tale atto si situa»[62]

Sebbene una "forte reputazione"

> «cioè una forte credenza nell'integrità/affidabilità del soggetto coinvolto da parte del pubblico o di parte di esso – consent[a] una maggiore difesa contro il discredito e può essere usata per respingere l'accusa e squalificare l'accusatore»

Al tempo stesso essa può provocare danni maggiori all'accusato e complicare, data la natura della sua posizione, i processi di riparazione della credibilità. Il caso degli abusi, infatti, non solo ha intaccato l'immagine della Chiesa ma, come esamineremo in seguito, ha minato anche alla *reputazione* di Papa Benedetto XVI, il quale con il progressivo aumento del

[62] Gili (2005), p. 43.

numero dei casi di abuso, è stato "costretto" a *re-impostare* continuamente il processo di ricostruzione della propria credibilità[63].

Un aspetto interessante riguarda i *rituali di degradazione* pubblica cui i soggetti screditati sono sottoposti. In primo luogo definiamo questo concetto come l'insieme di quei processi in cui coloro che detengono il potere

> «vengono spogliati dell'insigne autorità»[64]

I rituali di degradazione rientrano in tutte le sfere e in tutti i vari livelli della vita sociale; essi inoltre

> «sono il prodotto dell'indignazione morale e della reazione di un gruppo sociale contro comportamenti ritenuti gravemente lesivi, assumono sempre un carattere pubblico e producono l'effetto di abbassare il rango e la considerazione sociale della vittima»[65]

Nella trattazione del caso degli abusi abbiamo assistito a episodi di questa tipologia: i responsabili (diretti e non) hanno subito procedimenti di *spoliazione* di ruolo. In particolare abbiamo individuato tre livelli in cui tale processo si è attuato:

1. L'*allontanamento* dalla parrocchia e la *sospensione* dell'esercizio sacerdotale;

[63] Nel Capitolo tre esamineremo gli interventi della Chiesa Cattolica e dei suoi principali esponenti come caso applicativo delle categorie del discredito.
[64] Giglioli P. P. (1997), *Processi di delegittimazione e cerimonie di degradazione* in Giglioli P. P., Cavicchioli S., Fele G. (1997), *Rituali di degradazione. Anatomia del processo Cusani*, Bologna, il Mulino, p. 15.
[65] Giglioli (1997).

2. Le *dimissioni* o il *sollevamento dall'incarico* che ha coinvolto principalmente i vescovi (e altri membri ecclesiastici) che all'epoca dei fatti gestivano la diocesi in cui si sono verificati gli episodi;
3. La *riduzione allo stato laicale* dei sacerdoti colpevoli.

Giglioli sostiene che i *processi di degradazione*

> «nelle società democratiche/mediatiche contemporanee […] sono quelli che avvengono davanti al pubblico dei mass media»[66]

Un esempio che rientra in questo discorso riguarda la *denuncia*[67] contro Papa Benedetto XVI, il cardinale Tarcisio Bertone, il cardinale Angelo Sodano e il Prefetto per la Congregazione della dottrina della Fede William Levada al Tribunale Penale Internazionale dell'Aja[68], da parte dell'associazione delle vittime americane, lo *SNAP* (*Survivors Network of those Abused by Priest*) allo scopo di

> «"incriminare il Papa" per la sua "diretta e superiore responsabilità per i crimini contro l'umanità degli stupri e altre violenze sessuali commesse nel mondo"»[69]

La notizia diffusa dai quotidiani il 13 settembre 2011 (ma tuttora la vicenda non è giunta a una conclusione) rappresenta un chiaro esempio di come i mass media spesso in veste di portavoce ufficiali della *collettività*

[66] Giglioli (1997).
[67] Cfr. Capitolo due.
[68] Si rimanda alla lettura dell'articolo del Corriere della Sera (sul Corriere.it) http://www.corriere.it/esteri/11_settembre_13/vittime-abusi-accusa-papa-corte-internazionale-aia_1428572c-ddfd-11e0-aa0f-d391be7b57bb.shtml.
[69] www.corriere .it, *ivi*.

contribuiscano al processo di *degradazione pubblica* delle istituzioni o degli individui, perché

> «Ogni denuncia pubblica implica una pretesa all'universalità. Colui che denuncia […] deve presentarsi come un rappresentante della collettività, identificarsi con l'interesse generale, agire in nome della moralità pubblica. Nel formulare l'accusa è quindi necessario che renda visibili e si richiami ai valori fondamentali del gruppo […] perché altrimenti si qualificherebbe come portatore di interessi di parte»[70]

A questo punto possiamo passare alla parte seconda, in cui esamineremo il processo attraverso cui i mass media assolvono la funzione di *mediatori della realtà* nella fase di costruzione della notizia (il *newsmaking*) e le relative "patologie" che possono derivare da un'imprecisa rappresentazione dei fatti. In ultima analisi, tenteremo di individuare le modalità con cui i mezzi di comunicazione possono contribuire alla creazione di *problemi sociali* generando altresì situazioni di veri e propri *panici morali*

PARTE SECONDA

I mass media, la rappresentazione della realtà e la costruzione di problemi sociali

[70] Giglioli (1997), pp. 21-22.

1.4 Il newsmaking

Il discorso sul *newsmaking* porta a focalizzare la nostra attenzione sull'aspetto della *logica dei processi* attraverso cui i mezzi di comunicazione di massa elaborano e organizzano la fase di *costruzione* del messaggio. L'importanza dello studio sul messaggio veicolato dai mass media risponde a una fase di passaggio dell'attenzione che la sociologia ha rivolto nell'ambito dell'analisi della *selezione delle notizie*[71]. Wolf, infatti, sostiene che

> «Dei media – che costituiscono un nucleo centrale della produzione simbolica nelle società attuali – è necessario conoscere non solo i sistemi di valori, di rappresentazioni, di immaginario collettivo che essi propongono, ma anche il modo, i processi, le restrizioni e limitazioni con cui ciò avviene»[72]

L'attenzione rivolta alle modalità con cui i mass media forniscono le *rappresentazioni della realtà* che essi stessi filtrano conduce alla

[71] Il discorso sul *newsmaking* fa riferimento a uno sviluppo degli studi sui mass media che ha spostato la propria attenzione dal ruolo dell'*emittente* alla *funzione* del messaggio, ovvero dal ruolo *gatekeeper* ai meccanismi di *newsmaking*. In proposito, accenniamo al concetto di *gatekeeper* di White impiegato per lo studio dello sviluppo del flusso di notizie all'interno dei canali organizzativi degli apparati di informazione e, inoltre, «per individuare i punti che funzionano da "cancelli", che determinano se l'informazione passa o viene scartata […]» (Wolf 2009, p. 185). L'analisi dei gatekeeper focalizza l'attenzione «sul *dove*, in quali punti dell'apparato, l'azione di filtro viene esercitata *esplicitamente* e *istituzionalmente* […]. White analizza l'attività di *gatekeeping* nello specifico senso di selezione: successivamente questo tipo di ricerca conosce altre due fasi […] viene superato il carattere individualistico dell'attività del *gatekeeper*, accentuando in particolare l'idea della selezione come processo gerarchicamente ordinato e collegato a una rete complessa di *feed-back*». (Wolf 2001, p. 182). I processi decisionali di selezione da parte dei *gatekeeper* non dipendono, quindi, da una *valutazione individuale* di *notiziabilità*, quanto piuttosto «in rapporto a un insieme di valori che includono criteri sia professionali sia organizzativi, quali l'efficienza, la produzione di notizie, la velocità» (Robinson G. (1981), *News Agencies and World News*, University Press, Fribourg, p. 97).

[72] Wolf M. (2001), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, p. 185.

formulazione di un'unica e chiara domanda, quella posta da Golding ed Elliott:

> «Quale immagine del mondo danno i notiziari radiotelevisivi? Come si correla questa immagine alle esigenze quotidiane della produzione di notizie nelle organizzazioni radiotelevisive?»[73]

La risposta può essere ricercata nell'ambito del processo di *newsmaking*, applicato principalmente a due aree di interesse: una che riguarda l'aspetto *professionale* dei giornalisti e l'altra (che approfondiremo in questa sede) rivolta

> «all'organizzazione dei processi produttivi»[74]

I mezzi di comunicazione di massa hanno l'obiettivo comune di:

> «fornire resoconti degli eventi significativi e interessanti […]. Il mondo della vita quotidiana – la fonte delle notizie – è formato da una "sovrabbondanza di accadimenti" […]. L'apparato di informazione deve selezionare questi eventi»[75]

Il problema per ciascun media fa riferimento alle *modalità* con cui avviene la *selezione*, ovvero, l'individuazione di quei criteri in base ai quali un *fatto* diventa *notizia*. Questo processo sembra "complicarsi" ogni qualvolta si prende in considerazione un *singolo* evento:

---

[73] Golding P., Elliott P. (1979), *Making the News*, Longman, London.
[74] Wolf (2001), p. 189.
[75] Tuchman G. (1977), "The Exception Proves the Rule: the study of routine news practice", in Hirsch P., Miller P., Kline F. (eds.), *Strategies for Communication Research*, vol. 6, Sage, Beverly Hills, p. 45

> «Ciascuno di essi [degli eventi] può rivendicare di essere unico, il frutto cioè di una specifica congiunzione di forze sociali, economiche, politiche e psicologiche che hanno trasformato un evento in "questo particolare evento" […]. Dal punto di vista dell'apparato informativo è impossibile accettare questa pretesa per tutti gli accadimenti»

L'abbondanza dei *fatti* all'interno della vita quotidiana "costringerebbe" i media a compiere processi di "semplificazione", in altri termini, a ricondurre gli eventi all'interno di *specifiche classificazioni*. Nella fase di *selezione* dei fatti cosiddetti *notiziabili*, i mass media devono assolvere a tre funzioni basilari:

> «1. Devono rendere possibile il riconoscere di un accadimento (compresi quelli eccezionali) come evento notiziabile;
> 2. Devono elaborare modi di riportare gli eventi, che non tengano conto della pretesa di ogni accadimento a trattazione idiosincratica;
> 3. Devono organizzare il lavoro temporalmente e spazialmente in maniera tale che gli eventi notiziabili possano affluire ed essere lavorati in modo pianificato. Questi sono compiti interrelati»[76]

Il problema della selezione dei *fatti notiziabili* risponde a un intreccio tra *logiche di organizzazione interna del lavoro* dei mass media e l'*aspetto professionale* del lavoro giornalistico, quest'ultimo inteso come

> «un inestricabile groviglio di retoriche di facciata e astuzie tattiche, di codici, stereotipi, simboli, tipizzazioni latenti, rappresentazioni di ruoli,

[76] Tuchman (1977), p. 45

> rituali e convenzioni, relativi alle funzioni dei media e dei giornalisti nella società, alla concezione del prodotto-notizia, e alle modalità che sovrintendono alla sua confezione»[77]

Il nodo centrale della questione riguarda l'insieme delle caratteristiche che i *fatti* devono possedere per poter essere inseriti nel circuito mediatico; la *notiziabilità*, quindi

> «è costituita dal complesso di requisiti che si richiedono agli eventi […] per acquistarne l'esistenza pubblica di notizie. Tutto ciò che non risponde a tali requisiti viene "scremato" […]. Non acquisendo lo statuto pubblico di notizia, rimane semplicemente un evento che si perde tra la "materia prima" e che l'apparato informativo non riesce a trasformare e che quindi non andrà a far parte delle conoscenze sul mondo acquisite dal pubblico attraverso la comunicazione di massa»[78]

Alcuni aspetti che caratterizzano la *notiziabilità* di un fatto sono i cosiddetti valori-notizia (*news values*) che racchiudono:

> «[l'insieme] *delle regole pratiche comprendenti un corpus di conoscenze professionali che implicitamente, e spesso esplicitamente, spiegano e guidano le procedure lavorative redazionali. […] Essi* costituiscono *dei chiari e disponibili riferimenti a conoscenze condivise sulla natura e gli scopi delle notizie, riferimenti che possono essere usati per facilitare la complessa e rapida elaborazione dei notiziari. I valori/notizia sono qualità*

[77] Garbarino A. (1982), «La "normalizzazione" dei giornalisti. Ipotesi sugli esiti della socializzazione professionale negli apparati dell'informazione» in "Sociologia dell'organizzazione", vol. 1, p. 10
[78] Wolf (2001), pp. 190-191.

degli eventi o della loro costruzione giornalistica, la cui relativa assenza o presenza li raccomanda per l'inclusione in un prodotto informativo»[79]

Una peculiarità dei *valori notizia* è strettamente connessa ai processi di *standardizzazione* delle fasi di *costruzione della notizia*; in altre parole, non è possibile ipotizzare un lavoro *ex novo* da intraprendere ogni qualvolta i fatti devono essere selezionati. A tal proposito, Gans afferma:

> «la selezione delle notizie è un processo decisionale e di scelta realizzato velocemente […]. I criteri devono essere applicabili facilmente e rapidamente, così che le scelte possano essere fatte senza troppo riflettere. Considerazioni semplici aiutano inoltre i giornalisti a evitare eccessive incertezze circa il fatto di aver compiuto o no la scelta appropriata. D'altra parte, i criteri devono essere flessibili, per potersi adattare alla varietà senza fine di eventi disponibili; inoltre essi devono essere relazionabili e comparabili […]. I criteri devono essere anche facilmente razionalizzanti, così che se una notizia è rimpiazzata da un'altra, sia sempre disponibile un motivo accettabile per farlo. Infine […], i criteri sono orientati all'efficienza, così da garantire il necessario rifornimento di notizie adatte, con il minimo dispendio di tempo, sforzo, danaro»[80]

Il rigore dei *valori notizia* è paragonabile a una logica finalizzata a un determinato e preciso *scopo* (escludendo tuttavia una *rigidità* nella loro

[79] Golding P., Elliott P. (1979).
[80] Gans H. (1979), *Deciding What's News,* Pantheon Books, New York, p. 82.

struttura[81]); essi servono a rendere possibile *la ripetitività di certi avvenimenti*. Detta in altri termini:

> «devono permettere una selezione del materiale compiuta in fretta, in modo quasi "automatico", caratterizzata da un certo grado di flessibilità e di comparazione, che sia difendibile "post mortem" e soprattutto non suscettibile di troppi intoppi»[82]

L'analisi dei processi di produzione delle notizie e l'applicazione dei *valori notizia* necessita di un ulteriore approfondimento legato, principalmente alla *dinamicità* della loro stessa *struttura*:

> «essi mutano nel tempo e pur prestando una forte omogeneità all'interno delle cultura professionale […] non rimangono gli stessi. Ciò si manifesta chiaramente nella specializzazione tematica che in un determinato periodo storico i mezzi di informazione si danno. Argomenti che qualche anno fa semplicemente non "esistevano" oggi fanno normalmente notizia»[83]

In questo discorso sembra inserirsi una delle ipotesi di ricerca formulate per la trattazione del caso, ovvero, le *ragioni* in base alle quali i mezzi di informazione hanno trattato del problema degli abusi nella Chiesa *solo in tempi recenti*, quando già dalla metà degli anni Novanta (in America soprattutto) i media locali ne avevano parlato[84]. Una spiegazione (che

[81] È necessario non confondere la *standardizzazione* dei valori/notizia con la *rigidità eccessiva* della loro applicazione: «la loro rilevanza è sempre complementare a una valutazione complessa che cerca di individuare un punto di equilibrio tra molteplici fattori» Wolf (2009), p. 199.
[82] Wolf (2001), p. 199.
[83] Wolf (2001), p. 199.
[84] Il prof. Philip Jenkis formula la stessa ipotesi nell'ambito del suo studio condotto sul fenomeno dei *pedophilie priest* negli Stati Uniti, questo già verso la fine degli anni Novanta. (Cfr. paragrafo 1.6).

svilupperemo in seguito) fa riferimento al carattere di *interesse pubblico* che determinati argomenti possano suscitare, ovvero:

> «quando si ritiene che siano abbastanza significativi e rilevanti da incontrare l'interesse del pubblico o quando danno luogo a eventi studiati apposta per venire incontro alle esigenze dei media»

In quest'ottica rientrerebbero i cosiddetti "gruppi di interesse" che Wolf chiama con *single issue movements* (movimenti di opinione) che

> «si coagulano nella società civile attorno a singoli problemi, scavalcando le tradizionali divisioni e stratificazioni ideologico-partitiche […] e producono tutto ciò di cui i media si "nutrono" (documentazione che può essere oggetto di controversia, materiali informativi da utilizzare, figure di leader, manifestazioni di massa, talvolta scontri di piazza e quindi materiale visivo da usare ecc.)»[85]

Nel nostro caso, alcuni professionisti del mondo giornalistico[86] ritengono che i mass media abbiano *aiutato* le vittime (in America, principalmente) a sottolineare l'importanza e al tempo stesso, la drammaticità degli episodi creando quelle *condizioni favorevoli* per la denuncia degli abusi da parte di chi, per trent'anni, era *rimasto in silenzio*[87].

Il discorso sui *valori notizia* sembra *approfondire* quegli aspetti connessi alla rappresentazione mediatica del caso in questione. In tal senso,

[85] Wolf (2001), p. 200.
[86] Si rimanda al Paragrafo 3.2.
[87] Queste considerazioni si basano sulle testimonianze raccolte ed esaminate emerse durante la ricerca. Tuttavia si precisa che l'ipotesi avanzata può essere soggetta a re-interpretazioni alla luce di nuovi sviluppi sulla vicenda (che tuttora resta aperta) o sulla base di differenti approcci teorici.

stabiliamo una prima *macro* distinzione relativa ai criteri da cui essi derivano:

> «i valori/notizia derivano da assunzioni implicite o da condizioni relative a:
>
> a. i caratteri sostantivi delle notizie; il loro *contenuto*;
> b. la disponibilità del materiale e i criteri relativi al *prodotto* informativo;
> c. il *pubblico*;
> d. la *concorrenza*.
>
> Il primo ordine di considerazioni riguarda l'evento da trasformare in notizia, il secondo riguarda l'insieme dei processi di produzione e di realizzazione, il terzo l'immagine che i giornalisti hanno dei destinatari, e l'ultimo i rapporti tra i media presenti sul mercato informativo»[88]

Il criterio su cui scegliamo di focalizzare la nostra attenzione riguarda il carattere *sostantivo delle notizie*. A questo proposito tentiamo di *applicare* il caso "gli abusi nella Chiesa Cattolica" alle tre (delle quattro) variabili che costituiscono i *criteri sostantivi*[89].

1. *Grado e livello gerarchico dei soggetti coinvolti nell'evento notiziabile*. In questa prima categoria rientrano sia le istituzioni sia gli altri organismi e gerarchie sociali:

   > «quanto più l'avvenimento interessa persone d'*élite*, tanto più probabilmente diventerà notizia»[90]

[88] Wolf (2001), p. 201.
[89] Per le definizioni dei criteri sostantivi si rimanda a Wolf (2001), p. 201
[90] Galtung J., Ruge M., *The Structure of Foreign News* in "Journal of Peace Research", vol.1, pp. 64-90 (trad. it.) *La struttura delle notizie dall'estero* in Baldi P. (1980), *Il giornalismo come professione*, Il Saggiatore, Milano, pp. 113-133.

Un *fatto* come quello del *coinvolgimento* della Chiesa Cattolica in episodi di abusi sui minori sembra rispondere a questa prima affermazione; a ciò si aggiunge una successiva caratteristica:

«il grado di potere istituzionale, […] la loro visibilità (cioè le riconoscibilità all'esterno di un gruppo di potere in questione), l'ampiezza e il peso di queste organizzazioni […]»

2. *Impatto sulla nazione e sull'interesse nazionale*

Il secondo fattore che determina l'importanza di un evento è

«la sua potenzialità di influire o incidere sugli interessi del paese. Assimilabile a tale fattore [è la] "significatività". L'evento per essere notiziabile deve essere significativo, cioè "interpretabile entro il contesto culturale dell'ascoltatore o lettore"»

In quest'ottica, il problema della *pedofilia* negli anni Settanta non avrebbe potuto essere compreso adeguatamente da tutti quei Paesi estranei ai fatti e che, contrariamente agli Stati Uniti, non avevano alcuna *conoscenza* di fenomeni di questa natura.

Un elemento che sembra aver inciso sul *ritardo* della comprensione dell'entità del problema può essere ricondotto al contesto *socio-culturale* degli anni Settanta (in cui, ricordiamo, si è registrata un'alta percentuale di abusi). Un'indagine pubblicata nel maggio del

2011[91] sostiene, infatti, che le dinamiche culturali di quel periodo avrebbero favorito la nascita di *deviant behavior*:

«Social and cultural changes in the 1960s and 1970s manifested in increased levels of deviant behavior in the general society and also among priests of the Catholic Church in the United States. Organizational, psychological, and situational factors contributed to the vulnerability of individual priests in this period of normative change. The Causes and Context report provides data about the historical time period of the problem: the increase in incidence until the late 1970s and the sharp decline by 1985»[92]

Dal rapporto, inoltre, apprendiamo come la propagazione del fenomeno in America fosse coerente con lo sviluppo di *nuove forme* di comportamenti *devianti*:

«The rise in abuse cases in the 1960s and 1970s was influenced by social factors in American society generally. This increase in abusive behavior is consistent with the rise in other types of "deviant" behavior, such as drug use and crime, as well as changes in social behavior, such as an increase in premarital sexual behavior and divorce»[93]

[91] *The Causes and Context of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests in the United States, 1950-2010*. A Report Presented to the United States Conference of Catholic Bishops by the John Jay College Research Team. Fonte: http://www.usccb.org/issues-and-action/child-and-youth-protection/upload/The-Causes-and-Context-of-Sexual-Abuse-of-Minors-by-Catholic-Priests-in-the-United-States-1950-2010.pdf.
[92] *The Causes and Context of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests in the United States, 1950-2010*, p. 2.
[93] *The Causes and Context of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests in the United States, 1950-2010*, p. 3.

3. *Quantità di persone che l'evento (di fatto o potenzialmente) coinvolge*

   In tal senso, i giornalisti:

   «assegnano importanza alle notizie che riguardano molte persone, più è elevato il numero di persone, più è importante la notizia»[94]

   Questo spiegherebbe come tra i numerosi casi di abuso sessuale registrati in tutto il territorio americano (e anche irlandese) solo *alcuni* sono stati riportati dai mass media: un esempio, è il caso di padre Murphy (colpevole di aver abusato di circa 130 bambini sordomuti) dell'Arcidiocesi di Milwaukee[95].

   A ciò si aggiunge un ulteriore aspetto:

   «maggiore è il numero degli individui coinvolti in un'occasione oppure la presenza di "grossi nomi" in un'occasione formale, maggiore è la visibilità dei tali eventi e quindi il loro valore/notizia»[96]

   Dal 2002 al 2010, infatti, assistiamo a un passaggio dell'attenzione dei mass media dai *casi di abuso* alla possibilità di associare a un fenomeno di queste dimensioni il "nome" di Papa Benedetto o del Vaticano[97].

[94] Gans H. J. (1979), *Deciding What's News,* Pantheon Books, New York, p. 151.
[95] Si rimanda alla lettura del Paragrafo 2.1
[96] Golding-Elliott (1979), p. 119.
[97] Questo discorso sarà ripreso e sviluppato nei capitoli successivi.

Un'ulteriore distinzione applicata ai *news values*[98] riguarda le *aree di interesse* a cui si fa riferimento, tendenzialmente abbiamo due *macro* aree:

1. I valori/notizia in rapporto all'*interesse del pubblico*;
2. I valori/notizia legati ai *metodi* e alle *esigenze delle redazioni*.

All'interno della prima area tracciamo *dieci criteri-base*[99] che ci permettono di specificare ulteriormente le caratteristiche che a cui un fatto deve rispondere per poter essere trasformato in *notizia* e

> «che possono renderlo oggetto di interesse agli occhi del pubblico, perché possono incuriosirlo, affascinarlo, colpirlo, emozionarlo, oltre che informarlo»[100]

In definitiva, schematizziamo nel modo seguente:

1. *Novità*:

> «è una proprietà importante ai fini della valutazione di una notizia. […] È uno dei criteri più difficili da applicare, perché la novità e la singolarità sono importanti soprattutto per un genere di avvenimenti: quelli imprevedibili […]; nel caso di avvenimenti previsti la ripetitività o anche la convenzionalità non hanno un peso negativo se corrispondono alle attese dei lettori»

> Nonostante, come accennato, i casi (soprattutto negli Stati Uniti) siano stati trattati dai media già dalla metà degli anni Novanta, essi

[98] In questa sede accenneremo ad alcuni elementi propri della vicenda che rispondono ai criteri dei valori/notizia. Nel Capitolo due questi saranno ripresi ed applicati nell'ambito della ricostruzione storica e "mediatica" dei principali casi in modo da connotare, sotto una prospettiva sociologica, le fasi salienti della vicenda degli abusi sessuali nella Chiesa Cattolica.
[99] Per le definizioni dei dieci *valori notizia* si veda Papuzzi A. (2010), *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Donzelli, Roma, pp. 21-22.
[100] Papuzzi (2010) p. 21.

rappresentano *oggi* una *novità*; e ancora, il comportamento "trasgressivo" da parte di un'istituzione come la Chiesa Cattolica (a cui sono associati valori positivi) è una *novità* in quanto, in termini luhmanniani, essa costituisce una *frattura delle aspettative* alla base della relazione tra Chiesa e opinione pubblica.

2. *Vicinanza*:

> «quanto più un fatto accade vicino ai lettori tanto più è probabile che li interessi; s'intende la vicinanza sia in senso fisico […], sia in senso figurato […]. In generale si può dire che quanto più la notizia appartiene al contesto culturale dei lettori tanto più è probabile che venga selezionata e pubblicata».

Come detto in precedenza la "vicinanza" può intendersi in senso *fisico* o a livello *culturale*.

3. *Dimensione*:

> «quanto più grande è la dimensione di un fatto tanto più rilevante è l'impatto sul suo pubblico»

In questo senso possiamo intendere sia il *numero* considerevole *dei casi* di abuso sia il numero delle *vittime* che ha coinvolto.

4. *Comunicabilità*:

«quanto più un fatto è semplice da comunicare e interpretare tanto più è probabile che susciti un consenso di attenzioni. Un affare troppo complicato spesso non si adatta a una notizia»

Gli abusi nella Chiesa Cattolica sembrano presentare delle caratteristiche opposte a quanto appena visto. In primo luogo (come vedremo durante l'analisi), ricorriamo spesso in una *frammentarietà* e alle volte, in un'*ambiguità* delle fonti a cui i media si rivolgono per la ricostruzione della vicenda (ad esempio, la presenza di norme canoniche in lingua latina che hanno complicato le operazioni di traduzione e quindi di interpretazione del testo). Inoltre, come già affermato, esisterebbero diverse variabili *sociali*, *storiche* e *culturali* (e anche *morali*) che potrebbero "fondere" i due *contesti* di riferimento, ovvero, quello in cui i fatti si *sono verificati* e quello attuale, in cui i fatti *sono raccontati dai media*.

L'attenzione mediatica verso *affari troppo complicati* potrebbe risiedere nel fatto che essi spesso *codificano* dei fatti che non possono essere accessibili all'opinione pubblica. In tal senso possiamo riprendere il discorso sviluppato circa la funzione assolta dai mass media nell'ambito delle notizie della politica e contestualizzarla nel nostro caso:

«interpretare l'avvenimento politico non significa esprimere un'opinione, ma chiarire o svelare la natura dell'avvenimento, le realtà nascoste, affrontando anche il problema del linguaggio»[101].

[101] Papauzzi (2010), p. 93. Queste considerazioni saranno riprese ed approfondite nei capitoli successivi durante l'analisi al Capitolo due.

Questo concetto sarà ripreso all'interno del discorso sul *advocacy journalism*[102]; una tipologia di giornalismo valida come esempio sui *ruoli* (e le *funzioni*) che i mezzi di informazione tentano di assolvere nei confronti dell'opinione pubblica.

5. *Drammaticità*:

   Questo criterio trova la sua espressione in un'affermazione proposta da Rivers,ovvero:

   «le cattive notizie possono persuadere la gente che il mondo è molto più pericoloso di quanto non sia»[103]

   La drammaticità del caso degli abusi trova la sua essenza, in termini linguistici, nel *marchio* elaborato dai media, ovvero i cosiddetti *preti-pedofili*. In seguito approfondiremo quest'aspetto nell'ambito del discorso sulla *manipolazione del linguaggio* e degli *effetti* generati nell'*opinione pubblica*[104].

6. *Conflittualità*:

   «riproduce uno schema fondamentale della condizione umana e dei rapporti sociali; ogni volta che una notizia si presenta in forma conflittuale, con due poli antagonisti, sostenitori di due posizioni diverse o opposte, è probabile un forte coinvolgimento del pubblico; molto spesso

[102] Si rimanda alla lettura del Paragrafo 3.2.
[103] Rivers C. (1996), *Slick Spins and Fractured Facts,* Columbia University Press, New York, p. 3.
[104] Cfr. Paragrafo 3.2.

sono i giornalisti a interpretare un avvenimento […] in termini di conflitto»

Anche questa categoria sembra adattarsi al caso in questione; un esempio eclatante cui possiamo fare cenno e che amplieremo successivamente, riguarda il "conflitto" delineatosi, durante il corso degli anni, tra i quotidiani esteri (*in primis*, il New York Times) e la Santa Sede come *principale responsabile* degli abusi[105].

7. *Conseguenze Pratiche*: a questa categoria rispondono quelle notizie

«di pubblica utilità o informazioni di pubblico servizio. Ma è da notare che l'importanza di questo valore notizia è di suggerire che in molti casi avvenimenti sottovalutati o percepiti come scarso rilievo […]. Possono avere conseguenze concrete e dirette sulla vita del lettore»

8. *Human Interest*:

«nel giornalismo americano questa definizione ha un significato assai esteso; comprende tutti quegli attributi che non rientrano in aspetti tecnici o specialistici e che si riferiscono alla carica di umanità che una notizia esprime e trasmette»

L'immagine di un abuso sessuale o di qualsiasi forma di violenza esercitata su un minore di per sé connota la vicenda in un'accezione *drammatica*; ciò è amplificato dal coinvolgimento di una

[105] È la cosiddetta *tesi dell'insabbiamento* avanzata dal New York Times che riprenderemo e svilupperemo nel Capitolo due.

dimensione, quella religiosa, a cui, come abbiamo visto in precedenza, si associa una serie di *valori positivi* che contrasta, per l'appunto, con un'azione *negativa* quale l'*abuso*.

9. *L'idea di progresso*:

«quando un fatto rappresenta un avanzamento nelle scienze, nell'industria, nella tecnica, nella cultura ciò accresce l'importanza di una notizia»

Il fenomeno degli abusi sui minori risale agli anni Sessanta e Settanta, durante il tempo, le istituzioni (lo Stato e la Chiesa Cattolica) hanno assunto una maggiore *consapevolezza* del problema che si manifesta, ad esempio, nell'adozioni di *norme* (anche canoniche) sempre più attinenti al problema[106].

10. *Il prestigio sociale*:

«questo criterio si applica quando protagonisti di una notizia sono persone o ambienti che appartengono all'élite della società; per analogia vale anche nei confronti di fatti che accadono in paesi che appartengono all'élite mondiale (la stessa notizia può avere un'importanza diversa se viene da una nazione potente o da un paese sottosviluppato)»

In precedenza abbiamo discusso di come il coinvolgimento della Chiesa (in tutti i suoi livelli gerarchici) abbia contribuito ad aumentare l'interesse dei media; questo concetto, inoltre, chiarisce

[106] Nel Capitolo tre esamineremo nel dettaglio le norme e i regolamenti adottati dalla Santa Sede rivolti alla prevenzione degli abusi, a una maggiore tutela dei minori e delle vittime.

ulteriormente la scelta della nostra ricerca di esaminare il fenomeno partendo dagli Stati Uniti. Essi, infatti, sembrano essersi presentati nello scenario internazionale come *portavoce ufficiali* per la risoluzione del caso e, come emergerà dall'analisi, in qualità di *garanti* dei diritti dei minori e delle vittime[107].

Nel paragrafo successivo affronteremo come i media, nell'ambito del processo di *costruzione delle notizie*, possano creare situazioni di *dis-informazione* attraverso *strategie di distorsione delle informazioni*.

1.5 I media e i processi di manipolazione delle informazioni

Nell'introdurre questo discorso scegliamo di partire riproponendo un'affermazione di Sorrentino:

> «ogni atto comunicativo, nel descrivere la realtà, la ricostruisce»[108]

Quest'affermazione nell'ambito della comunicazione interpersonale può essere applicabile al *ruolo* svolto dai mezzi di comunicazione di massa. Nel caso della *stampa*, una delle fonti principali della nostra ricerca, spesso ricorre l'idea tra l'opinione pubblica che

[107] Un esempio che delinea meglio questo discorso riguarda l'iniziativa intrapresa dallo studio di Jeff Anderson (uno degli avvocati più esposti mediaticamente nel caso degli abusi e che nel 2010 ha citato Papa Benedetto XVI in tribunale, cfr. http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=10319613), ovvero quella di creare una rete di casi di abusi sessuali a livello internazionale. Per approfondimento si rimanda a http://www.andersonadvocates.com/default.aspx.

[108] Sorrentino C. (2002), *Il Giornalismo. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma, p. 21.

> «il giornalismo rispecchi la realtà»[109]

Quest'affermazione, come abbiamo già discusso nel paragrafo precedente, presenterebbe un'*inesattezza* di fondo; in altre parole *il giornale* (come gli altri mezzi di informazione) al pari di un *individuo*

> «seleziona le cose che ha da dire nell'ambito delle proprie conoscenze, emozioni, sentimenti, e stabilisce il modo in cui a dirle a seconda del contesto e dell'interlocutore, analogamente il giornalismo è una selezione che ri-costruisce i fatti secondo proprie procedure operative e li ri-contestualizza all'interno dei media, che poi veicolano tali informazioni»[110]

Parlare di *ri-costruzione* nell'attività giornalistica potrebbe però, sollevare qualche dubbio proprio nella capacità di riportare i fatti in maniera *oggettiva*.

Come discusso nel paragrafo precedente, i mass media adottato procedure di *selezione* delle informazioni che, una volta inserite nel circuito mediatico, "si trasformano" in *notizie* da trasmettere all'opinione pubblica.

Per questa ragione, quindi, alcuni studi parlano di

> «*distorsione* come categoria propria del giornalismo. Una distorsione che è insita in ogni atto comunicativo, proprio perché, inevitabilmente, tale atto tende a ridurre, a semplificare la realtà»[111]

[109] Sorrentino (2002), p. 21.
[110] Sorrentino (2002), p. 22.
[111] Altheide D. L. (1985), *Creare la realtà. I telegiornali in America: selezione e trattamento delle notizie* (1976), trad. it., ERI, Torino.

Parlare di *distorsione* delle informazioni legata ai processi produttivi dell'informazione presuppone alcuni chiarimenti. Innanzitutto partiamo da una prima *macro* distinzione all'interno del concetto stesso di *distorsione*; individuando così, due tipologie: distorsione *volontaria* e *involontaria*. Nel primo caso parliamo di quelle strategie che i mass media (o l'emittente, in generale)

> «[possono] adottare consapevolmente per ingannare il destinatario o piegare la comunicazione ai propri scopi a danno dell'interlocutore o di altri soggetti. Riferendoci ai mass media, si tratta delle diverse forme di falsificazione e distorsione volontaria dell'informazione con lo scopo di nascondere, omettere o negare una conoscenza vera oppure comunicare una conoscenza falsa»[112]

Nell'ambito del discorso sulla *falsificazione* delle informazioni riscontriamo una prima tipologia, ovvero la *menzogna* quale forma di *inganno consapevole e deliberato*. Tuttavia, nell'ambito dei processi informativi dei mass media, essa è una pratica raramente impiegata, in quanto:

> «Come tale, essa è "falsificabile" (in senso popperiano) e può essere sostenuta solo se l'emittente sa di poter mentire in condizioni di immunità, senza timore di essere smentito, riuscendo a controllare e zittire ogni informazione contraria. In condizioni di pluralismo informativo ciò appare assai più difficile […], dal momento che altri emittenti riporteranno notizie diverse o contrarie contribuendo a smascherare la menzogna»[113]

[112] Gili G. (2001), *Il problema della manipolazione: peccato originale dei media?*, Franco Angeli, Milano, p. 114.
[113] Gili (2001) p. 123.

Per questa ragione, quindi, è raro "incappare" in notizie *false*; tuttavia esistono differenti forme di *distorsione* delle informazioni che i mass media possono impiegare per generare, ad esempio, fenomeni di *ambiguità* o di *omissione*.
Al pari dei mezzi di informazione anche l'individuo, secondo Goffman, durante la *rappresentazione* nei confronti del proprio pubblico di riferimento

> «riesce a creare intenzionalmente quasi ogni tipo di falsa impressione senza doversi porre nella insostenibile situazione di aver detto una menzogna sfacciata»[114]

Anche i mass media sembrano rispecchiare questa tipologia del *mentire* delineata da Goffman; parliamo delle cosiddette "mezze verità" o ancora meglio, della *codifica selettiva* come

> «parte *presupposta* della comunicazione: ciò che viene *lasciato intendere.* Essa presenta (mostra, fa vedere) le cose a metà, ma in modo tale che il destinatario completi il "non detto" (non visto, non mostrato) nella direzione tracciata, pre-determinata dall'emittente»[115]

Nell'ambito della produzione delle informazioni, essa si articola in tre livelli[116]:

1. La *selezione*, ovvero, la scelta dei

[114] Goffman (1969), p. 74.
[115] Castelfranchi C., Poggi I., *Bugie, finzioni, sotterfugi. Per una scienza dell'inganno*, Carocci, Roma, p. 211.
[116] Per le definizioni dei concetti si veda Gili (2001), p. 123 ss.

«temi e dei soggetti sociali che possono entrare nel circuito informativo»

2. La *gerarchizzazione* in cui si attribuisce un grado di importanza agli eventi:

   «si colloca a questo secondo livello, ad esempio, la funzione di definizione dell'agenda (*agenda setting*) per cui i mass media riescono a trasferire la loro gerarchia degli "eventi importanti" nell'agenda del pubblico»

3. La *tematizzazione* che consiste nella ulteriore selezione

   «nell'universo informativo, già due volte selezionato, i grandi temi su cui concentrare l'attenzione pubblica e mobilitarla verso decisioni»[117]

Nei meccanismi di *codifica selettiva* si possono creare situazioni di manipolazione delle informazioni che rendono, così, la notizia di difficile comprensione da parte dell'opinione pubblica. Accennando nuovamente al caso degli abusi nella Chiesa Cattolica, riportiamo alcune prime riflessioni emerse nel corso dell'analisi, che si inseriscono in questo discorso. Nel caso della trattazione di *eventi e processi speciali* e del *confronto tra posizioni o opinioni diverse* (concetti entrambi validi per il nostro caso) la *codifica selettiva* ha riguardato alcuni aspetti, tra cui[118]:

1. *La messa tra parentesi del contesto in cui un evento è maturato e delle sue cause*: i quotidiani, infatti, avrebbero presentato all'opinione pubblica i casi di abuso (avvenuti circa trent'anni fa)

[117] Rositi F. (1982), *I modi dell'argomentazione e l'opinione pubblica*, Eri-Rai, Torino
[118] Cfr. Gili (2001), p. 124.

come *fatti attuali*; tralasciando spesso le dinamiche *storiche* e *socio-culturali* di quella specifica epoca.

2. *L'adozione di presentazioni bilaterali, ma tendenziose, con attribuzione di uno status privilegiato a certe posizioni e opinioni*: è il caso del "dialogo" innescato (soprattutto di recente) dai mass media tra la Santa Sede e le varie *opinioni* provenienti dall'America o dall'Europa, in cui come vedremo in seguito, lo "spazio" riservato alle parti è strettamente connesso al *punto di vista* del giornalista (o della testata) o, infine, al *messaggio* che vuole essere trasmesso all'opinione pubblica[119].
3. *L'affidare a terzi, apparentemente neutrali, la formulazione di interpretazioni e giudizi orientati in una determinata direzione condivisa dall'emittente*: un esempio di questo concetto è il ricorso all'*intervista* quale forma giornalistica di opinione che apparentemente può collocarsi come

> «strumento utilissimo […] per ottenere dichiarazioni e pareri importanti, che fanno testo […] e che servono ad arricchire la cronaca di un avvenimento appena accaduto»[120]

Tuttavia essa, come vedremo, può essere soggetta a manipolazione attraverso *specifiche strategie* messe in pratica dall'intervistatore.

Ciò che risulta rilevante ai fini della nostra ricerca riguarda le modalità attraverso cui i media contribuiscono a creare la realtà nei confronti dell'opinione pubblica; questo concetto, come accennato precedentemente,

[119] Si rimanda all'analisi effettuata nel Capitolo due.
[120] Murialdi P. (1975), *Come si legge un giornale*, Donzelli, Roma, pp. 14, 91 e 95.

si basa sull'idea che i mezzi di informazione si pongono come *mediatori* tra la realtà e il pubblico. In proposito Cohen afferma che

> «la stampa può, nella maggior parte dei casi, non essere capace di suggerire alle persone cosa penare, ma essa ha un potere sorprendente nel suggerire ai propri lettori *intorno* a cosa pensare. Il mondo apparirà diverso a persone diverse in relazione alla mappa designata dai giornalisti, dai direttori e dagli editori dei giornali che loro leggono»[121]

In quest'ambito abbiamo individuato alcune delle *operazioni* che i media compiono nel processo di costruzione della realtà; innanzitutto parliamo delle *strategie di tematizzazione*, ovvero:

> «quell'insieme di scelte operate dai media che collocano un evento (o un insieme di fatti) al centro dell'interesse e del dibattito pubblico, e quindi costituisce uno dei fondamentali processi di formazione dell'opinione pubblica»[122]

I quotidiani esaminati per la trattazione del caso degli abusi sembrano aver fatto riferimento ad alcuni aspetti caratterizzanti il processo di *tematizzazione*; come ad esempio[123]:

- Le *connessioni* tra *i fatti*, oppure, tra il *fatto* e un *problema sociale*; nel nostro caso, ad esempio parliamo della connessione tra *il fatto degli abusi* e *il problema della pedofilia* nella *Chiesa Cattolica*;
- L'analisi di

[121] Cohen B. (1963), *The Press and Foreign Policy*, Princeton University Press, Princeton, p. 13.
[122] Luhmann N. (1971), *Stato di diritto e sistema sociale*, Guida, Napoli.
[123] Per questi concetti si rimanda a Gili (2001); Dardano (1973), *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Bari; Grossi G.(1981), *Professionalità e "casi eccezionali"*, in "Problemi dell'informazione", a.VI, n.1.

> «fenomeni complessi e ambigui nelle loro dinamiche e significati, attraverso inchieste, servizi speciali, dossier»

- L'emergere di *casi eccezionali* intesi non solo come determinati eventi che scuotono l'opinione pubblica ma, come nel nostro caso

> «quel tipo particolare di evento che è anche politicamente rilevante per la dinamica sociale di un determinato paese, in quanto per la sua gravità e/o centralità coinvolge il problema del controllo sociale […], della identità e delle immagini collettive»[124]

Inoltre, abbiamo evidenziato processi di manipolazione relativi al *linguaggio* in quanto esso è considerato

> «uno *strumento di potere*, poiché può essere usato più o meno consapevolmente per influenzare e strutturare l'esperienza del destinatario, guidare la sua conoscenza della realtà»[125]

I mezzi di informazione, quindi, hanno la possibilità di orientare l'opinione pubblica influenzando o alterando la percezione della realtà con il ricorso a

> «determinate scelte linguistiche e strategie retoriche: aggettivazioni, formule verbali attive o passive, frasi esclamative o interrogative, allusioni, generalizzazioni»[126]

[124] Grossi (1981), pp. 71-86.
[125] Blakar R. (1979), *Language as a Means of Social Power*, in Rommetveit r., Blakar R. (eds.), *Studies of Language, Thought, and Verbal Communication*, Academic Press, London.
[126] Gili (2005), pp. 142-143.

La *scelta dei termini*, quindi, risulta importante per rafforzare o enfatizzare il concetto di una frase:

> «Un modo per rafforzare il senso di un messaggio è costituito dall' "intensità del linguaggio", cioè la connotazione di espressioni linguistiche in senso emotivo e/o valutativo attraverso l'uso di qualificativi e metafore»[127]

L'espressione *preti-pedofili*, come approfondiremo nei risultati dell'analisi, costituisce uno dei più chiari esempi di manipolazione del codice; ciò infatti, sembra produrre nell'opinione pubblica una dimensione di *allarmismo*[128] generale che amplia e intensifica la portata e la gravità del problema stesso.

Nel discorso sulla manipolazione del *contenuto* abbiamo le cosiddette *strategie di contestualizzazione* che fanno riferimento

> «alle scelte di *gerarchizzazione* che assegnano un diverso "peso" ed importanza (spazio, collocazione, attratività visiva) a particolari eventi o temi in base all'ordine di esposizione, alla lunghezza del testo, all'uso di una pluralità di linguaggi per integrare il testo scritto o parlato (fotografie,immagini, filmati)»[129]

[127] Bowers J. (1964), *Some Correlates of Language Intensity*, in "Quarterly Journal of Speech", n.50, pp.415-420.
[128] È il concetto di *panico morale* che svilupperemo nel paragrafo successivo.
[129] Gili (2001), p. 145.

Infine, un'ultima tipologia di *manipolazione* che abbiamo individuato nell'analisi fa riferimento alla diffusione delle *opinioni come notizie*[130]; ovvero, viene dato spazio alla voce dei protagonisti coinvolti nella vicenda. Stiamo parlando dell'*incassamento* quale tipologia di manipolazione impiegata per *diffondere le opinioni come notizie*:

> «di fronte ai più diversi eventi o problemi di rilevanza pubblica "si dà la parola ai protagonisti". Può trattarsi di esponenti del mondo della politica, dell'economia o dello spettacolo, di "esperti" e intellettuali»[131]

Nell'analisi degli articoli sono emersi due differenti modalità con cui questa particolare *strategia* è stata impiegata:

1. Dare spazio alle opinioni dei *protagonisti* coinvolti nella vicenda secondo due livelli: uno *macro* (il Vaticano, le associazioni delle vittime, gli studi legali) e uno, infine, a livello *micro* (come vescovi, portavoce ufficiali delle diocesi coinvolte, personaggi autorevoli);
2. Riportare come *opinioni* determinate *notizie* diffuse da altri media innescando così una sorta di *autoreferenzialità* tra i mass media stessi: "i media che parlano di altri media"[132].

In quest'ottica diremo, quindi, che i mezzi di comunicazione possono creare non solo dei casi di alterazione della realtà, ma spesso intervengono nell'ambito della formazione di *problemi sociali* che in alcuni casi (come il nostro) possono dare origine e veri e propri casi di *panici morali*.

---

[130] Luhmann N. (2000), *La realtà dei mass media*, Franco Angeli, Milano.
[131] Gili (2005), p. 151.
[132] Quest'ultimo concetto sarà ripreso e sviluppato nel Paragrafo 3.2.

1.6 I mass media e la costruzione di un problema sociale: il *panico morale*

I mezzi di comunicazione di massa, come abbiamo ampiamente discusso nei paragrafi precedenti, compiono opere di *selezione* di quei fatti che essi inseriti nei loro processi produttivi, "trasformano" in notizie. Tuttavia nel flusso dinamico della realtà quotidiana esistono innumerevoli *fatti* (o problemi) che rivendicano la loro unicità e la loro importanza nell'ambito del contesto sociale. Il fenomeno degli abusi sessuali nella Chiesa Cattolica rientra in questo discorso, in quanto, come si è detto (e come si vedrà in seguito), esso ha origini lontane rispetto a quando i media hanno cominciato ad interessarsene.

Le caratteristiche che contribuisco al *processo di trasformazione* da un *problema reale* (e percepito) a un *problema* di tipo *sociale* sono molteplici. Wendy Griswold affronta questo discorso prendendo come punto di riferimento la *creazione degli oggetti culturali.* Un *oggetto culturale* si può definire come

> «un significato condiviso incorporato in una forma […]. È un'espressione significativa che è udibile, o visibile, o tangibile, o che può essere articolata. Un oggetto culturale, inoltre, racconta una storia […] lo status di oggetto culturale è il risultato di una decisione analitica che noi compiamo in quanto osservatori; non è qualcosa di intrinseco all'oggetto stesso»[133]

L'*oggetto culturale* rientra in un sistema più ampio, quello della *cultura*, definito come:

[133] Griswold W. (1997), *Sociologia della cultura*, il Mulino, Bologna, pp. 26-27.

> «[un] significato incorporato in simboli attraverso i quali gli esseri umani comunicano e trasferiscono sapere e abitudini […]. La cultura è l'esternalizzazione, oggettivazione e interiorizzazione dell'*esperienza umana*»[134]

Per questa ragione, quindi, tutti gli oggetti culturali presuppongono un *creatore* e al tempo stesso delle persone che *fanno esperienza* di essi e che si collocano in una dimensione *attiva*, ovvero

> «i ricevitori culturali sono attivi produttori di significato»[135]

In questa prospettiva, sia gli oggetti culturali, sia i creatori che i loro ricevitori operano all'interno di uno specifico *contesto*, il *mondo sociale*, da intendersi come l'insieme dei

> «modelli, bisogni economici, politici, sociali e culturali che caratterizzano un particolare punto nel tempo»[136]

A questo punto Griswold inserisce questi quattro elementi in una struttura, il cosiddetto *diamante culturale*, che mette in relazione ogni elemento a un altro. Questo modello non tenta di spiegare le modalità con cui tutti e quattro gli elementi sono in relazione tra loro, si propone invece come uno

[134] Geertz C. (1973), *The Interpretation of Cultures*, Basic Books, New York, trad. it. *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna, 1987; Berger P. L. (1969), *The Sacred Canopy: Elements of a Sociological Theory of Religion*, Author, New York, trad. it. *La volta sacra*, SugarCo, Milano, 1984.
[135] Griswold (1997), p. 30.
[136] Griswold (1997), p. 30.

> «strumento euristico inteso a favorire una più piena comprensione della relazione di qualsiasi oggetto culturale col mondo sociale. Esso non dice quale debba essere la relazione tra i vari punti, ma solo che lì *esiste* una relazione»[137]

A tal proposito applichiamo questo discorso nell'ambito della *costruzione sociale dei problemi*; ovvero quando un semplice *fatto* diventa *un oggetto culturale*. Sahlins spiega questo processo mettendo in relazione la creazione di un oggetto culturale con la creazione di un evento; secondo Sahlins esiterebbe un *rapporto* tra

> «un fatto e una struttura, un rapporto creato dall'interpretazione […]. Sembra che per creare un oggetto culturale e poi definirlo come problema sociale esso debba essere articolato con un insieme di idee e istituzioni tra loro intersecantesi»[138]

La presenza di una struttura e di istituzioni a cui un *oggetto culturale* e quindi, *il problema sociale* è strettamente connesso spiega come

> «i problemi pubblici sono generalmente costruiti in un modo e non in altri ugualmente possibili»

Secondo uno studio condotto dal Philip Jenkis, i *problemi pubblici* sarebbero inoltre frutto di *interpretazioni soggettive*; per questa ragione, quindi, risulterebbe difficile fornire un'esatta definizione del problema.

[137] Griswold (1997), p. 31.
[138] Sahlins (1985), *Island of History*, University of Chicago Press, Chicago, trad. it. *Isole di storia,* Einaudi, Torino, 1986.

L'*objective condition*[139] risulterebbe così costituita da una serie di elementi da osservare, esaminare e da quantificare; tuttavia, sottolinea Jenkis,

> «the exact interpretation depend on subjective factors, the perception that the condition is harmful, threatening, and worthy of attention»[140]

Ciò che innalza un problema a un livello *sociale* è il risultato sempre di un processo di *interpretazione*; Hilgartner e Bosk ritengono che la società sia da considerare come un'*arena* in cui ha luogo una vera e propria *competizione* tra situazioni che possono definirsi come *problemi sociali*. Questa competizione si realizza tra l'altro:

> «nella cattura dell'attenzione delle istituzioni – il governo, i media, le fondazioni – le cui risorse o "capacità di azione" sono limitate»[141]

Quando sono selezionate specifiche *situazioni* come *problema sociale* esse, quindi, rispondono ad alcune specifiche caratteristiche:

> «possono essere drammatizzate; trattano temi mitici profondamente radicati nella cultura; e sono politicamente vitali, spesso perché sono collegati a gruppi potenti di interesse»

Il problema degli abusi sui minori da parte di ecclesiastici, secondo Jenkis, sebbene fosse presente sin dagli anni Sessanta e Settanta solo

---

[139] Jenkis (1996), *Pedophiles and Priests. Anatomy of Contemporary Crisis*, Oxford Press, New York, p. 6.
[140] Jenkis (1996), p. 6-7.
[141] Hilgartner S., Bosk C. (1988), *The Rise and Fall of Social Problems: A Public Arenas Model*, in "American Journal of Sociology", 94, pp. 53-78.

> «by the early 1990s, clergy abuse was perceived as so ubiquitous and pernicious a threat»[142]

Tuttavia, il problema resta confinato negli Stati Uniti e solo nel 2002, con l'inchiesta-scandalo pubblicata dal quotidiano *The Boston Globe*, esso comincia ad assumere un dimensione più *generale*. Il caso sembra essere percepito dal "resto del mondo" come un *problema sociale* strettamente connesso alla sola *realtà americana*.

L'estensione del fenomeno anche in altre realtà (quelle europee) e la continua crescita dell'attenzione mediatica alla vicenda ha contribuito ad *ampliare* maggiormente la percezione del problema. Jenkis, in proposito, sostiene che:

> «If we find accounts of some other individuals who fit a comparable pattern, then we inevitably begin to generalize and perceive that these separate instances represent components of some larger issue»[143]

Negli Stati Uniti in cui il caso è esploso in tutta la sua drammaticità, questo tipo di *problema sociale* è stato affrontato tenendo in considerazioni alcuni *valori* propri delle istituzioni americane. Un esempio ci è fornito dai processi giudiziari che, seppur in un numero esiguo, sono stati intentati contro i sacerdoti o le diocesi; ad oggi questo fenomeno è aumentato in quanto, come vedremo, le cause intentate contro la chiesa americana e i

[142] Jenkis (1996), p. 7.
[143] Jenkis (1996), p. 6.

forti risarcimenti rivolti alle vittime hanno provocato una vera e propria *crisi finanziaria* della Chiesa[144].

L'interesse dei *mass media*, inoltre, sembra aver contribuito ad accelerare i tempi con cui la società nella sua totalità, si è dovuta "scontrare" con un problema di questa natura.

Uno studio che si inserisce in questo discorso è quello elaborato da Stanley Cohen a proposito della *costruzione sociale dei moral panics* (panici morali).

Innanzitutto, definire un fenomeno come un *panico morale costruito* socialmente non significa negare la sua esistenza, ma:

> «the attribution of the moral panic label means that the "thing" extent and significance has been exaggerated (a) in itself (compared with other more reliable, valid and objective sources) and/or (b) compared with other more serious problems»[145]

L'autore sostiene che affrontare un tema come i *panici morali*, potrebbe servire per gettare delle basi per una più ampia comprensione di *quei problemi* che sembrano sorgere da *alcune specifiche categorie di individui* (gruppi di interesse, vittime o movimenti sociali che sono in una stretta relazione con quel *problema*). Cohen, infatti, sostiene che

[144] Tralasciamo in questa sede l'analisi di *gruppi di interesse* che avrebbero potuto "accendere" la questione allo scopo di ottenere ingenti somme di denaro. Le considerazioni appena esposte sono alcune delle ipotesi formulate in seguito all'analisi condotta sui quotidiani (Capitolo due).

[145] Cohen S. (2002), *Folks Devil and Moral Panics. Third Edition*, Routledge, New York, p. XIV.

> «the contested claims are made – by victims, interest groups, social movements, professional and politicians – in the construction of new social problem categories»[146]

All'interno di questo discorso si inseriscono proprio i mezzi di comunicazione di massa che, secondo Cohen, nel processo di creazione dei *panici morali*, sembrano attenersi a tre criteri principali[147]:

1. *Setting the agenda*:

   > «selecting those deviant or socially problematic events deemed as newsworthy, then using finer filters to select which of those events are candidate for moral panic»

2. *Transmitting the images*:

   > «transmitting the claims of the claims-maker, by sharpening up or dumbing down the rhetoric of moral panics»

3. *Breaking the silence, making the claim*:

   > «More frequently now than three decades ago, the media are in the claims-making business themselves»

La presenza di un problema reale e la *percezione* che l'opinione pubblica ha del problema stesso creano un meccanismo all'interno del quale i mass

[146] Cohen (2002), p. XVII.
[147] Cohen (2002), p. XXIX.

media assolvono un ruolo ancora più specifico, ovvero, quello di creare *virtual vigilantism*:

> «This contrast between dangerous predators and vulnerable innocents allow the media to construct what Reiner terms "virtual vigilantism"»[148]

A tal proposito, Massimo Introvigne, riprendendo questo studio, riconduce il problema degli abusi sessuali nella Chiesa Cattolica nella *categoria* dei *panici morali*.
Un caratteristica fondamentale da applicare al caso in questione, spiega Introvigne, riguarda la *dimensione temporale* in cui i fatti sono raccontati e presentati all'opinione pubblica; i media, infatti, tenderebbero a

> «presentare come "nuovi" dei fatti risalenti a molti anni or sono, in alcuni casi a oltre trent'anni fa, in parte già noti»[149]

I casi di abuso esaminati durante il nostro lavoro risalirebbero a circa trent'anni fa, ma

> «la loro incidenza è esagerata da statistiche folkloriche che […] sono ripetute da un mezzo di comunicazione all'altro e possono ispirare campagne mediatiche persistenti»[150]

Secondo Cohen le società sarebbero periodicamente soggette ai *panici morali*, ma il nodo centrale della questione (che resta ancora aperto nel caso

[148] Cohen (2002), p. XXII.
[149] Introvigne M. (2010), *Indagine sulla Pedofilia nella Chiesa. Il diavolo insegna in seminario?*, Verona, Fede & Cultura, p. 6.
[150] Introvigne (2010), p. 5.

degli abusi, in quanto al momento la questione è in continua evoluzione) riguarda gli *effetti* che i mass media possono produrre nella società:

> «A volte il panico passa ed è dimenticato, tranne che nel folklore e nella memoria collettiva, in altri casi è più grave e di lunga durata e le ripercussioni potrebbero produrre cambiamenti, come quelli in materia di politica giuridica e sociale, o anche nel modo in cui la società concepisce se stessa»[151]

Nel capitolo successivo tenteremo di esaminare dal punto di vista della trattazione mediatica del caso, la dimensione del *panico morale* e se questo ha generato nell'opinione pubblica *effetti* sulla percezione del problema in relazione al contesto cattolico.

[151] Cohen (2002) trad. it. in Barberi P. (2010), *È successo qualcosa alla città*, Donzelli, Roma, p. 85.

CAPITOLO DUE
IL DISCREDITO: LO SCANDALO DEGLI ABUSI SESSUALI NELLA CHIESA CATTOLICA

In questo capitolo abbiamo preso in considerazione due casi di studio: gli Stati Uniti e l'Irlanda, di cui abbiamo sviluppato gli episodi di abusi sessuali *mediaticamente* più significativi[152]. Alla ricostruzione storica dei casi abbiamo condotto un'analisi applicando tre categorie principali: le strategie di *tematizzazione* dei quotidiani, i *valori –notizia* e, infine, il *panico morale*.

2.1 La situazione in America: i casi di Padre John Geoghan e Padre Lawrence Murphy

Il 6 gennaio 2002 la testata giornalistica *The Boston Globe* pubblica un'inchiesta su alcuni episodi di molestie sessuali contro minori risalenti ai primi anni Sessanta imputabili a padre John J. Geoghan dell'Arcidiocesi di Boston.

La storia di John Geoghan ha inizio nel 1962 quando fu ordinato sacerdote nella cattedrale della *Holy Cross* a Boston.

Nel 1966 padre Geoghan venne trasferito nella chiesa di St. Bernard (in cui operò per sette mesi) e nel 1967 a Hingham (St. Paul Church) fino al 1974. In quegli anni Geoghan strinse amicizia con numerose famiglie, in particolare con Joanne Mueller, madre di quattro ragazzi di età compresa tra

[152] Per un quadro storico più ampio rimandiamo alla tavola sinottica riportata in Appendice – Capitolo Due, lett. a)

i cinque e i dodici anni, vittime secondo la deposizione della donna, di ripetute molestie da parte del prete:

> «Geoghan, while purporting to be taking them [the boys] out for ice cream, helping them with their baths, and reading them bedtime stories, had been raping them orally and anally. Also, Mueller said, Geoghan was insisting they tell no one. "We couldn't tell you because Father said it was a confessional", she said one of her sons told her».

La Mueller fece presente l'accaduto al reverendo Paul E. Miceli, parroco della Chiesa di St. Mary, il quale richiese ed ottenne l'allontanamento di Geoghan. Dal 1974 al 1980, infatti, il prete fu trasferito nella parrocchia di St. Andrew in Forest Hill, sezione di Jamaica Plain. Geoghan continuò ad esercitare la sua attività pastorale restando in contatto con i ragazzi della comunità. Il reverendo John Thomas (del St. Thomas Aquinas) ricevette in quel periodo una nuova segnalazione di molestie sessuali:

> «Geoghan, she recalled bitterly, was eager to help. Before long, he was visiting her apartment almost every evening - for nearly two years. He routinely took the seven boys out for ice cream and put them to sleep at night. But all that time, Geoghan regularly molested the seven boys in their bedrooms, Dussourd[153] said».

Tuttavia il reverendo ritenne che l'episodio non avesse una gravità tale da richiedere la rimozione del prete dal suo incarico:

[153] Maryetta Dussourd è stata la donna che ha segnalato al reverendo Thomas degli abusi che il prete aveva compiuto verso i suoi tre figli e quattro nipoti (di età compresa tra i sei e gli undici anni)

> «Father Thomas spoke to Ft. Geoghan who admits the activity but according to Fr. Thomas he does not feel it serious nor a serious pastoral problem»[154]

La notizia del nuovo caso di abuso giunse al vescovo Thomas Daily il quale convocò Geoghan per approfondire la vicenda:

> «I called Fr. Geoghan and asked him to come to Chancery, at 1:30 P.M. I met with Ft. Geoghan at Chancery as scheduled. He indicated that he had engaged in the homosexual activity (touches, etc.) as indicated - felt badly “ashamed” - had been very open with his confessor/spiritual director. Had asked about professional psychological help but confessor said to "hold" for now».

Nel 1981 Geoghan fu quindi spostato nella chiesa di St.Brendan (Dorchester), dove continuò a lavorare a stretto contatto con le famiglie e i ragazzi della parrocchia:

> «Almost immediately, Geoghan was working with First Communicants, befriending young children and their parents, even taking some boys to his family's summer home in Scituate»

Tuttavia le famiglie e i parrocchiani non ricevettero alcuna comunicazione da parte delle gerarchie ecclesiastiche sul passato del sacerdote tantomeno sugli abusi precedentemente compiuti

Un’insegnante del St. Brendan confermo questa versione dei fatti, dichiarando che i casi di abuso si sarebbero verificati in quanto nessuno (anche all’interno della stessa parrocchia) era a conoscenza del passato del

[154] Questa dichiarazione è stata estrapolata dal rapporto stilato da Thomas V. Daily, vescovo e vicario generale dell’Arcidiocesi di Boston dal 1976 al 1984 (*Official Biography*, http://dioceseofbrooklyn.org/bishop/bis_daily.htm)

prete; secondo questa testimonianza, quindi, l'*assenza di comunicazione* tra le diocesi in cui Geoghan era stato (e tra la diocesi stessa con i fedeli) avrebbe favorito la reiterazione degli abusi:

> «Geoghan's free rein was made possible because the archdiocese said nothing to Lane [Rev. James H. Lane], St. Brendan's pastor, about Geoghan's history, according to a teacher in the parish whom Lane has confided in»

Il 13 novembre 1984 John Geoghan fu assegnato alla parrocchia di St. Julia. Qui trascorse otto anni, fino a quando, il 17 febbraio 1998, fu dismesso definitivamente dal sacerdozio.

Solo nel 2002 Geoghan ricevette una condanna per molestie sessuali e per pedofilia su circa 130 bambini. Il 26 agosto del 2003 il sacerdote fu assassinato dal suo compagno di cella Joseph Druce, nel Souza-Baranowski Correctional Center del Massachusetts[155].

Dall'inchiesta che seguì padre Geoghan non ricevette alcuna punizione dalle autorità ecclesiastiche, in quanto, tenendo anche conto della documentazione presentata al processo (e pubblicata dal *NYTimes*), a quell'epoca nella Chiesa era diffusa l'opinione che atti di questo tipo fossero riconducibili a patologie da sottoporre a cure mediche specifiche e che quindi, i sacerdoti potevano essere *curati e guariti*:

> «In 1984, there were still some clinicians who believed child molesters could be cured».

[155] www.nytimes.com/2003/08/26/opinion/the_death_of_john_geoghan.html?scp=1&sq=John+GeoghGe&st=nyt

La teoria della *"malattia curabile"* avrebbe così convinto i vescovi americani a tentare, in più occasioni, di *riabilitare* Geoghan sottoponendolo a ripetute terapie psicoanalitiche e psichiatriche.

Facciamo qualche esempio[156]. Il 12 febbraio 1980 il reverendo Daily indirizza una lettera a Geoghan comunicandogli la revoca dell'incarico dal St. Andrew e il suo ritiro per malattia (*Sick Leave*):

> «I am writing to inform you that I am ending your appointment as Associate Pastor at Saint Andrew the Apostle Parish in Forest Hills and I am placing you on Sick Leave […] I shall remember you in my Mass and prayers, Father John, that your recovery may be swift and complete».

Le cure mediche furono affidate ai dottori John H. Brennan (psicanalista) e Robert W. Mullins (pschiatra). Il 13 gennaio 1981 Brennan scrive al vescovo Daily sulla completa riabilitazione del sacerdote nell'esercizio dei suoi «*priestly duties*»:

> «Your Excellency: I met with Father Geoghan in my office on the 12th of January and it was mutually agreed that *he was now able* to resume his priestly duties»

Il 25 febbraio 1981, infatti, padre Geoghan venne assegnato alla chiesa di St. Brendan.

Nuovamente dismesso dal suo incarico il 18 settembre 1974, Geoghan fu sottoposto a un nuovo ciclo di sedute psichiatriche.

Il 20 ottobre 1984 il dott. Mullins scrive al reverendo Thomas F. Oates (direttore del Personale) riabilitando il suo paziente all'attività pastorale:

[156] Per la visione dei documenti originali si rimanda all'Appendice – Cap. Due, lett. b)

> «Dear Rev. Oates, Rev. John Geoghan, a long time friend and a patient of mine, terminated his ministry at St. Brendan Parish, due to a nature unfortunate traumatic experience […]. In my opinion he is now able to resume full Pastoral activities without any need for specific restrictions».

L'ultima perizia psichiatrica (del 14 dicembre 1984) testimonia come ancora una volta Geoghan dimostri di possedere i requisiti necessari per continuare a svolgere la sua attività sacerdotale; il dott. Brennan infatti, scrive al reverendo Banks:

> «Dear Rev. Banks, Father Geoghan has been under my care for the past seven years. *His emotional condition is stable* and very *satisfactory*. *There are no psychiatric contraindications or restrictions to his work as parish priest*».

Le richieste di cure mediche per Geoghan sembrano confermare la concezione del problema degli abusi sessuali come un stato di salute *provvisorio* e potenzialmente curabile. Inoltre, è possibile ricondurre questa percezione al contesto storico-culturale proprio degli anni Sessanta e Settanta; come discusso nel capitolo uno, infatti, la società americana stava vivendo un periodo di rivoluzione dei *costumi* e dei valori (abbiamo parlato, ad esempio, di *libertinaggio sessuale*). Questo primo risultato ci consente di fissare un "punto fermo" circa le *responsabilità* che i mass media riconducono all'azione della Chiesa Cattolica nella gestione dei casi; in tal senso possiamo parlare di *impreparazione* intesa come una scarsa conoscenza della *natura del fenomeno* (che irrompe come un evento "nuovo" ed "eccezionale") e dell'entità del *trauma* che esso avrebbe generato sulle vittime.

Dal “caso Geoghan” del 2002 passiamo ora all’analisi della vicenda di padre Lawrence Murphy dell’Arcidiocesi di Milwaukee scoppiata mediaticamente nel marzo del 2010.

Lawrence Murphy (1925-1998), ordinato sacerdote nel 1950, fu direttore della scuola per non udenti di St. John nel Winsconsin dal 1963 al 1974, anno in cui fu sollevato dall’incarico con l’accusa di molestie sessuali su minori. Il *caso Murphy* ha suscitato l’interesse dei media americani in quanto il Vaticano (e in particolar modo l’allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger) avrebbe taciuto sugli episodi – di cui si era a conoscenza – in difesa del buon nome della Chiesa.

In primo luogo va precisato che la vicenda di Lawrence Murphy arriva alla Congregazione per la dottrina della Fede (e quindi a Ratzinger) sotto forma di missiva solo nel *1996*: ventitré anni più tardi rispetto alla registrazione dei fatti (ricordiamo che la prima segnalazione risale al 15 maggio 1974).

Il 12 settembre 1974 padre Murphy viene sollevato dal suo incarico per un «*Temporary Sick Leave*»:

> «Father will take what will be called a “Temporary Sick Leave” beginning in mid-September. This will be the designation in the fall edition of the Catholic Herald Citizen directory and in the forthcoming Pastoral Handbook. This leave will extended until the end of November»

Il 17 luglio del 1996 l’arcivescovo di Milwaukee, Rembert G. Weakland, indirizza una lettera al Prefetto della Congregazione nella quale si richiede assistenza da parte della Santa Sede per gestire e valutare la situazione di

Murphy e del reverendo Micheal T.Neuberger (indagato anch'egli per molestie).
Weakland scrive al cardinale Ratzinger:

> «Your Eminence, I am writing to inform you of two situation in which two priests of this Archdiocese *have been accused of solicitation of a penitent so as to commit a sin against the sixth commandment of the Decalogue*. The case are completely unrelated and *happened at very different points in time*, but *only recently come to light*»

Nel testo notiamo due elementi che Weakland sembra voler sottolineare; innanzitutto la tipologia del *crimine* commesso: «*solicitation of a penitent*», ovvero, il reato di adescamento in confessionale, contemplato nella *Crimen Sollicitationis*. In secondo luogo, il reverendo tiene a precisare la sua estraneità ai fatti all'epoca in cui furono compiuti gli abusi e a riaffermare la sua *diretta conoscenza* solo in epoche recenti:

> «*This is the first that I heard of the abuse of the confessional* […]. Soon I took office, I became aware that Father Murphy's leave of absence was due to sexual matters, *but it was only less that one year ago when I learned of the possibility that solicitation in the confessional might be part of the situation*»

Nonostante questo latente intento a voler declinare una sua *diretta* responsabilità, Weakland, contrariamente a quanto il cardinale Law aveva fatto per il caso Geoghan, sembra manifestare un maggiore interesse nei confronti delle vittime, anche se in termini di *ricostruzione della fiducia con le istituzioni religiose.*

> «That is when I decide to have Father Connel *conduct an investigation* […] My concern now is not simply for necessary justice, *I am even more interested in a healing response from the Church to the deaf community* within the Archdiocese *so that their anger may be defused and their trust in ecclesiastical ministers be restored*».

Questo passaggio sembra evidenziare come a distanza di circa vent'anni, si intraveda un primo "cambiamento di rotta" della chiesa americana nel gestire i casi di abuso. Benché la Congregazione non abbia risposto alla lettera di Weakland; il 10 dicembre 1996 l'Arcidiocesi di Milwaukee comunica a padre Murphy l'avvio di un procedimento penale nei suoi confronti:

> «Dear Rev. Murphy: This letter is to inform you that a *formal ecclesiastical penal process has begun against you in the Archdiocese of Milwaukee*»

Il consulente canonico del prete in un successivo documento del 24 febbraio 1997, solleva alcune questioni giuridiche circa gli «*statutes of limitation*» relativi all'accusa di *sollicitatio* scattata nei confronti del suo assistito:

> «Father Tom Brundage[157] indicated that *there is a problem regarding the statutes of limitation on the solicitation in the confessional*, allegations brought forward by several deaf individuals. Pat Legus is the canonical advisor for Father Murphy. He had pointed out there is a thirty day statute of limitations on the solicitation issue because the 1962 canonical norms apply in this case, rather than the 1983 *Code of Canon Law*. Father

[157] Reverendo Thomas T. Brundage è stato *Presiding Judge of Metropolitan Tribunal* dell'Arcidiocesi di Milwaukee al tempo del caso Murphy.

> Brundage notes that in the 1983 Code the statute of limitations is five years, which also would fall short of the time span needed to proceed canonically against Father Murphy. He said that at this point, Father Murphy's case would be held in abatement, canonically, until *we hear from Rome* regarding a waiver of the statute of limitations»

L'intervento della Santa Sede, a questo punto, sembra essere necessario per superare i limiti di tempo fissati dalle norme canoniche entro cui è possibile denunciare il fatto. La *Crimen* del 1962, infatti, stabilisce un tempo di *trenta giorni* in cui la vittima può denunciare il suo aggressore; il *Codice di Diritto Canonico* del 1983, invece, fissa il limite di tempo a cinque anni.
Alla luce di questa controversia giuridica, il 10 marzo 1997 il reverendo Weakland indirizza una nuova lettera al Prefetto del Tribunale Supremo, il cardinale Gilberto Augustoni:

> «to request [his] assistance in a matter of justice for certain persons under my jurisdiction».

Weakland riespone la vicenda al cardinale:

> «A priest of this Archdiocese has been accused by three penitents of *solicitation in confessional* […] Also, each penitent is deaf person and the alleged offenses occurred while all of the penitents were minors […] I wrote to His Eminence, Joseph Ratzinger, prefect of the Sacred Congregation for the Doctrine of the Faith, in July of 1996 when I became aware of the details of the situation. […] *I have received no response* […]. Hence, *I now seek your assistance*»

Il reverendo nel richiedere una proroga sui limiti temporali fissati dalla normativa, fa appello alla necessità di garantire *giustizia* alle vittime che per la natura dei propri handicap fisici non hanno potuto denunciare gli abusi nei tempi stabiliti:

«The issue concerns *how the Church can provide justice when the administration of justice was impossible because all of the penitents were physically prohibited from reporting the crime at the time of the incidents*, or soon thereafter, due to a lack of the vocabulary and skill necessary to acknowledge their psychological trauma […]».

Le preoccupazioni espresse da Weakland sono rivolte sia alle vittime

«*I believe there are in reality many additional victims needing justice and assistance* […] *My primary concern is the spiritual well-being of all the persons involved in this case, including Father Murphy*»

E sia alla necessità di evitare che la questione possa diventare di *dominio pubblico* (generando, così, un vero e proprio *scandalo*) qualora intervenissero nel caso le autorità giudiziarie civili.

«Finally, *true scandal in the near future seems very possible* because in November of 1996, I received a letter from an attorney suggesting the possibility of *civil court action which no doubt would become well know in this community*»

Il 24 marzo 1997 giunge la risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede, firmata dal cardinale Tarcisio Bertone.

> «Your Excellency, in your letter of the 11 December 1966, you requested direction regarding the procedure to be followed in the case of Revv. Lawrence C. Murphy and Micheal T. Neuberger, priest of your Archdiocese accused of the crime of solicitation during confession (cf. c. 1387). In setting forth the matters in detail which you have reported, the Congregation would ask Your Excellency to instruct the respective processes in accord with the attached *"Instructio de modo procedendi in causis sollicitationis"* […]»

Il 9 aprile 1997, invece, il cardinale Augustoni risponde al reverendo Weakland declinando ogni responsabilità giuridica del Tribunale Superiore indicando espressamente la Congregazione per la Dottrina come «competent to deal with this case».
Il reverendo Brundage il 12 maggio 1997 ufficializza la risposta ricevuta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e autorizza il procedimento penale contro padre Murphy:

> «We have recently received word from the Congregation for the Doctrine of the Faith in Rome that we have permission to prosecute this case in the Church's courts despite the fact that the time limitations have run out […]»

Tuttavia, *la novità* del caso richiederebbe tempi di risoluzione piuttosto lunghi da parte del tribunale canonico:

> «Please be aware that *this type of process is probably the most complicated procedure that we do* and that it will take some time, perhaps a year or more, to complete. Also, please be aware that we are trying to achieve justice for all the persons involved»

Il 14 maggio del 1997 il reverendo Weakland invia una lettera al cardinale Bertone in cui rassicura di aver ricevuto dalla Congregazione le istruzioni necessarie per il caso e rende noto l'avvio del processo contro Murphy da parte del tribunale ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Milwaukee:

> «Your Excellency: Thank you for your letter of March 24, 1997 […]. In your letter, you advise me to instruct the cases in accord with the "Instructio de modo procedendi in causis sollicitationis" and to read the document in light of the new canonical legislation. *I will proceed in the instruction of both cases, despite the fact that in both cases the peremptory time periods have expired according to both the 1962 norms as well the 1983 Code of Canon Law*»

Nel giugno del 1997 David Walsh, cappellano dei sordomuti a Chicago, scrive al reverendo Brundage in relazione alle accuse di cui è venuto a conoscenza durante una riunione con alcuni ragazzi della comunità di Chicago e che hanno frequentato la *St. John's School* durante gli anni di padre Murphy:

> «Dear Father Brundage: I was stationed in Chicago as chaplain of the deaf from 1955 until 1963. I believe it was in the early part of that period that several deaf teenagers who lived in Chicago but attended St John's School in Milwaukee made some remarks that indicated that Fr. Murphy was taking advantage of them […]. Dates and events are now foggy in my memory but I do recall very clearly the following: a group of young deaf boys placed circulars on the windshields of priests at a clergy meeting accusing Fr. Murphy of sexual activities with them. […] On the telephone I mentioned that the reports concerning his use of the confessional to provide homosexual activities seemed serious enough to me be reported

> […] What may have happened I don't' know. This was my last involvement in the matter».

Nei mesi successivi avvenne il passaggio della giurisdizione del caso dall'Arcidiocesi di Milwaukee alla Diocesi di Superior, nuova residenza del sacerdote dal 1974, anno in cui fu trasferito. Tuttavia, il procedimento penale contro Murphy sembra continuare; il 5 gennaio 1998, infatti, il reverendo John Aiello del tribunale di Milwaukee scrive:

> «*The procedure now being used is a much swifter process than what we originally envisioned when this case began*. It is our hope to have the case completed and sentence imposed (should he be found guilty) sometime in this Spring. However *Murphy would have the opportunity to appeal the case to the Holy See in Rome should he found guilty and he objected to the sentence*, which may further delay the case. I apologize for the great length of time that it is taking to resolve this matter. I ask for your patience and prayers as we proceed to conclude this process […]»

I tempi di chiusura del caso sembrano, inoltre, ridursi notevolmente (la sentenza definitiva è prevista in primavera) e al sacerdote inoltre viene riconosciuta la possibilità di appellarsi alla Santa Sede qualora ricevesse una sentenza di condanna. Il 12 gennaio 1998 però, Murphy scrive direttamente al cardinale Ratzinger richiedendo un intervento esplicito alla Congregazione affinché essa dichiari invalida la citazione in giudizio della Diocesi di Superior appellandosi al limite di tempo di trenta giorni (già trascorso), previsto per la regolamentazione di reati di questo tipo e alle sue precarie condizioni di salute.

> «I am appealing to the Congregation for the Doctrine of the Faith for the following reason: I ask that the Congregation for the Doctrine of Faith declare the decree of citation by the Diocese of Superior invalid. The accusations against me were for actions alleged to have taken place over twenty-five years ago. *This goes against the 1962 Norms which state that an action must be brought within one month of the alleged solicitation.* I am seventy-two years of age, your Eminence, and am in poor health. […] *I have repented of any of my past transgressions, and have been living peaceably in northern Wisconsin for twenty-four years*. I simply want to live out the time that I have left in the dignity of my priesthood. I ask your kind assistance in this matter»

Le motivazioni addotte da Murphy nell'invocare assistenza da Ratzinger sembrano aggrapparsi a questioni legali che, come abbiamo visto in precedenza, risulterebbero già superate (considerata l'*unicità* del caso) proprio su suggerimento della Congregazione (ricordiamo la lettera del cardinale Bertone del marzo 1997).

Il 6 aprile 1998 il cardinale Bertone risponde alla richiesta di padre Murphy indirizzando una lettera al reverendo Raphael Fliss dell'Arcidiocesi di Superior in cui invita nuovamente ad un accurato accertamento delle normative e al rispetto delle precarie condizioni di salute del sacerdote, ma senza addurre alcuna obiezione al processo contro il sacerdote.

> «This Congregation invites Your Excellency to *give careful consideration* to what canon 134[158]1 proposes as pastoral measures destined to obtain the *reparation of scandal* and *the restoration of justice*»

[158] Codice di Diritto Canonico, Titolo V, *L'applicazione delle* Pene, Canone 1341: «L'Ordinario provveda ad avviare la procedura giudiziaria o amministrativa per infliggere o dichiarare le pene solo quando abbia constatato che né con l'ammonizione fraterna né con la riprensione né per altre vie dettate dalla sollecitudine pastorale è possibile ottenere sufficientemente la riparazione dello

Il 13 maggio 1998 il reverendo Fliss, in risposta al cardinale, sottolinea come un provvedimento disciplinare (e quindi, il processo canonico) contro il prete possa rappresentare un "forte segnale" della Chiesa per la comunità dei sordomuti cattolici e tale da poter gestire «*this very tragic situation*».

> «Your Excellency: […] After having carefully considered your request […], it is my judgment that all reasonable *pastoral methods* have been exhausted. I have come to the conclusion that scandal cannot be sufficiently repaired, nor justice sufficiently restored, without a judicial trial against Fr. Murphy. The scandal and the sense of injustice that pervades the deaf Catholic community is of such a level that demands the careful administration of justice in *this very tragic situation*»

Da questa lettera sembra emergere un aspetto fondamentale (su cui ritorneremo) che sancisce un passaggio da un *approccio pastorale* (*pastoral methods*) a un'azione *penale* nei confronti dei casi di abuso sessuale[159].
Il 30 maggio del 1998 il caso Murphy giunge a Roma come oggetto di discussione nella riunione[160] presso la sede della Congregazione della Dottrina della Fede a cui, stando a quanto leggiamo nella trascrizione ufficiale dell'incontro, risulterebbe assente il cardinale Ratzinger.
I partecipanti, infatti, sono:

> «S. E. Mons. Tarcisio Bertone, Segretario il quale ha presieduto la riunione, il R.P. Gianfranco Girotti, Sotto-Segretario, Don Antonio Manna

---

scandalo, il ristabilimento della giustizia, l'emendamento del reo»
http://www.vatican.va/archive/ITA0276/__P4X.HTM
[159] La controversia tra la *visione pastorale* e l'*intervento penale* sarà uno dei temi riproposti dal *NYTimes* circa il dibattito tra la chiesa americana, con la politica della *zero tolerance*, e le linee guida proposte dal Vaticano durante il pontificato di Giovanni Paolo II.
[160] La proposta dell'incontro con la Congregazione per la Dottrina della Fede era stata avanzata dal reverendo Fliss «to bring-up this matter to the CDF when he is making his ad limina visit»

> dell'Ufficio Disciplinare, Don Micheal Jackels (traduttore) e P. Antonio Ramos. Erano presenti gli Ecc.mi Presuli che avevano richiesto l'incontro: S.E. Mons. Rembert Weakland, Arcivescovi di Milwaukee (USA), il suo Ausiliare S.E. Mons. Richard Sklba e S.E. Raphael Fliss, Vescovo di Superior (USA)».

Il tema al centro del dibattito riguarda la visione contrapposta della risoluzione del "*caso Murphy*" da parte del reverendo Weakland e della Congregazione.

Le dinamiche, così come le argomentazioni di questo passaggio, non sembrano chiare; tuttavia riproponiamo ambedue i punti di vista tracciati durante la riunione e riportati nella trascrizione ufficiale.

Weakland afferma:

> «1) Risultano molte le vittime di abusi da parte del Rev. Murphy, tutte non-udenti; 2) nel 1974 vi fu un intervento nei confronti del Rev. Murphy, ma niente venne registrato negli archivi dell'arcidiocesi (sembrò trattarsi di un processo civile, conclusosi senza che fosse imposta pena alcuna all'accusato e l'intervento consistette nell'inviare detto sacerdote in un'altra diocesi, i.e. Superior; 3) *la comunità dei non-udenti al presente mantiene una grande indignazione a motivo di questo caso e rifiuta ogni soluzione pastorale*; 4) a causa del lungo periodo di tempo trascorso da quando avvennero i fatti, non è più possibile avviare nello stato di Wisconsin un processo civile; 5) il *Rev. Murphy non ha nessun senso di rimorso e sembra non rendersi conto della gravità di quel che ha fatto*. Inoltre, 6) c'è il pericolo *di un grande scandalo qualora il caso venisse pubblicizzato dalla stampa.* Secondo le testimonianze raccolte, i misfatti del Murphy avrebbero origine nella Confessione»

Il cardinale Bertone così replica:

> «Nel sottolineare sia il lungo periodo di tempo ormai trascorso (più di 35 anni!) da quando ebbero luogo i fatti, che *costituisce il vero problema anche canonico* e il fatto che non risultano notizie di altri delitti perpetrati o di scandali suscitati dal Murphy durante questi anni a Superior –[il Segretario CDF] sostiene che non vi sono elementi sufficienti per istituire un processo canonico. Tuttavia – rileva – è inaccettabile che egli possa recarsi a celebrare l'Eucarestia nella comunità dei non-udenti a Milwaukee; occorrerà perciò impedirglielo, facendo ricorso anche ad alcuni rimedi penali […]. Infine riassume i due punti centrali della linea da seguire nei confronti del sacerdote in parola: 1°) la **restrizione territoriale della celebrazione eucaristica** e 2°) **l'ammonimento per indurlo a mostrarsi pentito.**»

Monsignor Weakland, tuttavia, chiude l'incontro facendosi portavoce del malcontento della comunità dei non-udenti a seguito di una possibile archiviazione del caso:

> «S.E. Mons. Weakland tiene a riaffermare che *sarà difficile far comprendere alla comunità dei sordomuti la lieve entità di questi provvedimenti*».

Il 19 agosto 1998 il vescovo Fliss scrive nuovamente al cardinale Bertone in cui comunica le *nuove decisioni* che la diocesi intende adottare nel ripsetto dei *bisogni* (*the needs*) delle vittime:

> «Father Murphy, the victims of the abuse, and the wider Catholic deaf community in Milwaukee».

Il tentativo di intraprendere una differente risoluzione da parte della diocesi americana potrebbe essere un chiaro esempio della *differente percezione del problema* da parte di chi, come in questo caso, è stato *direttamente* coinvolto nella vicenda.
Il vescovo richiama l'attenzione su tre punti fondamentali:

> «First, I have instructed my Judicial Vicar to formally abate the judicial process that had begun against Father Murphy.
> Secondly, I have instructed our canonist to *immediately begin an administrative process to have Father Murphy declared Irregular for Ministry […]*. Following your suggestion, I certainly will have Father Murphy assessed by psychological experts as part of this process. Ample care will be provide so that all of Father Murphy's rights are respected throughout the process […].
> Thirdly, *I plan on strengthening the precepts that have already been placed upon Father Murphy. I need to do this to assure that Father Murphy does not continue to seek contact with members of the deaf community*, which often in the past has resulted in considerable dismay in the deaf community»

Nonostante l'adozione di queste nuove direttive, il caso Murphy si chiude *ipso facto* due giorni dopo con la morte del sacerdote il 21 agosto 1998 con una ristretta celebrazione dei funerali al fine di evitare una *cattiva pubblicità* per la Chiesa: «under publicity that would be negative toward the Church».

L'analisi degli articoli del *New York Times*[161] ha individuato cinque passaggi fondamentali che sembrano ripresentarsi sottoforma di uno schema piuttosto fisso, all'interno di ciascuna notizia.

Dal 20 marzo 2002 al 14 dicembre dello stesso anno abbiamo:

1. *la dimensione del fenomeno*: gli episodi sono presentati non come casi isolati («*a few isolated incidents*») ma sembrano, invece, una come un "errore di sistema" all'interno della Chiesa Cattolica, «*this may be a systemic problem tha goes beyond the failures of individual authorities*» e ancora, «*child-molestation epidemic*»;
2. *gli effetti prodotti*: l'emergere di casi sempre più numerosi e diffusi sul territorio americano e la maggiore esposizione mediatica ha contribuito al momento, a creare tre tipologie di *effetti.* Innanzitutto, parliamo della *crisi della credibilità* della Chiesa Cattolica («*the credibility of the hierarchy has been terribly damaged*») che, allo stesso tempo, ha prodotto anche a una crisi della *fede* («*the sexual abuse scandal that surfaced in January have demoralized parishioners*»). In secondo luogo parliamo di una *crisi finanziaria* che ha colpito le parrocchie coinvolte nello scandalo, prima tra tutte quella dell'arcidiocesi di Boston:

   «The Boston Archdiocese, which is the epicenter of the scandal over sexual crimes by priests, recently backed out of settlement of $15 million to $30 million with the Geoghan victims»

3. *La reazione dei media:* il *NYTimes* sembra porsi come "intermediario" tra le richieste avanzate dal popolo americano e la

[161] Per il corpus degli editoriali ed articoli del *New York Times* si rimanda alla Nota Metodologica

Santa Sede, “parlando” in nome di alcuni valori della società americana; come ad esempio, la *Giustizia* e la *Democrazia* (espressa in termini di ricerca della *Verità*). La *soul-searching* da parte della Chiesa Cattolica dovrebbe portare sostanzialmente all’adozione di alcuni immediati interventi sulla questione degli abusi. In tal senso, il *NYTimes* parla di:

a) Rimozione dei sacerdoti colpevoli:

«*the removal of all prelates who betrayed Catholic’s faith*»;

b) Cooperazione tra le autorità ecclesiastiche e civili:

«*the church must cooperate with law enforcement*»;

c) Adozione di una politica credibile:

«*[to adopt a] credible policy*»;

d) Di giungere a risultati concreti:

«*real result, not just comforting words*»

4. *la ricerca del colpevole*: un ulteriore aspetto da sottolineare riguarda la “ricerca del colpevole” (o *dei* colpevoli). In tal senso abbiamo notato come il quotidiano americano individui nei *bishops* (o più in generale nei *church officiers*) i principali e diretti responsabili del «*cover –up*» degli abusi. Essi, infatti, avendo trasferito i preti

colpevoli in altre parrocchie del Paese, avrebbero permesso la reiterazione degli episodi di molestie. Il cardinale Law è, soprattutto all'inizio della vicenda, uno dei principali responsabili segnalati dal *NYTimes*:

«for too long Cardinal Law, the archbishop of Boston, abused his power in order to protect priests who had molested children»;

«[he] was so much a part of the problem that he could not have been part of any meaningful solution».

5. *La risposta della Chiesa locale*: dall'analisi emergono le *aspettative* che il quotidiano (come *opinion leader* del popolo americano) ripone nella chiesa locale nel risolvere questo problema; in tal senso si parla di una *credible policy* e di *disciplinary reform* da mettere in pratica in tempi quanto più ristretti possibili. Pochi giorni prima della Conferenza del Vescovi americani a Dallas, infatti, l'editoriale del 9 giugno titola:

«The American Catholic Church is moving closer to a credible policy on sexually abusive priests».

Questa politica potrebbe concretizzarsi, secondo il *NYTimes*, nell'adozione della cosiddetta *zero tolerance*:

«[zero tolerance] *reassure* millions of Catholics that are no priests serving in their parishes who have ever abused a child»;

> «[it is] essential to *reviving confidence up*»;
>
> «A national policy is one thing, but a *local policy is the determining policy*».

L'intervento a livello *locale* sottolinea una "presa di distanza" dalla politica del Vaticano che in qualche modo appare *responsabile* della copertura dei casi; in proposito, il quotidiano americano parla di «*willfully blind*» e ancora, «*the Vatican has gotten many things wrong*».

Un elemento su cui si sembra opportuna qualche riflessione fa riferimento all'impiego delle fonti da parte del *NYTimes* nell'ambito del processo di costruzione della notizia. Per la ricostruzione di ambedue i casi, infatti, è stata pubblicata una fitta documentazione come *approfondimento* e come *attestazione* di *veridicità* dei fatti riportati nelle notizie. Tuttavia un uso inappropriato delle fonti può alterare la rappresentazione e la conseguente percezione dei fatti che, come nel caso in questione, può ulteriormente contribuire ad ampliare la *drammaticità* della vicenda e, in un'ultima ipotesi, a creare effetti di *distorsione delle informazioni*.

Questo fenomeno avviene nel momento in cui parliamo di *credibilità informativa*, ovvero:

> «quella che attribui[amo] a chi comunica qualcosa sul modo di essere della realtà […]. I mass media, come aveva già intuito Lippmann, sono i grandi "mediatori" della nostra conoscenza della realtà, soprattutto quella che va oltre la sfera della nostra esperienza immediata e delle relazioni di mondo della vita quotidiana»[162]

[162] Gili (2005), p. 77

La problematica, quindi, si presenta in quanto i mass media:

> «da un lato ci informano sul mondo, dall'altra ci propongono sempre "visioni del mondo", dei modi di presentare e giudicare avvenimenti, persone, problemi»[163]

Nel nostro caso, la versione di questa specifica realtà (degli abusi nella Chiesa Cattolica) rappresentata dalla stampa americana e che, come vedremo in seguito, si ripropone nelle pagine dei quotidiani italiani, può generare fenomeni di *allarmismo* o, ancora meglio, di *panico morale.*
In proposito, riportiamo l'articolo del 25 marzo 2010:

> «After eight months, the second in command at the doctrinal office, Cardinal Tarcisio Bertone, now the Vatican's secretary of state, *instructed the Wisconsin bishops to begin a secret canonical trial* that could lead to Father Murphy's dismissal».

La lettera cui l'articolo fa riferimento è quella scritta dal cardinale Bertone del 24 marzo 1997, in cui in cui la data citata (*In your letter of the **11 december 1966***) pone una questione temporale sullo sviluppo cronologico dei fatti. Il quotidiano sembra tralasciare questo dettaglio e associa la risposta del cardinale Bertone alla lettera del reverendo Weakland del 1996:

> «In 1996, Cardinal Ratzinger failed to respond to two letters about the case from Rembert G. Weakland. Milwaukee's archbishop at the time. **After eight months,** the second in command at the doctrinal office, Cardinal

[163] Gili (2005), p. 78

Tarcisio Bertone, now the Vatican's secretary of state, instructed the Wisconsin bishops to begin a secret canonical trial»

Se confrontiamo le date di ambedue le lettere, infatti, non troviamo alcuna incongruenza (Weakland scrive il 17 luglio del 1996, Bertone risponde il 24 marzo 1997) ma se consideriamo la premessa posta dallo stesso cardinale rileviamo un'incompatibilità temporale delle corrispondenze epistolari. A questo punto, potremmo tentare di sciogliere la questione ponendo due ipotesi:

1. Che ci sia stato un "errore" da parte del cardinale Bertone nel fare riferimento alla data della lettera inviata da Weakland;
2. Che il cardinale Bertone fosse in qualche modo[164] già a conoscenza degli episodi di abusi da parte di Murphy ma, allo stesso tempo, tali fatti non sarebbero stati riportati dal reverendo Weakland in quanto nella lettera al cardinale Augustoni (del 10 marzo 1997) egli sostiene che *solo nel 1995* è venuto a conoscenza dei fatti:

«*Although allegations against Father Murphy had been to the attention of my predecessor*[165], allegations that resulted in a civil suit that was later dropped, I first became aware of the matter in 1995».

[164] A tal proposito ci sembra opportuno fare una precisazione. Il cardinale Tarcisio Bertone è stato nominato Segretario della CDF nel 1995 ragione per cui la "conoscenza diretta" di cui stiamo parlando è da leggersi in senso più ampio, ovvero, come una conoscenza dei fatti da parte dell'ufficio di cui egli fa parte. E' probabile, infatti, che ci siano state segnalazioni di casi di abuso giunte alla CDF in anni precedenti al mandato di Bertone (ricordiamo che i casi risalgono agli anni Sessanta e Settanta). Il ragionamento qui sviluppato, quindi, è da considerarsi come una terza interpretazione della vicenda che si potrebbe contrapporre a quanto è invece stato proposto dai mass media.

[165] L'arcivescovo William E. Cousins «was assigned to be the eighth archbishop of Milwaukee on December 18, 1958» http://www.archmil.org/Bishops/Former-Archbishops/Cousins.htm

L'unico provvedimento contro Lawrence Murphy all'epoca dei fatti, sarebbe stato adottato dal reverendo William E. Cousins (predecessore di Weakland), ovvero, l'allontanamento dalla St. John's School e il conseguente trasferimento nella diocesi di Superior (nel 1974). Nella trascrizione ufficiale della riunione del 30 maggio 1998, infatti, sembra emergere proprio quest'aspetto:

> *«nel 1974 vi fu un intervento nei confronti del Rev. Murphy, ma niente venne registrato negli archivi dell'arcidiocesi (sembrò trattarsi di un processo civile, conclusosi senza che fosse imposta pena alcuna all'accusato e l'intervento consistette nell'inviare detto sacerdote in un'altra diocesi, i.e. Superior*».

L'assenza di un adeguato e tempestivo intervento contro il prete all'epoca in cui avvennero i fatti testimonierebbe (come abbiamo visto anche per il "caso Geoghan") non solo un *fallimento di leadership* da parte delle gerarchie della Chiesa Cattolica e un'*errata comunicazione* tra i membri del clero ma anche e soprattutto, una *volontà* di *coprire i casi di abuso*[166]. A tal proposito, il *NYTimes* parla di «*conscious course of deliberate ignorance*»
A ciò si aggiungono due ulteriori aspetti: uno inerente la *tipologia* del reato a cui la missiva fa riferimento, *la sollicitatio* (non la pedofilia) che, come vedremo meglio in seguito, consiste nell'adescamento a sfondo sessuale da

[166] Il coinvolgimento di Ratzinger poi sembrerebbe essere marginale se non del tutto assente. Non essendoci stato alcun documento che attesti una qualsiasi *risposta* dall'allora Prefetto e non avendo preso parte alla riunione del 30 maggio a Roma nella sede della CDF (*Congregazione per la Dottrina della Fede*) non possiamo, al momento, individuare una *diretta* ed *esplicita* responsabilità nella vicenda in questione, se non quella relativa alle responsabilità strettamente connesse al suo ruolo. In tal senso, potremmo parlare di una *perdita di credibilità* legata al *ruolo* ricoperto durante quegli anni e il *fallimento di leadership* di quel periodo come Prefetto della CDF si è riversato oggi nel suo ruolo di Capo della Chiesa Cattolica. (Sul coinvolgimento di Joseph Ratzinger rimandiamo anche alla lettura del Cap. Tre, paragrafo 3.2).

parte di un sacerdote verso penitenti del proprio sesso (o del sesso opposto)[167].

In più occasioni il *NYTimes*, inoltre, sembra confondere il carattere *riservato* della normativa con la volontà da parte del cardinale Bertone e della Congregazione di coprire volutamente il caso. In tal senso, infatti, abbiamo espressioni tipo:

> «*legal secrecy*»;
> «Vatican's insistence *on secrecy*»;
> «*Church secrecy*»;
> «Cardinal Tarcisio Bertone […] instructed to Wisconsin bishop to begin *secret canonical trial*»;
> «the Church fought *to keep secret*»;
> «the Church was concerned only with *the maintenance of secrecy*»;
> «There are also questions about Benedict's directive as a Vatican cardinal in 2001 that bishops worldwide were *to keep pedophilia investigations secret* under threat of ex-communication»;

> «Recently some bishops have argued that *the 1962 norms dictating secret disciplinary procedures* have long fallen out of use. But it is clear from these documents that in 1997, they were still in force»;
> «Father Lombardi emphasized that neither the Code of Canon Law nor the Vatican norms issued in 1962, which instruct bishops *to conduct canonical investigations and trials in secret*, prohibited church officials from reporting child abuse to civil authorities»

[167] Per gli articoli della *Crimen Sollicitationis* rimandiamo al paragrafo 2.4

Potremmo associare il *segreto* di cui parla il quotidiano alla segretezza delle indagini presso i tribunali laici; il cosiddetto *segreto istruttorio* che fino al 1989, anno in cui fu abolito:

> «garantiva – durante tutta la durata dell'istruttoria, cioè fino alla chiusura delle indagini – che non ci fosse nessuna diffusione di informazione»[168].

Il problema che si solleva a questo punto, fa riferimento alla difficoltà di stabilire il confine tra *manipolazione* e *distorsione involontaria*, ovvero:

> «[è] più difficile indicare il confine tra la deformazione inevitabile delle notizie, addebitabile al modo in cui è organizzato il lavoro giornalistico, e le manipolazioni attivamente e consapevolmente costruite»[169]

L'aspetto tematico che emerge dall'analisi del *NYTimes*, quindi, fa riferimento a un'ipotesi su cui poggiano gran parte delle argomentazioni proposte e che, come vedremo successivamente, sembrano innescare, nello spazio mediatico, un *dibattito* con la Chiesa Cattolica ed alcuni suoi esponenti (tra cui anche Papa Benedetto XVI).

2.1.1 La tematizzazione dei quotidiani italiani sul caso America

La vicenda americana arriva anche in Italia con il caso di John Geoghan; il 9 gennaio 2002, *la Repubblica* pubblica un trafiletto (a firma di Marco

[168] Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Segreto_istruttorio (per approfondimenti, cfr. paragrafo 2.4)
[169] Gili (2005), p. 186

Politi) in cui lo scandalo dei "preti pedofili" è presentato, in prima battuta, come una *emergenza*: «lotta all'emergenza», «misure anti-pedofilia».
Il fenomeno comunque sembra restare circoscritto alle sole diocesi americane; il 17 marzo 2002 *il Corriere della Sera* scrive:

> «Il marcio non è soltanto a Boston. Sul piano nazionale hanno fatto sensazione le dimissioni – date l'8 marzo e subito accettate dal Papa – del vescovo di Palm Beach, i Florida, Anthony O'Connel: ha ammesso di aver abusato di un alunno del seminario, quand'era rettore. Gli arcivescovi di Filadelfia, St. Luis e Los Angeles hanno riconosciuto, negli ultimi mesi, la responsabilità di decine di episodi di pedofilia. Un caso è stato recentemente segnalato a Miami, mentre l'altro ieri il "New York Times" dava notizia di nuovi episodi denunciati nella diocesi di Brooklyn a New York».

Anche le *responsabilità* dell'accaduto sembrerebbero da imputarsi a una *carenza di leadership* delle gerarchie ecclesiastiche americane:

> «la vicenda ha evidenziato una mancanza di leadership nell'episcopato statunitense, incapace di correre ai ripari prima che la situazione degenerasse» (*La Stampa*, 17 aprile 2002).

I vescovi delle diocesi, infatti, avrebbero

> «permesso a numerosi preti pedofili di continuare a lavorare indisturbati per anni» (*Cs*, 22 marzo 2002).

Il Vaticano, quindi, avrebbe ora il compito di emanare linee guida capaci di arginare la situazione di crisi in cui riversa la Chiesa americana e, allo

stesso tempo, di prevenire situazioni di questo tipo promulgando pene più immediate e severe:

> «Giovanni Paolo II ha deciso di stringere i freni, esigendo dai vescovi un'informazione tempestiva su qualsiasi caso dovesse sorgere in qualsiasi parte del mondo e intimando agli stessi presuli di avviare subito indagini non appena abbiano sentore di fatti del genere» (*Rep*, 9 gennaio 2002).

Il Vaticano, leggiamo nel resto dell'articolo, avrebbe però già dal 2001 adottato misure restrittive in questa materia:

> «un decreto del Papa (detto in gergo giuridico *Motu proprio*) e una lettera applicativa del cardinale Ratzinger erano già apparsi nel 2001 nella gazzetta ufficiale vaticana […]. Ma poiché non vi era stata nessuna comunicazione ufficiale vaticana, nessuno se ne era accorto. […] Le nuove norme affidano alla Congregazione della Dottrina della fede (guidata da Ratzinger) il coordinamento delle misure anti-pedofilia […]. Raccolte le prove il vescovo istruirà un processo canonico. Il sacerdote condannato avrà la possibilità di ricorrere all'ex Sant'Uffizio. Papa Wojtyla ha stabilito che la prescrizione del delitto dopo dieci anni scatti soltanto a partire dalla maggiore età delle vittime (diciotto anni) in modo da tutelare al massimo il loro diritto di ricorrere in giudizio» (*Rep*, 9 gennaio 2002).

L'intervento della Santa Sede, comunque, appare come una risposta a una *richiesta esplicita* proveniente dal clero americano, portavoce anche dei malumori della comunità dei fedeli cattolici:

> «Il presidente della conferenza episcopale americana, Wilton Gregory, ed il suo vice, William Skystad, hanno rivelato al «New York Times» che la

> scorsa settimana si sono recati a Roma per chiedere al Papa di prendere l'iniziativa. […] "Gli abbiamo spiegato la perdita di credibilità morale della Chiesa, il dolore tremendo delle famiglie e l'impatto che si è avuto nelle loro famiglie ed i sentimenti di quei preti che stanno facendo splendidamente il loro lavoro, ma che subiscono l'impatto delle polemiche". I vertici della Conferenza episcopale Usa tengono a far sapere ai fedeli che sono stati loro a prendere l'iniziativa e che la convocazione a Roma non è frutto di un diktat della Santa Sede» (*St*, 17 aprile 2002)

L'azione di Roma è inoltre un *effetto inevitabile* scaturito anche dalle accuse rivolte dai media americani alle gerarchie ecclesiastiche che sono state incapaci di gestire la vicenda secondo criteri più *trasparenti*; per questa ragione

> «dopo le accuse di omertà e reticenza la Chiesa cattolica americana cerca di uscire dallo scandalo della pedofilia consegnando alla giustizia i nomi dei preti peccatori. Diversi vescovi hanno deciso di parlare» (*Cs*, 30 marzo 2002).

I titoli dei quotidiani riassumono il clima di tensione scatenato dallo scandalo impiegando una terminologia forte e decisa in modo da associare un'idea altrettanto simile alla posizione assunta dal Santo Padre; vediamo qualche esempio:

- «Il Papa: preti pedofili traditori della Chiesa» (*Cs*, 22 marzo 2002);
- «Giovanni Paolo II interviene nello scandalo che si è abbattuto negli Usa: 450 denunce, 60 sacerdoti sospesi per sospetti di molestie. Pedofilia, il Papa convoca i cardinali americani. Linea più dura contro i preti accusati di abusi: rimozione definitiva e senza appello» (*Cs*, 17 aprile 2002);

- «I cardinali Usa dal Papa. Sulla pedofilia è tolleranza zero» (*St*, 17 aprile 2002);
- «Il Papa vuole stroncare la piaga che ha messo in crisi la Chiesa americana» (*St*, 23 aprile 2002);
- «Il Vaticano ordina ai vescovi "Indagate sui preti pedofili"» (*Rep*, 09 gennaio 2002).

Il 23 aprile 2002 avviene un incontro tra Papa Giovanni Paolo II e i cardinali degli Stati Uniti:

> «(otto che sono a capo di arcidiocesi, due curiali), il presidente, il vicepresidente e il segretario della Conferenza episcopale (Gregory Skystad e Fay) e almeno tre cardinali di Curia: i prefetti delle congregazioni per il clero (Castrillon Hoyos), per la dottrina della fede (Ratzinger) e per i vescovi (Re). Dei tredici cardinali invitati […] gli otto che reggono le più importanti diocesi del paese: Law (Boston), Bevilacqua (Filadelfia), Maida (Detroit), McCarrick (Washington), Keeler (Baltimora), Egan (New York), Mahony (Los Angeles), George (Chicago)» (*Cs*, 17 aprile 2002).

L'incontro è sommariamente definito il «summit degli affari sporchi» (*Rep*, 23 aprile 2002); al centro del dibattito ci sono alcune questioni da risolvere:

1. le *responsabilità* del clero americano sulla gestione del problema;
2. l'adozione della *tolleranza zero* (*one strike, you're out*): proveniente direttamente dagli Stati Uniti è la richiesta di intervento immediato e risolutivo volto a snellire i procedimenti giudiziari canonici nell'eventualità di casi futuri.

Abbiamo quindi da un lato la posizione della Chiesa americana che oltre a riconoscere le proprie responsabilità, si fa portavoce delle proteste

dell'opinione pubblica che chiede, soprattutto al Vaticano, un'azione più immediata e netta; da un altro, la posizione della Santa Sede rivolta all'adozione di «criteri più affidabili» (*St,* 24 aprile 2002) e

> «di commissioni diocesane *ad hoc,* che ridurrebbero le responsabilità personali dei vescovi e che potrebbero giudicare caso per caso o stabilire la certezza della colpa da tradursi in sospensione dal sacerdozio» (*Cs,* 24 aprile 2002)

I vescovi e i cardinali americani, infatti, hanno avanzato alcune specifiche proposte:

1. «We propose to send the respective congregations of the Holy See *a set of national standards* which the Holy See will properly review (recognitio), in which essential *elements for policies dealing with the sexual abuse of minors in dioceses and religious institutes in the United States are set forth*.
2. We will propose that the U.S. Conference of Catholic Bishops recommend a *special process for the dismissal from the clerical state of a priest* who has become notorious and is guilty of the serial, predatory, sexual abuse of minors.
3. While recognizing that the Code of Canon Law already contains a judicial process for the dismissal of priests guilty of sexually abusing minors, we will also *propose a special process for cases which are not notorious but where the diocesan bishop considers the priest a threat for the protection of children and young people*, in order to avoid grave scandal in the future and to safeguard the common good of the church.
4. We will propose *an apostolic visitation of seminaries and religious houses of formation, giving special attention to their admission*

requirements and the need for them to teach Catholic moral doctrine in its integrity.

5. We will propose that *the bishops of the United States make every effort to implement the challenge of the Holy Father* that the present crisis "must lead to a holier priesthood, a holier episcopate, and a holier church" by calling for deeper holiness in the church in the United States, including ourselves as bishops, the clergy, the religious and the faithful.
6. We propose that the bishops of the United States *set aside a day for prayer and penance throughout the church in the United States*, in order to implore reconciliation and the renewal of ecclesial life»[170].

Le risposte a queste richieste possono essere così presentate:

- l'azione deve essere repressiva ma allo stesso tempo bisogna tenere presente la *potenza della conversione cristiana*. Le parole del Papa ribadiscono questo concetto: «non c'è posto nel sacerdozio e nella vita religiosa per chi può far male ai giovani» tuttavia

  «non possiamo dimenticare la potenza della conversione cristiana, quella decisione radicale di voltare le spalle al peccato e rivolgersi a Dio, che raggiunge le profondità dell'animo umano e può operare un mutamento straordinario» (*Rep,* 23 aprile 2002);

- l'istituzione di un *processo speciale*:

  «il prete sotto accusa potrà essere – con decisione amministrativa – sospeso da ogni incarico e allontanato dal contatto con la gente, ma per la riduzione allo stato laicale ci vuole un processo. Il processo sarà "speciale"

[170] http://www.americancatholic.org/news/clergysexabuse/summitstatement.asp

> (dovrà essere studiato su misura, non è previsto dal Codice canonico) per abbreviarne i tempi, semplificando le procedure e le formalità. Ma dovranno essere fatte salve le sue componenti essenziali: accertamento dei fatti, prova della colpevolezza, diritto alla difesa» (*Cs,* 26 aprile 2002)

Negli Stati Uniti non sembra esserci solo una crisi di tipo *morale* che necessita una risoluzione:

> «una profonda *perdita di fiducia* da parte dei fedeli nella nostra leadership [*a parlare è il presidente della Conferenza episcopale americana Wilton Gregory*]» (*St,* 14 giugno 2002)

Ma parliamo anche di una *crisi economica* che sembra aver danneggiato molte diocesi:

> «La chiesa americana ha già pagato un miliardo di dollari di risarcimenti, più di 2mila miliardi di vecchie lire […] L'arcidiocesi di New York, ad esempio, gestisce il più grande polmone finanziario-religioso degli Stati Uniti, e forse nel mondo: scuole, ospedali, università, società immobiliari, centri di beneficenza, organizzazioni caritatevoli, macinano miliardi di dollari, mandandone una buona fetta al Vaticano. Ma gli indennizzi per i preti pedofili e la disaffezione di gran parte dei 64 milioni di fedeli rischiano di mettere in crisi il potere economico e l'autorità morale della chiesa» (*Rep,* 15 giugno 2002)

In un articolo del *New York Times* (24 aprile 2002) abbiamo un'ulteriore conferma di quanto appena detto; molti media americani sembrano

giudicare la risoluzione proposta nel summit «*more blasé*», rispetto alla gravità della situazione:

> «For all the urgency felt in the parishes of Boston, New York and elsewhere in the United States, Rome has shown itself to be more blasé».

Ciò sarebbe dovuto al profondo radicamento della religione cattolica nella cultura italiana:

> «Maybe this city has seen too much history, too much church influence, too much anticlericalism to care much […]. Italy, after all, is a country where crucifixes are found on courtroom walls yet where a twisty kind of pasta dish called priest choker, or strozzapreti, is on menus. Also, until Tuesday's papal pronouncement, the press had given the event modest coverage. The news has been dominated by stories like the French election and speculation on what caused a small plane to crash into Milan's tallest building».

Tuttavia sempre il New York Times pubblica un nuovo articolo il 27 aprile 2002 a proposito della validità della *zero tolerance*. Nel testo, infatti, leggiamo che una risoluzione così incisiva potrebbe sollevare alcune problematiche:

> «But on one issue, the Vatican is correct: It rejected a zero-tolerance policy for sexual abuse in the priesthood. Had such a policy been adopted, it would have made it easier for cardinals and bishops who had ignored the problem of abusive priests for years, and who were complicit in transferring them to new assignments, to say that they had taken strong

> corrective measures. And many priests who never did anything wrong could have lost their ministries because of false charges against them»

Un aspetto che viene messo in evidenza fa riferimento alla possibilità che una politica di questo tipo possa servire a "placare" il senso di colpa che pervade l'America alla luce del mancato intervento in un problema così grave. Per questa ragione, infatti, il giornalista sembra fornire una differente chiave di lettura della *zero tolerance* rispetto a quelle finora presentate:

> «Crime should of course be punished, the most serious crimes the most severely. But zero tolerance is not about crime; it is a way to make ourselves feel that we have done the right thing while actually allowing wrong things to continue unimpeded. It is the lazy person's response to serious social problems»

I rilevamenti statistici però sembrano confermare il senso di sfiducia dell'opinione pubblica americana; se infatti durante i giorni del summit i cattolici americani erano in maggioranza «ottimisti che la riunione in Vaticano [avrebbe portato] buoni frutti (70%)» e che «il 59% [aveva] fiducia nelle capacità della Chiesa di affrontare correttamente il problema in futuro»[171] a distanza di una settimana i dati sembrano completamente ribaltarsi:

> «Overall, 70% of Catholics say the Catholic Church is doing a bad job of dealing with the problem of sexual abuse committed by its priests» tuttavia

[171] Dati elaborati in collaborazione con il quotidiano *The Washington Post* e l'emittente televisiva *Abc*, pubblicati in *La Repubblica* del 24 aprile 2002.

> «this negative view of the church, and despite some criticism of the pope for failing initially to take action to deal with the problem, Pope John Paul II is viewed quite positively. Seventy-eight percent of all Catholics say they have a favorable opinion of the pontiff, while just 16% say unfavorable»[172].

Il malcontento dell'opinione pubblica americana si riflette, ad esempio, anche nella sfiducia riposta nelle organizzazioni religiose: a distanza di un anno, infatti (7 gennaio 2003), il *Gallup Pool*[173] pubblica un'indagine che evidenzia questo aspetto:

> «Americans' confidence in organized religion declined significantly as well; 45% of Americans had "a great deal" or "quite a lot" of confidence in organized religion in 2002, versus 60% in 2001».

L'immagine di Papa Wojtyla sembra restare in ogni caso largamente positiva, nonostante un calo: da un 85% registrato nel gennaio del 1999 si è passato a un 63% nell'ottobre del 2003. Ciò che l'indagine rileva però è il sensibile aumento del tasso di *disapprovazione*:

> «The most significant change from previous readings is found in the number of Catholics who disapprove of the pope's performance – 33% in the current poll» (nel 1993 e nel 1991 la percentuale oscillava intorno il 10-11%)

[172]Per la consultazione delle statistiche si rimanda al sito ufficiale del *Gallp Pool*: www.gallup.com
[173] Si rimanda a http://www.gallup.com/corporate/115/About-Gallup.aspx

Otto anni più tardi in Italia arrivò anche il caso di padre Murphy. In un primo articolo di *Repubblica* (del 26 marzo 2010) leggiamo la ricostruzione che il *New York Times* ha riproposto collegando, all'interno del suo sito web, la documentazione originale della corrispondenza tra i vari organi ecclesiastici. Alcuni concetti che troviamo nell'articolo di *Repubblica* (ma anche nel *Corriere della Sera*) sono stati tradotti dalle pagine del *NYTimes*; Facciamo qualche esempio.
In *Repubblica* leggiamo:

> «Il numero due di Ratzinger, il cardinale Tarcisio Bertone, diede il via libera ai vescovi del Wisconsin per un processo canonico segreto. Questo poteva sfociare nell'espulsione di Murphy»

Nell'articolo del *NYTimes* (del 24 marzo) rispettivamente troviamo:

> «the second in command at the doctrinal office, Cardinal Tarcisio Bertone, now the Vatican's secretary of state, instructed the Winsconsin bishop to begin a secret canonical trial that could lead to Father Murphy's dismissal».

L'aspetto da evidenziare è che ambedue i quotidiani (per il *NYTimes* lo abbiamo detto in precedenza) sembrano compiere un *errore concettuale*: non è il processo ad essere *segreto* ma è la natura stessa della normativa di riferimento che è *segreta* (la *Crimen Sollicitationis*) che come abbiamo già detto, non contempla alcuna copertura dei casi quanto piuttosto, l'*obbligo di*

denunciare alle autorità ecclesiastiche competenti i reati di adescamento[174].

Tralasciando la questione giuridica o morale sul fatto, come abbiamo discusso in precedenza, la credibilità delle *credibilità fonti giornalistiche* può, in casi come questo ad esempio, generare episodi di *dis-informazione involontaria.*

L'errore che la Santa Sede sembra aver commesso, contrariamente a quanto riportato dai quotidiani e coerentemente con il contenuto della documentazione, è stato quello di non aver *valutato la gravità* dell'accaduto dilatando nel tempo (lo apprendiamo dalle date delle lettere) un risolutivo ed immediato intervento. Tuttavia, il messaggio principale che passa dalle testate giornalistiche italiane è che il Vaticano abbia coperto i casi. Dai titoli, infatti, leggiamo:

- Pedofilia, dagli Usa accuse al Papa. "Ratzinger sapeva degli abusi". Il New York Times: insabbiate le denunce a padre Murphy (Repubblica, 26 marzo 2010);
- Attacco del *NYTimes*. "Ratzinger sapeva". "Nel 1996 coprì un sacerdote del Wisconsin colpevole di abusi" (*La Stampa*, 26 marzo 2010);
- L'accusa del New York Times. «Ratzinger coprì prete pedofilo» (*Il Corriere della Sera*, 26 marzo 2010).

L'impiego di termini semanticamente collegati alla *sfera giudiziaria*[175] fotografa la relazione tra i media americani e la Santa Sede; qualche esempio:

[174] Per la normativa rimandiamo al paragrafo 2.4

> «l'accusa», «l'attacco», oppure «il New York Times *denuncia* un caso di abusi», «la *difesa* dei vertici della Chiesa», «la *difesa* […] è serrata e minuziosamente documentata».

Le ricostruzioni proposte dai quotidiani italiani sul *caso Murphy* sembrano seguire tre approcci differenti; in *Repubblica*, come abbiamo già avuto modo di osservare, la descrizione dei fatti è affidata interamente alle *parole* del *New York Times*. Anche la chiusura dell'articolo, sempre del quotidiano americano, sembra sollevare una questione importante circa il coinvolgimento e la responsabilità dell'attuale Pontefice nella vicenda. Leggiamo:

> «Il giornale nella notte ha confermato l'impianto dell'inchiesta: "Ogni ruolo che l'attuale Papa può aver rivestito nella vicenda riveste un aspetto importante di questa storia"»

Nella pagina di *Repubblica* si traccia anche graficamente il quadro dell'intera vicenda.

- Si parte con le *accuse* (nella prima pagina a sinistra) titolando:

  «Pedofilia, dagli Usa accuse al Papa»

- Si passa alla *difesa* del Vaticano (nella seconda pagina, in alto a destra):

  «La santa Sede: "Attacco ignobile"»

[175] Rimandiamo al Capitolo Tre, paragrafo 3.2

- Infine, si arriva alla *testimonianza* delle vittime (nella seconda pagina, in basso a destra):

  «Il grido delle vittime nel cuore di San Pietro»

Il quotidiano *La Stampa* sembra, invece, assumere una posizione più cauta nel presentare i fatti; sebbene la ricostruzione del caso sia affidata al *NYTimes*, il giornalista sembra prendere le distanze da quanto raccontato tentando di fornire così una rappresentazione *oggettiva* dell'intera vicenda. Troviamo, infatti, espressioni tipo:

> «Il New York Times denuncia», «Il New York Times ricostruisce», «scrive il New York Times» e, infine, «Per il New York Times».

Stesso discorso anche per quanto riguarda la difesa messa in campo dalla Santa Sede: «la difesa, carte alla mano, è serrata e minuziosamente documentata».
Il Corriere della Sera, invece, propone in risposta al *NYTimes* un breve trafiletto in cui leggiamo (per la prima volta) un'azione differente del Vaticano all'epoca dei fatti:

> «Tarcisio Bertone oppone un ragionamento squisitamente tecnico-giuridico […] e spiega i problemi comportati dall'eventuale processo canonico».

L'intervista a Monsignor Gianfranco Girotti (vescovo reggente della Penitenzieria Apostolica) propone un'inquadratura differente dell'azione intrapresa dalla Santa Sede sul caso Murphy: si fa riferimento, infatti, alla

tesi dell'insabbiamento, al mancato intervento della Santa Sede e ai processi segreti.

Un elemento che sembra accomunare i quotidiani in analisi riguarda i toni impiegati per dare risalto alla vicenda; abbiamo individuato alcune espressioni impiegate per riferirsi ai protagonisti coinvolti nella vicenda o per conferire maggiore drammaticità ai fatti. Nello specifico:

- per *padre Murphy*:

  «orco con la tonaca», «sacerdote-orco», «molestatore seriale» e «predatore sessuale»;

- in riferimento alle *vittime*:

  «il grido delle vittime», «i bimbi», «i piccoli»

- per la *descrizione della vicenda*:

  «rivelazione-shock», «tragico caso», «triste e imbarazzante storia», «bufera-pedofilia»

- in relazione agli *attacchi* contro la Chiesa Cattolica:

  «parole ignobili», «attacco ignobile», «una crociata contro una Chiesa descritta come un ricettacolo di pedofili», «macchinazione e strategia ben definita per attaccare la Chiesa» e «strategie di discredito generalizzato»

Un interessante spunto di riflessione che introduce il discorso sull'intervento della Santa Sede è stato pubblicato in un articolo del*la*

Stampa. Il pezzo apre precisando il «*Prima e dopo Ratzinger*», in tal senso sembra che si delineino due strategie applicate al problema:

> «Nei Sacri Palazzi tutti concordano nell'indicare due fasi ben distinte nella risposta vaticana allo scandalo-pedofilia che da tre lustri devasta ad ondate periodiche gli episcopati di mezzo mondo».

L'approccio di Papa Benedetto XVI sarebbe secondo la Curia «pragmatico e intransigente» rispetto a quello adottato da Papa Wojtyla «più cauto» e con linee di azione maggiormente rivolte alla prevenzione. Che la posizione di Papa Ratzinger appaia più rigida rispetto a quella del suo predecessore, traspare anche nelle espressioni impiegate nei quotidiani. Abbiamo, ad esempio:

> «trasparenza, fermezza e severità […] sono i criteri che Benedetto XVI con costanza e serenità sta indicando a tutta la Chiesa»;
> «linea di trasparenza e chiarezza»;
> «inflessibile dinanzi al peccato».

Nonostante gli episodi di molestie sessuali negli Stati Uniti abbiano coinvolto molte diocesi sparse sul territorio; in questa occasione abbiamo riproposto i due casi che maggiormente hanno colpito l'attenzione dei mass media e che sono rientrati nelle *agende* dei quotidiani americani e italiani. Il fenomeno, però, a partire dal 2002 si è esteso oltreoceano ampliando la propria portata e arrivando, come vedremo nelle pagine a seguire, a colpire un altro importante centro di cultura cristiana: l'Irlanda.

2.2 La propagazione del fenomeno in Europa: i casi in Irlanda

Prima di procedere alla ricostruzione della situazione in Irlanda occorre fare una precisazione: come suggerisce Gerald O'Connell[176], nell'intervista che ci ha rilasciato, il fenomeno degli abusi sessuali nelle diocesi irlandesi (o in istituti gestiti da ordini religiosi) è stato affrontato da parte delle autorità ecclesiastiche locali intorno alla metà degli anni Novanta. Nel 1996, infatti, sono state compiute alcune indagini (ricordiamo il *"Report of the Irish Catholic Bishop's Advisory Commitee on Child Sexual Abuse by priests and Religious"*) in cui furono delineate alcune prime linee-guida per intervenire e gestire i casi di violenza sui minori[177].

Con la crescita del fenomeno le indagini sui casi di abuso divennero sempre più complesse; i dati forniti furono necessari anche per stimare la dimensione del fenomeno portandolo, così, anche alla conoscenza di un pubblico più vasto.

In questa prima parte, svilupperemo gli ultimi recenti lavori portati avanti dalle autorità civili irlandesi; stiamo parlando dei Rapporti di Inchiesta del 2009 (*Ryan* & *Murphy Report*) e del *Cloyne Report* del 2011.

La Commissione d'Indagine sugli Abusi Sessuali (*The Commission to Inquire into Child Abuse – CICA)* è stata formata dal governo irlandese per indagare sull'estensione e sugli effetti degli abusi sessuali sui minori

[176] Per l'intervista a Gerard O'Connell si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. s)

[177] Il *Framewrok Document* sarà illustrato nel Capitolo Tre come esempio della *risposta* della chiesa irlandese al problema degli abusi.

registrati dal 1914 al 2002. Il lavoro della Commissione ha avuto inizio nel 1999 e solo il 20 maggio 2009 sono stati pubblicati gli esiti del lavoro[178].
Lo scopo dell'inchiesta era di indagare sulle forme di molestie contro i minori all'interno degli Istituti religiosi, finanziati e supervisionati dal Dipartimento dell'Educazione dello Stato irlandese.
La Commissione aveva quattro funzioni fondamentali:

1. «To hear evidence of abuse from persons who allege they suffered abuse in childhood in institutions during the "relevant period" [1914 – 2000];
2. To conduct an inquiry into abuse of children in institutions during that period and to determine the causes, nature, circumstances and extent of such abuse;
3. To inquire into the manner in which children were placed in, and the circumstances in which they continued to be resident in, institutions during the relevant period;
4. To prepare and publish reports on the results of the inquiry and on its recommendations in relation to dealing with the effects of such abuse and to prevent where possible and reduce the incidence of abuse of children in institutions and to protect children from such abuse».

Un aspetto interessante che individuiamo nel rapporto fa riferimento alla classificazione delle *tipologia di abuso*:

> «Physical abuse: The willful, reckless or negligent infliction of physical injury on, or failure to prevent such injury to, the child;
> Sexual abuse: The use of the child by a person for sexual arousal or sexual gratification of that person or another person;

[178] Per la visione dell'intero documento si rimanda a http://www.childabusecommission.ie/rpt/pdfs/

> Neglect: Failure to care for the child which results, or could reasonably be expected to result, in serious impairment of the physical or mental health or development of the child or serious adverse effects on his or her behavior or welfare.
>
> Emotional abuse: Any other act or omission towards the child which results, or could reasonably be expected to result, in serious impairment of the physical or mental health or development of the child or serious adverse effects on his or her behavior or welfare».

L'indagine, tenendo in considerazione alcune testimonianze delle vittime, ha sottolineato poi alcuni aspetti fondamentali:

- Le *circostanze* in cui si è verificato l'episodio (*the circumstance in which it occurred*);
- Il livello di *consapevolezza* di quella forma di violenza nella società in quel periodo (*the level of awareness of that abuse in society at the time*);
- La funzione svolta dal racconto degli abusi subiti (*The function of the reported abusers in the childrens'lives and the intergenerational consequences of the abuse witnesses experienced*).
- Le *condizioni sociali* della vittima (situazioni familiari particolari, povertà, abbandono da parte della famiglia, ecc.) : «more than 90% of all fitness reported being physically abused while in out-of-home care).

Nel 2000, la Commissione d'Inchiesta ha approvato una Carta (*Commission to Inquire into Child Abuse Bill, 2000*) che specifica alcuni concetti cui l'indagine fa riferimento; ne consideriamo due in particolare:

la definizione di *abuso*, che include:

«is given a broad definition and includes causing physical injury to a child; using a child for sexual gratification; failure to care for a child where this seriously affects a child's health, development, behavior or welfare and any other act or failure to act which results in serious damage to the health, development, behavior or welfare of a child»;

- la tipologia del target di appartenenza alla categoria *Child*:

«is defined as a person who has not reached 18 years of age at the time the abuse was committed».

Dalla lettura del documento, poi, rileviamo un nuovo dato significativo associato al *sesso* degli aggressori: nella tabella di seguito riportata (alla voce "*Physical Abusers*") notiamo come su un campione di 556 soggetti **496** sono di sesso *maschile* (contro 60 di sesso femminile); tra questi 399 sono appartenenti alle *categorie religiose*.

Table 20: Position and Number of Reported and Named Physical Abusers – Male Industrial and Reformatory Schools

Reported position held by named abusers	Males	Females
Religious		
- Authority figure including Resident Manager	65	9
- Care staff	227	21
- Teacher	49	7
- Ancillary worker	53	2
- External priest	5	0
Lay		
- Care staff	6	7
- Ancillary worker	42	5
- Teacher	27	8
Work placement provider	3	0
General public	4	0
Co-resident	15	1
Total	**496**	**60**

Source: Confidential Committee of CICA, 2009

Anche per i "*Sexual Abusers*", il numero di soggetti di sesso maschile sembra prevalere su quello femminile: su 256 casi 234 sono compiuti da uomini (contro i 12 commessi dalle donne) e di questi 160 sono membri religiosi.

Esaminiamo i dati riportati nella tabella:

Table 24: Position and Number of Reported Sexual Abusers – Male Industrial and Reformatory Schools

Position of reported sexual abusers	Males	Females
Religious		
- Authority figure including Resident Manager	23	1
- Care staff	87	3
- Teacher	24	0
- Ancillary worker	17	0
- External priest, Brother or other clergy	8	0
- Clerical student	1	0
Lay		
- Care staff	6	6
- Teacher	2	0
- Ancillary worker	11	0
Weekend or holiday placement carer	1	0
Work placement provider	1	0
Visitor and volunteer workers	9	0
Local workmen, general public or others	6	0
Ex-resident	1	0
Co-resident	37	2
Total	**234**	**12**

Source: Confidential Committee of CICA, 2009

Le vittime di molestie sessuali sembrano essere in prevalenza di sesso maschile; i risultati dell'indagine dimostrano che:

> «sexual abuse was endemic in boy's institutions. The schools investigated revealed a substantial level of sexual abuse of boys in care that extended over a range from improper touching and fondling to rape with violence. […] The situation in girl's institution was different. Although girls were subjected to predatory sexual abuse by male employees or visitors or in outside placements, sexual abuse was not systemic in girl's schools».

Un tema che emerge dall'analisi del documento riguarda *le* definizioni del *segreto*. In primo luogo possiamo parlare di *segreto* relativo alla natura

intrinseca della violenza sessuale: «the secret nature of sexual abuse was repeatedly emphasised as faciliting its occurrence» e, di conseguenza, considerarlo come una *condizione* del rapporto instaurato tra aggressore e vittima[179]. In secondo luogo parliamo della *segretezza dell'atto* che, come testimoniato dalle vittime, era ottenuta o attraverso *minacce*: «He threatened that if I told anyone the same would happen again», o attraverso *regali*:

> «Witnesses reported that sexual abuse was frequently preceded by the abuser's attempts to win their trust by expressing concern for their welfare or giving them small treats such as comic books, extra blankets, chocolates or fruit»,

o ancora cercando di instaurare un rapporto di amicizia e di fiducia:

> «This Brother used to follow the band around, Br ...X... introduced me to him. He wasn't from our School, he was a fully fledged Brother from another School. He got friendly with me, over friendly you know, he used to take me out».

Un ulteriore aspetto è legato a un *effetto* secondario della violenza (che porta al silenzio della vittima); l'episodio non era denunciato per vergogna o per paura di essere puniti (parliamo anche di una *punizione* divina):

> «He'd bring you into a room and put the arm around you and giving you a sweet and then hands would drop down and eventually he would bugger you. I thought I was a bad boy and that ...(sexual abuse)... *was your punishment*».

[179] Si veda anche il Capitolo Uno.

Spesso c'era anche la possibilità di *non essere creduti*:

> «One Brother kept watch while the other abused me ... (sexually)... then they changed over. Every time it ended with a severe beating. *When I told the priest in Confession, he called me a liar*. I never spoke about it again».

Altre volte, invece, la vittima era intimata *a non parlare con nessuno*:

> «I felt I had done something wrong.... I went to Confession about it and the priest said "don't worry about it" and he gave me a prayer to say as penance. I thought he would do something about it, you know, that he would put a stop to it, but nothing happened».

Le violenze, secondo le deposizioni, avvenivano in luoghi isolati o durante l'atto della *confessione*.
Questi esempi richiamano il discorso sul *silenzio della vittima* in ambito clinico; studi di psicologia affermano, infatti, che

> «il silenzio delle vittime è assicurato non solo da vissuti traumatici come la vergogna, il senso di colpa, la paura di non essere credute, ma anche dalla perdita di speranza in una possibilità di salvezza attraverso la fede, perché è questa l'istanza manipolata da chi ha abusato di loro»[180]

In tal senso quindi, il *tradimento* che si verifica può essere definito come *tradimento strutturale* in cui si delineano due dimensioni che si ricollegano alla crisi che ha colpito l'intera Chiesa Cattolica. Innanzitutto abbiamo

[180] Luberti R. (2006); cfr. http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/StC_3_Rapporto_2007_light.pdf

> «la dimensione "dell'offesa" che sfrutta l'atteggiamento di indiscussa fiducia e ampio credito che i bambini e i loro genitori ripongono verso i preti e i leader religiosi delle loro comunità»[181]

Infine, parliamo di una *dimensione di rifiuto*; essa consiste nella negazione e nel senso di ostilità che le vittime e le loro famiglie hanno incontrato, come abbiamo visto, quando

> «hanno deciso di rivelare le violenze subite alle autorità ecclesiastiche, autorità da cui si aspettavano comprensione e giustizia»[182]

Le indagini governative irlandese proseguono nelle diocesi e negli istituti religiosi del territorio; il 26 novembre 2009 un nuovo rapporto, *The Murphy Report*, ha approfondito le indagini includendo anche le arcidiocesi di Dublino.

Rispetto alla precedente inchiesta, il campo di indagine è ristretto ai soli membri del clero responsabili delle molestie e il periodo di riferimento si restringe ulteriormente: dal 1975 al 2004.

Le differenze con il precedente rapporto sono precisate nelle prime pagine del documento:

> «The Commission to Inquire into Child Abuse was primarily an investigation of the treatment of many thousands of children, over many decades, in residential institutions, including industrial schools, run by various religious orders and congregations. This report is much more restricted in scale and is concerned only with the response of Church and State authorities to a representative sample of complaints and suspicions of

[181] Luberti (2006), ivi
[182] Luberti (2006), ivi

> child sexual abuse by priests in the Archdiocese of Dublin between the years 1975 and 2004.
> The *Ryan Report* was concerned with establishing whether or not abuse occurred and the nature and scale of that abuse. It was not confined to sexual abuse. […] This Commission's investigation is concerned only with the institutional response to complaints, suspicions and knowledge of child sexual abuse. The Ryan Commission was required to make recommendations. The Dublin Commission has no specific remit to make recommendations but the Commission has given its views on a range of matters which it considers significant at various stages in the report».

L'indagine ha preso in considerazione un campione di 320 bambini e 46 preti; il primo dato messo in evidenza dalla Commissione riguarda, ancora una volta, il *sesso* delle vittime:

> «substantially more of the complaints relate to boys – the ratio is 2.3 boys to 1 girl».

Nel documento sono ampliati e ridefiniti alcuni elementi accennati già nel precedente rapporto; in primo luogo abbiamo una nuova definizione dell'*abuso sessuale sui minori* che se «since time immemorial it has been a "delict" under canon law, a sin in ordinary religious terms and a crime in the law of the State» oggi «child sexual abuse occurs when a child is used by another person for his or her gratification or sexual arousal or that of others». In tal senso sono classificate cinque tipologie di molestie sessuali:

1. Exposure of the sexual organs or any sexual act intentionally performed in the presence of a child;

2. intentional touching or molesting of the body of a child whether by person or object for the purpose of sexual arousal or gratification;
3. masturbation in the presence of the child or the involvement of the child in an act of masturbation;
4. sexual intercourse with the child whether oral, vaginal or anal;
5. sexual exploitation of a child which includes inciting, encouraging, propositioning, requiring or permitting a child to solicit for, or to engage in prostitution or other sexual acts. Sexual exploitation also occurs when a child is involved in exhibition, modeling or posing for the purpose of sexual arousal, gratification or sexual act, including its recording (on film, video tape, or other media) or the manipulation for those purposes of the image by computer or other means. It may also include showing sexually explicit material to children which is often a feature of the "grooming" process by perpetrators of abuse[183].

La Commissione riprende il discorso sul *segreto* associandolo all'agire delle gerarchie ecclesiastiche che, quindi, tacendo sui casi di abuso avrebbero anteposto il *buon nome* del prete (o della Chiesa) all'assistenza alle vittime:

> «The Dublin Archdiocese's pre-occupations in dealing with cases of child sexual abuse, at least until the mid 1990s, were the maintenance of secrecy, the avoidance of scandal, the protection of the reputation of the Church, and the preservation of its assets […]. All other considerations, including the welfare of children and justice for victims, were subordinated to these priorities. The Archdiocese did not implement its

[183] La definizione proposta dalla Commissione, estrapolata dal *Rapporto Ferns,* è stata originariamente proposta dalla *Western Australia Task Force on Child Sexual Abuse* nel 1987 e adottata nel 1990 dalla *Law Reform Commission* nel *Report on Child Sexual Abuse*..

> own canon law rules and did its best to avoid any application of the law of the State».

Il *silenzio* non sarebbe stato solo una *scelta arbitraria* del singolo vescovo (o della singola diocesi) ma un *principio* sancito e tollerato dal diritto canonico: «Most officials in the Archdiocese were, however, greatly exercised by the provisions of canon law which deal with secrecy».
La Commissione dedica una sezione all'approfondimento di alcuni aspetti della *Legge Canonica* tenendo conto della sua effettiva applicabilità e osservanza da parte dei membri del clero. In primo luogo si precisa che:

> «it is not easy to provide a coherent description of the relevant part of canon of law because, since the 1960s, canon law itself has been in a state of flux and considerable confusion, making it difficult even for expert to know what the law is or where it is to be found».

La complessità delle leggi canoniche, tuttavia, non ha impedito di riconoscere alcune responsabilità alla Chiesa in relazione alla gestione dei casi di abuso; le decisioni sulle modalità di procedura per i casi spettavano ai vescovi locali che dovevano operare con discrezione e in assoluta segretezza.
Il *Crimen Sollicitationis* (del 1922 e del 1962) nel definire le procedure relative all'*adescamento durante la confessione* (la *sollicitatio*), avrebbe "coperto" le indagini in quanto

> «what was to happen after the investigation process had closed. The entire process was permeated by a requirement of secrecy».

Un nuovo elemento che emerge dal rapporto fa riferimento all'*importanza della comunicazione* nella gestione dei casi da parte del clero irlandese; schematizzando, possiamo individuare due macro categorie:

1. *comunicazione interna*: è quella tra i membri religiosi appartenenti allo stesso ordine, diocesi e arcidiocesi (ad esempio: tra due o più parroci, tra vescovi):

   «one of the greatest failure of communication was the information that was conveyed to fellow priests when a know abuser was begin transferred to a new parish».

   Molto spesso «the priest or bishop to whom the alleged abuse was reported did not the report to the Archbishop», e di conseguenza si sono creati dei veri e propri *vuoti di informazione*: «there was a lack of clarity about who was supposed to tell the other priests», che hanno portato ad esempio alcuni vescovi a non essere consapevoli di quanto stava succedendo sotto la loro giurisdizione. Un esempio:

   «Bishop Field found out about various decisions in relation to Fr Benito when he received the first draft of this report»;

2. *comunicazione esterna*: è quella tra le varie diocesi (o parrocchie) appartenenti a una *stessa* arcidiocesi:

   «In some cases, known abusers were sent to other dioceses with untrue or misleading information about them. It seems likely that bishops communicated problems orally but gave written references which did not refer to these problems».

In quest'ambito possiamo includere una *sotto-categoria* costituita dalla *comunicazione esterna* che avviene tra quegli organi ecclesiastici non appartenenti a una stessa "giurisdizione" o indirizzata verso altri gli ordini religiosi (o anche civili):

> «Another major gap in communication identified by the Commission is that between the Archbishop of Dublin and the heads of religious orders and societies. There are several cases – especially those of Fr Maguire, Fr Boland and Fr Gallagher – which illustrate this. It is clearly the case that the major fault here lies with the religious orders».

Un esempio applicativo di quanto fin qui esposto è il caso di Padre James McNamee.

Il primo abuso di McNamee risale al gennaio del 1960, quando un chierichetto raccontò del comportamento del prete con due componenti della Stella Maris Football Club di cui James McNamee era un associato:

> «Fr McNamee had acted in an inappropriate manner when the boys had showered after returning from a trip to the seaside. The former altar boy also stated that he had witnessed Fr McNamee bathing with naked adolescent boys and placing the boys on his shoulders».

Questo episodio fu portato all'attenzione del vescovo Dunne che convocò il prete per chiedere chiarimenti; padre James negò l'accaduto e il vescovo credette alla sua parola.

L'arcivescovo McQuaid dice di padre James:

> «as he is a worthy priest I agree that we could not refuse to accept his word».

Nel marzo del 1978 si registrano altri casi nella piscina privata del prete a Crumlin. La Commissione ricorda come l'Arcidiocesi fosse già a conoscenza dei sospetti e delle preoccupazioni che circolavano; stando a un'intervista del 2006 con il vescovo Forristal, infatti, già dall'autunno del 1977 ci fu una riunione dei vicari alla quale l'arcivescovo Ryan

> «[…] noted that there had been a lot of incidents involving swimming pool and Fr McNamee and that consequently Archbishop Ryan expressed the view: "This fellow has to go. He can't work in parish work anymore"».

Nel 1978 ci furono nuove segnalazioni:

> «a parishioner complained to a nun that her eldest son had reported that Fr McNamee and a number of boys were swimming and exercising in the nude in a swimming pool in the garden of the priest's house. It was also alleged that a nude boy sat on the priest's knee for a chat».

L'arcivescovo Ryan incaricò Monsignor O'Regan, il parroco di Sandymount, e un suo collaboratore di condurre un'indagine più approfondita. Queste furono le conclusioni:

> «*possibly explosive situation exists locally, which could be very scandalous indeed […] even now, many innocent boys may be safeguarded, and the whole adult Catholic population spared the hurt of a real scandal in Crumlin*».

Cinque settimane più tardi Monsignor O'Regan e Monsignor Curtin convocarono padre James; il prete rispose alle accuse confermando che

> «he had built the swimming pool himself and acknowledged that adults were excluded from using the pool. He stated that, owing to space constraints, only six boys were permitted in the pool at any one time. He also indicated that, although not common practise, nude bathing did occasionally occur and he did not see anything morally wrong with this».

A seguito di quest'incontro McNamee espresse il suo desiderio di ritirarsi dall'attività pastorale ma «Monsignor encouraged him to stay for a further six months in order to avoid any damage to his reputation».
Padre James rimase così in carica fino al 1979, anno in cui fu trasferito come cappellano nel monastero Carmelitano a Delgany (Wicklow); le suore seppero che il prete era in congedo per *health reasons* (problemi di salute).
Durante la sua permanenza non c'è stato alcun controllo sulla sua attività, nessuna comunicazione da parte dell'Arcidiocesi circa il suo passato e

> «since the nuns were not told anything of his background, they could not have been expected to take on a monitoring role»

James McNamee muore nel 2002; ventuno persone lo hanno accusato di aver compiuto abusi sessuali tra il 1950 e il 1979. Molte sono le accuse trascritte nel rapporto che offrono una visione contrastante della personalità del prete: c'è chi lo ha ricordato come «Father smack my gee», chi invece come un uomo che aveva un carisma tale da essere paragonato a S. Francesco d'Assisi:

«*We would always be hovering the late James McNamee when he arrived at school because he had this charismatic presence. I would say he was like St. Francis of Assisi, you know, the kids would come around him like pigeons used to come around*».

Le indagini a suo carico sono partite intorno agli anni Novanta, ma padre James si è sempre dichiarato innocente sostenendo, invece, l'accusa di un *complotto nei suoi confronti*:

«*There is a kind of conspiracy going on: people seeing evil where there is none. A lot of what is been said is evil and mischievous. The people who make false allegations are themselves evil*».

Le conclusioni a cui giunge la Commissione confermano gli elementi in precedenza indicati:

1. la preoccupazione per la difesa dell'immagine del prete (o della diocesi) e la volontà di evitare lo scandalo sono stati anteposti all'assistenza da rivolgere alle vittime:

   «the Church authorities were much concerned with the scandal that would be created by revealing Fr McNamee's abuse rather that any concern for the abused […] the emphasis was on the avoidance of scandal and the protection of the priest's reputation rather than the protection of children»;

2. un'inadeguata (a volte assente) comunicazione tra i membri delle diocesi o verso altri ordini religiosi (nello specifico, nei confronti delle suore del monastero Carmelitano):

«the failure to inform the nuns that the reason for his transfer to their convent was because of concerns about his activities in Crumlin was inexplicable»;

3. il non aver valutato adeguatamente la gravità del comportamento di McNamee; le autorità ecclesiastiche non avrebbero dovuto trasferire il prete in un altro luogo:

«In the Commission's view neither the bishop nor the Archbishop seemed to have given any consideration to the risk Fr McNamee might have posed to the altar boys attending the convent […] This wrong was compounded by his transfer to a convent where again he was given access to young altar boys».

Il *Cloyne Report* è un'indagine divulgata il 14 luglio 2011 inerente ai casi di abuso nelle diocesi irlandesi. A differenza di quanto abbiamo letto fin qui, nel Rapporto Ryan e Murphy, l'obiettivo di questa nuova inchiesta si concentra, non tanto in una *stima* dei casi di abuso sessuale, ma piuttosto di comprendere l'efficacia dell'azione della Chiesa irlandese (con particolare attenzione alla diocesi di Cloyne[184]) nella gestione del problema.
Nella premessa del documento, infatti, leggiamo:

«It is important to emphasize that it was not the function of the Commission to establish whether or not child sexual abuse actually took place but rather to record in which complaints were dealt with by Church and State authorities […] The Commission's main task was to consider

[184] La Commissione dell'inchiesta motiva così la scelta della diocesi di Cloyne: «In the Commission's view, the structure of the Diocese of Cloyne more closely resembles than that of the Diocese of Ferns (see the *Ferns Report*) than that of the Archdiocese of Dublin»

> whether the response of the Church and State was *"adequate or appropriate"* and to establish the response to suspicions and concerns about clerical child sexual abuse».

La peculiarità dell'indagine quindi, consisterebbe nel fornire una valutazione dell'operato della Chiesa dopo il 1996, anno in cui la conferenza dei vescovi irlandesi ha approvato alcune linee guida rivolte alla gestione e alla prevenzione dei casi di abuso:

> «The context of this report differs significantly from the context of the Commission's *Report into the Catholic Archdiocese of Dublin*[185]. It deals with allegations made in the period after 1996, the year in which the Catholic Church in Ireland put in place detailed procedures for dealing with child abuse»

Un primo punto fermo fissato dalla Commissione d'inchiesta riguarda l'approccio generale che la chiesa e lo stato irlandese ha adottato nella gestione del problema sulla tutela dei minori. Sebbene, infatti, nella premessa leggiamo:

> «The Commission acknowledges that the standards which were adopted by the Church are high standards which, if fully implemented, would afford proper protection to children. The standards set by the State are less precise and more difficult to implement».

[185] Il *Report into the Catholic Archdiocese of Dublin*, è il *Framework Document* che come abbiamo detto, sarà ripreso nel Capitolo Tre.

In seguito apprendiamo una nuova tipologia di *fallimento* che emerge dall'analisi del rapporto, ovvero, parliamo di un *fallimento d'azione*. La Chiesa (in tutti i suoi livelli gerarchici) sarebbe stata incapace di intervenire adeguatamente nella risoluzione dei casi di abuso, tralasciando le linee guide elaborate nel *Framework Document*. In particolare, la Commissione individua quattro tipologie di "fallimento":

(a) The failure to report all complaints to the Gardaí;
(b) The failure to report any complaints to the health authorities between 1996 and 2008;
(c) The failure to report to appoint support people;
(d) The failure to operate an independent advisory panel.

Nell'ambito di questo discorso si inseriscono le *responsabilità* da imputare nella gestione dei casi, tenendo in considerazione due tipologie: un livello *micro* che includerebbe i *membri* appartenenti alla diocesi di Cloyne, e uno *macro* che comprende, invece, le istituzioni religiose (come il Vaticano o la Congregazione della Dottrina della Fede).

Nel primo caso, la Commissione sembra aver individuato due figure-chiave: il vescovo John Magee (divenuto vescovo della diocesi di Cloyne il 17 marzo 1987) e il vicario generale Monsignor Denis O'Callaghan (incarica dal 1987 fino al 2009)[186].

Le posizioni assunte dal vescovo Magee e mons. O'Callaghan stando a quanto riportato nel rapporto, sembrano differire tra loro. Innanzitutto, il coinvolgimento del vescovo Magee riguarda un aspetto principale, ovvero: una scarsa responsabilità dimostrata come *capo* di una diocesi, in quanto

[186] Cfr. http://en.wikipedia.org/wiki/Sexual_abuse_scandal_in_Cloyne_diocese

avrebbe affidato la gestione dei casi *a terze persone* (in particolare al suo vicario generale monsignor O'Callaghan).

> «Bishop Magee appears to have little interest in its [the Framework Document] implementation for 12 years. He allowed the authority of the diocese in this regard to be exercised for that period by others, in particular Monsignor O'Callaghan»

Per questa ragione, quindi, la Commissione ha giudicato *inadeguata* la risposta del vescovo rispetto alla sua *diretta* conoscenza delle politiche adottate all'interno della sua diocesi (e la conseguente applicabilità del *Framework*) nel gestire i casi di abuso. La sua *inertia* avrebbe permesso la reiterazione degli episodi di abuso:

> «In evidence to the Commission, Bishop Magee said that he was fully committed to the implementation of the *Framework Document* and was shocked to discover in 2008 that it was not begin implemented. The Commission considers that this response is totally inadequate. […] Bishop Magee was the head of the diocese and his responsibility by blaming subordinates whom he wholly failed to supervise […] The extent of the inertia of the bishop which made these things possible is remarkable»

Per quanto riguarda la posizione di mons. O'Callaghan, invece, la Commissione ha evidenziato un atteggiamento differente; si parla di un *rifiuto* nell'accettare le linee guida promosse dalla Conferenza Episcopale del 1996, optando per un *pastoral approach*, ovvero:

> «He refused to accept the *Framework Document* as a proper ecclesiastical policy. He preferred a "pastoral approach" and felt that the relatively rigid procedures of the *Framework Document* interfered with this approach. […] He frustrated its implementation and was primarily responsible for the limited and incomplete compliance with it described in the report»

La soluzione adottata dal vicario, infatti, non sarebbe stata sufficiente per la gestione del problema o per offrire un supporto alle vittime. Dal rapporto, inoltre, leggiamo che questa posizione possa essere stata impiegata per tutelare la reputazione della chiesa ed per evitare alcuna *legal liability to the diocese*:

> «In conjunction with the solicitor who advised the diocese on child abuse cases he devised a scheme whereby counseling was provided to the complainants in a manner which was hoped would not attract any legal liability to the diocese»

Monsignor O'Callaghan in risposta alle accuse rivolte dalla Commissione, sostiene che le direttive del *Framework Document* contraddirebbero i forti valori positivi della tradizione cristiana. Le denuncie alle *secular agencies*, sarebbero state solo una conseguenza dovuta alla pressione esercitata sui vescovi irlandesi dai mass media locali:

> «*They* [i vescovi] *were walking away from the strong positive tradition of Christian Pastoral Care as inspired by the words and actions of Jesus himself. They would surrender all pastoral discretion and would hand over to secular agencies overall responsibility for alleged offending*

> *priests who had abused their position of trust and given serious scandal. The Bishops rolled over under pressure from the media*»

Le parole di monsignor O'Callaghan sarebbero state rafforzate anche dalla posizione assunta dal Vaticano nei confronti delle direttive stabilite dalla Conferenza Episcopale; stando a quanto riportato nel rapporto, infatti, la risposta di monsignor Luciano Sotero (Nunzio Apostolico in Irlanda all'epoca dei fatti) in merito al documento «*was not forthcoming*».
Inoltre, la Commissione sostiene che:

> «Those who thought like Monsignor O' Callaghan had their positions greatly strengthened by the Vatican's reaction to the *Framework Document*. This response […], can only be described as unsupportive especially in reporting to the civil authorities. The effect was to strengthen the position of those who dissented from the official stated Irish Church policy»

Al di là della delicata controversia sul coinvolgimento del Vaticano come ulteriore prova della volontà di coprire i casi di abuso in Irlanda, consideriamo gli altri aspetti su cui la Commissione si è incentrata che anche in questa occasione, hanno evidenziato alcune carenze di *leadership* e una *scarsa comunicazione* tra le parti coinvolte.
L'assenza di leadership si manifesterebbe, in questo caso, sotto forma di *scarso interesse* da parte della diocesi al problema degli abusi. Secondo quanto stabilito dalla Commissione, infatti, non sarebbero state condotte sufficienti ed adeguate *indagini canoniche* per tentare di fare chiarezza sui casi di abuso. Nel testo leggiamo:

> «The Diocese of Cloyne did not carry out proper canonical investigations. […] In the five cases where an investigation was ordered, an investigation was commenced but was never completed. No final report was compiled […]. There was a haphazard and sometimes sloppy approach to documenting canonical investigations»

Un ulteriore elemento che è stato sottovalutato dalla diocesi riguarda il ruolo della comunicazione. In tal senso, infatti, assistiamo a un *fallimento di comunicazione* che, in questa occasione, sembra dirigersi su tre fronti. Innanzitutto parliamo di un *livello interpersonale* che coinvolge, nello specifico, il vescovo Magee e mons. O'Callaghan:

> «There was inadequate communication between Bishop Magee and Monsignor O'Callaghan. Bishop Magee does not seem to have ever checked that Monsignor O'Callaghan was actually abiding by the requirement of the *Framework Document*. Something, Monsignor O'Callaghan did not tell Bishop Magee about complaints»

Un secondo livello fa riferimento alla *comunicazione tra gli organi ecclesiastici* che, come abbiamo ampiamente discusso anche in precedenti casi, avrebbe contribuito alla reiterazione degli abusi:

> «There was no communication with a neighboring diocese when a priest who had retired because of complaints went to live there»

Infine, prendiamo in considerazione la mancanza *di comunicazione* propria di chi (in questo caso, i membri interni alla parrocchia stessa) pur essendo a conoscenza degli abusi, sceglieva di tacere e di segnalare i casi alle autorità

ecclesiastiche competenti. La Commissione, infatti, sostiene che alcuni preti si dimostravano reticenti a segnalare i casi di abuso ai propri "superiori" e nei casi in cui ciò avveniva essi erano *scoraggiati* ad approfondire la vicenda.

> «Some priests of the diocese heard about complaints and did not report them to the diocese. There was one priest who tried to report to Bishop Magee but was discouraged. There were five priests to whom complaints were made or concerns expressed who it appears did not report to the diocesan authorities»

I rapporti di inchiesta fin qui esaminati hanno evidenziato le mancanze e i fallimenti della Chiesa Cattolica Irlandese nel gestire il problema degli abusi nelle parrocchie dislocate sul proprio territorio. Analogamente alla situazione negli Stati Uniti, il fattore *tempo* sembra aver ricoperto un ruolo fondamentale nella gestione del problema e nell'immagine che la Chiesa ha dato di sé presso i propri pubblici di riferimento.

L'analisi tematica degli editoriali dell'*Irish Times*[187] fa emergere innanzitutto due aspetti fondamentali, ovvero: la percezione del problema da parte della chiesa locale e dalla società irlandese (espressa in termini di *failure of leadership*) e gli interventi attuati per risolvere e prevenire casi futuri di abuso. Il quotidiano sembra insistere proprio su quest'ultimo aspetto, richiamando l'attenzione della chiesa su la necessità di una *collaborazione* con le autorità governative in modo da programmare specifiche *politiche* in materia di prevenzione di tutela dei diritti dei minori.

[187] Per il corpus degli articoli dell'*Irish Times* si rinvia alla Nota Metodologica .

L’editoriale del 25 febbraio, ad esempio, ha come titolo di apertura:

> «Church policy aims to show way in safeguarding child from abuse»

Nel resto del testo si prospetta la necessità da parte della Chiesa (*in primis*) di arginare la crisi mostrando all’opinione pubblica un *concreto impegno* nell’adozione di procedure da estendere a tutte le diocesi del territorio:

> «The desire of church leadership was to transform child safeguarding within the Catholic Church with the intention that it not only improve, but ultimately become an exemplar for child safeguarding, nationally and internationally»

Il ruolo del *National Board* risulterebbe inoltre, fondamentale per affiancare l’impegno della Chiesa irlandese in relazione al problema degli abusi; le funzioni che esso assolve sono riconducibili a due attività:

> «*to provide advice* in child safeguarding to Catholic Church in Ireland and *to monitor and report* on child safeguarding»

La cooperazione tra le autorità ecclesiastiche e governative si esplica maggiormente nella nuova *prospettiva* in cui si delinea il problema degli abusi; da “*peccato*” (*sin*), ora incontriamo un’altra concezione dotata di un significato “più ampio” e capace di

> «[to] move the Church beyond apology for past failures into a position of leadership on the issue of child protection»

La chiesa irlandese, quindi, potrebbe ridefinire il proprio ruolo proiettandosi nella società irlandese come *portavoce ufficiale* dei diritti dei minori e tentare di ricostruire la *propria credibilità* (che fino ad ora è descritta come *tattered image*) proponendosi come un valido punto di riferimento nell'ambito di questa problematica:

> «the Church is now not only better-equipped to safeguard children but to be a model of best practice for society at large»

Volendo applicare la categorie di *gestione del discredito* avremo un passaggio da una strategia basata principalmente sulle "scuse ufficiali" (*apologies*) a una maggiormente responsabile, diremo, una *cultura della responsabilità* (*a culture of accountability*)

Da un'analisi comparativa degli editoriali, poi, ci sarebbero essenzialmente due livelli di *responsabilità* della chiesa irlandese:

1. Un livello *individuale*, ovvero, quella ricondotta all'azione dei *singoli* sacerdoti e religiosi colpevoli di aver *coperto* (*cover-up*) e di aver *negato* (*deny*) gli abusi attraverso un esercizio "improprio" del *potere* legato al *ruolo* da essi ricoperto che ha prodotto, come risultato finale, a un *giuramento del silenzio* (*oath of secrecy*) da parte delle vittime;
2. Infine, un livello *centrale*, riferito, invece, all'azione delle diocesi che hanno anteposto la difesa della *reputazione* del religioso (o del *buon nome* della Chiesa Cattolica) alla necessità di offrire assistenza alle vittime, nel rispetto di un *voto di obbedienza* (*vow of obedience*) "contemplato" dalla dottrina cattolica:

> «the heart of the church's failure is […] the *vow of obedience* […]. The strong implication in this that the cardinal is somehow relieved of his personal duty to act as a responsible citizen, to report a crime and to protect children […]. But then, remember that different drum that promises obedience – it beats a tattoo that say obey your superior, subjugate your will to his, do not question or hint at distrust, and above all do not ever place your own views or opinions above his»[188]

La centralità della realtà irlandese nell'*agenda* mediatica ci riconduce ad alcune categorie dei *valori/notizia*[189]. In proposito, abbiamo rilevato una maggiore prevalenza di due aspetti fondamentali:

1. La *Vicinanza*: il quotidiano, come abbiamo appena detto, conferisce maggiore importanza agli *eventi* e ai *protagonisti* della realtà locale. Volendo citare qualche esempio, riportiamo alcuni titoli:

   «Bishop have again deserted their flock» (17 gennaio 2009);
   «Guidelines on child sexual abuse»[190] (25 febbraio 2009);
   «Church policy aims to show way in safeguarding child from abuse»[191] (25 febbario);
   «Is the Catholic Church entering into exile?»[192] (25 agosto 2009);
   «A legacy of abuse and cover-up»[193] (27 novembre 2009);

[188] Cfr. l'editoriale dell'*Irish Times* del 15 marzo 2010: «*Path the cardinal must follow is clear*»
[189] Per i *valori notizia* rimandiamo al Capitolo Uno, paragrafo 1.4
[190] Le *guidelines* di cui si parla nell'editoriale rientrano nel documento pubblicato il 24 febbraio 2009 dal *National Board* il "*Safeguarding Children. Standards and Guidance document for the Catholic Church in Ireland*".
[191] In quest'altro editoriale (sempre del 25 febbraio) si fa riferimento alle linee guida presenti nel documento pubblicato nel 2005: *Our Children, Our Church.*
[192] La notizia riguarda la situazione della Chiesa Cattolica in Irlanda a seguito della pubblicazione del *Ryan Report* avvenuta nel maggio del 2009.
[193] L'editoriale tratta della nuova situazione di crisi a seguito dell'indagine contenuta nel *Murphy Report* (resa pubblica il 26 novembre 2009).

«Resignation statement puts pressure on other bishops» (24 dicembre 2009);

«Bishops can take a tip from US experience» (12 febbraio 2010);

«Church in Ireland sinking as rot goes right to the top» (16 marzo 2010)

2. L'*Idea di progresso*: come illustrato nel capitolo precedente, questa categoria fa riferimento a tutto ciò che può *costituire un progresso*, anche di tipo *culturale*, all'interno di una società. Nel *caso-Irlanda* abbiamo individuato una forte prevalenza nel preferire come *notizia* tutti quegli aspetti che possono rappresentare *un progresso nella politica* di *risoluzione* e *prevenzione* dei casi di abuso non solo in un contesto prettamente cattolico ma anche all'interno di tutta la società irlandese. Gli editorialisti dell'*Irish Times*, infatti, tentano di *orientare* l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di una *politica collaborativa* tra le autorità governative del Paese e la Chiesa per l'attuazione di linee guida *comuni* rivolte alla prevenzione degli abusi e alla tutela dei minori. Un esempio, come abbiamo visto, ci è fornito dall'editoriale del 25 febbraio 2009 in cui si chiede alla chiesa irlandese di intervenire con una politica che possa "imporsi" non solo a livello nazionale ma anche *internationally.*

Per quanto riguarda, invece, le *strategie* del Vaticano il quotidiano irlandese parla esplicitamente di due tesi: la *bad apple theory*[194] (riportiamo l'editoriale del 2 dicembre 2009).

[194] Per la tesi delle *bad apple*s rimandiamo al Capitolo Tre, paragrafo 3.1.

> «After the first wave of revelations over a decade ago, the sexual abuse of children by the clergy was explained away by the Roman Catholic Church by *the bad apple theory* – that these isolated "sexual acts" were transgression by a minority of weak priests. In the wake of Dublin diocesan report, that explanation has been amplified to include institutional failures of decision – making in dealing with offenders and victims, and a culture of secrecy and cover-up»

Una seconda teoria, infine, è definita come "*the Pontius Pilate-like machinations*"[195], secondo la quale il Vaticano avrebbe declinato ogni responsabilità in merito alla vicenda:

> «Worse have been the *Pontius Pilate-like machinations of the Vatican* to try to ensure that ultimate responsibility does not land at its door»

Da un punto di vista linguistico il tema centrale su cui verte la maggior parte delle notizie dell'*Irish Times*, ovvero, la *ricerca dei responsabili* (o delle *responsabilità*) nel contesto cattolico è espresso in una serie di formule-chiave che suggeriscono, inoltre, la rappresentazione mediatica della Chiesa Cattolica. Riportiamo qualche esempio:

> «the *denial*»;
> «*cover-up*» (3 occ.);
> «a *culture of cover-up*»;
> «the catholic church's *hypocrisy*»;
> «blind eye» (3 occ.);
> «the *Vatican ignores justice*»;

[195] Per le strategie di *gestione del discredito* si rinvia al capitolo successivo.

«John Paul's long *myopia*»;
«*poor communication*»;
«clear *demarcation of responsibility*»;
«*instrument of control and power*» (3 occ.)

Un esempio che testimonia una delle risposte provenienti dal Vaticano sul *caso-Irlanda* (su cui torneremo più avanti nel corso del nostro lavoro) è l'incontro di Benedetto XVI con i vescovi irlandesi (il 15 e il 16 febbraio 2010). Nell'editoriale del 16 febbraio si ripropongono alcuni *temi* che il quotidiano, come abbiamo visto, inserisce con una certa frequenza nella propria *agenda*. In questo caso, abbiamo individuato tre passaggi fondamentali:

1. Il mancato coinvolgimento da parte del Papa delle vittime di abuso irlandesi durante il meeting a Roma:

   «the lack of an invitation from the Pope to the Irish abuse victims»

2. Il *fallimento* nella gestione della questione sulle *dimissioni* di alcuni vescovi irlandesi (primo tra tutti, il vescovo Martin Drennan):

   «the failure to address the question of Irish episcopal resignations, in particular the position of Bishop Martin Drennan of Galway»

3. Non aver valutato adeguatamente la *responsabilità* della Santa Sede nella questione degli abusi nel clero:

   «[…] the level of overall Holy See responsibility for the entire clerical sex abuse crisis»

In tal senso appare ampliata anche la "portata" del fenomeno che da "caso eccezionale" strettamente connesso alla realtà locale irlandese sembra ora assumere una connotazione *sociale*, "trasformandosi" diremo, in un vero e proprio *problema sociale* avvertito da una pluralità di individui che, di conseguenza, richiedono una soluzione *comune* e *universalmente valida* per contrastarlo.

> «[…] *this is not an Irish problem*, not an anglophone problem; it is not a problem of the Catholic Church, *but it is a great problem* […]. If this week's meeting has achieved anything, it may be the universalizing of the problem»

Dall'analisi è emerso un nuovo elemento che sembra differenziare la posizione assunta dall'*Irish Times* da quella del *NYTimes*. Se, infatti, il quotidiano americano distingue la Chiesa cattolica, in termini di responsabilità per quanto accaduto, dalla *Legge* come invece, garante della *Giustizia* per le vittime; l'*Irish Times*, invece, si pone in una prospettiva intermedia; nonostante ci sia stato un evidente *fallimento di leadership* delle gerarchie ecclesiastiche nella gestione dei casi in passato, anche le autorità governative sarebbero ugualmente responsabili per non essere intervenute con adeguate politiche di controllo. Nell'*incipt* dell'editoriale del 27 novembre 2009, infatti, leggiamo:

> «Corruption of power and the fundamentally rotten nature of relations between the Catholic Church and the State has been laid bare in a damning report into the rape and sexual abuse of children in the Dublin archdiocese over 30-year period»

Tuttavia resta la possibilità di guardare all'esperienza americana come un modello da seguire nell'ambito delle soluzioni proposte in materia di prevenzione degli abusi; in proposito, riportiamo alcuni esempi:

> «Bishops can take a tip from US experience»;
> «U.S. visitor well versed in church abuse issue»

Nell'editoriale (firmato da John Allen, giornalista del *National Catholic Reporter*) le linee-guida promosse dalla conferenza episcopale americana nel 2002 possono essere un valido esempio per la chiesa irlandese, per l'attuazione di una politica *anti-abuso* da applicare alle diocesi e al contesto sociale del Paese. In particolare, Allen scrive:

> «A example came from the Dallas meeting of the Us bishops in 2002. The bishops adopted tough new policies on sex abuse, most of which represented progress […]. The Irish Church may need to adopt its own policies or create its own new structures, and there will be pressure to do so quickly. Before taking steps, however, it's a good idea to make sure everyone's in sync»

Un punto centrale che emerge dall'articolo riguarda la *tentazione* (*the temptation*) di ripresentare i casi di abuso accaduti circa venti o trent'anni fa, come se, invece, accadessero oggi *per la prima volta* (*as if it's happening for the first time*). Questa tendenza richiama il discorso sugli effetti prodotti dai mass media nella costruzione di situazioni di *minacce sociali* e, quindi, di *panici morali*.
Allen, infatti, sostiene che:

> «Another *temptation* induced by the speed at which things move during a crisis *is to treat everything as if it's happening for the first time*. As the crisis in the US developed, I can remember talking to friends in Canada who had gone through a similar experience in the late 1980s and early 1990s, who shook their heads at the way we seemed to be repeating their mistake. *Some Americans looking at the Irish situation may have a similar reaction today*»

I media americani, quindi, avrebbero innescato una vera e propria *hunt for the "smoking gun"* (caccia alla prova) nel tentativo di dimostrare il coinvolgimento diretto del Vaticano nella copertura degli abusi:

> «the hunt for a "smoking gun" in Rome proving that the cover-up on sexual abuse reached all the way to the top, with the usual candidate being a 1962 Vatican document titled Crimen Sollicitationis, a document cited in the Murphy commission report. But the Crimen Sollicitationis is a red herring»[196]

Un elemento che accumuna gli editoriali dell'*Irish Times* e quelli del *NYTimes* fa riferimento, diremo, all'importanza *sociale* che sembra essere attribuita alla notizia[197]: in altre parole, il *messaggio* contenuto nelle notizie e da trasmettere all'opinione pubblica assolve a un *compito* specifico nei confronti dell'opinione pubblica. In tal senso abbiamo individuato un duplice *scopo* a cui sembrano tendere entrambe le testate giornalistiche; da un lato, il *NYTimes* sembra voler marcare la propria presenza sullo scenario mediatico internazionale attraverso la diffusione di notizie che mirano alla

[196] Per il discorso sulla *Crimen Sollicitationis* si rimanda al paragrafo 2.4
[197] Questo concetto sarà ripreso nel paragrafo 2.3 nell'ambito dell'analisi semantica degli editoriali dei tre quotidiani di riferimento.

ricerca della Verità (mostrando, al tempo stesso, di rappresentare la *leadership* degli Stati Uniti nel contesto politico internazionale[198]). L'*Irish Times*, invece, sembra piuttosto porsi come un *portavoce* di una realtà più circoscritta, prettamente *locale*, promuovendo gli *interessi* delle vittime o dell'intera società irlandese.

A questo punto possiamo passare ad esaminare gli effetti mediatici prodotti da questa "nuova ondata" di abusi proveniente dall'Irlanda e riflessa negli articoli della stampa italiana.

2.2.1 La tematizzazione dei quotidiani italiani sul caso Irlanda

Tenendo conto della complessità della situazione irlandese anche dovuta a una sovrapposizione nel tempo degli eventi, abbiamo esaminato alcuni articoli dai quotidiani italiani per meglio chiarire quale sia stata la rappresentazione mediatica dei fatti.

Scegliamo di partire dal 16 febbraio 2010, data in cui Papa Benedetto XVI[199] ha convocato i vescovi Irlandesi per discutere sui casi di abuso nelle diocesi locali e negli istituti retti da membri appartenenti ad ordini religiosi.

---

[198] Il concetto di *leadership* del *NYTimes* rispetto ad altri media europei nel contesto mediatico è strettamente connesso al discorso sull'influenza degli Stati Uniti nel contesto politico internazionale. In tal senso, infatti, diremo che la leadership americana sembra aver subito profondi mutamenti in relazione alla propria influenza in Paesi europei e, più in generale, a livello internazionale. In proposito, Fabbrini sostiene che dal secondo dopoguerra in poi, nell'ambito della politica internazione, abbiamo assistito a una «*americanizzazione* della politica come conseguenza dell'adozione di un modello di esperienza specifica degli Stati Uniti» Cfr. Fabbrini S. (1999), *Il principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee*, Edizione La Terza, Bari, p. 142

[199] L'intervento di Papa Benedetto XVI sarà ripreso nel Capitolo Tre nell'ambito della risposta proveniente dalla Chiesa Cattolica sul problema degli abusi sessuali.

Nelle pagine dei quotidiani individuiamo immediatamente qual è stata la posizione della Chiesa nei confronti di questo problema: parliamo di un'evoluzione della strategia di azione in cui il Vaticano (e il Papa) riprendono in considerazione la linea della *tolleranza zero,* che come abbiamo visto in precedenza era stata proposta otto anni prima dai vescovi americani. All'epoca Papa Giovanni Paolo II aveva mostrato qualche perplessità nell'adottare una misura repressiva così *drastica* nei confronti dei preti che avevano compiuto le violenze; oggi, invece,

> «È come se Papa Benedetto XVI […] volesse con le sue parole sempre più dure dissolvere quel clima omertoso che ha portato molti vescovi a coprire i colpevoli […] Ma l'intervento del Pontefice, fautore della "tolleranza zero" contro i pedofili va ben oltre le parole. Nei due giorni di udienza "franca e aperta" coi vescovi d'Irlanda, il Papa ha chiesto "interventi efficaci": un piano d'azione che al di là del caso irlandese avrà conseguenze universali […] poiché prevede anche "l'aggiornamento" e quindi la modifica dello stesso diritto canonico».

I quotidiani, quindi, sembrano tracciare lo scenario attuale in cui si muove la Chiesa Cattolica in Irlanda considerando cinque passaggi essenziali che si inseriscono nelle *strategie di gestione del discredito*:

1. Il chiedere *scusa* alle vittime e al mondo cattolico:

> «Un Papa descritto come profondamente turbato e afflitto»

2. L'assunzione di *responsabilità* per quanto accaduto:

«Il Papa ha così incoraggiato i prelati ad affrontare la crisi con "determinazione e risolutezza" con "coraggio e onestà"»

3. L'intento di riparare agli errori commessi mostrando innanzitutto una maggiore attenzione ai *bisogni* delle vittime:

   «portare alla guarigione le vittime»; «ridare loro fiducia»

4. La volontà di introdurre e/o modificare leggi canoniche specifiche a favore di una maggior tutela dei minori, considerando anche una collaborazione tra le autorità civili ed ecclesiastiche:

   «Collaboreremo con la giustizia, i colpevoli saranno puniti – spiega il cardinale Sean Brady, primate d'Irlanda»

5. Il tentativo di ricostruire la credibilità della Chiesa irlandese mettendo in atto un *rinnovamento di fede*:

   «La Chiesa irlandese deve dunque procedere a un "rinnovamento nella fede e a ritrovare la sua credibilità"»

L'opinione pubblica del Paese e allo stesso tempo le associazioni delle vittime sembrano, secondo quanto leggiamo in *Repubblica*, non mostrare alcuna fiducia nelle parole espresse dal Santo Padre. Il clima di opinione appare come «deluso», si parla di reazioni di «rabbia» da parte di alcune associazione delle vittime; la *Irish Survivos of Child Abuse* afferma, infatti:

> «Siamo estremamente delusi che il Papa non ha mostrato forte leadership nei confronti della crisi»

In questo primo intervento del Papa a proposito della crisi che ha colpito la Chiesa in Irlanda, sembra, da una prima analisi che si delinei un approccio simile a quello degli Stati Uniti. In altre parole, la posizione del Vaticano e del Papa appare *esterna* rispetto alla situazione; ad esempio, nell'articolo del *Corriere della Sera* del 17 febbraio leggiamo:

> «Due giorni di udienza in Vaticano. *Chiesti* interventi efficaci e azioni coraggiose anche l'aggiornamento del diritto canonico»;
>
> «Papa e vescovi hanno esaminato insieme *il fallimento*, per anni, delle *autorità ecclesiastiche irlandesi* nell'agire efficacemente»
>
> «*Benedetto XVI ha sfidato* i vescovi ad affrontare i problemi del paese con determinazione»

In *Repubblica* (del 17 febbraio) abbiamo:

> «L'ira del Papa con i vescovi irlandesi»
>
> «I vescovi hanno parlato con sincerità […]. Il Papa ha così incoraggiato i prelati ad affrontare la crisi con determinazione e risolutezza, con onestà e coraggio»

In entrambi gli esempi, quindi, sembra che la crisi degli abusi abbia colpito esclusivamente le diocesi dell'Irlanda (stesso *atteggiamento* da parte della

Santa Sede che abbiamo individuato nel 2002 all'epoca in cui esplose il caso di Boston). In quest'occasione, un elemento di divergenza rispetto alla situazione americana, fa riferimento alla *nuova modalità di azione messa in pratica dal Papa* e dalla Santa. C'è infatti una "rivalutazione" della politica della *zero tolerance* e una maggiore predisposizione a una collaborazione con le autorità giudiziarie laiche. In proposito, infatti, leggiamo sempre in *Repubblica*:

> «La Chiesa irlandese deve dunque procedere a un rinnovamento nella fede e a ritrovare la sua credibilità morale. Con l'impegno, gli hanno assicurato i vescovi, a collaborare con le autorità giudiziarie in Irlanda, nel Nord e nel Sud. È la conferma della linea di "tolleranza zero" già annunciata in Vaticano»

Nell'articolo del *Corriere*, invece, Benedetto XVI diventa il *fautore* della politica della *tolleranza zero* nell'ambito degli abusi:

> «l'intervento del pontefice, *fautore* della "tolleranza zero" contro i pedofili, va ben oltre le parole»

In tal senso, quindi, assistiamo anche a un "ribaltamento" del ruolo attribuito dalla stampa al Pontefice; se, infatti, con Giovanni Paolo II emergeva (come vedremo anche in seguito) un atteggiamento *pastorale*, con Benedetto XVI, invece, la maggiore presa di coscienza della *dimensione* e della *gravità* del problema si esprime in un'azione *concreta*

che il Papa intende adottare come ad esempio, la revisione di alcune norme in materia di *prevenzione* e *tutela dei minori*[200].

L'interesse alla situazione irlandese si attua in un nuovo *intervento* del Papa, la *Lettera Pastorale ai cattolici d'Irlanda*[201]; il 21 marzo, la stampa italiana, pubblica alcuni dei passaggi-chiave su cui della lettera.

In proposito, *La Stampa* propone una sintesi in cui racchiude in quattro punti gli aspetti centrali della *Lettera* e i destinatari a cui il Papa si rivolge:

1. Alle vittime, *mi dispiace*:

   «Chi aveva trovato il coraggio di parlare non aveva però trovato orecchie disposte ad ascoltarlo»;

2. Ai vescovi, *gravi errori*:

   «Hanno tradito una consegna sacra perché non hanno affrontato nel modo giusto e responsabile le accuse di cui sapevano»;

3. Ai colpevoli, *purificatevi*:

   «il cammino di riparazione e rinnovamento interiore deve cominciare con l'esame di coscienza e l'ammissione di colpa»;

4. Ai tribunali, *giudizi severi*:

[200] Questo discorso sarà ripreso ed ampliato nel Capitolo Tre a proposito della risposta della Chiesa Cattolica al fenomeno.
[201] Cfr. Capitolo Tre, paragrafo 3.1

> «I casi di abuso vanno giudicati sia secondo il diritto canonico sia nella Corti civili con le quali la Chiesa dovrà collaborare»

Questa schematizzazione così riproposta dal quotidiano riflette un aspetto fondamentale, su cui torneremo più avanti, che contraddistingue alcune modalità di *scrittura* del giornalismo. La *brevità dei titoli* e la *frammentarietà* con cui l'articolo è strutturato, infatti, sembra rispondere a

> «un ritmo sempre più rapido di redazione, esecuzione e fruizione della notizia stessa […]. E per esprimere un andamento più veloce al pezzo giornalistico si è modificata anche l'organizzazione sintattica: periodi più brevi, che contengono meno parole e meno proposizioni»[202]

Un elemento che accumuna le tre testate giornalistiche riguarda non solo i contenuti che sono riproposti negli articoli relativi al messaggio del Santo Padre quanto, piuttosto la composizione stessa degli articoli. Stiamo parlando dell'inserimento del *discorso diretto* che in questa sede, come sottolinea Dardano, serve per *vivacizzare l'articolo*:

> «Per vivacizzare gli articoli, si gioca sulla continua alternanza tra discorso del giornalista e discorso riportato, spingendosi a volte nel terreno del discorso indiretto libero, che mescola ambiguamente i due piani»[203]

In proposito possiamo riportare un articolo estrapolato dal *Corriere della Sera* del 20 marzo:

---

[202] Antonelli G.(2007), *L'Italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, p. 94
[203] Dardano M., *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L.Serianni e P. Trifone (1994), Einaudi, Torino, voI. II, pp. 343-430

> «Un testo duro nell'affermare e chiedere il «pentimento» per lo scandalo dei preti pedofili, ripetere tutto il senso di «tradimento», lo «sdegno» e di «vergogna» del Papa. Un testo che si rivolge in particolare «alle vittime e alle loro famiglie» per favorire un processo di «guarigione» e garantire loro «vicinanza» e «assistenza» […]»

Un ultimo elemento che, invece, mette in relazione gli articoli dei quotidiani italiani del 2002 e del 2010 fa riferimento a un ambito strettamente linguistico: l'uso ricorsivo all'espressione *preti pedofili* presente sin dalle prime fasi della vicenda. Come vedremo anche in seguito, l'impiego di questa allitterazione sembra aver quasi impresso un "marchio" su tutto il caso, l'uso (o *abuso*) di questa formula linguistica proietta le peculiarità di ogni ciascun caso in un'unica *macro* categoria che entra in contrapposizione (per il significato negativo che evoca il termine stesso) con un contesto, quello cattolico, che tradizionalmente è portatore di *valori positivi.* Questo concetto si inserisce, inoltre, nell'ambito del *panico morale* quale effetto (a volte, involontario) prodotto dai mass media in quel processo che eleva un problema sociale (come quello della pedofilia) a una situazione di *minaccia generale* (cioè, *la pedofilia nella Chiesa*) tale da contribuire, come nel caso in questione, anche a un processo di degradazione dell'immagine dell'Istituzione stessa (e, quindi, della Chiesa Cattolica). In base a quanto discusso in precedenza e come vedremo anche in seguito, l'oggetto della nostra ricerca implica molteplici aspetti che insieme contribuiscono a definire la *natura* del fenomeno. Paradossalmente, se consideriamo anche i dati relativi alle varie tipologie di abuso, non sarebbe possibile racchiudere in un'unica categoria le molteplici "sfaccettature" che costituiscono la complessità del *fenomeno;* tuttavia,

l'impiego dell'espressione *preti pedofili* può essere ricondotta a un discorso di *economia* del linguaggio giornalistico che, come accennato in precedenza, deve rispettare tempi di elaborazione e di *presentazione* della notizia relativamente veloci. Pertanto, quindi, la necessità di dover *declinare linguisticamente* le varie caratteristiche di ogni singolo "caso di abuso" preso in considerazione potrebbe richiedere tempi eccessivi di elaborazione o ancora, un uso di *tecnicismi*[204] propri di un *linguaggio specialistico* (nel nostro caso appartenente alla sfera semantica della psicologia e della medicina) di difficile comprensione.

Più avanti ritorneremo su questo discorso, mettendo in relazione le *modalità espressive* dei quotidiani italiani con quelle della stampa estera definendo eventuali analogie e differenze sull'impiego di alcuni specifici termini.

2.3 Analisi del *linguaggio dei giornali*

L'analisi che svilupperemo in questa sede fa riferimento allo studio condotto da Dardano (1973) sul *linguaggio dei giornali*. Prima di procedere all'analisi, occorre fare una precisazione:

> «L'informazione giornalistica si attua di rado in una successione di elementi secondo schemi narrativi […]. Ne consegue che la cronaca di un quotidiano non ha di necessità una struttura chiusa […], ma presenta, nella maggior parte dei casi, uno schema aperto, provvisorio, definibile non in se stesso, ma nell'ambito di una serie, in un campo di rapporti»

[204] Il ricorso ai cosiddetti *tecnicismi* nel linguaggio giornalistico è spesso considerato come un elemento *semplificatore* della realtà; in altre parole, in un articolo l'uso dei tecnicismi può dare luogo a meccanismi di *collocazione*: «accostamenti fissi di determinati elementi lessicali […], per cui data una parola […], gli aggettivi immediatamente disponibili alla memoria del parlante (e dello scrivente) sono sempre gli stessi» Cfr. Gualdo R. (2007), *L'italiano dei giornali*,Carocci, Roma, p. 86

Per questa ragione, quindi, non sarebbe possibile fissare un *modello specifico* e *univoco* tale da poter essere applicato a qualsiasi articolo di giornale, quanto piuttosto risulta necessario tenere presenti alcuni punti-chiave da poter *applicare* all'analisi delle singole notizie. In proposito, possiamo riprendere uno schema proposto da Hjelmslev che secondo Dardano

> «può suggerire uno strumento interpretativo di un messaggio meno ricco di dimensione e in complesso più standardizzato qual è quello dell'articolo di cronaca giornalistica»[205]

I parametri riproposti nello schema sono essenzialmente quattro:

1. «Sostanza dell'espressione: scelte lessicali;
2. Forma dell'espressione: un particolare tipo di scrittura giornalistica, che si può determinare soprattutto al livello della sintassi del periodo;
3. Forma del contenuto: struttura delle unità di contenuto (o di contenuti) secondo gli schemi dell'informazione giornalistica;
4. Sostanza del contenuto: i fatti dati come forme di opinioni e le ideologie»[206]

La nostra analisi si concentra principalmente su due aspetti fissati dallo schema: *la sostanza dell'espressione* e quella del *contenuto*. In proposito, una prima scansione lessicale che abbiamo compiuto sugli articoli giornalistici riguarda l'individuazione delle principali *aree semantiche* cui i

[205] Dardano M. (1973), *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Bari, p. 49
[206] Dardano (1973), p. 47

quotidiani hanno fatto riferimento per la descrizione o, più in generale, per la rappresentazione di uno specifico *avvenimento*. Abbiamo individuato due tipologie: quella *religiosa* e quella *emotiva*; per quanto concerne il primo ambito, durante l'analisi è emerso che *solo* i quotidiani italiani hanno fatto ricorso a una terminologia di questo tipo. In particolare, abbiamo:

«Hanno ceduto al *Male*»;
«*preti peccatori*»;
«sacerdoti pedofili, opera del *diavolo*»;
«*angeli caduti*»;
«[le vittime] *pecore ferite*»

Per quanto riguarda, invece, l'area *emotiva* abbiamo rilevato due specifici ambiti di applicazione:

a) Per descrivere *la reazione dell'opinione pubblica* (locale o estera);
b) Per rappresentare gli "stati d'animo" delle *vittime degli abusi*.

Per la stampa italiana, abbiamo una rappresentazione della *realtà estera*, tuttavia, la terminologia impiegata sembra essere stata "tradotta" da quella con cui i quotidiani americani o irlandesi hanno descritto, a loro volta, l'opinione pubblica del proprio Paese. In tal senso, abbiamo:

«*indignazione popolare*»;
«il pubblico dei fedeli […] *smarrito*»;
«*sdegno*»;
«la *confusione* e la *rabbia* della maggioranza del pubblico»;
«pubblico […] *infuriato*»

Se prediamo in considerazione, infatti, l'*Irish Times* rileviamo:

«*source of shame*»;
«rightly *outrage*»;
«*outrage* expressed by much Irish public opinion»;
«*anger*»;
«Irish society in *deep trouble*»;
«there is a *harsh* and *vindictive* streak in Irish society»;
«there was a *sense of confusion* and loss»;
«people become so *exercised*»;

Dagli editoriali del *NYTimes*, invece:

«*public anger*»;
«*demoralized* parishioners»;
«*shaken the confidence* of millions of parishioners»;
«The *main loser* […] is the public»

Per quanto riguarda la rappresentazione dello "stato d'animo" delle vittime c'è una prevalenza lessicale delle testate giornalistiche estere (in particolar modo, dell'*Irish Times*) rispetto ai quotidiani italiani. Questa peculiarità fa riferimento diremo, alla *localizzazione* dei casi di abuso che nel contesto italiano infatti, essi sono "vissuti" come un problema *lontano* e "giudicato" quindi da una realtà *esterna ai fatti.* La percezione mediatica dei giornali italiani sulla vicenda si riflette (come approfondiremo nelle pagine seguenti) anche nella *scelta* dei criteri per la costruzione delle notizie. Le espressioni impiegate in relazione alla *sfera emotiva delle vittime*, quindi,

restano principalmente una prerogativa *estera* e in particolare, dell'*Irish Times*. Volendo citare qualche esempio, abbiamo:

> «*pain* and *terror*»;
> «who were *violated*»;
> «feel utterly *betrayed* by their leadership»;
> «young people have *lost faith*»;
> «*terrible pain*»;
> «*abuse survivors*»
> «*survivors of abuse*»;
> «who persisted through year of *pain*, *personal trauma* and *widespread disbelief*»

Il *NYTimes*, invece, in linea con il suo "obiettivo" di *ricerca della Verità* sembra prediligere piuttosto una terminologia tipica di un *linguaggio giudiziario*; pertanto anche la composizione delle notizie riportate negli editoriali, sembrano rispettare una *struttura logica-argomentativa*[207] dei fatti. Alcuni principi della "composizione" di un editoriale prevedono che il *contenuto del messaggio* sia destinato a un pubblico eterogeneo e quindi tale da

> «poter essere compreso a più livelli: da chi non ne sa nulla (o sa poco) dei fatti; da chi ne sa qualcosa […]; ma anche da chi sa già tutto […] che devono saper coglierne i "messaggi trasversali", dal momento che chi scrive […] possiede un enorme potere di influenza sui propri lettori»[208]

[207] Per questo concetto si rimanda a Gualdo (2007), p. 104
[208] Gualdo (2007), p. 104

Tuttavia, l'*opinione* è presentata non come tale, cioè come attribuibile all'autore del pezzo, quanto piuttosto come un *risultato evidente* di un ragionamento costruito con minuzia di particolari (ricordiamo, ad esempio, anche l'uso frequente dei *documenti ufficiali* all'interno delle notizie del *NYTimes*)[209]. Le argomentazioni sviluppate, inoltre, sono distribuite nel testo in forma di "sottoparagrafi", in ognuna delle quali si "mette a fuoco" il tema centrale della notizia principale. Volendo citare qualche esempio, riportiamo le *frasi di attacco* che "strutturano" l'editoriale del 14 dicembre 2002. Il *lead* rimanda immediatamente al tema centrale, ovvero, la *negligenza* (*neglect*) del cardinale Law nella gestione dei casi di abuso:

> «For too long Cardinal Bernard Law, the archbishop of Boston, abused his power in order to protect priests who had molested children»

Gli argomenti che sviluppano tutto il ragionamento sono articolati in quattro passaggi chiave:

1. «For a year now, incriminating revelations have piled up about the cardinal's misplaced allegiance to pedophile priests»;
2. «It is imperative that the Vatican now use the cardinal's exit to mark a new readiness to confront not only its public relations disaster but also the underlying crisis»;
3. «Cardinal Law's obligation to account for his past actions does not end with his resignation»;
4. «The American church's child-abuse scandal also does not end with the Cardinal's departure»

[209] Cfr. Gualdo (2007), p. 105 ss.

In linea con il criterio di una *logica-induttiva* il *NYTimes* ricorre anche nel linguaggio, a una terminologia *giudiziaria*; ad esempio:

«obstruct justice»;
«the *rights* of the *accused*»;
«*complained*»;
«*crimes*»;
«*accusations*»;
«*sentences*»;
«*allegations*»;
«Those victims deserve a day in *court*. *The New York Legislature* should grant it to them»;
«The *Legislature* should not be intimidated by *arguments*»;
«*defendants*»;
«*plaintiff*»

Se, come abbiamo appena illustrato, il *NYTimes* predilige uno stile che tenda a una costruzione della notizia da "avvocato" e, quindi, capace di "dimostrare" *la Verità*; l'*Irish Times* pur mirando al medesimo scopo, impiega alcune *figure retoriche* che sembrano accentuare, in alcuni casi, la gravità degli abusi e, altre volte, invece, le "critiche" mosse alla Chiesa Cattolica. Riproponiamo, dunque, quelle *figure retoriche* emerse con più frequenza durante il corso dell'analisi.

1. L'*Anafora*, che consiste nel riprendere, ripetendola, una parola o un'espressione all'inizio di frasi o di versi successivi, per sottolineare un'immagine o un concetto. L'effetto sarà maggiore quanto più numerose saranno le ripetizioni:

«*we heard at the weekend* that […] *we heard at the weekend* also […]»;

«*The Holy See* did not see fit to prepare […]. *The Holy See* marches to a very different beat […]»;

«*He*[210] has a veto […]. *He* likewise choose the interviews […]. *He* is in charge of the ethos of his school»;

«*He* bound the children to secrecy […]. *He* told no garda […]»;

«*Ignored* totally is the utter lack of co-operation by the Congregation for the Doctrine of Faith with Murphy Commission. *Ignored* also is the refusal of the papal nuncio to appear […]»

2. L'*Anadiplosi*, ovvero la ripetizione di uno o più elementi terminali di un segmento di discorso, all'inizio del segmento successivo ed è spesso impiegata con la funzione di fissare l'attenzione del destinatario sui concetti-chiave:

«this simply *bad, bad* news»;

«What lies at the heart of the church's failure […] is, rather, that of *obedience*. And *obedience* is writ large over […]»;

«It is *sinking* and *sinking* fast»;

«[…] only if we are told the *truth*, the full *truth* […]»;

[210] L'editoriale sta parlando del vescovo Christopher Jones della diocesi di Elphin (http://www.irishtimes.com/newspaper/frontpage/2010/0311/1224266046476.html)

«It’s a time for people of *faith* to have *faith*»

3. La *Ripetizione* che riguarda la successione di elementi spesso uguali o che variano nella forma, funzione sintattica o nel senso:

   «*drip, drip* of information must stop»;

   «to consign abused children to enforced silence was *wrong, wrong, wrong*»;

4. La *Metafora* è una figura retorica che implica un trasferimento di significato:

   «[a] letter which is as refreshing and clear as cool spring water»;

   «case of Vatican [as] lamb offered up to the media [as] wolves»

Un’ultima considerazione riguarda il dato emerso da un’analisi lessicale tra le tre testate giornalistiche circa la descrizione del caso “degli abusi sessuali nella Chiesa Cattolica”. Per quanto riguarda i quotidiani italiani abbiamo riscontrato un uso piuttosto frequente dell’espressione *preti pedofili* e le relative declinazioni sintattiche della parola *pedofilia*. Volendo citare qualche esempio, abbiamo:

«preti[e] pedofili [o]» (occ.160) ;
«pedofilo patologico criminale»;
«tendenze pedofile» (10 occ.)
«Pedofilia, mai più silenzi»;

«il Papa ai preti pedofili»;
«i preti pedofili dovranno rispondere davanti a Dio»;
«il monito del Papa ai preti pedofili»;
«scandalo della pedofilia» (20 occ.);
«scandalo dei preti pedofili»;
«Pedofili, la lettera del Pontefice»;
«crisi dei preti pedofili»;
«pedofilia nel clero»;
«la pedofilia è un crimine contro Dio»;
«casi di pedofilia» (4 occ.)

Questi esempi meritano un approfondimento circa l'uso ricorsivo della voce *pedofilia* a proposito della descrizione dei casi o di *significativi* momenti della vicenda. Innanzitutto, per quanto riguarda l'allitterazione *preti pedofili*, essa sembra essere stata applicata sia come "etichetta" della vicenda (come abbiamo visto, con un totale di: 160 occ.), sia per *enfatizzare la gravità* del fenomeno. Quest'ultima accezione si collega al discorso, precedentemente accennato, della costruzione del *panico morale* da parte dei media; se, infatti, prendiamo ad esempio alcuni interventi del Papa benché nei testi ufficiali si parli tendenzialmente di *abuso sessuale* i giornali, invece, si sono espressi in termini di *pedofilia*. L'accostamento *semantico* della voce "*pedofilia*" (che evoca un'immagine più *drammatica* rispetto a quella legata al concetto più generale di "*abuso*") al "*prete*" che, invece, rappresenta una serie di *valori positivi* legati alla religione cattolica, amplifica la vicenda trasmettendo all'opinione pubblica l'idea della *pedofilia nella Chiesa Cattolica* come una *minaccia* per l'intera società. In proposito riportiamo un esempio estrapolato dalla *Lettera Pastorale* ai cattolici d'Irlanda di Benedetto XVI; nel testo originale della lettera (che

affronteremo anche nel capitolo successivo) il Papa parla di "*abuso*" (12 occ.):

> «il *problema dell'abuso*»;
> «il problema dell'*abuso dei minori*»;
> «ho incontrato vittime di *abusi sessuale*»;
> «sono stato profondamente turbato dalle notizie apparse circa *l'abuso di ragazzi*»;
> «alle *vittime di abuso* e alle loro famiglie»;
> «quelli di voi che avete *subito abusi*»;
> «ai sacerdoti e ai religiosi che *hanno abusato* dei ragazzi»;
> «le *accuse di abuso*»;
> «i *crimini di abuso* di ragazzi»;
> «la riparazione dai *peccati di abuso*»;
> «l'estensione del problema degli *abusi sessuali* dei ragazzi»[211]

Il *Corriere* e *la Repubblica*, invece, il 20 marzo 2010 (giorno successivo alla divulgazione della *Lettera Pastorale*), aprono le notizie titolando:

> «*Pedofilia*, mai più silenzi» (Corriere della Sera);
> «L'ira del Papa contro i *preti pedofili*» (Repubblica)

Negli articoli le parole del Papa sono associate al concetto della *pedofilia* anche attraverso un uso (a volte, ridondante) del "virgolettato" che, inoltre, consente al giornalista di porsi in una

[211] Per il testo integrale della Lettera rimandiamo a: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2010/documents/hf_ben-xvi_let_20100319_church-ireland_it.html

> «posizione neutrale rispetto alle affermazioni dei vari personaggi coinvolti nella vicenda»[212]

Tuttavia, questa modalità di scrittura giornalistica, come abbiamo visto anche per gli editoriali dell'*Irish Times* a volte, può generare meccanismi di confusione e di ambiguità oppure è capace di rendere la *lingua* dei giornali

> «sempre più come una lingua "tra virgolette"»[213]

In questo contesto, invece, il quotidiano irlandese tende verso una "neutralità" espressiva che possa racchiudere in una terminologia quanto più ampia possibile, le peculiarità dei singoli casi[214]. Riportiamo qualche esempio:

> «sex-abuse scandal»;
> «sexual abuse of youngsters»;
> «sexual abuse of children by priest»;
> «clerical child abuse»;
> «clerical sexual abuse»;
> «clerical sex abuse»;
> «clerical abuse of children»;
> «clerical sex abuse phenomenon»;
> «clerical rape and sexual abuse of children»
> «rape and sexual abuse of children»;
> «sexual and physical abuse»;

[212] Gualdo (2007), p. 101
[213] Antonelli (2007), p. 96
[214] Ricordiamo che dall'analisi dei trentanove editoriali dell'*Irish Times* abbiamo riscontrato anche l'uso di "*paedophile*[s]" (6 occ.) e dell'espressione "*paedophile priests*" (1 occ.).

«sexual crimes of the clergy»;
«child rape perpetrated by priests»;
«child sexual abuse by clerical»;
«child sexual abuse by priests»;
«child sexual abuse»;
«Catholic Church clerical child sex abuse»

Infine, l'analisi sui trentotto articoli (quindici di cronaca e diciannove editoriali) del *NYTimes* ha evidenziato la prevalenza della voce *pedophilia* nelle notizie; vediamo nel dettaglio:

«pedophilia» (4 occ.);
«anti-pedophilia association»;
«pedophile[s]» (3 occ.);
«pedophilia scandal» (5 occ.);
«pedophilia victims»;
«pedophile clergy»;
«pedophile offenses»;
«pedophile priests» (9 occ.);
«pedophiles among priest»;
«pedophilia of priests» (3 occ.);
«priests pedohilia»

Inoltre, merita un cenno le modalità linguistiche con cui sono descritti i *religiosi colpevoli*; essi, infatti, sono rappresentati all'opinione pubblica con "tinte forti" (ad esempio, spesso ricorre il termine *rapist*). Ripotiamo qualche esempio:

«predatory priests»;

«rogue priest»;

«predatory sexual practices of priest»;

«rapists»

Alla luce dei risultati fin qui illustrati possiamo effettuare alcune considerazioni circa le modalità espressive o tematiche con cui le tre testate giornalistiche tendono a conferire "oggettività" (o *veridicità*) alle proprie notizie. Nel caso del *New York Times*, come detto in precedenza, parliamo di una *ricerca della Verità* e di una volontà manifesta di rappresentare gli interessi della società richiamando alcuni valori della cultura americana attraverso una forma di giornalismo che fonde l'editoriale con *l'inchiesta investigativa*[215]. Quest'ultimo aspetto è rafforzato dalle continue attestazioni di alcuni *documenti ufficiali* (deposizioni, referti medici, rapporti di indagine) che inseriti nel "circuito mediatico" sembrano contribuire a conferire quel carattere di "*autenticità*" tale da acquisire uno *status* di *attendibilità dell'informazione* nei confronti dell'opinione pubblica. Il *panico morale* quindi, sembra scaturire essenzialmente da due fattori: innanzitutto, dal continuo rimando al problema della *pedofilia* nel contesto *cattolico* (come è emerso anche per i quotidiani italiani) che crea un *allarmismo sociale* cui lo stesso quotidiano si sentirebbe chiamato a svolgere una funzione di "*watchdog*". Infine, il tentativo di affermarsi come *opinion leader* per la "lotta agli abusi" anche nel panorama internazionale evidenzia la volontà del *NYTimes* di costituire un valido "punto di

[215] L'*inchiesta investigativa*, infatti, «punta all'accertamento di vicende, la cui natura e le cui responsabilità rappresentano un mistero per l'opinione pubblica […]. L'oggetto dell'inchiesta investigativa dunque è sempre un fatto preciso e concreto, o una serie di fatti» in Papuzzi A. (2010), Professione giornalista, Donzelli, Roma, p. 54

riferimento" per l'*azione* di quei Paesi che come abbiamo visto per l'Irlanda, si trovano ad affrontare una *crisi* analoga a quella americana.
L'*Irish Times*, invece, mira a ricreare una notizia "oggettiva" puntando su temi di interesse generale e sulla ricerca, diremo "scientifica", di una "causa" che avrebbe potuto generare un fenomeno di questa natura (quest'ultimo concetto, ricordiamo, è spesso espresso in termini di *ricerca di responsabilità*, di *accountability*), ma restando, in ogni caso, in un contesto *centralizzato*.
Le testate giornalistiche italiane, infine, tentano di conferire "obiettività" alle notizie mostrando una posizione, diremo, di *super partes* rispetto agli avvenimenti esteri approfondendo (fin dove è possibile) i temi collegati a un particolare aspetto della vicenda (ricorrendo, come vedremo in seguito, alle *interviste* o ai *sondaggi*)

A questo punto, l'elemento di divergenza tra i giornali sembra consistere, piuttosto, nelle "tesi" su cui l'opinione pubblica è *orientata*. Dall'analisi, infatti, sono emerse due principali ipotesi:

1. La tesi del *complotto*, ovvero, la dimostrazione di un coinvolgimento *diretto* del Papa o della Chiesa nell'*insabbiamento* dei casi che hanno anteposto la difesa della reputazione della Chiesa all'assistenza delle vittime degli abusi;
2. Il *fallimento di leadership* delle gerarchie ecclesiastiche *in primis*, e delle Istituzioni laiche che a causa di *un'inadeguata conoscenza del fenomeno,* di *una scarsa comunicazione* e di un'*inadeguata valutazione* dell'impatto dell'abuso, non avrebbero adeguatamente gestito il problema.

Tuttavia non è possibile ricondurre univocamente una tesi a una testata giornalistica; per entrambi i quotidiani (soprattutto esteri) la propensione verso una tesi piuttosto che un'altra, infatti, sembra essere collegata ad alcuni *sviluppi particolari* della vicenda. Per questa ragione, diremo che sembra esistere una *diretta dipendenza* tra la "tesi" su cui si intende orientare il giudizio del pubblico e la "natura" dei fatti che sono emersi durante gli anni. Un esempio, su cui ritorneremo, ci è fornito dal *NYTimes* a proposito della possibilità di coinvolgere con il "caso Murphy" (marzo 2010) direttamente Benedetto XVI nella "*copertura dei casi di abuso*" avvenuti all'epoca in cui egli era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

2.4 Il dibattito sul *Crimen Sollicitationis*

La *Crimen Sollicitationis* è un documento inizialmente promulgato nel 1922 dal Sant'Ufficio, indirizzato ai *patriarchi, arcivescovi, vescovi e gli altri ordinali locali anche di "rito orientale"*[216]. Il documento stabilisce le procedure da seguire, secondo il diritto canonico, nella cause di *sollicitatio* (di *adescamento* nella confessione). Detto in altri termini, il *crimine* si sarebbe verificato quando un chierico durante il sacramento della confessione avrebbe compiuto delle *avances* (a sfondo sessuale) ai (o alle) penitenti:

[216] «Nel 1962, il Papa Giovanni XXIII autorizzò una ristampa dell'Istruzione del 1922 con una breve aggiunta sulle procedure amministrative nei casi che coinvolgevano chierici religiosi. Le copie della ristampa del 1962 sarebbero dovute essere distribuite ai Vescovi radunati nel Concilio Vaticano II (1962-1965). Alcune copie della ristampa furono consegnate ai Vescovi che, nel frattempo, avevano bisogno di trattare casi riservati al Sant'Uffizio; tuttavia, la maggior parte delle copie non venne mai distribuita» http://www.vatican.va/resources/resources_introd-storica_it.html

> «Crimen sollicitationis habetur cum sacerdos aliquem poenitentem, quaecumque persona illa sit, vel in actu sacramentalis confessionis; vel ante aut immediate post confessionem; vel occasione aut praetextu confessionis; vel etiam extra occasionem confessionis in confessionali sive in alio loco ad confessiones audiendas destinato aut electo cum simulazione audiendi ibidem confessionem, ad inhonesta et turpia sollicitare vel provocare sive verbis sive signis sive nutibus sive tactu sive per scripturam aut tunc aut post legendam tentaverit aut cum eo illecito et inhonestos sermones vel tractatus temerario ausu habuerit»[217].

Il reato di adescamento è quindi legato a un momento particolare, quello della confessione, e dal momento che questo sacramento è compiuto in assenza di testimoni, la normativa (contrariamente a quanto in precedenza abbiamo notato) *obbliga* il penitente a denunciare l'accaduto:

> «necesset fuit unicum, ut plurimum, illius conscium poenitentem nempe sollicitatum, ad ipsum revelandum *per denunciationem* positiva lege impositam adigere»[218].

Tale obbligo è regolamentato dalle norme Costituzionali Apostoliche, in particolare dalla *Sacramentum Poenitentiae* di Benedetto XIV (1 giugno 1741) secondo la quale il penitente entro un mese deve denunciare il

[217](Proponiamo le traduzioni dei singoli punti dell'Istruzione in lingua inglese, estrapolato dal documento disponibile sul sito ufficiale della Santa Sede). N. 1: «The crime of solicitation occurs whenever a priest – whether in the act itself of sacramental confession, or before or immediately after confession, on the occasion or under the pretext of confession, or even apart from confession [but] in a confessional or another place assigned or chosen for the hearing of confessions and with the semblance of hearing confessions there – has attempted to solicit or provoke a penitent, whosoever he or she may be, to immoral or indecent acts, whether by words, signs, nods, touch or a written message, to be read either at that time or afterwards, or he has impudently dared to have improper and indecent conversations or interactions with that person».

[218] N. 15: « it has been necessary to compel the one person usually aware of the crime, namely the penitent solicited, to reveal it *by a denunciation* imposed by positive law»

sacerdote reo del crimine al «loci Ordinario vel Sacrae Congregationi Sancti Officii»[219]

L'Istruzione, quindi, esprime con chiarezza l'obbligo morale e legale che incombe sulla vittima di adescamento di denunciare alle autorità ecclesiastiche competenti (tale obbligo è esteso anche a chi abbia *conoscenza certa* del fatto); e occorre precisare che non c'è nel documento alcuna menzione (e quindi divieto) di ricorrere alle denunce presso autorità *laiche* e *civili*. La norma, inoltre, prevede una sanzione anche per chi *non denuncia* l'accaduto:

> «Fidelis vero qui scienter omiserit eum, a quo sollicitatus fuerit, intra mensem denunciare contra praescriptum (suprarelati) Canonis 904, incurrit in excommunicationem latae sententiae nemeni reservatam, non absolvendus nisi postquam obligationi satisfecerit aut se satisfacturum serio promiserit[220] (Can. 2368, § 2)».

Tale obbligo ««*tenetur sub gravi*» e deve essere rispettato anche dall'Ordinario locale il quale

> «quamprimum comunicare cum promotore iustitiae qui scripto declarare debet, an specificum sollicitationis crimen in sensu n.1 in casu adsit vel non et, si Ordinarius a beo dissentiat, intra decem dies deferre ad Sanctum Officium[221]».

---

[219] N. 16: «to the local Ordinary or to the Sacred Congregation of the Holy Office »

[220] N. 18: «"A member of the faithful who, in violation of the (aforementioned) prescription of Canon 904, knowingly disregards the obligation to denounce within a month the person by whom he or she was solicited, incurs an excommunication *latae sententiae* reserved to no one, which is not to be lifted until he or she has satisfied the obligation, or has promised seriously to do so" (Can. 2368, § 2) ».

[221] N. 27: «to communicate it as soon as possible to the promoter of justice, who must declare in writing whether or not the specific crime of solicitation, as set forth in No. 1 above, is present in

La controversia su cui si è incentrato il dibattito mediatico ha a che fare con il carattere di *segretezza* cui l'Istruzione più volte fa riferimento, ad esempio durante le indagini e l'intero processo:

> «Quoniam vero quod in hisce causis tractandis maiore in modum curari et observari debet illud ut eadem secretissime peragantur et, postquasm fuerint definitae executioni iam traditae, perpetuo silentio premantur (Instr. Sancti Offici, 20 febr. 1867, n. 14); omnes et singuli ad tribunal quomodocumque pertinentes vel propter eorum officium ad rerum notizia admissi arctissimum secretum, quod *secretum Sancti Officii* communiter audit, in omnibus et cum omnibus, sub poena excommunicationis latae sententia, ipso facto et absque alia declaratione incurrendae atque uni personae Summi Pontificis, ad exclusionem etiam Sacrae Poenitentiariae, reservatae, inviolabiter servare tenetur[222]».

Il vincolo di assoluta segretezza è previsto sia durante lo svolgimento del processo sia per tutti coloro che direttamente o indirettamente vengano coinvolti nel caso. Un ulteriore esempio è il testo di giuramento che ritroviamo nella Formula A del documento:

> «Formula iurisiurandi de munere fideliter exercendo ac de secreto S. Officii servando»[223].

---

the particular case, and, if the Ordinary disagrees with this, the promoter of justice must defer the matter to the Holy Office within ten days».

[222] N. 11: «Since, however, in dealing with these causes, more than usual care and concern must be shown that they be treated with the utmost confidentiality, and that, once decided and the decision executed, they are covered by permanent silence (Instruction of the Holy Office, 20 February 1867, No. 14), all those persons in any way associated with the tribunal, or knowledgeable of these matters by reason of their office, are bound to observe inviolably the strictest confidentiality, commonly known as the *secret of the Holy Office*, in all things and with all persons, under pain of incurring automatic excommunication, *ipso facto* and undeclared, reserved to the sole person of the Supreme Pontiff, excluding even the Sacred Penitentiary».

[223] Il testo integrale della Formula è riportato, in lingua originale, in Appendice – Cap. Due, lett. c)

Come abbiamo visto in precedenza, spesso si è fatta confusione sulle finalità dell'Istruzione: il documento è stato presentato all'opinione pubblica coma la *smoking gun* (prova schiacciante) che la Chiesa Cattolica avrebbe coperto i casi di abuso sui minori.

Quest'ipotesi è smentita non solo dal contenuto stesso della normativa (che come abbiamo detto non "copre" i casi anzi *obbliga alla denuncia*), ma, citando la tesi di John Beal[224], in primo luogo notiamo che

> «it can be argued that its insistence on maintaining the secrecy of the 1962 Instruction and particular of its formularies for questioning accuser, fitness, and defendants *was not all sinister but simply the adoption of what was and is the standard practice by law enforcement agencies generally to protect the confidentiality not only of their sources and ongoing investigations but also of their investigative manuals and protocols*».

D'altra parte è vero che ad esempio alcuni organi speciali (la CIA o l'FBI)

> «have protocols for investigating "moles" and terrorism suspects, which are not publicly available».

Se consideriamo l'evoluzione del procedimento giudiziario civile, ad esempio, possiamo associare *l'obbligo alla riservatezza* previsto dall'Istruzione al *segreto istruttorio civile* in vigore in Italia fino al 1989. Tale obbligo coinvolge non solo gli atti ma tutti coloro che prendono parte al procedimento. A tal proposito citiamo:

[224] Il prof. John Beal è un docente ordinario di Diritto Canonico alla Catholic University of America di Washington).

«La soluzione legislativa predisposta dal codice di procedura penale del 1930 obbediva, coerentemente con il tipo di processo penale, e soprattutto con il tipo di organizzazione politica del tempo in cui tale codice era stato emanato, alla direttrice strategica della tutela perentoria ed incondizionata della segretezza. […] Ripercorrendo succintamente l'orditura di quel sistema, va detto che, quanto all'oggetto, il segreto concerneva tutti gli atti di polizia giudiziaria e gli atti istruttori (il c.d. *segreto istruttorio*). Quanto ai soggetti ai quali si vietava la diffusione di notizie, l'art. 230 c.p.p. [Codice di Procedura Penale, n.d.r.] imponeva *l'obbligo del segreto* agli ufficiali e agli agenti di p.g. […]. L'art. 307 c.p.p. obbligava a sua volta i magistrati, i cancellieri, i segretari, i periti, gli interpreti, i difensori delle parti, i consulenti tecnici e le altre persone, eccettuate le parti private e i testimoni, che compiono o concorrono a compiere atti di istruzione o assistono ai medesimi, a mantenere il segreto per tutto ciò che riguardava tali atti e i loro risultati. […] Il segreto istruttorio […] cadeva con il deposito degli atti del procedimento a norma dell'art. 372 c.p.p. Cionondimeno permaneva, rigidissimo, il divieto di pubblicazione (o "segreto esterno"), in tutto o in parte, degli atti processuali […]. Tale articolo vietava infatti la pubblicazione, col mezzo del*la Stampa*, ma anche con qualsiasi mezzo di divulgazione fatto da chiunque in qualsivoglia modo, anche per riassunto e in guisa di informazione, del contenuto di qualunque documento o ogni altro atto scritto ed orale relativo […]. Le violazioni del segreto [...] e del divieto di pubblicazione di cui all'art. 164 c.p.p. avevano rilevanza penale»[225].

In secondo luogo ricordiamo che l'Istruzione non si occupa dei casi di abuso sui minori o di *pedofilia*, ma al *crimen pessimum* (ovvero,

[225] Puleio F., *Consiglio Superiore della Magistratura. Segreto investigativo e pubblicazione degli atti*, Roma 28 aprile 2008, in http://appinter.csm.it/incontri/relaz/15681.pdf

l'intrattenere relazioni sessuali con minori prepuberi) è dedicato un breve trafiletto (Titolo V, punto 25); per questa ragione Beal sostiene che

> «The sexual abuse of minors was mentioned in the same paragraph with, and given no more emphasis than, the sin of bestiality».

Un'ultima considerazione: nella definizione di *crimen pessimum* sembra che si dia maggiore importanza al carattere *omosessuale* del reato:

> «Nomine criminis pessimi heic intelligitur quodcumque obscoenum factum externum, graviter peccaminosum, quomodocumque a clerico patratum vel attentatum *cum persona proprii sexus*»[226].

I primi concreti provvedimenti in materia di tutela dei minori contro gli abusi sessuali commessi da religiosi si avranno, come vedremo meglio in seguito, nel 2001 in documento redatto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sui *Delicta Graviora*.

[226] N.71: «the term *crimen pessimum* ["the foulest crime"] is here understood to mean any external obscene act, gravely sinful, perpetrated or attempted by a cleric in any way whatsoever with a person of his own sex».

CAPITOLO TRE
LA RISPOSTA DELLA CHIESA CATTOLICA

3.1 L'intervento della Chiesa: applicazione delle categorie sulla gestione del discredito

In questa sede ci occuperemo dell'analisi della risposta proveniente dalla Chiesa Cattolica, in particolare prenderemo in considerazione due aspetti fondamentali:

1. i provvedimenti adottati dalla Santa Sede nella gestione e prevenzione dei casi di abuso;
2. le azioni più *significative* (ovvero, quelle riportate dai quotidiani) delle diocesi americane ed irlandesi.

Il punto di partenza della nostra analisi è il 9 gennaio 2002 (giorno della pubblicazione dell'inchiesta-scandalo del *Boston Globe*); nei mesi successivi allo scoppio dello scandalo e in particolare il 23 aprile 2002[227], Papa Giovanni Paolo II riceve a Roma i cardinali americani per discutere dei provvedimenti da adottare per gestire ed arginare la crisi che stava travolgendo in quel momento la Chiesa negli Stati Uniti.
Giovanni Paolo II pone l'attenzione su tre punti centrali:

1. La crisi che ha colpito la Chiesa americana;
2. La risoluzione al problema secondo i valori della religione cristiana;
3. L'importanza di offrire supporto e assistenza alle vittime e all'intera comunità dei fedeli.

[227] Per il discorso del Papa, si veda l'Appendice – Capitolo Tre, lett. a)

Un primo elemento che individuiamo riguarda l'approccio con cui il Papa parla della vicenda; il riconoscimento di quanto accaduto, il dispiacere per le vittime e le famiglie e, infine, la fiducia riposta nella chiesa (americana e non) per gestire e risolvere il problema.
In tal senso, infatti abbiamo:

> «Permettetemi di assicurarvi innanzitutto che *apprezzo molto gli sforzi che state compiendo* per tenere la Santa Sede, e me personalmente, al corrente della complessa e difficile situazione creatasi nel vostro Paese negli ultimi mesi. *Sono fiducioso* che il vostro dibattito qui darà molti frutti per il bene del popolo cattolico negli Stati Uniti»;

> «anch'io *sono stato profondamente addolorato* per il fatto che sacerdoti e religiosi […] hanno causato ai giovani tanta sofferenza e scandalo»

> «Alle vittime e alle loro famiglie, ovunque si trovino, esprimo il mio *profondo senso di solidarietà* e sollecitudine»

Il Papa continua:

> «Gli abusi sui giovani sono un grave sintomo di una crisi che colpisce non solo la Chiesa, ma anche la società nel suo insieme […]. La gente deve sapere che nel sacerdozio e nella vita religiosa non c'è posto per chi potrebbe far del male ai giovani […].Affrontando il problema degli abusi con chiarezza e determinazione, la Chiesa aiuterà la società a comprendere e a far fronte alla crisi esistente al suo interno. Deve essere assolutamente chiaro ai fedeli cattolici e più in generale alla società, che i Vescovi e i Superiori si preoccupano soprattutto del bene spirituale delle anime. Deve

> sapere che i Vescovi e i sacerdoti sono totalmente impegnati a favore della pienezza della verità cattolica nelle questioni riguardanti la moralità sessuale, verità fondamentale sia per il rinnovamento del sacerdozio e dell'episcopato sia per il rinnovamento del matrimonio e della vita familiare»

Il punto su cui si sofferma il Papa inerisce alle responsabilità della Chiesa; essa, infatti, deve mostrare di essere dalla parte delle vittime, impegnandosi ad affrontare situazioni di questa natura. In altre parole, la Chiesa deve:

«*Ascoltare* i sentimenti di dolore, di vergogna e di violenza espressi dalle vittime. È chiamata ad offrire compassione, giustizia e guarigione in favore delle vittime […]. Occorre che percepiscano la compassione, che anche la Chiesa è dispiaciuta per ciò che è avvenuto;

Curare le ferite causate dall'abuso […];

Restaurare la fiducia nella Chiesa e nei suoi ministri;

Riconoscere l'umile ammissione ai fatti, piuttosto che negarli porre misure di prevenzione»[228]

Il punto davvero innovativo si colloca nel nesso espresso dal Papa, tra *peccato* e *reato*. Egli nel definire questi eventi come uno

«spaventoso peccato agli occhi di Dio»

[228] Leone S. (2006), *L'innocenza tradita. Pedofilia: il punto sulla questione*, Città Nuova, Roma, p. 53

Aggiungeva che erano anche

«un crimine per la società civile»

Di conseguenza la Chiesa in quanto entità che partecipa nello sviluppo morale e spirituale della società:

«non può sottrarsi al confronto con questo problema, e a condividerne il peso della rivelazione che diventa necessario di proteggere le vittime, di riconoscere il loro bisogno di giustizia e di riaffermazione della loro integrità e dignità in quanto persone»[229]

Tuttavia, uno degli aspetti fondamentali è che in questa prima fase della vicenda il fenomeno degli abusi appare circoscritto al territorio americano e, quindi, percepito dal Vaticano come un problema che ha colpito le sole diocesi locali. Nel testo, infatti, leggiamo:

«Alle comunità cattoliche negli Stati Uniti, ai loro Pastori e membri, ai religiosi e alle religiose, ai docenti delle università e delle scuole cattoliche, ai missionari americani in tutto il mondo, vanno il ringraziamento, di tutto cuore, dell'intera Chiesa cattolica e quello personale del Vescovo di Roma»

A seguito del summit richiesto da Papa Wojtyla con i cardinali americani, nei mesi successivi assistiamo ai primi tentativi di risoluzione del problema da parte della Chiesa negli Stati Uniti. Il 15 giugno a Dallas la *United States Conference of Catholic Bishops* promulga infatti le *Essential*

[229] Bianchi D. (2008), *La protezione dei bambini dagli abusi sessuali: il ruolo della Chiesa*, in "Prospettiva Persona", n. 64. Cfr. http://www.prospettivapersona.it/editoriale/64/bambini.pdf

Norms[230] e la *Charter for the Protection of Children and Young People*[231] (entrambe revisionate ed entrate ufficialmente in vigore tra il 2005 e il 2006).

Le *Norme* stabilite dalla Conferenza sono state, infatti, approvate dalla Santa Sede solo il 5 maggio 2006 dopo un'attenta revisione alla luce delle leggi canoniche e dei diritti dell'accusato.

All'interno del documento individuiamo le finalità stabilite dalla legge da indirizzare a tutte le diocesi (e parrocchie) degli Stati Uniti:

> «(2) Each diocese/eparchy will have a written policy on the sexual abuse of minors by priests and deacons, as well as by other church personnel. This policy is to comply fully with, and is to specify in more detail, the steps to be taken in implementing the requirements of canon law.
>
> (3) Each diocese/eparchy will designate a competent person to coordinate assistance for the immediate pastoral care of persons who claim to have been sexually abused when they were minors by priests or deacons.
>
> (4) To assist diocesan/eparchial bishops, each diocese/eparchy will also have a review board which will function as a confidential consultative body to the bishop/eparch in discharging his responsibilities.
>
> (6) When an allegation of sexual abuse of a minor by a priest or deacon is received, a preliminary investigation in accordance with canon law will be initiated and conducted promptly and objectively (CIC, c. 1717; CCEO, c. 1468). During the investigation the accused enjoys the presumption of

[230] Si veda http://www.bishop-accountability.org/resources/resource-files/churchdocs/2005RevisedEssentialNormsComparison.pdf
[231] Per il testo integrale si rimanda a http://old.usccb.org/ocyp/charter.pdf

innocence, and all appropriate steps shall be taken to protect his reputation. The accused will be encouraged to retain the assistance of civil and canonical counsel and will be promptly notified of the results of the investigation. When there is sufficient evidence that sexual abuse of a minor has occurred, the Congregation for the Doctrine of the Faith shall be notified. The bishop/eparch shall then apply the precautionary measures mentioned in CIC, canon 1722, or CCEO, canon 1473--i.e., withdraw the accused from exercising the sacred ministry or any ecclesiastical office or function, impose or prohibit residence in a given place or territory, and prohibit public participation in the Most Holy Eucharist pending the outcome of the process.

(8) When even a single act of sexual abuse of a minor by a priest or deacon is admitted or is established after an appropriate process in accordance with canon law […].

(9) At all times, the diocesan bishop/eparch has the executive power of governance, within the parameters of the universal law of the Church, through an administrative act, to remove an offending cleric from office, to remove or restrict his faculties, and to limit his exercise of priestly ministry. Because sexual abuse of a minor by a cleric is a crime in the universal law of the Church (CIC, c. 1395 §2; CCEO, c. 1453 § 1) and is a crime in all civil jurisdictions in the United States, for the sake of the common good and observing the provisions of canon law, the diocesan bishop/eparch shall exercise this power of governance to ensure that any priest or deacon who has committed even one act of sexual abuse of a minor as described above shall not continue in active ministry»

Nel testo riportato (quello revisionato del 2006) rileviamo due aspetti fondamentali:

1. Innanzitutto l'osservanza delle leggi canoniche per la gestione e le azioni penali da adottare nei casi di abuso (compresa, ad esempio, la *riduzione allo stato laicale* del religioso colpevole:

   «the offending priest or deacon will be removed permanently from ecclesiastical ministry, not excluding dismissal from the clerical state, if the case so warrants»

2. La collaborazione, in linea con i valori della cultura americana, con le autorità civili:

   «sexual abuse of a minor by a cleric is a crime in the universal law of the Church […] and is a crime in all civil jurisdictions in the United States»

La *Carta* promulgata per la tutela dei diritti dei minori e delle vittime, invece, fissa alcuni precisi obiettivi che la chiesa americana deve perseguire insistendo sulla collaborazione con altri organi istituzionali (come ad esempio, il *National Review Board* o anche *The Secretariat of Child and Young Protection*) in funzioni di "sorveglianti" circa l'attuazione dei principi fissati. In particolare leggiamo nel documento:

«*The Secretariat of Child and Youth Protection* provides the focus for a consistent, ongoing, and comprehensive approach to creating a secure environment for young people throughout the Church in the United States; The Secretariat also provides the means for us to be accountable for achieving the goals of the Charter, as demonstrated by its annual reports

on the implementation of the Charter based on independent compliance audits;

The National Review Board is carrying on its responsibility to assist in the assessment of diocesan compliance with the Charter for the Protection of Children and Young People;

The U.S. bishops charged the *National Review Board* to oversee the completion of the Causes and Context study;

Victims' assistance coordinators are in place throughout our nation to assist dioceses in responding to the pastoral needs of those who have been injured by abuse;

Diocesan/eparchial bishops in every diocese are advised and greatly assisted by diocesan review boards as the bishops make the decisions needed to fulfill the Charter;

Safe environment programs are in place to assist parents and children—and those who work with children—in preventing harm to young people. These programs continually seek to incorporate the most useful developments in the field of child protection»

Il nodo centrale sollevato dalle *Norms* e dalla *Charter* – nella loro prima versione – riguardava la cosiddetta politica della *zero tolerance* adottata dalla Chiesa americana e ritenuta dalla Santa Sede "aggressiva" e poco attinente con i valori della dottrina cattolica e le leggi canoniche.
In una lettera[232] del 14 ottobre 2002, infatti, il Prefetto della Congregazione dei Vescovi, il cardinale Giovanni Battista Re, sostiene:

«Despite these efforts, the application of the policies adopted at the Plenary Assembly in Dallas can be the source of confusion and ambiguity,

[232] Per il testo integrale della lettera si rinvia all'Appendice – Cap. Tre, lett. b)

> because the "Norms" and "Charter" contain provisions which in some aspects are difficult to reconcile with the universal law of the Church […]. Questions also remain concerning the concrete manner in which the procedures outlined in the "Norms" and "Charter" are to be applied in conjunction with the requirements of the Code of Canon Law and the *Motu proprio Sacramentorum sanctitatis tutela*[233]»

Per questa ragione, continua il Prefetto, sarebbe necessaria una *recognitio*[234] da parte della Santa Sede:

> «it has been judged appropriate that before the *recognitio* can be granted, a further reflection on and revision of the "Norms" and the "Charter" are necessary. In order to facilitate this work, the Holy See proposes that a Mixed Commission be established, composed of four bishops chosen from the Episcopal Conference of the United States, and four representatives from those Dicasteries of the Holy See which have direct competence in the matter: the Congregation for the Doctrine of the Faith, the Congregation for Bishops, the Congregation for Clergy , and the Pontifical Council for Legislative Texts»

Il New York Times del 24 ottobre 2002 riporta i "dubbi" manifestati dal Vaticano riassumendoli in cinque punti fondamentali:

---

[233] Il *Motu proprio* è una legge disposta da Papa Giovanni Paolo II nel 2001. Riprenderemo il discorso su questa normativa nelle pagine seguenti.

[234] Riproponiamo una definizione del concetto di *recognitio*: «La *recognitio* di questi testi giuridici o liturgici non è una generica o sommaria approvazione e tanto meno una semplice "autorizzazione". Si tratta, invece, di un esame o revisione attenta e dettagliata: per giudicare la legittimità e la congruità con le norme universali canoniche o liturgiche dei relativi testi che le Conferenze episcopali desiderano promulgare o pubblicare […]. La traduzione esatta di *recognitio* […], non è autorizzazione ma *revisione*»
http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc_intrptxt_doc_20060428_recognitio_it.html

1. La possibilità di aver preso *decisioni troppo affrettate*.

   «it was written in haste and under great public pressure»;

2. Una definizione del *concetto* di *abuso vaga e imprecisa*:

   «the definition of what constitutes sexual abuse may be too broad»

3. Implicazioni circa la *conformità della politica americana con le leggi canoniche*:

   «One involves the policy's core provision, which required the bishop to remove from ministerial duties all priest credibly accused of sexual abuse, no matter how long the incident or incidents occurred. Vatican officials complain that this contradicts the statue of limitations provided for in canon law, and we concede that it raises enormously difficult questions»

4. Poca attinenza con *alcuni* principi della tradizione cattolica (ad esempio, con il concetto di *redenzione* in cui l'*abuso* è considerato un *peccato* dal quale il religioso colpevole può redimersi):

   «zero tolerance also challenges the church's belief in recovery and redemption. But the policy still makes sense. The American bishops were convinced by experts that those who commit sexual crimes are likely to commit again, and that the tendency is too strong to allow former abusers to perform parish duties that might bring them in contact with temptation»

5. Il *coinvolgimento delle autorità civili giudiziarie* (o di altre figure professionali come gli psicologi) nella gestione e nella risoluzione dei casi di abuso:

> «The involvement of the laity is another big point of contention. The Dallas agreement called for review boards made up of lay people, including psychologists and other professionals, to help the bishops weigh the credibility of charges against the priests. The agreement also established a national commission of laymen to make sure the bishops do their job. The Vatican is worried that this review structure requires the bishops to cede too much influence and discretion to the laity, in turn threatening the Vatican's own authority»

Secondo il *NYTimes* il Vaticano riterrebbe che i vescovi abbiano agito innanzitutto sotto pressione (*It was written in haste and under great public pressure*) dell'opinione pubblica (e dei media) nel tentativo di ricostruire la propria credibilità nella società americana. Questo sarebbe stato raggiunto attraverso una nuova *ridefinizione del ruolo* della chiesa americana nella società mostrando attenzione agli interessi delle vittime, delle famiglie e della comunità in generale e, infine, tentando di ristabilire la leadership della Chiesa a livello spirituale, ma anche nella tutela di alcuni *principi* appartenenti alla cultura americana, come la *libertà*, il *rispetto delle persone* e il *senso di Giustizia*.

Nel dicembre del 2002 la fiducia nella Chiesa da parte dell'opinione pubblica americana ha registrato un calo; i dati pubblicati da un'indagine del *Gallup Poll*, infatti, dimostrano come il tasso relativo all'*importanza della religione cattolica* (*importance of religion*) sia passata da un 61% nel

dicembre del 2001, al 54% nel marzo del 2002 fino ad arrivare a un 49% nel dicembre del 2002[235]. Sempre nel 2002, infatti, il cardinale Bernard Law dell'arcidiocesi di Boston si dimette dall'incarico[236].

Nel settembre del 2004 Papa Giovanni Paolo II in un viaggio "*ad limina apostolorum*" negli Stati Uniti incontra i vescovi americani e indirizza un nuovo discorso circa il problema degli abusi che ha coinvolto le diocesi. Nelle trascrizioni pubblicate dalla Santa Sede[237] leggiamo i passaggi fondamentali su cui il Papa focalizza l'attenzione. Innanzitutto si pone l'accento sul *cuore* della questione, ovvero la *crisi di fiducia* che ha colpito la Chiesa. Il messaggio che il Papa sembra voler trasmettere riguarda l'importanza della tradizione cristiana come tentativo di *riappropriazione* dell'autenticità perduta della Chiesa Cattolica (*riappropriazione consapevole della tradizione apostolica*)

La questione degli abusi, come chiaramente leggiamo nella lettera, resta ancora un fenomeno delimitato al contesto cattolico americano e come tale, la Santa Sede tenta di offrire un aiuto (*dall'esterno*) nella risoluzione del caso:

«La Chiesa nel vostro Paese è stata provata dagli eventi degli ultimi due anni e si sono compiuti opportunamente molti sforzi per comprendere e affrontare le questioni dell'abuso sessuale, che hanno gettato un'ombra sulla sua vita e sul suo ministero»

---

[235] http://www.gallup.com/poll/7453/Catholic-Church-Attendance-Drops-Year-Midst-Scandal.aspx

[236] Il 13 dicembre 2002 il cardinale Bernard Francis Law si dimette dal suo incarico; al suo posto, Papa Giovanni Paolo II incarica *pro tempore* il vescovo Richard G. Lennon. Si rimanda alla lettura dell'articolo del *New York Times* del 15 dicembre 2002: http://www.nytimes.com/2002/12/15/weekinreview/first-a-resignation-now bankruptcy.html?scp=6&sq=Bernard+Law+sexual+abuse+scandal&st=nyt

[237] Per la lettura dei discorsi di Papa Wojtyla si veda l'Appendice, Cap. Tre, lett. c)

Tuttavia, l'aspetto interessante riguarda l'impegno a

> «creare strutture migliori di *partecipazione, consulenza e responsabilità comune* [ma] non va considerato erroneamente come una concessione a un modello "democratico" e secolare di governo, ma come un requisito intrinseco dell'esercizio dell'autorità episcopale e uno strumento necessario per rafforzare tale autorità»

Un aspetto linguistico che emerge dalla trascrizione degli interventi del Papa fin qui presentati, riguarda l'uso dell'espressione *abuso sessuale* anziché di *preti-pedofili* nel riferirsi alla vicenda: ciò potrebbe spiegare il tentativo da parte del Pontefice e del Vaticano di evitare *allarmismi* (o, come abbiamo visto, *panici* morali) nella comunità circa la presenza di *preti pedofili* nelle chiese cattoliche (soprattutto in questa prima fase della vicenda). Tuttavia ciò non significherebbe ridurre la gravità del problema, quanto piuttosto il tentativo di impiegare (fin dove è possibile) una terminologia "neutra" che possa inquadrare in una categoria più ampia le differenti sfumature caratteristiche proprie di ciascun *singolo caso*.
Già dal 2002 il numero degli episodi di abuso sembra aumentare notevolmente arrivando a coinvolgere anche le diocesi europee (ad esempio, in Germania, in Austria e in Irlanda); in Italia, il successore di Papa Giovanni Paolo II diventa il cardinale Joseph Ratzinger che, come abbiamo visto precedentemente nell'analisi dei casi, è stato *Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede* negli anni in cui in America la diocesi di Milwaukee stava aprendo le indagini su padre Lawrence Murphy[238].

[238] Per la vicenda di padre Murphy rimandiamo al Capitolo Due, paragrafo 2.1

Intanto il fenomeno esplode anche in Irlanda e come abbiamo visto nel capitolo precedente, la situazione si presenta complessa. Già nel 1996 i vescovi irlandesi avevano ricevuto alcune segnalazioni su episodi di abuso da parte di membri ecclesiastici e in tal senso avevano tentato di adottare alcune linee-guida per la gestione e la risoluzione del fenomeno. Le indagini, invece, sono state svolte da specifiche commissioni di inchiesta predisposte dalle autorità giudiziarie locali e governative in collaborazione con le varie diocesi (è il caso del *Cloyne Report*) in cui si sono registrati gli abusi.

In tal senso, prendiamo in considerazione due documenti elaborati dalla chiesa irlandese: il *Framework Document*[239] del 1996 e *Our Children, Our Church* del 2005[240].

> Scegliamo di partire, rispettando il criterio cronologico, dal *Framework Document*. Nelle premesse del rapporto, la Conferenza Episcopale irlandese precisa la finalità del documento:
>
> «as a framework for addressing the issue of child sexual abuse by priests and religious […] The report recognize the paramount need to safeguard the welfare of children. It emphasized the need for a strong commitment to prevention through a range of measures to reduce risk of such abuse in the future»

[239] Per il testo integrale del *Framework Document* del 1996 si rinvia a: www.bishopaccountability.org/reports/1996_Irish_Catholic_Bishops_Advisory_Committee_Framework.pdf

[240] Abbiamo inserito nell'ambito di questo discorso i dati estrapolati dal *Cloyne Report*. Si veda http://www.catholicbishops.ie/special_features/ourchildrenourchurch/ourchildrenourchurch.pdf

Nel testo rintracciamo alcune parole-chiave che si inseriscono nell'ambito delle *strategie di gestione del discredito*[241]; innanzitutto, individuiamo quattro passaggi fondamentali:

1. La volontà di *assumersi le responsabilità* per gli episodi di abuso:

   «The Church had its limitations and sinfulness but child sexual abuse by priests and religious is one of the saddest manifestations of this reality»

2. Il tentativo di creare un *nuovo rapporto di fiducia* con chi ha subito gli abusi (e con la sua famiglia), attraverso l'uso di alcune espressioni che mirano a creare un'empatia tra Chiesa e le vittime:

   «We[242] recognize the hurt and the sense of isolation which those who have been victims of child sexual abuse by priests and religious have experienced. As the Advisory Committee's report properly declares, those who have suffered and their families should have the first call on the Church's pastoral concerns»;

   «Truly the whole Church has suffered».

3. La «vergogna», il «dolore» e le «scuse» per quanto accaduto:

   «We express our shame and sorrow that such incidents of abuse have occurred. On behalf of bishop, priests and religious we apologize to all

[241] Rimandiamo alla lettura del Capitolo 1.
[242] Riportiamo alcuni pezzi tratti dalla Premessa firmata dal Cardinale Cahal Daly (Presidente dell'*Irish Catholic Bishops' Conference*) e da John Byrne (Presidente della *Conference of Religious of Ireland*).

have suffered because of sexual abuse inflicted on them by priests and religious»;

«We are mindful also of those priests and religious who have offended. As members of our Church family they need our pastoral concern and care».

4. Il tentativo di *riaccreditamento* attraverso un'azione concreta e decisa a risanare la situazione e a prevenire in futuro, nuovi casi di abuso:

«Our hope for the future is that the Church, through its own vigorous efforts and in collaboration with others who are working in the field of child protection, will play its full part in safeguarding the welfare of all children»;

«The report recognizes the paramount need to safeguard the welfare of children. It emphasizes the need for a strong commitment to prevention through a range of measures to reduce the risk of such abuse in the future».

Particolare attenzione merita il discorso sviluppato circa gli *effetti a lungo termine* provocati dagli abusi sessuali. L'abuso sessuale compiuto da un sacerdote nei confronti di un bambino, come abbiamo avuto modo di discutere in precedenza, "spezza un legame" importante in quanto entrano in gioco alcuni valori fondamentali che la specificità della relazione prevede[243]. Nel *Framework* sono messi in evidenzia tre aspetti principali connessi a questa prospettiva:

[243] Rimandiamo al Capitolo Uno, paragrafo 1.2

1. Una maggiore consapevolezza dell'entità del problema e del ruolo che la Chiesa deve svolgere per prevenire fenomeni di questa natura:

   «A Church response to child sexual abuse by priests and religious must be founded on an acknowledgment of the wrong which has been done to those who have suffered abuse. It must be informed by an understanding *of the hurt which such abuse imposes and of the long-term harm* it may cause. It must also be based on a recognition of the need for the Church to do all that it can towards healing the hurt and repairing the harm»

2. I duplici effetti generati dall'abuso sessuale sui minori da parte di un prete; innanzitutto parliamo dei *fisici* e *mentali*:

   «The sexual abuse of children is a grave violation of their right to bodily integrity and an invasion of their right to physical and emotional privacy»;

   In secondo luogo, poi, abbiamo quegli *effetti* che intaccano il rapporto di *fiducia* tra il prete e il bambino, definito come un vero e proprio «tradimento» (*betrayal*):

   «All child abuse, but particularly child sexual abuse, is a <u>betrayal of a trust</u> given to those who have a responsibility to safeguard the well-being of the children with whom they are in contact, however temporary that contact may be»;

   «This <u>betrayal of trust</u> is compounded when the person *who abuses is expected* to behave according to clearly defined moral standards»;

«Child sexual abuse by priests and religious is a betrayal of their calling to serve others; it is a betrayal too of the Christian community which has entrusted them with particular authority and responsibility».

La perdita della *fiducia* non si esprime solo nei confronti del *sacerdote*, ma anche (e soprattutto) in una prospettiva più ampia; ovvero, l'abusato *perde fiducia* anche nei confronti dell'istituzione ecclesiastica e dei valori ad essa appartenenti:

«The shattering of trust by a priest or religious who abuses may destroy the person's trust in the Church and confidence in its ministers»;

«Distrust of priests may result in the experiencing of significant difficulties in participating in the Eucharist and receiving the other sacraments. Indeed, the victim may feel unable to continue to be a member of the Church. Abuse may even damage or destroy belief in God».

Gli effetti prodotti dall'abuso sessuale in età infantile, ricordiamo, sono *a long term*, ovvero, si ripercuotono sul resto della vita dell'individuo compromettendo le sue relazioni sociali. Nel testo del documento, infatti, leggiamo:

«Even in adulthood, victims may feel stigmatized by having been abused in childhood. They may experience a deep sense of isolation. While needing the care and support of others, they may feel unable to reveal the fact that they have been abused even to close family or friends, fearing that their revelations may be disbelieved or not met with understanding».

Dal momento che gli effetti si riversano anche su chi è a stretto contatto con gli abusati (le famiglie, ad esempio), la Conferenza Episcopale tiene a precisare che l'assistenza da offrire deve essere rivolta sia alle *vittime*, sia ai loro *familiari*. In tal senso, un ruolo importante è svolto dalla *comunicazione* tra la vittima e le istituzioni religiose. Potremmo fissare tre passaggi-chiave nell'interazione *Chiesa-vittima*:

1. L'*ascolto*:

«Those victims who come forward to Church authorities to talk about their abuse experiences *need to be listened* to, heard and have their experiences acknowledged in a caring, sensitive manner. Every effort should be made to reach an understanding of the impact of the abuse experience on the victim and his or her family because family members may also be affected by what has occurred. Families can feel that the integrity of the family unit has been damaged. They also may be confused, hurt and angry»

2. L'*assistenza*:

«It is the victims of abuse and their families who must have first call on the Church's pastoral concern. The response of Church authorities to the needs of the victim and the victim's family must be sensitive to their wishes. In this regard, *victims and their families should be assisted* in gaining access to the counselling services that are available and accessible to them»

3. L’*azione*:

> «now it should be prepared to take initiatives, in co-operation with the statutory authorities, to set up therapeutic services which would be open to all victims of child sexual abuse».

La Conferenza Episcopale ha inoltre sviluppato alcune linee-guida: i cosiddetti *Education programmes*:

> «Church authorities also have a *responsibility* to create an open, understanding environment, whereby those who have suffered abuse will be enabled to disclose their experiences in the expectation of a sensitive and caring response»

La Chiesa irlandese, tuttavia, deve disporre per i casi di abuso da gestire, di un preciso protocollo in collaborazione *with the civil authorities* che deve essere, in ultima istanza, *available to the public*.
In tal senso, quindi, essa pone al primo posto l’assistenza alle vittime e la salvaguardia della giustizia in collaborazione con le autorità civili. Il rapporto tra la chiesa locale e le istituzioni giudiziarie statali è visibile anche nel documento del 2005, citato in precedenza: *Our Children, Our Church*.
Il documento amplia alcuni concetti già presenti nel *Framework*, come la tutela dei diritti dei minori:

> «Following the publication of *Child Sexual Abuse:* Framework *for a Church Response* in 1996, each diocese and institute of religious life sought implement the guidelines that provided and to develop them in

> accordance with its own particular circumstance […]. Whereas *Child Sexual Abuse:* Framework *for a Church Response* was concerned solely with child sexual abuse, the guidance in this document relates to all forms of abuse – physical, sexual and emotional abuse and neglect»

Secondo quanto fissato dal documento, c'è un ulteriore approfondimento del significato di "*abuso*" che, come abbiamo visto nell'analisi dei rapporti, include *nuove tipologie*: quelle *fisiche, sessuali, emotive* e l'*abbandono*. Gli obiettivi fissati dal documento riguardano non solo la presenza delle autorità civili nella gestione dei casi, ma, in collaborazione con gli esperti del settore (come gli psicologi), si mira alla *prevenzione del problema*; volgendo l'attenzione anche alla *formazione* dei futuri sacerdoti (*selection and formation of candidates for the priesthood and religious life*).
Inoltre, potremmo far coincidere questo documento con la *Carta* (precedentemente illustrata) stilata dalla conferenza episcopale americana. In tal senso, infatti, *Our Children* sembra assumere i caratteri di un vero e proprio regolamento da far rispettare alle diocesi irlandesi:

> «This present document […] provides a more comprehensive and unified approach to child protection across the Catholic Church in Ireland. In particular, by proposing a single national structure for the monitoring and managing of child protection issues, it aims to bring greater clarity and consistency to the Church's procedures in relation to child protection»

L'elemento interessante riguarda la necessità di far coesistere le *norme canoniche* e la *legge dello Stato* nella gestione degli episodi:

«The policy will be consistent with civil law […] and all relevant Church Law»

In risposta alla situazione irlandese (su cui ritorneremo più avanti), nel 2006 Papa Benedetto XVI affronta un primo viaggio in Irlanda in cui incontra i vescovi della conferenza episcopale irlandese.
Nel testo del discorso[244] individuiamo gli argomenti-chiave su cui il Santo Padre punta l'attenzione ed applichiamo ad essi le categorie di gestione del *discredito*. In tal senso abbiamo:

1. Il *riconoscimento* di quanto accaduto e, al tempo stesso, della drammaticità dei fatti, accentuata dalla responsabilità di soggetti appartenenti al mondo ecclesiastico:

«[…] Negli ultimi anni avete dovuto rispondere a molti casi dolorosi di abusi sessuali sui minori. Questi sono ancora più tragici quando a compierli è un ecclesiastico».

2. Il tentativo di ristabilire la *credibilità* e la *fiducia*:

«[…] ed è urgente il compito di ristabilire la confidenza e la fiducia quando queste sono state lese»

La ricostruzione della *credibilità* può avvenire partendo dall'impegno manifesto di *scoprire la verità*, di definire parallelamente una *nuova politica* che possa prevenire fenomeni di

[244] Per il testo integrale dell'intervento del Papa si rimanda all'Appendice - Cap. Tre, lett. d)

tale natura, di assicurare così *giustizia* e una maggiore tutela (soprattutto in futuro) alle vittime:

> «è importante stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi»

Nonostante anche in questo intervento di Papa Benedetto XVI l'espressione più ricorrente per la descrizione del fenomeno sia *abuso sessuale*, i quotidiani insistono sull'immagine del *prete pedofilo*.
Ad esempio, *La Stampa* del 29 ottobre 2006, nel titolo di apertura dell'intervento del Papa scrive:

«Preti pedofili, lo schiaffo di Ratzinger»

Nell'articolo, infatti, in più occasioni abbiamo rintracciato questa tendenza a "tradurre" nel termine *pedofilia* le espressioni impiegate dal Papa. Citiamo qualche esempio:

«il monito del Papa contro la *pedofilia*»;
«Benedetto XVI parla dello *scandalo dei preti pedofili*»;
«Il Pontefice si è rivolto ieri all'episcopato d'Irlanda, paese dove *la piaga della pedofilia* tra i sacerdoti ha avuto momenti di forte risonanza»;
«nella sensibilità di un Papa che ritiene da sempre quella dei *preti pedofili* una piaga da estirpare senza compromessi»;

Un elemento fondamentale riguarda il termine *crimine* che abbiamo incontrato sia nel discorso di Giovanni Paolo II sia in quello di Papa Ratzinger; l'elemento di distinzione fa riferimento alle nuove *modalità* di azione che la Chiesa deve mettere in pratica nell'ambito della gestione dei casi di abuso, manifestando così, una maggiore *presa di coscienza* della gravità del fenomeno da parte della Chiesa Cattolica. Benedetto XVI, infatti, afferma l'intenzione di affrontare il problema anche da un punto di vista *giudiziario*; prevedendo l'istituzione di ulteriori leggi canoniche che, come vedremo in seguito, possano regolamentare casi di questa specifica natura.

Un aspetto che accomuna i discorsi di Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI è il ricorso alla strategia delle cosiddette "*bad apples in otherwise good barrel*"[245] (le mele marce in una cassetta buona); in altre parole, tralasciando la dimensione *religiosa* in cui il caso è inserito, qui si tenta di mostrare all'opinione pubblica la "presa di distanza" da quanto successo, sottolineando come l'azione di *pochi individui* (le mele marce, appunto) non debba essere associata alla condotta dell'istituzione o organizzazione in cui essi operano (*the good barrel*). Questa *strategia* tenta di arginare il *discredito* dell'Istituzione (e nel nostro caso, della Chiesa) causato dalla *perdita della credibilità* di singoli *individui* (e quindi, dei sacerdoti)[246] puntando, piuttosto apertamente, al *riconoscimento* e

[245] L'espressione *"bad apples in otherwise good barrel"* (poche mele marce in una cassetta buona) è tratta dalla vicenda abusi verificatisi nel carcere di Abu Ghraib (esplosa nel 2004, negli Stati Uniti). La tesi delle *bad apples* è stata una delle argomentazioni proposte dal governo americano e dal Dipartimento della Difesa per spiegare e per giustificare l'accaduto, ed è stata impiegata nel tentativo di screditare le accuse rivolte dalla stampa internazionale (e dall'opinione pubblica mondiale) che, invece, sosteneva che le torture fossero una pratica tollerata dalla politica militare americana.

[246] Per questo concetto si rimanda al Capitolo Uno.

all'*accettazione* dell'errore e, al tempo stesso, alla volontà di "richiamare" l'attenzione pubblica sul "buon funzionamento" dell'Istituzione stessa[247].

Dall'Irlanda, Papa Benedetto XVI arriva negli Stati Uniti nell'aprile del 2008. Il 16 aprile abbiamo un primo incontro del Santo Padre con i vescovi degli Stati Uniti d'America[248]; l'elemento di novità che individuiamo fa riferimento al tentativo di ridefinire presso l'opinione pubblica americana (e internazionale) il *ruolo* della Chiesa (*in primis*, americana) nell'ambito della società. In tal senso, sembra che si possano individuare due livelli in cui avviene il *recupero della credibilità*:

1. A livello *micro,* ovvero, nella società americana, attraverso il riconoscimento dell'attività dei vescovi e della Chiesa locale nel garantire assistenza alle vittime e ai minori, mostrando anche a una più ampia *consapevolezza* del problema:

«Ora che la dimensione e la gravità del problema sono compresi più chiaramente, avete potuto adottare misure di rimedio e disciplinari più adeguate e promuovere un ambiente sicuro che offre maggiore protezione ai giovani […]. A tale

[247] Le modalità di *gestione del discredito* nel caso in cui un'Istituzione (o organizzazione) subisca un danno di immagine a causa di un individuo che opera al suo interno e in suo nome sono, come abbiamo visto, tendenzialmente due: la prima è la quella delle cosiddette "*bad apples*"; la seconda è lo "*scaricabarile*". La differenza tra le due modalità di *strategia* esposte consiste a nostro avviso, nella *gestione pubblica* (e quindi, *mediatica*) *delle responsabilità dei fatti*. In altre parole: nel caso delle *bad apples* la responsabilità delle azioni è a livello soprattutto *individuale* ma, al tempo stesso, l'organizzazione *ammette* e *riconosce* i fatti mostrando, così di *assumersi indirettamente la colpa* per quanto accaduto. Nello "*scaricabarile*", invece, si tenta di palleggiare le *responsabilità* tra i vari soggetti (ovvero, tra l'organizzazione e *l'agente* sociale) coinvolti direttamente e indirettamente nella vicenda. All'interno di questo discorso possiamo ricondurre anche una terza *tesi* proposta dal quotidiano *The Irish Times* (che abbiamo incontrato nel capitolo precedente), la cosiddetta *the Pontius Pilate-like machinations.* Questa, a differenza delle altre due teorie illustrate fin qui, consisterebbe nel *rifuto a-priori di qualsiasi forma di responsabilità*; un vero e proprio "lavarsi le mani" (da cui il richiamo alla figura storica di Ponzio Pilato) da parte dell'Isituzione (e quindi, del Vaticano) nei confronti di un fatto o di una serie di eventi presi nella loro dimensione più ampia possibile.

[248] Per il testo del discorso si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. e).

proposito, i vostri sforzi per alleviare e proteggere stanno portando grande frutto non soltanto nei confronti di quanti sono posti direttamente sotto la vostra cura pastorale, ma anche dell'intera società»

2. A livello *macro*, ovvero nel tentativo da parte del Pontefice di ridefinire il ruolo che la Chiesa e la società insieme possono svolgere nell'ambito della tutela dei diritti dei minori in un «contesto più generale» e con una rinnovata attenzione ai *valori*, come «la centralità della famiglia», che possono, in ultima istanza, contribuire a un *rinnovamento morale*:

«Se vogliamo che raggiungano il loro pieno scopo, tuttavia, occorre che le misure e le strategie da voi adottate siano poste in un contesto più ampio. I bambini hanno diritto di crescere con una sana comprensione della sessualità e il ruolo che le è proprio nelle relazioni umane […]. Ciò ci riporta alla considerazione sulla centralità della famiglia […]. Dobbiamo riaffermare i valori che sorreggono la società […]. Tutti hanno un ruolo da svolgere in tale compito, non solo i genitori, le guide religiose, gli insegnanti e i catechisti, ma anche l'informazione e l'industria dell'intrattenimento. Sì, ogni membro della società può contribuire a questo rinnovamento morale e trarre beneficio da esso»

Un ulteriore aspetto che riconduciamo alle *strategie* di gestione del discredito riguarda *le azioni* compiute dal Papa, ovvero, gli *incontri con le vittime degli abusi*. Nel corso del Pontificato, infatti, ci sono stati due incontri ufficiali, il 17 aprile 2008 a Washington e il 18 aprile 2010 a Malta[249].

[249] Le uniche attestazioni inerenti ai viaggi sono i comunicati stampa della Santa Sede che annunciano la visita del Papa nei Paesi interessati.

Se esaminiamo i dati dei sondaggi sull'indice di popolarità della religione cattolica negli Stati Uniti trasmessi il 15 aprile 2008 dal *Gallup Poll*[250], notiamo infatti come il 45% degli americani ha una "visione positiva". Questa percentuale, stando ai risultati elaborati dal *Gallup*, farebbe riferimento alla diffusione della notizia della visita del Papa negli Stati Uniti:

«As Pope Benedict XVI prepares to make his first U.S. visit as pope, a recent Gallup Panel survey finds Americans with a mostly positive view of U.S. Roman Catholics as a group»

Un ulteriore *feedback* ci è suggerito da un articolo del l *New York Times* che in occasione del viaggio del Santo Padre, il 17 aprile[251] apre l'articolo titolando:

«A Welcome of Warmth and a Sense of Unity»

Nel resto del testo, invece, sembra che si voglia puntare su un *coinvolgimento emotivo* del lettore, tentando di rappresentare, attraverso alcuni brevi commenti rilasciati al giornalista, il "clima di opinione" americano:

«Ms. Kelly said that despite their theological differences, she was excited by the pope's visit»;

[250] Si rimanda a http://www.gallup.com/poll/106516/Americans-NetPositive-View-US-Catholics.aspx.
[251] Si rimanda a http://www.nytimes.com/2008/04/17/us/nationalspecial2/17scene.html?scp=1&sq=A%20Welcome%20of%20Warmth%20and%20a%20Sense%20of%20Unity%20&st=cse.

«“It’s really incredible to think that you are that close to him,” she said. “It’s beautiful. I don’t know how else to put it.”»;
«“I appreciate that he is doing the best he can.”»;
« “I got chills, even though I was standing in the sun”»

Restando nell’articolo del *NYTimes* rileviamo un ulteriore aspetto interessante, quello che riguarda la *percezione pubblica* dell’immagine di Papa Giovanni Paolo II rispetto a quella di Benedetto XVI. Il giornalista, infatti, nel descrive la visita di Giovanni Paolo II a Washington nel 1979, inserisce nuovamente alcune brevi dichiarazioni rilasciate dalle persone presenti alla manifestazione[252]:

«“People were singing, crying; the enthusiasm was different there,” she said. “But here, there are more police than crowd, and everyone is so quiet”»

Questo esempio richiama un passaggio fondamentale del discorso sulla *credibilità della Chiesa*[253] espressa attraverso i suoi protagonisti:

«l’attenzione e la copertura informativa della vita della Chiesa si riferisce innanzitutto alla figura del Papa. Ciò emerge chiaramente, ad esempio, […] nella narrazione di un carisma che si è affermato nei viaggi apostolici in giro per il

[252] Entrambi i casi esposti fanno riferimento a una *strategia* impiegata dai mass media: la cosiddetta *spirale del silenzio*. Questo concetto, descritto e analizzato nel particolare dalla sociologa tedesca Noelle-Neumann, prevede una funzione dei mezzi di comunicazione di massa non limitata solamente alla rappresentazione del “clima di opinione”, ma «offrendo una determinata rappresentazione di tale clima, finiscono per modificare realmente le tendenze dell’opinione pubblica che, in tal modo, si avvicina sempre più all’immagine che essi hanno costruito» (Cfr. Noelle-Neumann E. (1991), *The Theory of Public Opinion. The Concept of the Spiral of Silence*, in Anderson J. (ed.), pp.256-287)
[253] Cfr. Capitolo Uno, paragrafo 1.2

mondo e, infine, nella figura dell'eroe sofferente nei giorni drammatici dell'attentato e soprattutto negli ultimi dolorosi mesi di vita»[254]

Nell'esempio tratto dall'articolo, quindi, si mettono in rilievo

«Il carisma e la forza comunicativa di Giovanni Paolo II, papa "politico" e *star mediatica*,[…] contrapposti alla riflessività e alla pacatezza di Benedetto XVI, il papa "professore" e fine intellettuale»[255]

Intanto in Irlanda, come abbiamo precedentemente accennato, nel 2009 vengono pubblicati alcuni rapporti di inchiesta (*Ryan Report*, *Murphy Report* e il *Cloyne Report*[256]) relativi ai casi di abuso sessuale nelle diocesi e negli istituti religiosi locali. Inoltre, sempre in questo periodo, la chiesa irlandese rende note alcune nuove *procedure* in materia di tutela dei minori: il *Safeguarding Children, Standards and Guidance Document for the Catholic Church in Ireland*[257] (24 febbraio 2009). Questo documento, stilato in collaborazione con il *National Board for Safeguarding Children in the Catholic Church in Ireland*, propone quattro obiettivi principali:

1. «To help safeguard all children
2. To help promote healing and reconciliation with victims
3. To help guarantee an effective response to allegations of abuse
4. To help ensure that we undertake our role and terms of reference as diligently and comprehensively as we can»

[254] Guizzardi G. (a cura di), *La narrazione del carisma: i viaggi di Giovanni Paolo II in televisione*, Rai-Eri, Torino, 1986
[255] Pompili, Gili (2010), p. 83.
[256] Per l'analisi dei rapporti di inchiesta si rimanda al Capitolo Due.
[257] Si rimanda a http://www.achonrydiocese.org/safeguarding.pdf.

Il *National Board*, inoltre, tenta di ridefinire alcune linee-guida già formulate nel 2005 in *Our Children, Our Church* (già illustrato in precedenza):

> «The National Board launched the "Standards and Guidance Document for the Catholic Church in Ireland" on February 24th 2009, which extends the principles outlined in "Our Children, Our Church". From these principles, seven standards have been developed which represent best practice in the field of safeguarding children, in the Church and all related Church activities. The guidance will be circulated over the coming months to all Dioceses, Congregations and Religious Communities, and will replace "Our Children, Our Church" as the standards to be followed in protecting children»

Un aspetto importante che rintracciamo nell'introduzione riguarda il punto di partenza del documento che sembra "trarre ispirazione" dal discorso di Papa Benedetto XVI (ottobre del 2006).

> «In endorsing this material we are mindful of the words of Pope Benedict XVI in his *Ad Limina* address to the Irish Bishops on 28 October 2006. Speaking of the "deep wounds" caused by the abuse of children within the Church, Pope Benedict stressed the need to "establish the truth of what happened in the past, to take whatever steps are necessary to prevent it from occurring again, to ensure that the principles of justice are fully respected and, above all, to bring healing to the victims and to all those affected by these egregious crimes. In this way", the Pope went on to say, "the Church in Ireland will grow stronger and be ever more capable of giving witness to the redemptive power of the Cross of Christ"»

Nel testo possiamo individuare e schematizzare i punti-chiave del documento; pertanto risultano due aspetti fondamentali:

1. I *destinatari* delle procedure:

> «The Standards should be used by all Church organisations (e.g. diocese, parishes, religious, institutions, seminaries) and personnel (e.g. clergy, religious, lay employees or volunteers). They have been designed recognising the differences in legislation and protection systems that exist in Northern Ireland, the Republic of Ireland, and some of the particular issues that arise in relation to missionaries who work overseas.»

2. Le *motivazioni* sull'impiego degli *Standard*:

> « Meeting the Standards will protect:
>
> 6. children – by ensuring they are in a good safe environment and minimizing risk of abuse to them if allegations and suspicions of further abuse do arise;
> 7. Church personnel – by clarifying how they are expected to behave with children and what to do if there are allegations and suspicions about the safety of a child;
> 8. the integrity of the Church and its missions – by making clear its commitment to keeping children safe and by modeling best practice.»

Le linee-guida, quindi, si presentano come veri e propri *strumenti* (*a set of tools*):

> «which are intended to help a wide range of Church organizations address the challenges of keeping children safe»

Gli standard, infine, sono composti da una serie di *passaggi* che rafforzano il "cammino" della chiesa locale nell'ambito della risoluzione dei singoli casi. In dettaglio, riportiamo la tabella:

Standard 1	A written policy on keeping children safe.
Standard 2	Procedures – how to respond to allegations and suspicions in the Republic of Ireland and Northern Ireland.
Standard 3	Preventing harm to children: • recruitment and vetting • running safe activities for children • codes of behaviour
Standard 4	Training and education
Standard 5	Communicating the Church's safeguarding message: • to children • to parents and adults • to other organisations
Standard 6	Access to advice and support
Standard 7	Implementing and monitoring the Standards

La Chiesa Cattolica irlandese, stando alle considerazioni fin qui esposte, sembra dunque voler ricostruire la propria reputazione basandosi su *azioni mirate* e *iniziative* diremo, *sociali* che possano così dimostrare all'opinione pubblica, un *reale interesse* nella risoluzione e prevenzione del fenomeno; promuovendo, come abbiamo visto in più occasioni, la collaborazione anche con le autorità civili giudiziarie. Questo approccio, sembra voler riflettere il messaggio espresso dal Papa circa la necessità di *ricostruire un rapporto* con la comunità dei fedeli e dell'intero popolo irlandese.

L'impegno di Papa Benedetto XVI nel ricostruire la *fiducia perduta nella Chiesa* in Europa attraverso, come abbiamo visto finora, interventi pubblici e viaggi apostolici nelle zone interessate dal fenomeno, sembra

intensificarsi: nel 2010 emergono nuovi casi di abuso sessuale che, questa volta, sembrano voler minare alla *reputazione* e alla *credibilità* del Papa.

Il caso di "padre Murphy" assume rilevanza mediatica non solo per la gravità del fatto ma perché, in questi anni l'attenzione dei quotidiani (e dei mass media) sembra spostarsi verso un *possibile* e *diretto coinvolgimento del Papa* sulla copertura dei casi (è la cosiddetta, *tesi dell'insabbiamento*).

L'articolo del 24 marzo 2010 del *NYTimes*, nella ricostruzione della vicenda di Lawrence Murphy e degli abusi compiuti su circa 200 bambini sordo-muti, sostiene una *inefficienza* da parte del Vaticano e dell'allora Prefetto della Congregazione, Joseph Ratzinger, nell'intervenire nell'ambito della risoluzione del caso. In altre parole, *l'assenza di risposta* da parte dei vertici della Santa Sede all'epoca dei fatti, sembrerebbe essere stata "tradotta" dai media come *un tentativo di copertura del caso.* In risposta alle critiche (o alle accuse) sulla vicenda di padre Murphy, Papa Benedetto XVI non interviene *personalmente* nella questione, ma il Vaticano; il 25 marzo, infatti, padre Federico Lombardi, capo ufficio stampa della Santa Sede[258] rilascia una dichiarazione sulla vicenda. L'aspetto interessante ai fini del nostro discorso sulla *gestione del discredito* fa riferimento alle modalità con cui padre Lombardi "risponde" al *NYTimes*; il discorso, infatti, respinge le accuse portando, come contro-prova una differente argomentazione che riguarda la *ricostruzione* della vicenda e la validità giuridica della *Crimen Sollicitationis* nella regolamentazione di casi di abuso sessuale su minori. Il ragionamento proposto da padre Lombardi verte su tre punti principali:

1. Innanzitutto, il *riconoscimento* della gravità del fatto:

[258] Si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. f).

«Il tragico caso di padre Lawrence Murphy […] ha riguardato vittime particolarmente vulnerabili che hanno sofferto terribilmente a causa delle sue azioni. Abusando sessualmente di bambini audiolesi, padre Murphy ha violato la legge e, cosa ancora più grave la fiducia che le sue vittime avevano riposto in lui»

2. La *ricostruzione dei fatti* e il ruolo svolto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel caso Murphy:

«verso la metà degli anni settanta alcune vittime di padre Murphy denunciarono gli abusi alle autorità civili, che avviarono indagini su di lui; tuttavia secondo quanto riportato, quelle indagini furono abbandonate. La Congregazione per la Dottrina della Fede venne informata della questione una ventina di anni dopo […]. Alla fine degli anni Novanta, dopo più di due decenni dalla denuncia degli abusi alle autorità diocesane e alla polizia, per la prima volta alla Congregazione per la Dottrina della Fede è stata posta la domanda su come trattare canonicamente il caso Murphy. La Congregazione venne informata della questione poiché implicava l'adescamento in confessionale […]. Alla luce del fatto che padre Murphy era anziano e in precarie condizioni di salute, che viveva in isolamento e che per oltre vent'anni non erano stati denunciati altri abusi, la Congregazione per la Dottrina della Fede suggerì che l'arcivescovo di Milwaukee prendesse in considerazione di affrontare la situazione limitando, per esempio, il ministero pubblico di padre Murphy ed esigendo che padre Murphy si assumesse la piena responsabilità della gravità delle sue azioni. Padre Murphy morì circa quattro mesi dopo, senza altri incidenti»

3. *L'inapplicabilità* della *Crimen Sollicitationis* alla risoluzione della vicenda:

«È stato suggerito che esiste una relazione tra l'applicazione dell'istruzione *Crimen sollicitationis* e la mancata denuncia in questo caso degli abusi sui bambini alle autorità civili. Di fatto, non esiste nessuna relazione del genere. Infatti, contrariamente ad alcune affermazioni circolate sulla stampa, né la *Crimen sollicitationis* né il Codice di Diritto Canonico hanno mai vietato la denuncia degli abusi sui bambini alle forze dell'ordine […]. È importante osservare che la questione canonica presentata alla Congregazione non era in nessun modo collegata con una potenziale procedura civile o penale nei confronti di padre Murphy.

In casi simili, il Codice di Diritto Canonico non prevede pene automatiche, ma raccomanda che sia emessa una sentenza che non escluda nemmeno la pena ecclesiastica più grande, ossia la dimissione dallo stato clericale (cfr. canone 1395, 2)»

Il 26 marzo il cardinale William J. Levada[259], Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, risponde al quotidiano americano con una lettera aperta in cui l'obiezione mossa all'articolo consiste nell'aver ricostruito la vicenda *non* dimostrando affatto *la responsabilità della Congregazione*, quanto, piuttosto *il fallimento della diocesi di Milwaukee* nella gestione del caso:

«The point of Goodstein's article, however, is to attribute the failure to accomplish this dismissal to Pope Benedict, instead of to diocesan decisions at the time. She uses the technique of repeating the many escalating charges and accusations from various sources (not least from her own newspaper), and tries to use these "newly unearthed files" as the basis for accusing the pope of leniency and inaction in this case and presumably in others»

[259] Per il testo integrale dell'articolo, si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. g)

Il cardinale Levada sostiene, quindi, che l'articolo del *NYTimes* pecchi in termini di *fariness* (equità) in quanto la ricostruzione del caso proverebbe una "colpa" della chiesa locale e delle autorità civili nel *ritardo* di tempo impiegato per decidere quali provvedimenti adottare contro Murphy, piuttosto che un coinvolgimento del Vaticano (o di Ratzinger) che, come risulta dall'analisi dei documenti, sarebbe stato informato dei fatti solo venti anni più tardi. Nell'articolo, infatti, leggiamo:

«Goodstein's account bounces back and forth as if there were not some 20 plus years intervening between reports in the 1960 and 70's to the Archdiocese of Milwaukee and local police, and Archbishop Weakland's appeal for help to the Vatican in 1996. Why? Because the point of the article is not about failures on the part of church and civil authorities to act properly at the time»

Il Prefetto Levada conclude la sua risposta ribadendo l'importanza dell'azione di Papa Benedetto XVI (sia come Prefetto della Congregazione sia come capo della Chiesa) nell'ambito dell'introduzione di *specifiche leggi canoniche* atte a regolamentare i procedimenti contro i colpevoli di abuso sessuale contro minori. Si delinea, così, il tentativo di *spostare l'attenzione* del lettore su di *un altro piano* e di *ri-definire* il ruolo del Papa proponendo un'immagine differente rispetto a quella dei media americani e che sia tale da suscitare un *senso di gratitudine* da parte di tutta la comunità:

«We[260] owe Pope Benedict a great debt of gratitude for introducing the procedures that have helped the Church to take action in the face of the scandal of priestly sexual abuse of minors. These efforts began when the Pope served as Cardinal Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith and continued after he was elected Pope […].These efforts began when the Pope served as Cardinal Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith and continued after he was elected Pope […]. It was only in 2001, with the publication of Pope John Paul II's Motu proprio *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* (SST), that responsibility for guiding the Catholic Church's response to the problem of sexual abuse of minors by clerics was assigned to the Congregation for the Doctrine of the Faith. This papal document was prepared for Pope John Paul II under the guidance of Cardinal Ratzinger as Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith»

Nel 2010 la Chiesa Cattolica è impegnata in Europa anche in relazione alla situazione tedesca (il "caso di Ratisbona" e la vicenda di padre Hullermann[261]), che continua a compromettere la *credibilità* della Chiesa e del Pontefice. Sul fronte dell'Irlanda[262], invece, abbiamo un nuovo

[260] In tal senso, si noti il ricorso al *Noi inclusivo*. Con questo concetto facciamo riferimento alla *strategia della complicità*; in tal senso, infatti, si parla «[un'] identificazione fra chi parla e chi ascolta, il noi inclusivo enfatizza la condivisione fra enunciatore ed enunciatario di ciò che percepiscono e sanno, ma soprattutto dell'emozione che provano e di ciò che per loro è un valore da perseguire». Marmo C. (2003), *L'instabile costruzione enunciativa dell'identità aziendale in rete*, in "Quaderni di studi semiotici", n° 94-95-96, Bompiani, Milano. (Cfr. anche Sabatini F., Coletti V. (2004), *Dizionario della lingua italiana*, Giunti, Firenze, s.v. *noi*).

[261] Si rimanda alla Tavola Sinottica in Appendice – Cap. Due lett. a).

[262] Per quanto riguarda la situazione in Irlanda il 15e il16 febbraio 2010 Benedetto XVI ha convocato a Roma una rappresentanza dei vescovi irlandesi per discutere del problema degli abusi che ha colpito le diocesi locali. L'unica attestazione ufficiale dell'incontro consiste in un comunicato stampa divulgato dalla Santa Sede di cui riportiamo alcuni passaggi fondamentali: «Together they examined the failure of Irish Church authorities for many years to act effectively in dealing with cases involving the sexual abuse of young people by some Irish clergy and religious […].The Bishops spoke frankly of the sense of pain and anger, betrayal, scandal and shame expressed to them on numerous occasions by those who had been abused. They also emphasized their commitment to cooperation with the statutory authorities in Ireland – North and South – and with the National Board for Safeguarding Children in the Catholic Church in Ireland to guarantee that the Church's standards, policies and procedures represent best practice in this area […]. the

intervento di Benedetto XVI, che il 19 marzo 2010 indirizza una *Lettera Pastorale ai cattolici d'Irlanda*[263].

La *Lettera* è ripartita in quattordici passaggi. Nei primi dodici il Papa si rivolge a *specifici interlocutori*: le vittime di abuso e le rispettive famiglie, i sacerdoti che hanno abusato dei ragazzi, i giovani dell'Irlanda, i sacerdoti, i vescovi irlandesi e, infine, tutta la comunità dei fedeli.

All'interno del testo possiamo individuare i temi centrali proposti dal Santo Padre a cui possiamo associare alcune categorie sulla *gestione del discredito*:

1. Il *riconoscimento della gravità degli abusi* compiuti espressa in termini si «sgomento», «senso di tradimento», «dispiacere», «vergogna» e «rimorso»:

«Non posso che condividere lo sgomento e il senso di tradimento che molti di voi hanno sperimentato al venire a conoscenza di questi atti peccaminosi e criminali»;
«Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto»;
«A suo nome [della Chiesa] esprimo apertamente la vergogna e il rimorso che tutti proviamo»

2. Il riconoscimento *degli errori commessi* dalla Chiesa irlandese (e non) *nella gestione dei casi*:

Holy Father observed that the sexual abuse of children and young people is not only a heinous crime, but also a grave sin which offends God and wounds the dignity of the human person created in his image […].The Holy Father also pointed to the more general crisis of faith affecting the Church and he linked that to the lack of respect for the human person and how the weakening of faith has been a significant contributing factor in the phenomenon of the sexual abuse of minors». Sulla riunione del Papa con i vescovi irlandesi si rinvia anche al Capitolo Due, paragrafo 2.2

[263] Per il testo integrale della *Lettera Pastorale* si rinvia a http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2010/documents/hf_ben-xvi_let_20100319_church-ireland_it.html.

«Insieme con alcuni alti Prelati della Curia Romana ho ascoltato quanto avevano da dire, sia individualmente che come gruppo, mentre proponevano un'analisi degli errori compiuti e delle lezioni apprese, e una descrizione dei programmi e dei protocolli oggi in essere […] Da parte mia, considerando la gravità di queste colpe e la risposta spesso inadeguata ad esse riservata da parte delle autorità ecclesiastiche nel vostro Paese»

In particolare, le variabili che avrebbero inciso su un'inadeguata azione della Chiesa, secondo il Pontefice, sono:

> «Certamente, tra i fattori che vi contribuirono possiamo enumerare: procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa; insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati; una tendenza nella società a favorire il clero e altre figure in autorità e una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali, che hanno portato come risultato alla mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità di ogni persona»

3. La *descrizione* dell'abuso, che alle vittime e alle loro famiglie ha provocato *ferite indelebili*. In proposito, il richiamo alla sfera della *religione cattolica* è rappresentato dall'accostamento dell'immagine di Gesù Cristo tradito «vittima di ingiustizia e di peccato» e che «porta ancora le ferite del suo ingiusto patire» alle *ferite inflitte alle vittime* che si ripercuotono sul resto della loro vita.

Da qui ci colleghiamo a un ulteriore passaggio, ovvero:

4. *La necessità di ricostruire il legame* tra le vittime, le famiglie e i fedeli con la Chiesa Cattolica. In tal senso, il rimando al Cristo ferito approfondisce il concetto-chiave del Papa:

«Egli comprende la profondità della vostra pena e il persistere del suo effetto nelle vostre vite e nei vostri rapporti con altri, compresi i vostri rapporti con la Chiesa. So che alcuni di voi trovano difficile anche entrare in una chiesa dopo quanto è avvenuto. Tuttavia, le stesse ferite di Cristo, trasformate dalle sue sofferenze redentrici, sono gli strumenti grazie ai quali il potere del male è infranto e noi rinasciamo alla vita e alla speranza»

La «promessa di un nuovo inizio» è la condizione che è alla base di una *rinascita*, o utilizzando i termini con cui si è espresso il Pontefice, di un «rinnovamento»; per questa ragione è necessario ristabilire la situazione attraverso alcune prime *iniziative* a cui tutta la popolazione irlandese è chiamata a rispondere:

«di offrire le loro [di tutti gli irlandesi] penitenze del venerdì, per il periodo di un anno, in riparazione dei peccati di abuso che si sono verificati. [Il Papa] raccomanda di ricorrere con frequenza al sacramento della riconciliazione e alla pratica dell'adorazione eucaristica. Annuncia l'intenzione di indire una Visita Apostolica di alcune diocesi, congregazioni religiose e seminari, con il coinvolgimento della Cura Romana, e propone una Missione a livello nazionale per i vescovi, i sacerdoti e i religiosi in Irlanda»[264]

[264] Abbiamo di seguito riportato una sintesi della Lettera del Papa pubblicata sul sito del Vaticano. Pertanto si rimanda alla lettura del testo integrale a http://www.vatican.va/resources/resources_sintesi-lettera-irlanda-2010_it.html.

L'intervento del Papa benché come abbiamo visto, intende trasmettere alla comunità e al popolo irlandese un messaggio chiaro e "forte" nell'ambito della vicenda sugli abusi; sembra, invece, essere stato percepito dai media locali come un intervento poco attinente con la *gratest tragedy in Irish Catholicism.* L'editoriale dell'*Irish Times* del 22 marzo, infatti, titola:

«Pastoral letter strays far from facts but has merit»

Nell'incipit dell'editoriale infatti leggiamo:

«the pope ignored the reality of decades of abuse to blame secularism and moral relativism»

Nel resto del pezzo, infatti, ricorrono spesso i due concetti chiave su cui si baserebbe il ragionamento o meglio, le *preoccupazione* del Santo Padre, ovvero: *the secularism* e *the moral relativism*. Secondo McGarry (l'autore dell'editoriale), Benedetto XVI non avrebbe centrato in pieno la realtà e la crisi che ha colpito la chiesa e la società irlandese; le critiche avanzate al testo della lettera vertono su cinque punti fondamentali:

1. Nessun accenno diretto ed esplicito ai casi di abuso in Irlanda:

«None of it explains any, never mind the epic scale of the sexual, physical an emotional abuse and neglect meted out by Catholic religious to tens of thousands of children held in orphanages, reformatories and industrial schools throughout those many decades of 29th-century Ireland before the Second Vatican Council and at a time when traditional moral absolutism reigned supreme in Catholicism on this island»

2. Nessun commento circa i quattro arcivescovi di Dublino accusati di aver insabbiato i casi di abuso (secondo quanto emerso dalle indagini del *Murphy Report*):

«And what of the four archbishops of Dublin who covered up clerical child sex abuse in the period investigated by the Murphy Commission?»

3. L'aver *ignorato* l'assenza di cooperazione tra la Congregazione per la Dottrina della Fede e la *Murphy Commission*:

«Ignored totally is the utter lack of co-operation by the Congregation for the Doctrine of Faith with the Murphy Commission»

4. Infine, l'aver *ignorato* il rifiuto del *nunzio papale* di

«[to] appear before the Oireachtas Committee on Foreign Affairs and his lack of co-operation, also, with the Murphy Commission»

La *Lettera Pastorale* è tuttavia considerata come un punto di partenza per *riformare* la chiesa cattolica irlandese:

«Despite its inadequacies this pastoral letter is a significant step on the road to *reform* of the Catholic Church in Ireland»

Pertanto, il messaggio del Papa è

«[it is] as refreshing and clear as cool spring water»

Questo concetto, infatti, trova la sua "concretezza" nella *nuova* linea d'azione prospettata dal Santo Padre, ovvero, la necessità da parte della chiesa irlandese di collaborare con le autorità civili locali nel contrastare e prevenire gli abusi:

«His encouragement to them to "co-operate with the civil authorities" and his call for "decisive action carried out with complete honesty and transparency" in addressing the issue, is to be welcomed»

Il 12 novembre 2010 Benedetto XVI promuove un nuovo intervento in Irlanda; nel comunicato stampa[265] divulgato dal Vaticano, infatti, leggiamo:

«Il 19 marzo 2010, facendo seguito ad un incontro con i Vescovi d'Irlanda, Sua Santità Papa Benedetto XVI inviò una Lettera Pastorale ai Cattolici di Irlanda […]. Nei mesi successivi alla pubblicazione della Lettera, hanno avuto luogo incontri preparatori fra i Visitatori nominati, rappresentanti della Santa Sede, Episcopato irlandese e Conferenza dei Superiori Religiosi d'Irlanda (CORI), al fine di delineare un chiaro piano per la Visita»

La Visita Apostolica in Irlanda ha lo scopo di *monitorare* l'effettiva applicazione delle *linee guida* in materia di prevenzione degli abusi e di tutela dei minori da parte delle diocesi e degli istituti religiosi del territorio:

«Essa ha l'obiettivo di verificare l'efficacia delle procedure seguite al presente nel rispondere ai casi di abuso e delle forme di assistenza attualmente offerte alle

[265] La versione integrale del comunicato è disponibile nell'Appendice – Cap. Tre, lett. h).

vittime […] I Visitatori[266] dovranno identificare i problemi specifici che possano richiedere una qualche assistenza da parte della Santa Sede»

Lo scopo della visita consiste, inoltre, nella verifica dei *rapporti* tra le varie componenti delle diocesi, i seminari e gli istituti religiosi alla luce del «*cammino di profondo rinnovamento*» fissato nella Lettera del Papa. Tuttavia,

«La Visita non interferirà in alcun modo con l'ordinaria attività delle autorità giudiziarie, né con l'attività delle Commissioni di inchiesta stabilite dal Parlamento irlandese, né con il lavoro di qualsiasi autorità legislativa che abbia competenza nel campo della prevenzione dell'abuso sui minori. La Visita non intende sostituirsi alla legittima autorità dei Vescovi locali o dei Superiori Religiosi, che mantengono la propria responsabilità nella gestione dei casi di abuso»

Il 6 giugno 2011[267] la Santa Sede comunica la fine della prima fase della Visita Apostolica riportando brevemente le attività svolte dai *Visitatori.* Essi, infatti, sono stati impegnati a verificare

«a) "se i rapporti reciprocamente esistenti fra le varie componenti della Chiesa locale, i seminari e le comunità religiose, siano tali da sostenerle nel cammino di profondo rinnovamento spirituale già perseguito dalla Chiesa in Irlanda";
b) "l'efficacia delle procedure seguite al presente nel rispondere ai casi di abuso";
c) "delle forme di assistenza attualmente offerte alle vittime"»

[266] I *Visitatori* è il termine con cui sono stati designati le autorità ecclesiastiche che hanno avuto l'incarico di compiere gli accertamenti fissati dalla Visita Apostolica. http://www.vatican.va/resources/resources_irlanda-inizio-visita-2010_it.html.
[267] Si rimanda all'Appendice – Cap. Tre lett. i).

Tuttavia, al momento non disponiamo di alcun rapporto finale del Vaticano sugli esiti della visita in Irlanda; nel testo del comunicato finale, infatti, si legge:

«Per gli inizi del 2012 la Santa Sede renderà nota una sintesi complessiva con i risultati e le prospettive evidenziate dalla Visita, in vista anche della missione a livello nazionale annunciata nella menzionata Lettera del Santo Padre»

Le "iniziative" promosse dalla Santa Sede e dal Papa sembrano non aver ricevuto un consenso favorevole presso l'opinione pubblica irlandese; stando a quanto leggiamo in un sondaggio elaborato dallo *Iona Institute*[268] (il 1 novembre 2011) la popolarità della Chiesa Cattolica in Irlanda registra indici di popolarità relativamente bassi. I dati pubblicati in un articolo del *National Catholic Reporter*[269] focalizzano l'attenzione su due aspetti principali dell'indagine svolta:

1. La *percezione negativa* della Chiesa Cattolica da parte dell'opinione pubblica locale:

«Twenty-eight percent of those polled said they had a "very unfavorable" view of the church, while 19 percent said their view was "mostly unfavorable". Just 8 percent reported that their view of Catholicism was "very favorable", with 16 percent saying they had a "mostly favorable" view. A quarter had no view either way»

2. Le *cause* che hanno provocato il "crollo di immagine" della Chiesa Cattolica nel Paese. Nel sondaggio emergono due fattori scatenanti:

[268] http://ionainstitute.ie/index.php?id=1773
[269] Per la lettura dell'articolo si rimanda a: http://ncronline.org/news/accountability/poll-irish-catholics-have-unfavorable-view-church

la resa pubblica degli abusi e la possibilità di una *copertura volontaria* da parte della chiesa:

«When asked what influenced their negative view towards the church, 56 percent said child abuse and 18 percent said the cover-up of abuse»

Il "processo di ricostruzione" dell'immagine e della reputazione della Chiesa Cattolica, come diremo anche successivamente, prevede (come in ogni situazioni di *crisi* di credibilità) tempi di risoluzione molto lunghi. Tuttavia, essendo la questione tuttora "aperta", al momento abbiamo riportato solo quelle statistiche elaborate *in risposta* a specifici eventi o azioni promossi dal Vaticano o dal Santo Padre.

Inoltre, per quanto riguarda il discorso sulla *gestione del discredito*, fin qui abbiamo avuto modo di osservare la *modalità* di risposta della Chiesa (e del Papa) tenendo in considerazione due prime *macro categorie*:

1. Gli *interventi pubblici* da parte del Papa e di alcuni esponenti del Vaticano (come il cardinale Levada e il capo ufficio stampa della Santa Sede, padre Lombardi);
2. I *gesti significativi* compiuti da Papa Giovanni Paolo II e da Papa Benedetto XVI che si esplicano in:
   a) viaggi apostolici
   b) incontri con le vittime[270].

[270] Per quanto riguarda i due punti-chiave che rientrano nel più ampio discorso sulla *gestione del discredito*, in questa sede abbiamo posto l'attenzione su quei *specifici* "gesti" o interventi connessi alle fasi principali della vicenda esaminate nel precedente capitolo. Per uno "sguardo" più generale sulla "risposta della Chiesa cattolica" rimandiamo alla Tavola Sinottica nell'Appendice – Cap. Due, lett. a)

A questo punto possiamo passare a un *successivo* aspetto che può rientrare nell'ambito della *gestione del discredito* da parte del Vaticano, ovvero, la *produzione normativa* in materia di gestione e prevenzione degli abusi, di assistenza alle vittime e alle famiglie e, infine, di tutela dei diritti dei minori. Un punto di partenza è, come abbiamo visto, l'istruzione della *Crimen Sollicitationis*[271] che regolamenta le procedure da adottare per il reato di adescamento nel confessionale (la *sollicitatio*). Questo delitto

«riguardava l'abuso della santità e della dignità del Sacramento della Penitenza da parte di un prete cattolico, che sollecitasse il penitente a peccare contro il sesto comandamento, con il confessore o con una terza persona»[272]

Nell'ambito della legge, abbiamo anche rintracciato il cosiddetto *crimen pessimum*, che faceva riferimento alla condotta omosessuale da parte di un sacerdote. Questa sezione, ricordiamo, determina

«che le procedure speciali per i casi di sollecitazione fossero applicate anche per questa fattispecie, con i necessari adattamenti dovuti alla natura del caso. Le norme che riguardavano il crimen pessimum venivano estese all'odioso crimine dell'abuso sessuale di bambini prepuberi e alla bestialità»

Tuttavia la *Crimen* non rappresenta la totalità della politica della Chiesa Cattolica sulla regolamentazione della condotte sessuali da parte del clero ma, come detto in precedenza, risponde a una specifica circostanza: *la confessione*.

[271] Si rinvia alla lettura del paragrafo 2.4
[272] Si rimanda alla nota storica disponibile sul sito ufficiale della Santa Sede: http://www.vatican.va/resources/resources_introd-storica_it.html

Negli anni successivi, come è emerso dall'analisi dei casi, l'atteggiamento verso cui la Chiesa si è orientata nella regolamentazione di alcuni casi particolari è stato tendenzialmente di *tipo pastorale*. Spesso, infatti,

«prevalse il "modello terapeutico" nel trattamento dei casi di condotte inappropriate dei chierici. Ci si attendeva che il Vescovo fosse in grado di "guarire" più che di "punire". Un'idea fin troppo ottimista a proposito dei benefici delle terapie psicologiche determinò molte decisioni che riguardavano il personale delle diocesi e degli istituti religiosi, a volte senza considerare adeguatamente le possibilità di una recidiva[273]»

Un primo cambiamento di rotta da parte della Chiesa Cattolica si è avuto il 30 aprile 2001 con l'introduzione della *Sacramentorum sanctitatis tutela*[274], emanata dal *Motu Proprio* di Papa Giovanni Paolo II:

«In essa erano innanzitutto indicati quali fossero i delitti più gravi, sia contro la morale sia nella celebrazione dei sacramenti, riservati alla Congregazione; inoltre venivano indicate le speciali norme procedurali da osservarsi nei casi riguardanti tali gravi delitti, comprese le norme riguardanti la determinazione delle sanzioni canoniche e la loro imposizione»[275]

In proposito, padre Federico Lombardi, in una nota pubblicata sul sito del Vaticano, precisa che:

[273] Cfr. http://www.vatican.va/resources/resources_introd-storica_it.html
[274] Per la lettera di Giovanni Paolo II sulla sua istituzione si rimanda a: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020110_sacramentorum-sanctitatis-tutela_it.html
[275] http://www.vatican.va/resources/resources_introd-storica_it.html

«Nel 2001 il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva promulgato un documento di grande importanza, il Motu Proprio "Sacramentorum sanctitatis tutela" che attribuiva alla Congregazione per la Dottrina della Fede la competenza per trattare e giudicare nell'ambito dell'ordinamento canonico una serie di delitti particolarmente gravi, per i quali la competenza era precedentemente attribuita anche ad altri Dicasteri o non era del tutto chiara»[276]

La *Tutela*, continua padre Lombardi, è affiancata da una serie di ulteriori norme applicative e procedurali conosciute come *Normae de gravioribus delictis*[277] (sui *delitti più gravi*), integrate e revisionate negli anni successivi allo scopo di

«sveltire o semplificare le procedure per renderle più efficaci, o tener conto di nuove problematiche. Ciò è avvenuto principalmente grazie all'attribuzione da parte del Papa di nuove "facoltà" alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che però non erano state integrate organicamente nelle "Norme" iniziali»

Per quanto riguarda la revisione delle *Norme* e le novità introdotte, innanzitutto si parla di procedure «più spedite», ovvero

«la possibilità di non seguire la "via processuale giudiziale" ma di procedere "per decreto extragiudiziale", o quella di presentare al Santo Padre in circostanze particolari i casi più gravi in vista della dimissione dallo stato clericale»

A ciò si aggiunge la possibilità di avere

[276] Nota di padre Federico Lombardi sul *Motu Proprio* di Giovanni Paolo II. Cfr. http://www.vatican.va/resources/resources_lombardi-nota-norme_it.html
[277] Per il testo integrale delle *Norme* si rinvia a: http://www.vatican.va/resources/resources_norme_it.html

«come membri del personale dei tribunali, o come avvocati o procuratori, non solo più sacerdoti, ma anche laici. Analogamente, per svolgere tali funzioni non è più strettamente necessaria la laurea in diritto canonico, ma la competenza richiesta può essere comprovata anche in altro modo, ad esempio con il titolo di licenza»

In tal senso si solleva una questione fondamentale, ovvero *la collaborazione* con le *autorità civili*; le *Norme* previste sono ricondotte all'ambito del *diritto canonico*, tuttavia non è espresso alcun *divieto* da parte della Chiesa di segnalare i casi agli organi di giustizia *laici*. Nel testo della nota, infatti, leggiamo

> «A questo proposito si può tuttavia far notare quanto scritto nella già ricordata "Guida alla comprensione delle procedure …"[278] pubblicata sul Sito della Santa Sede. In tale "Guida" la indicazione: "Va sempre dato seguito alle disposizioni della legge civile per quanto riguarda il deferimento di crimini alle autorità preposte", è stata inserita nella Sezione dedicata alle "Procedure preliminari". Ciò significa che nella prassi proposta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede occorre provvedere per tempo ad ottemperare alle disposizioni di legge vigenti nei diversi Paesi e non nel corso del procedimento canonico o successivamente ad esso»

Tuttavia, gli elementi *significativi* introdotti dalle Norme sono sostanzialmente tre:

[278] La *Guida alle comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo agli abusi sessuali* è stata pubblicata sul sito della Santa Sede come «guida introduttiva che può essere d'aiuto ai laici e ai non canonisti […]» sul *Motu Proprio* del 2001. Si rimanda a http://www.vatican.va/resources/resources_guide-CDF-procedures_it.html.

1. L’equiparazione ai minori «delle persone con limitato uso della ragione»;
2. L’introduzione di una nuova fattispecie di crimine, la *pedopornografia*, definita come:

   «l’acquisizione, la detenzione o la divulgazione” compiuta da un membro del clero “in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, di immagini pornografiche aventi ad oggetto minori di anni 14”»

3. Il contributo a una maggiore *chiarezza* delle norme e dei procedimenti giudiziari assieme alla *certezza della pena*:

   «in un campo in cui la Chiesa è fortemente impegnata oggi a procedere con rigore e con trasparenza, così da rispondere pienamente alle giuste attese di tutela della coerenza morale e della santità evangelica che i fedeli e l’opinione pubblica nutrono verso di essa, e che il Santo Padre ha continuamente ribadito»

Tutti gli elementi fin qui esposti ci permettono di fare alcune considerazioni sulle modalità e i tempi con cui la gestione del discredito si è articolata.
Innanzitutto consideriamo l’arco cronologico in cui tutta la vicenda si è sviluppata; come abbiamo anche detto in precedenza, nel 2002 con il caso di Boston, il fenomeno degli abusi sembrò essere percepito dal Vaticano come un “incidente isolato” (pur permanendo la gravità del fatto e il numero considerevole dei casi registrati anche in altre diocesi americane).

Dal punto di vista della trattazione mediatica, infatti, i quotidiani italiani ad esempio hanno rappresentato la vicenda come un episodio circoscritto

diatopicamente agli Stati Uniti. Il *panico morale*, quindi, come emerso anche dall'analisi sui mass media, era una condizione sociale prettamente americana, che sembrava, pertanto, rimanere limitata più che altro ad azioni ed eventi riconducibili a *responsabilità singole*, piuttosto che coinvolgere l'intera struttura della Chiesa cattolica.

La proliferazione dei casi ha connotato negativamente la vicenda per due ulteriori aspetti:

1. che il fenomeno potesse essere considerato non più come un caso isolato, ma come una *condizione interna* alla Chiesa Cattolica;
2. che la Chiesa, quindi, avesse un ruolo preponderante nell'aver ritardato la *denuncia pubblica* dei casi di abuso.

Questo discorso, infatti, è stato amplificato anche dal coinvolgimento del *nome* di Joseph Ratzinger all'epoca in cui sono avvenuti gli abusi. In altre parole, la possibilità di associare un fenomeno così grave come quello della pedofilia, non solo al mondo cattolico, ma addirittura alla figura stessa del Pontefice ha "gonfiato" la crisi ed ha innalzato il livello del *discredito.* È come se il nome del Pontefice avesse fatto da cassa di risonanza, creando ancora di più, se possibile, "trambusto" intorno alla vicenda.

Per questa ragione, quindi, le categorie di gestione del discredito appaiono simili nei due Pontificati; l'elemento divergente fa riferimento, invece, ai *contenuti* con cui la vicenda è affrontata. In particolare, abbiamo assistito a una progressiva consapevolezza dell'entità del problema che si è esplicata non solo nell'attuazione di norme sempre più specifiche nella gestione dei casi e nella prevenzione del fenomeno, ma anche in una presa di posizione più esposta da parte di Benedetto XVI. Dall'analisi fin qui sviluppata, infatti, abbiamo potuto individuare uno *schema fisso* che ricorre nelle *azioni*

(sia i discorsi pubblici sia i *gesti* compiuti dai due Papi) e che distingue così le categorie del discredito in alcuni specifici livelli. In tal senso, infatti, abbiamo:

1. Ammissione di colpa e riconoscimento degli errori commessi;
2. Tentativo di ridefinire il ruolo della Chiesa Cattolica nella società, proponendosi ad esempio come una *guida* per i diritti dei minori;
3. Ricostruzione del rapporto con l'opinione pubblica mostrando un maggiore interesse all'assistenza delle vittime e alle famiglie, attraverso l'attuazione di specifiche norme a tutela dei minori;
4. L'introduzione di pene più repressive, nell'ambito del diritto canonico (come,ad esempio, la riduzione allo stato laicale dei religiosi colpevoli);
5. La velocizzazione dei procedimenti burocratici dell'apparato giudiziario ecclesiastico circa la valutazione dei casi di abuso;
6. Maggiore apertura a un rapporto di collaborazione con le autorità giudiziarie civili.

La maggiore consapevolezza dell'entità del fenomeno come abbiamo visto, si è espressa anche nella terminologia impiegata dai due Pontefici nel definire il concetto di *abuso*; nel discorso di Papa Benedetto XVI ai Cattolici d'Irlanda, infatti, abbiamo riscontrato il termine *crimine* che ha marcato maggiormente il passaggio da un atteggiamento *pastorale* che considerava ancora, per certi aspetti, l'abuso come una forma di *peccato*, a un approccio più completo e, quindi, maturo proveniente dallo stesso mondo cattolico.

Tuttavia, il *discredito* presuppone una negoziazione tra le parti, il *soggetto screditato* e l'*interlocutore* (che nel nostro caso è individuabile sia nell'opinione pubblica sia nei mass media), che insieme cooperano al processo di ricostruzione della *credibilità*. Per questa ragione, avendo tutti gli elementi a disposizione relativi alla modalità con cui la Chiesa Cattolica (nel suo insieme) ha risposto a questa particolare *situazione di crisi*, passiamo ora ad esaminare la *percezione* degli organi di stampa e le modalità di *rappresentazione* di questo particolare aspetto.

3.2 Sintesi concettuale e giudizio

Il discorso sugli abusi sessuali nella Chiesa Cattolica, come abbiamo avuto modo di osservare durante l'analisi, implica diversi aspetti. Innanzitutto, potremmo definire una prima *macro* prospettiva di analisi del fenomeno secondo due punti di vista:

1. Se riconduciamo gli episodi alle *azioni* di *singoli soggetti* affetti da gravi patologie (curabili o non) che hanno compiuto gli abusi;
2. Se, invece, l'*ambiente* (la diocesi o la politica della Chiesa) in qualche modo, possa aver creato i presupposti a episodi di questa natura.

Scegliamo di approfondire il nostro discorso sul cosiddetto *"fallimento di leadership"* della Chiesa Cattolica, già prospettato nel 1996 da Philip Jenkis[279]:

> «The churches historically failed to understand either the seriousness or persistence of the behavior and continually overestimated the chance that

[279] Philip Jenkis «is Distinguished Professor of History and Religious Studies at Pennsylvania State University». L'analisi condotta dal prof. Jenkis risale ai primi casi di abuso sessuale nelle diocesi americane, registrati intorno alla metà degli anni Novanta.

> an abusive priest could reform his behavior. The Church in particular had been more concerned with protecting the reputation of the institution and the clerical profession than in safeguarding real or potential child victims»[280]

La priorità della difesa della *reputazione* della Chiesa (o del sacerdote colpevole) e l'assenza di chiare leggi canoniche che potessero punire i responsabili di abuso sessuale avrebbero, secondo Jenkis, contribuito alla creazione di un *criminogenic environment* in cui:

> «[the priest] had enormous opportunities to molest, thug with little chance of begin caught or punished, a combination of circumstances that offered a near-perfect criminogenic environment»[281]

Le "circostanze" definite da Jenkis, emerse anche nel corso della nostra analisi, possono essere così schematizzate:

1. *Assenza di controllo*: sia a livello *micro* (da parte delle singole diocesi) sia a livello *macro* (da ricondurre a tutti gli ordini gerarchici della Chiesa);
2. *Norme di prevenzione* e *repressione* insufficienti o poco chiare tra i membri ecclesiastici;
3. *Priorità* della tutela del "buon nome" del sacerdote (o della diocesi) rispetto alla necessità di offrire supporto e assistenza alle vittime e alle loro famiglie;

[280] Jenkis (1996), p. 4.
[281] Jenkis (1996), p. 5

4. *Scarsa comunicazione* e *insufficiente coordinazione* tra i vari ordini gerarchici (e quindi, *interna*) e tra le diocesi, oppure tra le arcidiocesi e la Santa Sede (diremo, infine, *esterna*);
5. Una mancata *consapevolezza* della "natura" del fenomeno e degli *effetti* che esso avrebbe prodotto sulle vittime.

Queste categorie rientrerebbero nell'ambito dell'ipotesi *dell'impreparazione* da parte della Chiesa Cattolica (in tutti i suoi livelli gerarchici) che come abbiamo visto si "contrappone" alla tesi *dell'insabbiamento* principalmente proposta dai mass media. L'*impreparazione*, quindi, spiegherebbe il "ritardo" sull'intervento degli episodi degli abusi da parte della Chiesa Cattolica. Stefano Paci, in proposito, afferma:

> «La Chiesa era impreparata; c'è stato qualcheduno […] che ha tenuto di più, anche tra i vescovi, al buon nome della Chiesa che non al bene dei fedeli. Questo è gravissimo per un cristiano, è gravissimo per un vescovo […]; perché un pastore che non si occupa delle anime ma del buon nome della Chiesa fa un errore gravissimo anche dal punto di vista della dottrina cristiana»[282]

Questa "tesi" spesso è stata ricondotta ad una inefficiente gestione dei casi di abuso da parte delle diocesi locali, in altre parole: i vescovi (e gli arcivescovi) limitandosi alle segnalazioni dei casi registrati nelle parrocchie sotto la loro giurisdizione, non avrebbero potuto comprendere le *effettive dimensioni del fenomeno*; di conseguenza ciò avrebbe "scatenato" una sorta

[282] Intervista a Stefano Paci, si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. l)

di reazione a catena degli effetti prodotti da una gestione di questo tipo. Innanzitutto i *sacerdoti colpevoli* erano trasferiti da una parrocchia a un'altra oppure, sottoposti a cicli di cure mediche; pertanto il problema era *rimandato* ma non *risolto definitivamente*. Questo sarebbe stato, come afferma Marco Politi, un *moltiplicatore di delitti*:

> «per molto tempo i vescovi hanno trattato questa materia privilegiando l'aspetto del peccato del colpevole, cioè il prete colpevole, il religioso colpevole che aveva fatto un peccato e bisognasse un po' vedere che ritornasse sulla retta via […]. Magari con il passare del tempo ed essendoci una modernizzazione dei rapporti con la scienza medica […] si pensava a curare il colpevole e a spostarlo in altre parrocchie. Questo è stato spesso […] un moltiplicatore di delitti»[283]

Questo *modus operandi* delle diocesi locali (e della Chiesa in generale), inoltre, era calato in un contesto storico culturale (quello degli anni Settanta[284]) in cui, come sottolinea Emanuele Riccardi

> «c'è stata una svolta di costume molto, molto forte sia in America sia in Europa»[285]

Per questa ragione, quindi, si sarebbe avuto un *effetto sorpresa* (come afferma Alessandra Baldini[286]) in cui le modalità di gestione dei casi sarebbero state, per così dire, affidate all'azione *individuale* di ciascun vescovo (o autorità religiosa).

[283] Per la trascrizione integrale dell'intervista si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. r)
[284] Per questo concetto si rimanda alla lettura del Capitolo Uno, paragrafo 1.4
[285] Si confronti l'Appendice – Cap. Tre, lett. n)
[286] Per l'intervista Baldini-Riccardi si veda l'Appendice – Cap. Tre, lett. n)

Il contesto storico culturale di quegli anni è importante in quanto ci fornisce un nuovo spunto di riflessione sui meccanismi di rappresentazione e, se vogliamo, di *giudizio* rispetto alle azioni compiute in passato. Non stiamo parlando di sminuire la gravità di quanto commesso, quanto piuttosto di evitare di esprimere *giudizi di valore* in merito alle iniziative messe in atto all'epoca per contrastare un problema di cui, come abbiamo visto, non era chiara la natura stessa o gli effetti che essi avrebbero potuto generare. Marco Tosatti, in proposito, avanza l'ipotesi di "*truffa storica*", in quanto le categorie e i valori del contesto sociale attuale non sarebbero "adatte" per compiere processi di valutazione:

> «noi non possiamo giudicare con la consapevolezza del fenomeno di adesso, atti compiuti venti, trenta, quaranta o tre secoli fa. Non è possibile. Cioè, da un punto di vista di giudizio questo è una truffa storica, cioè: se io applico i criteri che abbiamo noi adesso, di diritti umani, le libertà civili eccetera, al 1200 faccio una cosa totalmente sbagliata, nel senso che lì c'è una situazione, delle situazioni, delle sensibilità, dei modi di pensare che sono di quel secolo; non posso giudicare quel secolo in base a quello che è la nostra consapevolezza attuale[…] non faccio un lavoro storico»

All'ipotesi dell'*impreparazione* del mondo cattolico, come è emerso dall'analisi dei quotidiani, sembra contrapporsi l'idea del *complotto* (la cosiddetta, tesi dell'*insabbiamento*).

In entrambe le prospettive, la Chiesa Cattolica ha risposto al problema secondo differenti approcci; come abbiamo esaminato nel paragrafo precedente, tuttavia, l'aspetto interessante cui abbiamo anche fatto cenno, è la conseguente *percezione* che i mass media hanno avuto in risposta

all'intervento della Chiesa. Un primo dato riguarda la *rappresentazione* mediatica della Chiesa Cattolica considerando il passaggio dal pontificato di Papa Giovanni Paolo II a quello di Papa Benedetto XVI.

In proposito, può essere utile riproporre qualche esempio estrapolato dagli articoli dei quotidiani: nei primi mesi in cui il caso scoppiò in America (il 2002) gli articoli ad esempio, dei quotidiani titolavano:

«Pedofilia, il Papa convoca i cardinali americani» (*Corriere della Sera*, 17 aprile 2002);

«Il Papa ai preti pedofili: via dalla chiesa» (*Corriere della Sera*, 24 aprile 2002);

«Il Papa: fuori dalla Chiesa i preti pedofili» (*La Stampa*, 24 aprile 2002);

«Vaticano. Processo alle porpore Usa» (*La Stampa*, 24 aprile 2002);

«Il Vaticano ordina ai vescovi "Indagate sui preti pedofili"» (*La Repubblica*, 09 gennaio 2002);

In questo periodo, sembra che la stampa (in questo esempio italiana) attribuisca al Vaticano e al Papa stesso (benché fosse negli ultimi anni del suo Pontificato) un *ruolo attivo* nel contrastare il problema degli abusi, all'epoca circoscritti unicamente negli Stati Uniti.
Il *New York Times*, invece, sembra aver dato da sempre maggiore attenzione alla ricerca della *verità* e delle *responsabilità* della Chiesa nei casi di abuso; Luciano Clerico sostiene che il giornalismo

americano svolgerebbe una vera e propria funzione sociale, anzi *democratica*, ricoprendo un ruolo di

> «"cane da guardia" delle istituzioni; […] il giornalismo americano è ancora capace di, come dire, interpretare il ruolo che la costituzione americana attribuisce all'informazione, alla stampa. In America, nonostante tutto, l'informazione è una delle gambe portanti della democrazia […] non c'è una democrazia più pubblica e più alla luce del solo di quella americana»[287]

Nel corso degli anni, poi, l'*aumento dei casi* e la *propagazione* del fenomeno in altri Paesi europei (ricordiamo, ad esempio, in Germania, in Austria e a Malta) sembrano aver contribuito ad accentuare la gravità della *crisi*; di conseguenza anche i "toni" impiegati dai giornali per descrivere la vicenda appaiono più "forti". Di conseguenza, abbiamo assistito anche a un *rovesciamento* del ruolo attribuito dalla Santa Sede (e dai suoi membri) da parte dei giornali (anche italiani): da *protagonisti attivi* nell'ambito del processo di risoluzione del problema; il Vaticano e Papa Benedetto XVI sono stati in seguito presentati all'opinione pubblica, come alcuni tra i principali *sospettati* delle *indagini* svolte dai mass media esteri. Lo scenario emerso infatti, sembra evocare un *processo giudiziario*; in cui possiamo distinguere:

1. *L'accusa*: dagli Stati Uniti (seppur in minima parte, anche dall'Irlanda);

[287] Per l'intervista a Luciano Clerico si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. m)

2. *Gli imputati*: il Papa, i vescovi e i preti responsabili dei singoli episodi di abuso;
3. *La difesa*: affidata ai membri del Vaticano.

L'attenzione dei media, quindi, appare maggiormente concentrata sulla *tesi del complotto* che non sui nuovi casi di abuso.
Riportiamo qualche esempio dal *New York Times*:

> «Vatican on Defense as Sex Scandals Build» (9 marzo 2010);
>
> «Doctor Asserts Church Ignored Abuse Warnings» (18 marzo 2010);
>
> «Pope May Be at Crossroads on Abuse, Forced to Reconcile Policy and Words» (25 marzo 2010);
>
> «Vatican declined to defrock U.S. priest who abused boys» (24 marzo 2010);
>
> «Should There Be an Inquisition for the Pope?» (30 marzo 2010);
>
> «New Lawsuit Shows Letters to Vatican on Sexual Abuse Earlier Than Previously Thought» (23 aprile 2010).

In Irlanda, invece, durante il 2010 i mass media sembrano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su due aspetti:

1. La *richiesta di intervento* rivolta alla Chiesa locale per risanare la *crisi* a seguito dello scandalo:

«After outrage must come positive change for children» (2 gennaio);

«Path the cardinal must follow is clear» (15 marzo);

«Pastoral letter strays far from facts but has merit» (22 marzo);

«Church in worst credibility crisis since Reformation, theologian tells bishops» (16 aprile);

«Martin takes clergy to task for denial of role in abuse» (11 maggio);

«Irish church is now badly in need of wake-up call» (5 giugno)

2. Tenere in considerazione il *modus operandi* dell'America (come esempio per gestire il problema) e prestare attenzione a ciò che succede in altre realtà:

«bishop can take a tip from US experience» (12 febbraio)

«US visitor well versed in church abuse issue» (4 giugno)

Un'analisi incrociata tra il *NYTimes* e l'*Irish Times*, così, evidenzia alcuni aspetti fondamentali. Innanzitutto parliamo di una divergenza nella *tematizzazione* degli eventi: mentre il quotidiano americano, come abbiamo visto, focalizza la sua attenzione sulla *tesi del complotto*, l'*Irish Times*, invece, sembra proporsi come *portavoce* delle vittime e, più in generale, dell'opinione pubblica irlandese.

Quest'ultimo potrebbe essere ricondotto a una specifica forma di giornalismo, l'*advocay journalism*, in cui

> «si teorizza l'esigenza di prendere le parti dei più deboli e dei meno protetti per farsi portatori dei loro interessi […] È, se vogliamo, una radicalizzazione della concezione, tipicamente anglosassone, della stampa come quarto potere, come soggetto che, volendo fungere da controcanto del potere, si propone di rappresentare e tutelare i diritti e le posizioni dei più deboli»[288]

Se esaminiamo nel dettaglio gli editoriali dell'*Irish Times*, infatti, notiamo un uso frequente della *prima persona plurale*; citiamo qualche esempio:

> «for many of *us* it was a particular source of shame» (2 gennaio 2010);
>
> «*we* are rightly outraged» (2 gennaio)
>
> «*we* heard at the weekend […]» (16 marzo)
>
> «The Catholic Church, as *we* have know […]» (16 marzo)
>
> «Cardinal Sean Brady […] never told *us*» (20 marzo)

Anche in quest'occasione sottolineiamo l'importanza della strategia del *Noi Inclusivo* (già citato in precedenza) come strumento per creare un legame stretto, in questo caso tra il giornale e l'opinione pubblica. Gerard

[288] Sorrentino (2008), p. 23

O'Connell[289], infatti, sottolinea il rapporto tra i mass media irlandesi e l'emergere di nuove denuncie *pubbliche* da parte delle vittime:

«le persone non denunciavano non si sentivano di denunciare … poi sono emersi tre fattori […]: uno è [che] i mass media che portavano sui giornali l'informazione spingevano altri a parlare che non volevano fino a quel momento parlare; perciò c'era una diretta connessione tra la pubblicazione nei media e l'emergere degli altri casi»

In Italia, invece, i fatti sono rappresentati attraverso la voce dei mass media esteri; ovvero, riportando le dichiarazioni o le interviste, i giornalisti sembrano prendere le distanze da ciò che viene pronunciato, allo scopo finale di fornire un carattere di *oggettività* alla trattazione di un fatto. Questo discorso rientra nella tipologia dell'*incassamento* quale strategia per *diffondere le opinioni come notizie*:

> «di fronte ai più diversi eventi o problemi di rilevanza pubblica "si dà la parola ai protagonisti". Può trattarsi di esponenti del mondo della politica, dell'economia o dello spettacolo, di "esperti" e intellettuali»[290]

Oltre alle virgolette che attestano la "veridicità" (o presunta tale) di un discorso riportato, si può ricorrere anche all'uso di alcune formule discorsive, come: quelle di cautela, gli avverbi dubitativi o il cosiddetto *condizionale di dissociazione*. In proposito, ritroviamo espressioni tipo:

> «*Se* sono vere le circostanza denunciate dal New York Times sulle decine di bambini sordomuti abusati»;

[289] Per l'intervista a Gerard O'Connell si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. s)
[290] Gili (2005), p. 151

«La scelta peggiore per il mondo cattolico *sarebbe* quello di gridare al complotto […]»;

«Non rimosse, da cardinale, un sacerdote del Wisconsin che *avrebbe* abusato di 200 ragazzini di un istituto per sordi»;

«*Secondo* il New York Times, il cardinale Ratzinger sapeva ma non agì»

In tal senso, la stampa italiana ricostruisce le *proprie notizie* sui *fatti* della cronaca internazionale ma presentandoli al pubblico dei lettori sotto forma di *opinioni*. Tale meccanismo è rafforzato anche dalla presenza di figure retoriche come la *prosopopea* e di forme verbali in *terza persona singolare*. Riportiamo qualche esempio:

«Il New York Times *denuncia*»;
«Il New York Times *ricostruisce*»;
«*scrive* il New York Times»;

A questo punto si configura uno nuovo *scenario* in cui la notizia diventa un "contenitore" all'interno del quale si innesca un "dialogo" tra le parti: tra i mass media esteri e le Istituzioni (primo tra tutti, il Vaticano).
Se, ad esempio, volessimo "scomporre" i titoli del *Corriere della Sera* del 26 marzo 2010 in semplici unità rappresentative di un elementare *scambio di comunicazione*, avremmo:

- L'*enunciatario* (il *New York Times*):

«L'accusa del New York Times»;

- Il *messaggio* trasmesso:

  «Ratzinger coprì prete pedofilo»;

- Il *ricevente* (il Vaticano):

  «La replica del Vaticano»;

- Il messaggio di *feedback*:

  «Attacco ignobile per colpire il Papa»

Questo esempio ci suggerisce un importante spunto di riflessione circa la dimensione *sociale* dei media giornalistici:

> «[essi] possono essere concepiti come una *nuova piazza* […] che si amplia tanto da contenere soggetti che non sono spazialmente e fisicamente presenti in quel preciso territorio. Si ha un fenomeno di *distanziazione* provocato dal superamento del tradizionale rapporto spazio-tempo»[291]

Ci sono, inoltre, due nuovi elementi che sembrano voler conferire *oggettività* alle notizie; in primo luogo, assistiamo al tentativo di *ricostruzione* della vicenda attenendosi a una sequenza *logica* (ovvero, di *causa* ed *effetto*) che si evoluta in un preciso arco *temporale*. Restando sull'esempio del *Corriere della Sera* tracciamo i quattro passaggi relativi a questo discorso e che caratterizzano la notizia:

[291] Marquand O. (1991), *In Defense of the Accidental*, Oxford University Press, New York; Cavicchia Scalamonti A., Pecchinenda G. (1996), *La memoria consumata*, Ipermedium libri, Napoli

1) La trascrizione ufficiale della riunione sul "caso Murphy" (luglio 2008) avvenuta negli uffici della Congregazione della Dottrina della Fede, in cui mons. Weakland si fa portavoce della possibile *delusione* dell'opinione pubblica americana dovuta al mancato intervento del Vaticano nei confronti del sacerdote colpevole:

«La delusione americana è tutta nelle righe finali: "Prima della conclusione, Monsignor Weakland tiene a riaffermare che sarà difficile far comprendere alla comunità dei sordomuti la lieve entità di questi provvedimenti»

2) La successiva *denuncia* delle vittime contro *la diocesi di Milwaukee* che *preoccupa Roma*:

«Oggi di anni ne hanno entrambi[292] 61 e gli ultimi tre decenni li hanno spesi a gridare al lupo, anche distribuendo volantini in cattedrale, senza che nessuno desse loro retta. Ora la loro denuncia risuona nel mondo e preoccupa Roma»

3) La *risposta* del Vaticano (marzo 2010):

«Mentre il cardinale, ex prefetto vaticano della Congregazione per la causa dei Santi, José Saraiva Martins ha denunciato una "macchinazione" e una "strategia ben definita per attaccare la Chiesa"»

[292] Stiamo parlando di Arthur Budinski e Gary Smith, vittime delle molestie di padre Murhpy e che hanno denunciato la diocesi di Milwaukee.

In secondo luogo, sono inseriti nelle notizie determinati argomenti che potrebbero *approfondire concettualmente* alcuni aspetti della vicenda; di conseguenza i media mirano a fornire un quadro quanto più ampio possibile. Questo processo si esplica attraverso l'impiego delle *connessioni tra i fatti*:

> «[ovvero] tra le notizie e un "problema sociale". Tale connessione si realizza essenzialmente attraverso il commento di esperti, interviste, confronto di opinioni, inchieste»[293]

Il *Corriere della Sera* del 24 aprile 2002, ad esempio, inserisce all'interno della pagina quattro pezzi tra loro connessi:

1. La *notizia principale* (gli abusi negli Usa):

   «Abusi negli Usa, già rimossi più di cento sacerdoti».

2. La vicenda *personale* di uno dei protagonisti del fatto (il sogno del cardinale Bernard Law di diventare il primo Papa americano):

   «Law, il potente prelato che sognava di diventare il primo Papa americano»;

3. Il dibattito sull'importanza della formazione dei *sacerdoti durante il seminario* come uno degli strumenti a disposizione della Chiesa per prevenire gli abusi (in proposito è stata realizzata un'intervista a mons. Giuseppe Casale):

[293] Gili (2005), p. 128

«“Vescovi italiani, dovete aumentare la vigilanza”. Appello di mons. Casale: migliorare la formazione dei preti. Diciannove denunce negli ultimi cinque anni»;

«La Chiesa deve vigilare con tutti i mezzi a sua disposizione, migliorando la formazione del sacerdote, investigando sul suo equilibrio psicofisico nel periodo della formazione, immergendolo in una vita di congregazione, che gli eviti ripiegamenti pericolosi»

4. Il tema del *celibato* inserito anch’esso nel dibattito pubblico circa la validità di limitare nel contesto cattolico eventuali casi di abuso (riproponendo un’intervista realizzata a Don Mario De Maio[294]):

«Eliminare il celibato? Non basterebbe».

«Non crede che anche l’eliminazione del celibato potrebbe contribuire a risolvere il problema? Forse contribuire, ma non certo risolvere. Non si può confondere il problema del celibato con quello della pedofilia […]»

In questo vasto “contenitore” proposto dai mass media si inseriscono la risposta del Vaticano e del Santo Padre. Alcune delle dichiarazioni dei vaticanisti intervistati sono concordi nel ritenere che l’atteggiamento di Benedetto XVI nell’ambito della gestione delle “accuse” e, quindi, di gestione del *discredito*, è sempre stato rivolto ad *azioni concrete*, tentando

[294] Don Mario De Maio è sacerdote psicanalista e membro dell’associazione *Ore Undici*, che si occupa di solidarietà, di giovani e di offrire assistenza ai sacerdoti pedofili (cfr. *Il Corriere della Sera*, 24 aprile 2002).

di dimostrare un *impegno attivo* della Chiesa Cattolica nel riparare agli errori commessi. In proposito, Paci e Tosatti[295] affermano:

«Ratzinger in tutto questo tempo non si è mai atteggiato a vittima; non ha mai detto "sono cose che …" […] Si è sempre assunto a nome della Chiesa gli errori […]. È evidente che questo non è un problema ecclesiale ma è un problema di ambiente e quindi, se c'è nella Chiesa Cattolica sarà presente anche in altri ambienti. Però non ha mai usato questa difesa»;

«le cose che ha detto, i gesti che ha fatto Benedetto XVI sono una cosa, secondo me, che ha contribuito … Certo, il calo d'immagine c'è stato, ma il Papa […] l'ha affrontata molto bene la crisi e l'ha affrontata non giustificandosi mai, come invece hanno fatto molti prelati; cioè il Papa non si è mai rifugiato dietro le statistiche neanche dietro i discorsi sociologici […]. Il Papa non ha mai fatto questo discorso, rendendosi conto della gravità totale per l'immagine e per la realtà stessa della Chiesa […]. Secondo me, la testimonianza del Papa è stata quella di non nascondersi, di non nascondere la gravità del fatto, di chiamare il peccato della Chiesa con il suo nome […]»

In ogni caso, tutte queste considerazioni ci riconducono ad un problema di fondo, ovvero: "Come mai il problema è esploso sono nel duemila?". In risposta a questa domanda, le *ipotesi* possono essere molteplici. In particolare, abbiamo individuato cinque possibili chiavi-di lettura:

1. I casi sono venuti fuori a seguito dell'intervento di Benedetto XVI di fare *pulizia nella Chiesa Cattolica*:

[295] Si rimanda all'Appendice – Cap. Tre, lett. l) e lett. q)

«L'elemento scatenate anche se un po' paradossale, credo sia stato il proprio il tentativo di pulizia nella Chiesa che ha voluto fare Joseph Ratzinger […]. Insieme sono emersi altri casi e, quindi, si è creato questo feedback di andata e ritorno, per cui i casi sono subito esplosi […]. Perché Ratzinger ha voluto fare questa pulizia? Lui sapeva di alcuni casi, alcuni casi che forse sono stati insabbiati dal pontificato precedente o non presi con sufficiente attenzione […]. Quindi, evidentemente anche quando ha cominciato a lavorarci sopra, a chiedere pulizia, lui dice che è rimasto scioccato nel vedere quanto era diffuso questo peccato nella Chiesa»[296]

2. La possibilità di *ottenere una forma di guadagno dalla cause* relative agli episodi di abusi e allo stesso tempo, che una *causa collettiva* potesse avere un *impatto giuridico superiore* rispetto ad azioni legali individuali:

   «qui in America quello che conta di più è il dollaro e siccome si sono resi conto che attraverso cause, le cause di pedofilia, ci si poteva arricchire c'è stato un primo gruppo di persone che si sono messe insieme e invece di fare cause separate, single by single, […] su consiglio dei loro legali si sono resi conto che facendo una causa collettiva avevano una capacità di impatto, anche giuridico, superiore. Avevano la possibilità da un lato di vincere la causa, dall'altro di guadagnarci sopra più soldi»[297]

   «Si incomincia a parlare di pedofilia in maniera, diciamo così, "non episodica" alla fine degli anni Novanta; nel 1999 quando in America scoppiano i casi di pedofilia. Casi relativi anche a molti anni precedenti, però vengono alla luce molti casi "aiutati da che cosa"? Dal fatto che la legge americana ritiene, diciamo così, per la sua struttura, che ciascuna

[296] Stefano Paci; Appendice – Cap. Tre, lett. l)
[297] Luciano Clerico; Appendice – Cap. Tre, lett. m)

diocesi – a differenza di quello che succede in tutti gli altri Paesi del mondo - sia responsabile, diciamo così, economicamente; dal punto di vista dei danni di quello che è stato il cattivo comportamento di persone che da essa dipendevano. Questo […] vuol dire che si apre una possibilità di ottenere, oltre che evidentemente giustizia davanti a un tribunale, anche un congruo rimborso economico per quelli che sono stati, anche dieci anni prima, vittime di pedofilia […]. Questo fa sì che […] che gli avvocati, un gruppo di avvocati, alcuni dei quali specializzati in questo, infatti, hanno fatto veramente miliardi […] e … praticamente diventano degli specialisti di pedofilia nei confronti della Chiesa. Nel senso che vanno, mettono in moto un meccanismo; questo meccanismo naturalmente, come partono le prime condanne, come si vede che si fanno dei soldi, la gente lo segue […]. Noi abbiamo questo caso, che è un caso da un punto di vista economico e dall'altro punto di vista mediatico […]. Questo fa sì, però che a livello centrale di Chiesa americana prima e poi Chiesa in assoluto, si scopra il problema in una misura di cui non ci si immaginava […]. Questi sono i dati: l'esplosione del caso americano, l'esplosione del caso americano legato ai soldi, la scoperta da parte della Chiesa, a livello centrale, che è un fenomeno molto più diffuso, la debolezza e l'incapacità dei vescovi, le misure contro la pedofilia»[298]

3. La vicenda è diventata *pubblica* grazie all'inchiesta-scandalo del quotidiano *The Boston Globe* che, primo tra tutti, ha parlato dei casi di abuso sessuale e che, di conseguenza, ha "spianato la strada" alla fuoriuscita di altri episodi:

«Perché c'è stato un processo a Boston contro un prete pedofilo che aveva molestato un centinaio di ragazzini. Il Boston Globe ha puntato i riflettori su

[298] Marco Tosatti; Appendice – Cap. Tre, lett. p)

questo caso e da questo caso ha capito che non era solo padre Geoghan che era un pervertito; ha capito che non era una goccia in un mare, ma un mare pieno di gocce. C'è stata questa grossa inchiesta per cui il Boston Globe ha vinto un premio Pulitzer e da cui poi […] c'è stata la convocazione dei vescovi in Vaticano; un dibattito aperto e nuove regole»[299]

Anche per l'Irlanda, come abbiamo già detto, i mass media sembrano aver giocato un ruolo fondamentale nella *resa pubblica* dei casi:

«E si vede questo specificatamente in Irlanda perché ci sono adesso già sono pubblicate quattro indagine governative, cioè indipendenti, ma commissionate dal governo: il primo è il Ferns nel 2005, poi nel 2009 in maggio il Rapporto Ryan sugli istituti e poi [nel] novembre del 2009 nelle diocesi di Dublino […]. Questi sono i primi ma quello che specificatamente ha provocato un dibattito in parlare è il Ryan Report, era un film documentario sulla televisione irlandese che ha portato agli occhi di tutti il problema. Poi lo stesso per Dublino c'era anche una pubblicità sulla televisione; per questo bisogna tracciare questi per avere dei dati specifici ed elementi specifici che hanno avuto un impatto sul pubblico che ha spinto il governo ad intervenire [in] seguito […]. Perciò c'è un collegamento diretto tra l'abuso che era nascosto e alcuni individui come Madden, in Irlanda che è il primo….Andrew Madden, [è] lui la prima persona che è andata in pubblico, [era una] vittima»[300]

4. La vicenda è esplosa perché i mass media e gli avvocati negli Stati Uniti avrebbero *creduto di poter coinvolgere direttamente* Papa Benedetto XVI nella copertura dei casi di abuso:

[299] Alessandra Baldini; Appendice – Cap. Tre, lett. n)
[300] Gerard O'Connell; Appendice – Cap. Tre, lett. s)

«Non c'è un effetto scatenante se non che ci si è resi conto, da parte di alcuni media e soprattutto da alcuni avvocati negli Stati Uniti che si poteva arrivare in qualche modo a coinvolgere il Papa; prima come Prefetto della Dottrina della Fede e poi, siccome adesso è "il Papa", si è vista questa possibilità di arrivare a coinvolgerlo»[301]

5. Gli abusi sessuali sono emersi pubblicamente in "ritardo" in quanto erano le vittime stesse che immerse nel cattolico, si sentivano in qualche modo "complici" e *auto-colpevolizzandosi*, di conseguenza tacevano su quanto accadeva:

«E' negli Stati Uniti che, per la prima volta, attraverso dei grossi processi di risarcimento si incomincia a scavare nella questione degli scandali di pedofilia nel clero. C'è un motivo per cui vengono alla luce fatti accaduti tanti anni fa. Per secoli, nella questione della pedofilia, come anche nella questione della violenza alle donne, erano le vittime che soprattutto tacevano, le vittime si colpevolizzavano e le vittime qualche modo pubblicamente venivano viste forse anche un po' come corresponsabili. In Italia soltanto negli anni Sessanta e Settanta le donne hanno cominciato a accusare pubblicamente i loro molestatori. Prima in qualche modo venivano considerate colpevoli […]. In un fenomeno così traumatizzante per gli adolescenti, le vittime spesso si colpevolizzavano moltissimo, e proprio perché questo avveniva in un ambiente religioso e le vittime stesse erano immerse in un ambiente religioso, si sentivano anche sporcate e sporche e in qualche modo colpevoli di un peccato e quindi c'era anche un auto-colpevolizzazione forte»[302]

[301] Andrea Tornielli; Appendice – Cap. Tre, lett. q)
[302] Marco Politi; Appendice – Cap. Tre, lett. r)

In precedenza ci siamo soffermati sul *cambiamento* degli interventi (anche in ambito normativo) impiegati dalla Chiesa Cattolica nel *contrastare il problema* degli abusi. A questo punto, invece, passiamo ad approfondire il discorso sul *ruolo* delle vittime nell'ambito dei processi decisionali della Chiesa Cattolica. In proposito, monsignor Lorenzo Albacete[303] afferma:

«The main responsibility of the Church is justice and compassion for the victims […]. It has been Pope Benedict that has begun to lead us in repairing the damages to the victims and to the Church. His meetings with victims is the most important gesture»

Questo concetto riflette l'evoluzione della Chiesa Cattolica nella *relazione* con le vittime (e le loro famiglie) all'interno di questa problematica; nel corso degli anni e con l'emergere di nuovi casi, le reazioni della Chiesa hanno assunto diverse caratteristiche. In alcuni casi, come d'altronde abbiamo riscontrato durante l'analisi, le autorità religiose hanno reagito con

«atteggiamenti negazionisti rispetto all'esistenza stessa degli eventi, alla loro diffusione e alla gravità delle conseguenze sulle vittime, e questo tipo di risposta è stato quello più ricorrente dinanzi alle prime denunce»[304]

In una seconda fase, invece, la Chiesa sembra aver mostrato un atteggiamento di *comprensione* del dramma vissuto dalle vittime (e anche dall'intera comunità locale), ma come alcuni studi di psicologia sostengono,

[303] Lorenzo Albacete; Appendice – Cap. Tre, lett. o)
[304] Blake G. O., Chapman R., Ryan A. (2004), *A Safe as Churches?,* ISPCAN abstract (Cfr. anche Bianchi (2008), p. 66)

«ponendosi come se fosse un osservatore esterno rispetto [agli] eventi da condannare, ma di cui l'istituzione stessa non si assume la responsabilità, riconducendo il problema ad una dimensione del tutto individuale»[305]

Un ultimo passaggio è stato quello di aver dimostrato un atteggiamento di *«dispiacere»* ma giustificando il *ritardo* di intervento

«come conseguenza dell'assenza di informazioni adeguate sul fenomeno della pedofilia»[306]

Nel corso degli anni abbiamo assistito a una maggiore *sensibilità* verso le vittime che hanno assunto un ruolo sempre più centrale nella definizione di norme (canoniche) in materia di assistenza e di tutela dei diritti[307]. In altre parole, quindi, le autorità religiose hanno mostrato una maggiore *assunzione di responsabilità* rispetto ai comportamenti individuali dei religiosi accusati attraverso

«il riconoscimento delle dimensioni reali del problema e l'individuazione di procedure a favore delle vittime per sostenerle e facilitare la rivelazione delle violenze accadute nelle diocesi […]. La Chiesa ha iniziato a porsi a fianco delle vittime, a credere alle loro accuse e ad assumere come proprio errore i comportamenti di abuso sessuale commessi dai religiosi nelle comunità locali»[308]

[305] Dunne E. (2004), *Clerical child sex abuse: the response of the Roman Catholic Church* in "Journal of Community & Applied Social Psychology", vol. 14, pp. 490-494
[306] Dunne (2004)
[307] In proposito, rimandiamo alla lettura del paragrafo precedente.
[308] Allen J. J. (2004), *Clergy Sexual Abuse in the American Catholic Church: The View from the Vatican* in Plante T. G. (2004), *Sin Against the Innocents: Sexual Abuse by Priests and the Role of the Catholic Church*, CT: Praeger Publishers, Westport, pp. 13-24

Questo atteggiamento, come emerso dall'analisi, si *concretizza* anche negli *incontri* voluti da Papa Benedetto XVI con le vittime di abuso; questa testimonianza di una maggior apertura verso i bisogni delle vittime, secondo alcuni studi, ha una rilevanza fondamentale anche da un punto di vista "clinico". In tal senso, infatti,

«È noto che tra i fattori che influenzano gli effetti del trauma troviamo anche il tipo di risposta che il bambino, e in più generale la vittima di abusi, riceve da parte del suo ambiente familiare e sociale»[309]

La Chiesa Cattolica, quindi, sembra aver ridefinito il proprio *ruolo* nella sfera *sociale* diventando inoltre, "parte attiva" del processo di risoluzione del problema (in una sua accezione più ampia), accentuando anche quella funzione *pedagogica*

«che pone l'accento sul valore della vita umana, la dignità del bambino, la compassione per le vittime e la responsabilizzazione»[310]

Le considerazioni appena esposte, tuttavia, si inseriscono in un fenomeno che come quello degli abusi sessuali, implica questioni di contenuto, giuridiche e morali tuttora soggette a continue *ri-definizioni*. La problematica, infatti, appare ancora irrisolta; al momento, infatti, non ci sono cifre esatte che ci consentono di valutare l'*efficacia* che le risoluzioni adottate dalle Istituzioni (religiose e laiche) hanno prodotto nella società.

[309] Bianchi D. (2008), p. 66
[310] Pirri-Simonian T. (2005), *Mobilizing Communities of Faith In The Fight Against Sexual Exploitation And Abuse of Children,* Background Paper (Cfr. Bianchi D. (2008), p. 67)

CONCLUSIONI

L'analisi condotta ci permette di fare alcune considerazioni circa l'evoluzione della vicenda in relazione alla risposta proveniente dalla Chiesa Cattolica. Innanzitutto occorre precisare le problematiche che la Chiesa ha dovuto gestire; in tal senso, infatti, il *discredito* si divide in due livelli: uno in relazione alla *resa pubblica* dei casi di abuso e un'altro inerente la *possibilità* di ricondurre l'episodio di abuso non tanto a un evento *eccezionale* quanto, piuttosto, a una sorta, diremo, di *sistematicità* insita nella chiesa stessa. Quest'ultimo concetto si riflette anche nelle conseguenti strategie a cui il Vaticano ha fatto riferimento durante l'evoluzione della vicenda. Come abbiamo visto, infatti, il *tentativo di discredito è stato gestito* in differenti livelli: dalle "scuse pubbliche" nei confronti della comunità (cattolica e non) si è passati ad una modalità di intervento mirata all'adozione di *specifiche norme* rivolte non solo alla "repressione" del fenomeno, quanto soprattutto alla *prevenzione* di futuri episodi di tale natura. Per questa ragione, quindi, è come se la Santa Sede si fosse trovata a gestire due tipologie di *crisi*; una avviata dai mass media che riportavano nei giornali sia i casi di abuso, sia alcuni temi (come ad esempio il celibato) riguardanti piuttosto aspetti latenti della struttura e dell'organizzazione della Chiesa stessa. Una seconda tipologia di *crisi* si connota in una dimensione più ampia che include anche la società stessa, ovvero, quella prodotta dal *panico morale* che, come abbiamo visto, trascina con sé situazioni di allarmismo generalizzato, per cui l'intera società può percepire il problema della pedofilia come esclusivo del mondo cattolico. Di fronte a questo scenario, nel corso degli anni, la vicenda si è espansa sia da un punto di vista, potremmo dire, *quantitativo* (attraverso la continua crescita esponenziale dei casi), sia *gestionale* (in relazione al fatto

che ciò che veniva “messo in discussione” era la dottrina cattolica che aveva anteposto la difesa della reputazione della chiesa o del sacerdote, a discapito della tutela delle vittime). Un primo macro aspetto riguarda il passaggio da un approccio di tipo *pastorale* espresso, anche da un punto di vista lessicale, con il concetto di *peccato* ad uno, invece, maggiormente *consapevole* e completo (lo stesso Papa si è espresso in termini di *crimine*, di *reato*). Da una visione più in profondità della questione emergono alcuni aspetti significativi. Possiamo innanzitutto rilevare due parametri di riferimento: uno di tipo *temporale* e un secondo relativo alle modalità di intervento adottate per la gestione dei casi. L’aspetto temporale non si riferisce esclusivamente allo sviluppo cronologico della vicenda, quanto piuttosto ai *tempi di risposta* provenienti dai vari livelli della Chiesa Cattolica. In tal senso osserviamo due modalità di *risposta*: una più *immediata* in relazione alla *particolare crisi* localizzata nella diocesi del Paese. Nello specifico, stiamo parlando dell’azione della chiesa americana e irlandese che, come abbiamo visto, ha adottato politiche d’intervento mirate ad arginare la crisi e a regolamentare i casi di abuso. Un esempio di questo tipo è la *Charter* promulgata dalla Conferenza Episcopale americana sei mesi dopo lo scoppio dello scandalo di Boston, insieme alla politica della *zero tolerance*, oppure l’adozione in Irlanda delle linee guida per la regolamentazione dei casi di abuso e per la tutela dei minori con il documento *Our Children, Our Church* del 2005. In questo contesto, si colloca la posizione della Santa Sede che, come ampiamente discusso, interviene *indirettamente* nella questione e, secondo una prospettiva più ampia, tenta di approcciare al problema definendo politiche che possano essere il più inclusive possibile. Pertanto abbiamo riscontrato l’adozione (o la revisione) di alcune norme canoniche, oppure le iniziative, promosse dal

Papa, volte a ristabilire un contatto con la comunità delle vittime all'interno dei suoi viaggi nei Paesi "colpiti" dal fenomeno. A livello *temporale*, quindi, l'intervento del Vaticano sembra proiettarsi nel *lungo periodo*, ovvero, le politiche adottate devono contribuire ad arginare la crisi nell'*hic et nunc*, ma al tempo stesso, devono essere capaci di garantire soprattutto in *futuro* che azioni di questo tipo possano essere adeguatamente *gestite* e *prevenute*. L'azione delle chiese *decentralizzate*, benché concentrata a livello locale, resta coordinata a quella della Santa Sede; l'elemento di divergenza, quindi, è di tipo *spazio-temporale* e di *contenuto* (inteso come specificità dell'intervento), tuttavia, ciò si riflette a livello *macro* nella risposta dell'insieme della Chiesa Cattolica. Proviamo a questo punto a riprodurre, sottoforma di organigramma, quanto appena illustrato.

La Risposta della Chiesa Cattolica

Dallo schema vediamo i tre ambiti di intervento in cui si concentra la risposta proveniente dal mondo cattolico, pertanto parleremo di:

1. *prevenzione*;
2. *assistenza* (alle vittime, alle famiglie e alla comunità dei fedeli);
3. *ridefinizione del ruolo della Chiesa Cattolica nel contesto sociale* (come il tentativo di riappropriazione del ruolo *pedagogico* svolto dalla Chiesa).

Queste considerazioni, come abbiamo discusso in precedenza, sono elaborate sulla base di un'analisi che ha tenuto conto di una documentazione prodotta durante gli anni dal Vaticano, dall'estero e sulla base di alcuni approcci teorici che quindi, possono essere soggette a nuove reinterpretazioni.

NOTA METODOLOGICA

La ricerca è stata svolta prendendo in considerazione alcune specifiche fonti che sono state impiegate in particolar modo, per la ricostruzione storica dei casi di abuso negli Stati Uniti e in Irlanda e, infine, per l'analisi della risposta della Chiesa Cattolica (a livello centrale e locale). La documentazione è stata gran parte raccolta durante i periodi di soggiorno all'esterno (a New York e a Dublino) in archivi digitali presso la *New York Public Library* (Battery Park) e la *National Library of Ireland.* L'intero *corpus* della ricerca è suddiviso in differenti tipologie:

1. le *fonti giornalistiche*;
2. i *documenti* pubblicati nei siti ufficiali dei quotidiani esteri come supporti per la ricostruzione del "caso Geoghan" e del "caso Murphy";
3. i *rapporti di indagine* delle autorità governative ed ecclesiastiche delle diocesi americane ed irlandesi;
4. le *linee guida* adottate della chiesa negli Stati Uniti e in Irlanda;
5. i *discorsi* e le *norme* provenienti dal Vaticano e dagli esponenti della Chiesa Cattolica;
6. i *sondaggi* realizzati da Istituti di ricerca esteri.

Per quanto riguarda le *fonti giornalistiche* abbiamo selezionato *articoli di cronaca* ed *editoriali* quale forma di esposizione delle notizie per i casi-studio[311]. La selezione del materiale è stata compiuta inserendo come

[311] Abbiamo raccolto gli articoli del *NYTimes* e dell'*Irish Times* inserendo come parole-chiavi per la ricerca: "sexual abuse scandal Catholic Church".

parole-chiavi per la ricerca "*sexual abuse scandal Catholic Church*" all'interno di ciascun archivio digitalizzato del quotidiano di riferimento.
In tal senso, per il *New York Times* abbiamo selezionato un campione di n°15 articoli di cronaca e n°19 editoriali distribuiti nel modo seguente:

a) *The New York Times*

   Editoriali: (2002: 6 marzo, 10 marzo, 20 marzo, 21 aprile, 25 aprile, 9 giugno, 15 giugno, 5 settembre, 24 ottobre, 15 novembre, 14 dicembre, 15 dicembre; 2003: 4 luglio, 26 agosto; 2004: 5 marzo; 2008: 17 aprile; 2009: 23 marzo; 2010:16 luglio, 24 marzo)

   Articoli di cronaca: (2002: 23 aprile, 26 aprile; 2008: 16 aprile, 17 aprile; 2009: 20 maggio, 27 novembre; 2010: 16 febbraio, 9 marzo, 15 marzo, 18 marzo, 21 marzo, 24 marzo, 25 marzo, 30 marzo, 2 aprile).

Per l'*Irish Times* abbiamo raccolto n°39 editoriali:

b) *The Irish Times*

   2002: 2 gennaio, 11 marzo, 22 marzo, 30 marzo, 19 giugno, 4 agosto, 22 ottobre, 23 ottobre, 24 ottobre; 2009: 17 gennaio, 25 febbraio, 25 agosto, 3 novembre, 18 novembre, 27 novembre, 28 novembre, 1 dicembre, 2 dicembre, 4 dicembre, 5 dicembre, 24 dicembre, 31 dicembre; 2010: 2 gennaio, 12 febbraio, 20 febbraio, 15 marzo, 16 marzo, 20 marzo, 22 marzo, 16 aprile, 11 maggio, 12 maggio, 21 maggio, 1 giugno, 4 giugno, 5 giugno, 12 agosto, 14 agosto, 18 settembre.

Per le testate giornalistiche italiane, invece, abbiamo un campione di n°115 articoli di cronaca:

c) *La Stampa*

2002: 22 marzo, 17 aprile, 26 aprile, 3 maggio, 6 maggio, 15 maggio, 18 maggio, 26 maggio, 5 giugno, 14 giugno, 17 giugno, 18 ottobre, 19 ottobre, 5 dicembre, 14 dicembre, 17 dicembre; 2006: 29 ottobre; 2008: 17 aprile, 20 luglio; 2010: 20 marzo, 21 marzo, 26 marzo, 28 marzo, 29 marzo, 31 marzo, 2 aprile, 3 aprile, 6 aprile, 7 aprile, 8 aprile.

d) *Il Corriere della Sera*

2002: 17 marzo, 22 marzo, 23 marzo, 30 marzo, 17 aprile, 22 aprile, 26 aprile, 27 aprile, 9 maggio, 29 maggio, 15 giugno, 29 luglio, 19 ottobre, 14 novembre; 2008: 20 luglio; 2010: 7 febbraio, 9 febbraio, 16 febbraio, 6 marzo, 11 marzo, 20 marzo, 21 marzo, 22 marzo, 23 marzo, 25 marzo, 26 marzo, 29 marzo, 3 aprile, 4 aprile, 6 aprile, 7 aprile, 10 aprile.

e) *La Repubblica*

2002: 9 gennaio, 4 marzo, 26 marzo, 5 aprile, 17 aprile, 18 aprile, 21 aprile, 23 aprile, 27 aprile, 28 aprile, 30 aprile, 1 maggio, 5 maggio, 15 maggio, 22 maggio, 29 maggio, 16 giugno, 29 luglio, 18 ottobre, 19 ottobre, 5 dicembre, 6 dicembre, 12 dicembre, 14 dicembre, 15 dicembre, 17 dicembre; 2008: 20 luglio; 2010: 9 febbraio, 17 febbraio, 6 marzo, 8 marzo, 10 marzo, 13 marzo, 14 marzo, 17 marzo, 18 marzo, 20 marzo, 21 marzo, 22 marzo, 23 marzo, 25 marzo, 26 marzo, 27 marzo, 29 marzo, 31 marzo, 3 aprile, 6 aprile, 7 aprile, 8 aprile, 14 aprile, 17 aprile, 18 aprile.

Per la ricostruzione dei casi americani facciamo riferimento a una documentazione reperibile on line dai quotidiani: *The New York Times* e *The Boston Globe*.

La documentazione è composta da:

- *referti medici*;
- *lettere* provenienti dalle diocesi e arcidiocesi del Paese;
- *comunicazioni* tra la chiesa locale e la Santa Sede.

In particolare abbiamo:

a) "Caso Geoghan" (Boston, 2002)

La lettera del revendo Delaney al vescovo Daily sull'arrivo di padre Geoghan al St. Andrew, Forest Hill (17 agosto 1979).

Il vescovo Daily risponde alle segnalazioni del reverendo Delaney (23 agosto 1979).

Il vescovo Daily stila un rapporto sul colloquio tra padre Geoghan e il reverendo Thomas del St. Andrew's (9 febbraio 1980).

Si comunica l'allontanamento di Geoghan dal St. Andrew (12 febbraio 1980).

Referto medico del dott. Brennan sulla riabilitazione di Geoghan all'esercizio dell'attività pastorale (13 gennaio 1981).

Il vescovo Daily scrive un rapporto sulle segnalazioni di alcuni casi di molestie nella parrocchia del St. Thomas, Jamaica Plain (24 luglio 1982).

Il cardinale Humberto Meredios registra alcuni casi di molestie St. Thomas (8 ottobre 1982).

Si comunica la fine dell'incarico di Geoghan alla parrocchia di St. Brendan, in Dorchester (18 settembre 1984).

Referto medico del dott. Mullins su John Geoghan (20 ottobre 1984).

Il cardinale Law comunica a padre Geoghan il suo nuovo incarico alla parrocchia St. Julia (31 ottobre 1984).

Il vescovo D'Arcy scrive al cardinale Law (7 dicembre 1984).

Referto medico del dott. John Brennan su padre Geoghan a seguito di un "ritiro forzato" per malattia (7 dicembre 1984).

Il cardinale ufficializza, in una lettera a Geoghan, la ripresa dell'attività al St. Julia (13 novembre 1989).

Geoghan risponde alla comunicazione della riassegnazione al St.Julia (18 novembre 1989).

Nuovo referto medico del dott. Brennan sulle condizioni di salute di Geoghan (7 dicembre 1990).

Il cardinale Law comunica a padre Geoghan di sollevarlo dai suoi esercizi pastorali per un nuovo periodo di malattia (4 agosto 1996).

Geoghan in una lettera al cardinale Law, chiede di ritirarsi dalla sua attività pastorale (19 ottobre 1996).

Il cardinale Law solleva nuovamente padre Geoghan dal suo incarico e lo assegna temporaneamente al *Regina Coeli* di Boston (12 dicembre 1996).

Geoghan comunica al reverendo McCarthy di aver ricevuto le disposizioni dal cardinale Law (20 dicembre 1996).

Memorandum da parte di mons. Lennon al reverendo McCarthy sulle dimissioni di Geoghan (8 maggio 1998).

b) "Caso Murphy" (Milwaukee, 2010)

Testimonianza di una vittima del St. John's School for the Deaf (15 maggio 1974).

Il reverendo Fliss (diocesi di Superior) scrive al reverendo Janicki (Arcidiocesi di Milwaukee) su padre Murphy (9 luglio 1980).

Il reverendo Weakland scrive al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger, sull'avvio di un procedimento penale per padre Murphy in riferimento al reato di *Sollicitatio* (17 luglio 1996).

Decreto del reverendo Weakland sull'indagine per accuse di molestie sessuali e di *sollicitatio* nei confronti di padre Murphy (15 ottobre 1996).

Libellus dell'Arcidiocesi di Milwaukee sull'inizio del procedimento penale contro Murphy (22 novembre 1996).

Decreto dell'Arcidiocesi di Milwaukee per la costituzione del tribunale ecclesiastico (1 dicembre 1996).

Comunicazione di avvio del procedimento penale contro Murphy (10 dicembre 1996).

Il reverendo Weakland scrive al cardinale Augustoni, Prefetto del "Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica" (10 marzo 1997).

Il cardinale Bertone scrive al reverendo Weakland sul "caso Murphy" (24 marzo 1997).

Il cardinale Augustoni risponde a Weakland (9 aprile 1997).

Comunicazione sull'avvenuta autorizzazione da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede circa l'avvio del procedimento penale contro Murphy (12 maggio 1997).

Il reverendo Weakland risponde nuovamente al cardinale Bertone a proposito dell'applicabilità della *Crimen* nel procedimento penale contro Murphy (14 maggio 1997).

Il reverendo Brundage riceve una testimonianza scritta da David Walsh (ex cappellano di Chicago presso la comunità dei non udenti) su padre Murphy (10 giugno 1997).

Si comunica il trasferimento della giurisdizione del procedimento canonico dall'Arcidiocesi di Milwaukee alla Diocesi di Superior (14 dicembre 1997).

Decreto di citazione dell'imputato (6 gennaio 1998).

Padre Murphy scrive al cardinale Ratzinger (12 gennaio 1998).

Il cardinale Bertone scrive al reverendo Fliss (diocesi di Superior) circa l'osservanza delle leggi canoniche durante il procedimento penale contro il prete (6 aprile 1998).

Il reverendo Fliss risponde al cardinale Bertone (13 maggio 1998)

Il giudice vicario, il reverendo Lagges comunica al reverendo Brundage dell'arcidiocesi di Milwaukee le linee-guida suggerite dalla Congregazione nel procedimento contro Murphy (15 maggio 1998)

Trascrizione dell'incontro a Roma negli uffici della Congregazione tra il cardinale Bertone e una rappresentanza di vescovi dell'arcidiocesi di Milwaukee e di Superior (30 maggio 1998).

Il cardinale Bertone invia al reverendo Weakland le disposizioni a seguito dell'incontro per discutere del caso Murphy (13 luglio 1998)

La lettera del reverendo Weakland al cardinale Bertone sulle nuove disposizioni per il procedimento contro Murhpy (19 agosto 1998).

La lettera di Weakland al cardinale Bertone in cui comunica il decesso di padre Murphy avvenuta il 21 agosto 1998 (2 settembre 1998).

Per quanto riguarda i *rapporti di inchiesta* e le *indagini governative* riferite agli Stati Uniti e l'Irlanda riportiamo un elenco della documentazione secondo un ordine cronologico[312]:

"The Nature and the Scope of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests and Deacons in the United States 1950 – 2002. (A research

[312] Le date riportate fanno riferimento all'anno di pubblicazione del rapporto.

study conducted by the John Jay College of Criminal Justice in the city University of New York);

"The Ferns Report" (Presented to the Minister for Health and Children, Ireland 2005);

"The Ryan Report" (Report of the Commission to Inquire into Child Abuse, Ireland 2009);

"The Murphy Report" (Report into the Catholic Archdiocese of Dublin, Ireland 2009);

"The Cloyne Report" (Report Into the Catholic Diocese of Cloyne, Ireland 2011).

In riferimento alle linee-guida adottate dalla chiesa negli Stati Uniti e in Irlanda in materia di *sanzione* e *prevenzione degli abusi* e, infine, di *tutela dei diritti dei minori*, riportiamo in ordine cronologico la documentazione prodotta dal 2002 al 2010:

"Child Sexual Abuse. Framework for a Church Response" (Report of the Catholic Bishop's Advisory Committee on Child Sexual Abuse by Priests and Religious, 1996);

"Our Children, Our Church". Child Protection Policies and Procedures for the Catholic Church in Ireland. (The Irish Bishop's

Conference, The Conference of Religious in Ireland, The Irish Missionary Union. 2005);

Charter for the Protection of Children and Young People (United States Conference of Catholic Bishops, U.S.A. 2005);

Essential Norms (United States Conference of Catholic Bishops, U.S.A. 2006);

Safeguarding Children. Standards and Guidance Document for the Catholic Church in Ireland (National Review Board for Safeguarding Children in the Catholic Church, 2009)[313].

Dal Vaticano abbiamo consultato una documentazione relativa a due specifici ambiti:

1. I discorsi ufficiali, gli interventi pubblici, le lettere e le trascrizioni dei viaggi e delle visite apostoliche del Papa e di alcuni esponenti della Chiesa Cattolica;
2. Le norme in materia di tutela dei diritti dei minori e contro il reato di *abuso* e di *pedofilia.*

Per quanto riguarda la prima tipologia (in ordine cronologico) abbiamo:

Il discorso di Giovanni Paolo II ai cardinali americani (23 aprile 2002)

[313] Questo documento è stato realizzato dal *National Review Board* in collaborazione con alcuni esponenti della chiesa cattolica irlandese.
Si rimanda a: http://www.cps.dublindiocese.ie/printer_316.shtml

La lettera del Prefetto della Congregazione dei Vescovi, il cardinale Giovanni Battista Re, in risposta alle *Essential Norms* promulgate dalla Conferenza Episcopale americana (14 ottobre 2002).

Il discorso di Giovanni Paolo II ai presuli della Conferenza episcopale degli Stati Uniti (2 settembre 2004)

Il discorso di Giovanni Paolo II ai vescovi della regione ecclesiastica di Pennsylvania e New Jersey in visita "*Ad limina Apostolorum*" (11 settembre 2004)

Il discorso di Benedetto XVI ai vescovi della Conferenza episcopale d'Irlanda in visita "Ad limina Apostolorum" (28 ottobre 2006)

Il discorso di Benedetto XVI a Washington nel viaggio apostolico negli Stati Uniti (16 aprile 2008)

L'omelia del Santo Padre al *National Stadium* di Washington (17 aprile 2008)

La Lettera Pastorale di Papa Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda (19 marzo 2010)

Sommario della Lettera Pastorale del Papa ai fedeli irlandesi (pubblicata dal Vaticano)

La dichiarazione del direttore della sala stampa vaticana, padre Lombardi, sul “caso Murphy” (25 marzo 2010)

L’articolo del cardinale Levada, *“The New York Times and the Pope: how it looks to an American in the Vatican”* (26 marzo 2010)

Il comunicato della Santa Sede per l’inizio della Visita Apostolica in Irlanda (12 novembre 2010)

Il comunicato della Santa Sede per la conclusione della prima fase della Visita Apostolica in Irlanda (6 giugno 2011)

Nell’ambito delle norme e dei regolamenti promulgati dalla Santa Sede, invece, citiamo:

La *Crimen Sollicitationis* del 1962 (con testo in latino e in lingua inglese)

Il *Motu proprio* di Giovanni Paolo II “*Sacramentorum sanctitatis tutela*” (30 aprile 2001)

L’introduzione storica delle norme del Motu Proprio “Sacramentorum Sanctitatis Tutela” (2001) a cura della Congregazione per la Dottrina della Fede

Il significato della pubblicazione delle nuove “Norme sui delitti più gravi” (Nota di padre Lombardi)

La "*Guida alle comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) riguardo alle accuse di abusi sessuali*" (a cura della Santa Sede)

In ultima analisi, per quanto riguarda il discorso sulla *reazione* dell'opinione pubblica circa alcuni *specifici eventi* (riproposti nella nostra ricerca) abbiamo fatto riferimento ai sondaggi elaborati dal *Gallup Pool* (per l'America) e dello *Iona Institute* del 1 novembre 2011 (per quanto riguarda l'Irlanda). In proposito riportiamo in ordine cronologico i sondaggi pubblicati nel sito ufficiale del *Gallup Pool*:

Anno 2002: 2 aprile, 3 maggio, 4 dicembre, 6 giugno, 18 dicembre, 26 aprile, 27 marzo;

Anno 2003: 7 gennaio, 16 ottobre;

Anno 2005: 20 aprile;

Anno 2008: 15 aprile;

Anno 2010: 31 marzo

Il materiale fin qui illustrato, come detto in precedenza, è stato impiegato come *fonte* per lo sviluppo della ricerca; tuttavia precisiamo che le argomentazioni esposte sono da considerarsi *ipotesi* elaborate dai risultati dei dati emersi e dall'applicazione dell'impianto teorico illustrato nei capitoli precedenti. Pertanto esse possono essere confutate e ristrutturate

sulla base di differenti e nuovi approcci teorici. Inoltre, ricordiamo, che la vicenda è tuttora in fase di evoluzione; pertanto, al momento non disponiamo di alcun dato *conclusivo* (e definitivo) sia per quanto riguarda la risposta della Chiesa al problema degli abusi e della tutela dei minori, e sia per quanto riguarda l'archiviazione di alcuni casi emersi durante le ultime fasi della ricerca; citiamo, come esempio, la denuncia contro Papa Benedetto XVI ed alcuni esponenti del Vaticano da parte dell'associazione dello SNAP, presentata al tribunale dell'Aja e divulgata dai media il 13 settembre 2011.

BIBLIOGRAFIA

Allen J. J. (2004), *Clergy Sexual Abuse in the American Catholic Church: The View from the Vatican* in Plante T. G. (2004), *Sin Against the Innocents: Sexual Abuse by Priests and the Role of the Catholic Church*, CT: Praeger Publishers, Westport

Altheide D. L. (1985), *Creare la realtà. I telegiornali in America: selezione e trattamento delle notizie* (1976), trad. it., ERI, Torino

Antonelli G. (2007), *L'Italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna

Bacharach M., Gambetta D. (2001), *Trust in Sign*, in COOKS K.S. (ed.), *Trust in Society*, Russel Sage Foundation, New York

Barberi P. (2010), *È successo qualcosa alla città*, Donzelli, Roma

Bellantoni D. (2010), *Angeli e Diavoli. Lo scandalo dei preti pedofili*, Editrice Ecclesiae Domus, Napoli

Berger P. L. (1969), *The Sacred Canopy: Elements of a Sociological Theory of Religion*, Author, New York, trad. it. *La volta sacra*, SugarCo, Milano, 1984

Bianchi D. (2008), *La protezione dei bambini dagli abusi sessuali: il ruolo della Chiesa* in "Prospettiva Persona", n. 64

Blakar R. (1979), *Language as a Means of Social Power*, in Rommetveit r., Blakar R. (eds.), *Studies of Language, Thought, and Verbal Communication*, Academic Press, London

Blake G. O., Chapman R., Ryan A. (2004), *A Safe as Churches?*, ISPCAN abstract

Bowers J. (1964), *Some Correlates of Language Intensity*, in "Quarterly Journal of Speech", n.50

Castelfranchi C., Poggi I., *Bugie, finzioni, sotterfugi. Per una scienza dell'inganno*, Carocci, Roma

Cavicchia Scalamonti A., Pecchinenda G. (1996), *La memoria consumata*, Ipermedium libri, Napoli

Cohen B. (1963), *The Press and Foreign Policy*, Princeton University Press, Princeton

Cohen S. (2002), *Folks Devil and Moral Panics. Third Edition*, Routledge, New York

Dardano M. (1973), *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Bari

Dardano M., *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L.Serianni e P. Trifone (1994), Einaudi, Torino

Donati P. (1991), *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano

Dunne E. (2004), *Clerical child sex abuse: the response of the Roman Catholic Church* in Journal of Community & Applied Social Psychology, vol. 14

Fabbrini S. (1999), *Il principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee*, Edizione La Terza, Bari

Frawley-O'Dea M. G., Goldner V. (2009), *Atti impuri. La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, Raffaello Cortina, Milano

Galimberti U. (1997), *Dizionario di Psicologia*, UTET, Torino

Galtung J., Ruge M., *The Structure of Foreign News* in "Journal of Peace Research", vol.1 (trad. it.) *La struttura delle notizie dall'estero* in Baldi P. (1980), *Il giornalismo come professione*, Il Saggiatore, Milano

Gans H. J. (1979), *Deciding What's News*, Pantheon Books, New York

Garbarino A. (1982), «La "normalizzazione" dei giornalisti. Ipotesi sugli esiti della socializzazione professionale negli apparati dell'informazione», *Sociologia dell'organizzazione*, vol. 1

Gartner B. R. (2009), *Padri mancati, figli traditi*, in Frawley-O'Dea M. G., Goldner V. (2009), *Atti impuri. La piaga dell'abuso sessuale nella Chiesa cattolica*, Raffaello Cortina, Milano

Geertz C. (1973), *The Interpretation of Cultures*, Basic Books, New York, trad. it. *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna, 1987

Giglioli P. P. (1997), *Processi di delegittimazione e cerimonie di degradazione* in Giglioli P. P., Cavicchioli S., Fele G. (1997), *Rituali di degradazione. Anatomia del processo Cusani*, Bologna, il Mulino

Gili G. (2001), *Il problema della manipolazione: peccato originale dei media?*, Franco Angeli, Milano, p. 114

Gili G. (2005), *La credibilità. Quando e perché la comunicazione ha successo*, Rubbettino, Catanzaro

Goffman (1961), *Encounters: Two Studies in the Sociology of Interaction*, Bobbs-Merril, Indianapolis, trad. it. *Espressione e identità*, Mondadori, Milano (1979), cap. 2

Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna

Golding P., Elliott P. (1979), *Making the News*, Longman, London

Griswold W. (1997), *Sociologia della cultura*, il Mulino, Bologna

Grossi G. (1981), *Professionalità e "casi eccezionali"*, in "Problemi dell'informazione", a.VI, n.1

Gualdo R. (2007), *L'italiano dei giornali*,Carocci, Roma

Guizzardi G. (a cura di), *La narrazione del carisma: i viaggi di Giovanni Paolo II in televisione,* Rai-Eri, Torino, 1986

Hilgartner S., Bosk C. (1988), *The Rise and Fall of Social Problems: A Public Arenas Model,* in «American Journal of Sociology», n°94

Introvigne M. (2010), *Indagine sulla Pedofilia nella Chiesa. Il diavolo insegna in seminario?,* Verona, Fede & Cultura

Jenkis P. (1996), *Pedophiles and Priests. Anatomy of Contemporary Crisis,* Oxford Press, New York

Leone S. (2006), *L'innocenza tradita. Pedofilia: il punto sulla questione,* Città Nuova, Roma

Luhmann N. (1971), *Stato di diritto e sistema sociale,* Guida, Napoli

Luhmann N. (1990), *Die Wissenschaft der Gesellschaft,* Suhrkamp, Frankfurt

Luhmann N. (2000), *La realtà dei mass media,* Franco Angeli, Milano

Marmo C. (2003), *L'instabile costruzione enunciativa dell'identità aziendale in rete,* in «Quaderni di studi semiotici», n° 94-95-96, Bompiani, Milano

Marquand O. (1991), *In Defense of the Accidental*, Oxford University Press, New York

Murialdi P. (1975), *Come si legge un giornale*, Donzelli, Roma

Noelle-Neumann E. (1991), *The Theory of Public Opinion. The Concept of the Spiral of Silence*, in Anderson J. (ed.)

Papuzzi A. (2010), *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Donzelli, Roma

Parsons T. (1969), *On the Concept of Influence*, in id., *Politics and Social Structure*, Free Press, New York; trad. it. *Sul concetto di influenza*, in id., *Sistema politico e struttura sociale*, Giuffrè, Milano, 1975

Pirri-Simonian T. (2005), *Mobilizing Communities of Faith In The Fight Against Sexual Exploitation And Abuse of Children*, Background Paper in Bianchi (2008), *La protezione dei bambini dagli abusi sessuali: il ruolo della Chiesa*, n. 64, Prospettiva Persona

Pompili D., Gili G. (2010), *Comunicazione della Chiesa, informazione giornalistica e opinione pubblica*, in "Communio", n°226

Rivers C. (1996), *Slick Spins and Fractured Facts*, Columbia University Press, New York

Rizza S. (1990), *Etica e tecnica,* in *Studiare da giornalista*, vol. 1, *Teoria e pratica*

Robinson G. (1981), *News Agencies and World News*, University Press, Fribourg

Rositi F. (1982), *I modi dell'argomentazione e l'opinione pubblica*, Eri-Rai, Torino

Sabatini F., Coletti V. (2004), *Dizionario della lingua italiana*, Giunti, Firenze

Sahlins (1985), *Island of History*, University of Chicago Press, Chicago, trad. it. *Isole di storia*, Einaudi, Torino, 1986

Sorrentino C. (2002), *Il Giornalismo. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma

Tuchman G. (1977), "The Exception Proves the Rule: the study of routine news practice", in Hirsch P., Miller P., Kline F. (eds.), *Strategies for Communication Research,* vol. 6, Sage, Beverly Hills

Wolf M. (2001), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano

APPENDICE

CAPITOLO DUE
IL DISCREDITO: LO SCANDALO DEGLI ABUSI SESSUALI NELLA CHIESA CATTOLICA

a)Tavola Sinottica

DATA	VATICANO	STATI UNITI	ALTRI PAESI	ITALIA
6 gennaio 2002		**Boston** *The Boston Globe*: "Church allowed abuse by priest for year". Scoppia il **caso John Geoghan**		
9 gennaio 2002				*La repubblica*: "Il Vaticano ordina ai vescovi indagate sui preti pedofili"
23 aprile 2002	Discorso di Giovanni Paolo II ai cardinali americani	*The New York Times*: «Scandals in the Church: Reporter's Notebook; In Rome, Little Interest In an American Problem»; «Scandals in the Church: Pope's Speech to American Cardinals on Church Crisis »		*Il Corriere della Sera*: «Il vertice sarà presieduto da Giovanni Paolo II: ci sarà anche monsignor Herranz, il maggior esperto del codice di diritto canonico E in Vaticano via al summit anti-pedofilia: divisioni sul cardinale Law» *La Repubblica*: «Preti pedofili, summit in

				Vaticano La chiesa Usa: via il cardinale Law»
26 aprile 2002		*The New York Times*: «Priests and the Hypocrisy of Zero Tolerance»		
2 settembre 2004	Viaggio di Papa Giovanni Paolo II negli Stati Uniti in visita ad limina Apostolorum			
28-29 ottobre 2006	Discorso di Benedetto XVI ai vescovi irlandesi in visita ad Limina Apostolorum			*La Stampa* (29.10): «Ratzinger ai vescovi irlandesi: Guai a chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli «Preti pedofili, grave crimine» Il Papa: così si mina la credibilità della Chiesa
17 aprile 2008	Visita di Benedetto XVI negli Stati Uniti. Incontro con le vittime degli abusi a Washington.	*The New York Times*: «The Meeting With Abuse Victims»; «A Welcome of Warmth and a Sense of Unity»		*La Stampa*: «Oggi varca la soglia di una sinagoga a New York: nessun pontefice l'hai mai fatto prima di lui. Il Papa tra le vittime dei preti pedofili Incontro fuori programma dopo la Messa a Washington davanti a 50 mila fedeli»

19-20- 21 luglio 2008	Discorso di Benedetto XVI in occasione della giornata mondiale della gioventù in Australia			*La Repubblica* (19.07): « Il dialogo ecumenico è in crisi da Sydney l' allarme del Papa» *La Stampa* (20.07): «Dura condanna di Benedetto XVI da Sydney. «Sono una vergogna per la Chiesa» Il Papa: processate i preti pedofili» *Il Corriere della Sera* (20.07): « "I preti responsabili di pedofilia siano portati davanti ai giudici" Benedetto XVI a Sydney: condivido la sofferenza delle vittime. Papaboys polemici per le famiglie non ricevute dal Pontefice. In centinaia di migliaia alla veglia. Oggi la chiusura»
20 maggio 2009		*The New York Times*: «Response to Irish Abuse Report»	**Irlanda** Pubblicato il Rapporto Ryan[314]. Inchiesta sugli	

[314] Sean Ryan è un giudice della Corte Suprema dell'Irlanda a capo dell'inchiesta.

			abusi sessuali nelle scuole controllate da ordini religiosi.	
26 -27 novembre 2009		*The New York Times* (27.11): "Report says Irish Bishops and Police Hid Abuse"	**Irlanda (26.11)** Pubblicato il Rapporto Murphy[315]. Indagine sui casi di abusi sessuali nell' arcidiocesi di Dublino.	*La Repubblica* (27.11)*:* "Irlanda, Vaticano sotto accusa. Ostacolò il rapporto sulla pedofilia"
11-12 dicembre 2009	Comunicato stampa rilasciato dalla Santa Sede circa l'incontro di Benedetto XVI con i rappresentanti dei vescovi irlandesi e con i funzionari della Curia Romana[316].			*Il Corriere della Sera* (12.12): "Il Papa ai preti pedofili «Vergogna per il caso Irlanda»" *La Stampa* (12.12): "Il Papa convoca una riunione d'emergenza dopo il«Rapporto Murphy» sugli abusi in Irlanda "Verso i preti pedofili sarà tolleranza zero" Il Vaticano inflessibile: "Rabbia e vergogna, interverremo"
8 febbraio 2010			**Germania**	

[315] Yvonne Murphy è stata il giudice della *Circuit Court d'Irlanda* responsabile dell'indagine.
[316] Per il testo integrale del comunicato si rimanda al sito www.vatican.va

			Inchiesta del *Der Spiegel International*: «Inside Germany's Catholic Sexual Abuse Scandal».	
16 Febbraio 2010	Papa Benedetto XVI convoca i vescovi d'Irlanda. Comunicato stampa della Santa Sede[317]: «together they examined the failure of Irish Church authorities for many years to act effectively in dealing with cases involving the sexual abuse of young people by some Irish clergy and religious»	*The New York Times*: «Pope Meets Irish Bishops to Discuss Clergy Abuse»		*Il Corriere della Sera*: «L'Irlanda e la pedofilia: vescovi a rapporto dal Papa» *La repubblica* (17.02): «La pedofilia è un crimine contro Dio» *La Stampa* (17.02): «Vertice in Vaticano sullo scandalo in Irlanda: «Crimine odioso, un peccato che offende Dio» Il Papa: "Contro la pedofilia i vescovi denuncino i preti". Il richiamo del Pontefice: "Agire con onestà e coraggio" ;"Più preparazione per i candidati al sacerdozio quanto per coloro che sono già stati ordinati"»

[317] Per il testo integrale del comunicato stampa si rimanda al sito www.vatican.va

24 febbraio 2010			**Germania** *Der Spiegel International*: «Number of Church Abuse Cases Continues to Rise in Germany»	
25 febbraio 2010			**Germania** Discorso della Conferenza dei vescovi tedeschi sulle *Rivelazioni degli abusi sessuali verso i minori all'interno della Chiesa*[318]: «We bishops stand up to our responsibility. We condemn the crimes committed by members of religious orders […] We apologies sincerely to all those who have become victims»	
5 marzo 2010				

[318] Il testo integrale del comunicato stampa è reperibile sul sito ufficiale della Santa Sede: www.vatican.va

			Germania **caso Ratisbona**	*Il Corriere della Sera*: «Scandalo preti pedofili in Germania: abusi nel coro diretto dal fratello del Papa» *La Stampa*: «Preti e abusi. Scandalo in Germania.Pedofili nel coro di Georg Ratzinger Il fratello del Pontefice: non ero a conoscenza di nulla» *La Repubblica*: «L' ira di Benedetto XVI. Convocato in Vaticano il capo del clero tedesco»
6 marzo 2010	Nota del Vaticano: "La Santa Sede appoggia la diocesi nella propria disponibilità ad analizzare la dolorosa questione con decisione e in modo aperto […] L'obiettivo principale del chiarimento da parte della Chiesa è di			

	rendere giustizia alle eventuali vittime”			
8 marzo 2010			**Germania** *Der Spiegel International*: «Former Regensburg Choirboys Talk of “Naked Beatings”»	
9- 10 marzo 2010	Intervento della Santa Sede al *Consiglio dei Diritti dell’Uomo a Ginevra* (9.03) Arcivescovo Silvano M. Tomasi[319]: “La tutela dall’aggressione sessuale resta prioritaria sull’agenda di tutte le istituzioni ecclesiali mentre si impegnano ad affrontare questo grave problema”	*The New York Times* (10.03): «Vatican on Defense as Sex Scandals Build»		
			Germania (12.03)	*La Stampa*

[319] S. E. Mons. Tomasi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l’Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni Specializzate a Ginevra, ha pronunciato alla XIII sessione ordinaria del Consiglio dei Diritti dell’Uomo, un intervento sul problema degli abusi. Il testo integrale è reperibile su sito della Santa Sede. www.vatican.va

11-12 marzo 2010			La «Süddeutsche Zeitung» pubblica una nuova rivelazione: «nel 1980 il cardinale Joseph Ratzinger, all'epoca arcivescovo di Monaco, avrebbe accolto e in qualche modo protetto un prete pedofilo nella sua diocesi»: **Caso Hullermann** *Der Spiegel International*: «The Church is not Criminal Organization»; Comunicato del presidente della *Conferenza episcopale tedesca*: "Rigore nella ricerca della verità e misure di prevenzione". Mons. Robert	(12.03): «Chiesa gli abusi sessuali. Austria, sospesi tre preti Ombre sul coro di Vienna Il Parlamento bavarese: il clero non nasconda nulla» *Il Corriere della Sera*: «Lo scandalo Un' indagine sul Coro di Ratisbona, una seconda sulle altre diocesi. E la curia di Bolzano raccoglie denunce via Internet Abusi, due inchieste della Chiesa tedesca Il cardinale di Vienna Schönborn: "Cambiamo visione"sul celibato dei preti» *La Repubblica*: « Preti tedeschi a rapporto dal Papa la Santa Sede: tolleranza zero»

[320] Monsignor Robert Zollitsch è arcivescovo di Freiburg im Breisgau. Il testo del comunicato è disponibile sul sito del vaticano

			Zollitsch[320]	
13 marzo 2010	Nota di padre Federico Lombardi: "Una rotta chiara anche in acque agitate"		**Germania** Comunicato stampa dell'*arcidiocesi di München und Freising*[321]	*Avvenire*: «Il «pm» vaticano: "Chiesa rigorosa sulla pedofilia"». Intervista a Mons. Charles Scicluna[322]
14 - 15 marzo 2010		*The New York Times* (15.03): «German Priest in Church Abuse Case Is Suspended»		*Osservatore Romano* (14.03): «Il Rigore di Benedetto XVI contro la sporcizia nella Chiesa»
20- 21 marzo 2010	Lettera ai cattolici d'Irlanda Papa Benedetto XVI	*The New York Times* (21.03): «Pope's Letter Does Little To Assuage Irish Anger»		*La Repubblica* (20.03): «L' ira del Papa contro i preti pedofili La Chiesa vi condanna senza appello»
24 marzo 2010	Dichiarazione del direttore della sala stampa della Santa Sede, Padre Federico Lombardi, al riguardo del "Caso Murphy"	**Winsconsin** *The New York Times*:«Vatican Declined to Defrock U.S. Priest Who Abused Boys» **Caso Padre**		

[321] Comunicato dell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga su un sacerdote di Essen autore di abusi. Il testo è stato tradotto dall'Osservatore Romano e inserito nel sito della Santa Sede.
[322] Monsignor Charles J. Scicluna è il "promotore di giustizia" della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ha il compito di indagare sui delitti che la Chiesa cattolica considera i più gravi in assoluto e cioè: «quelli contro l'Eucarestia, quelli contro la santità del sacramento della penitenza e il delitto contro il sesto comandamento (non commettere atti impuri) di un chierico contro un minore di diciotto anni» www.vatican.va

		Lawrence Murphy		
26 marzo 2010	Cardinale Levada[323]: "The New York Times and Pope Benedict XVI: how it looks to an American in the Vatican"			*La Stampa:* «Attacco del NYTimes "Ratzinger sapeva". "Nel 1996 coprì un sacerdote del Wisconsin colpevole di abusi"» *Il Corriere della Sera:* «Vaticano. Il caso pedofilia L' accusa del New York Times "Ratzinger coprì prete pedofilo" Il sacerdote americano, morto nel ' 98, avrebbe abusato di oltre 200 bimbi» *La Repubblica*: «Pedofilia, accuse al Papa dagli Usa. "Ratzinger sapeva degli abusi"»
				La Stampa:« Benedetto XVI. L'impegno anti-pedofili. Il Papa si commuove e piange con le vittime L'incontro a Malta: "Vergogna e dolore per ciò che

[323] Il Cardinale William J. Levada è Prefetto per la Congregazione per la Dottrina della Fede.

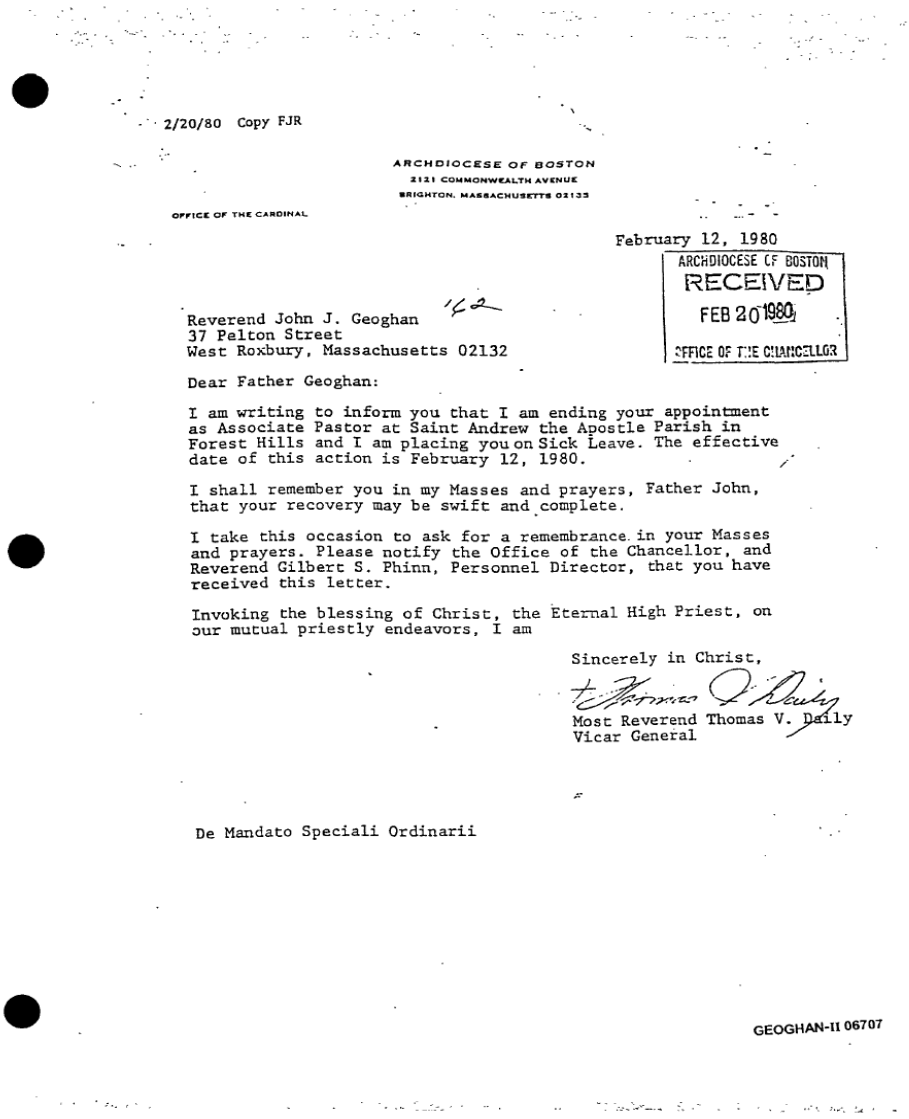
18 -19 aprile 2010	Incontro del Papa con le vittime degli abusi a Rabat (Malta).			avete sofferto”» *Corriere della Sera*: «A porte chiuse “Ci ha detto di essere orgoglioso del nostro coraggio” Ratzinger in lacrime risponde alle vittime “Non so perché è successo” Grech, il primo a denunciare: ho ritrovato la fede Le colpe “Ha messo la sua faccia in una storia in cui non c' entrava niente No, non ci ha chiesto scusa. Perché dovrebbe? Lui non ha colpe”» *La Repubblica*: «Il pianto di Ratzinger davanti alle vittime»
16 settembre 2010	Viaggio di Benedetto XVI nel Regno Unito			*La Repubblica:* «L’ombra della pedofilia sul viaggio del Papa» *La Stampa* (17.09): «Il viaggio del Papa. Polemiche in Gran Bretagna. Mea culpa sui pedofili “Non abbiamo vigilato”Ratzinger

				dalla Regina in Scozia: il nazismo fu negazione di Dio» *Il Corriere della Sera* (17.09): «Il viaggio del Papa. "La Chiesa ha vigilato poco sulla pedofilia". Il Pontefice in Gran Bretagna: custodite i valori tradizionali contro il secolarismo aggressivo»
19 settembre 2010	Incontro del Papa con i vescovi di Inghilterra, Scozia e Galles nella cappella del Francis Martin House dell'Oscott College (Birmingham)			*La Stampa*: «Il Papa a Londra. Attacco ai pedofili "Le vittime di abusi hanno sofferto come dei martiri" Il Pontefice prega con i bambini molestati dai preti E a Westminster confessa "dolore e vergogna"»
1- 2 dicembre 2010		*National Catholic Reporter* (01.12): «Vatican offers "smoking gun" to denfend Pope's record on sex abuse»		*Osservatore Romano* (02.12): «Il cardinale Ratzinger e la revisione del sistema penale cattolico. Un ruolo determinante» *La Civiltà*

				Cattolica (04.12): «L'influsso del cardinal Ratzinger nella revisione del sistema penale cattolico»

b) *Caso John J. Geoghan*

Lettera del Vescovo Thomas V. Daily a Geoghan sulla fine dell'incarico alla parrocchia di St. Andrew



2/20/80 Copy FJR

ARCHDIOCESE OF BOSTON
2121 COMMONWEALTH AVENUE
BRIGHTON, MASSACHUSETTS 02135

OFFICE OF THE CARDINAL

February 12, 1980

ARCHDIOCESE OF BOSTON
RECEIVED
FEB 20 1980
OFFICE OF THE CHANCELLOR

Reverend John J. Geoghan
37 Pelton Street
West Roxbury, Massachusetts 02132

Dear Father Geoghan:

I am writing to inform you that I am ending your appointment as Associate Pastor at Saint Andrew the Apostle Parish in Forest Hills and I am placing you on Sick Leave. The effective date of this action is February 12, 1980.

I shall remember you in my Masses and prayers, Father John, that your recovery may be swift and complete.

I take this occasion to ask for a remembrance in your Masses and prayers. Please notify the Office of the Chancellor, and Reverend Gilbert S. Phinn, Personnel Director, that you have received this letter.

Invoking the blessing of Christ, the Eternal High Priest, on our mutual priestly endeavors, I am

Sincerely in Christ,

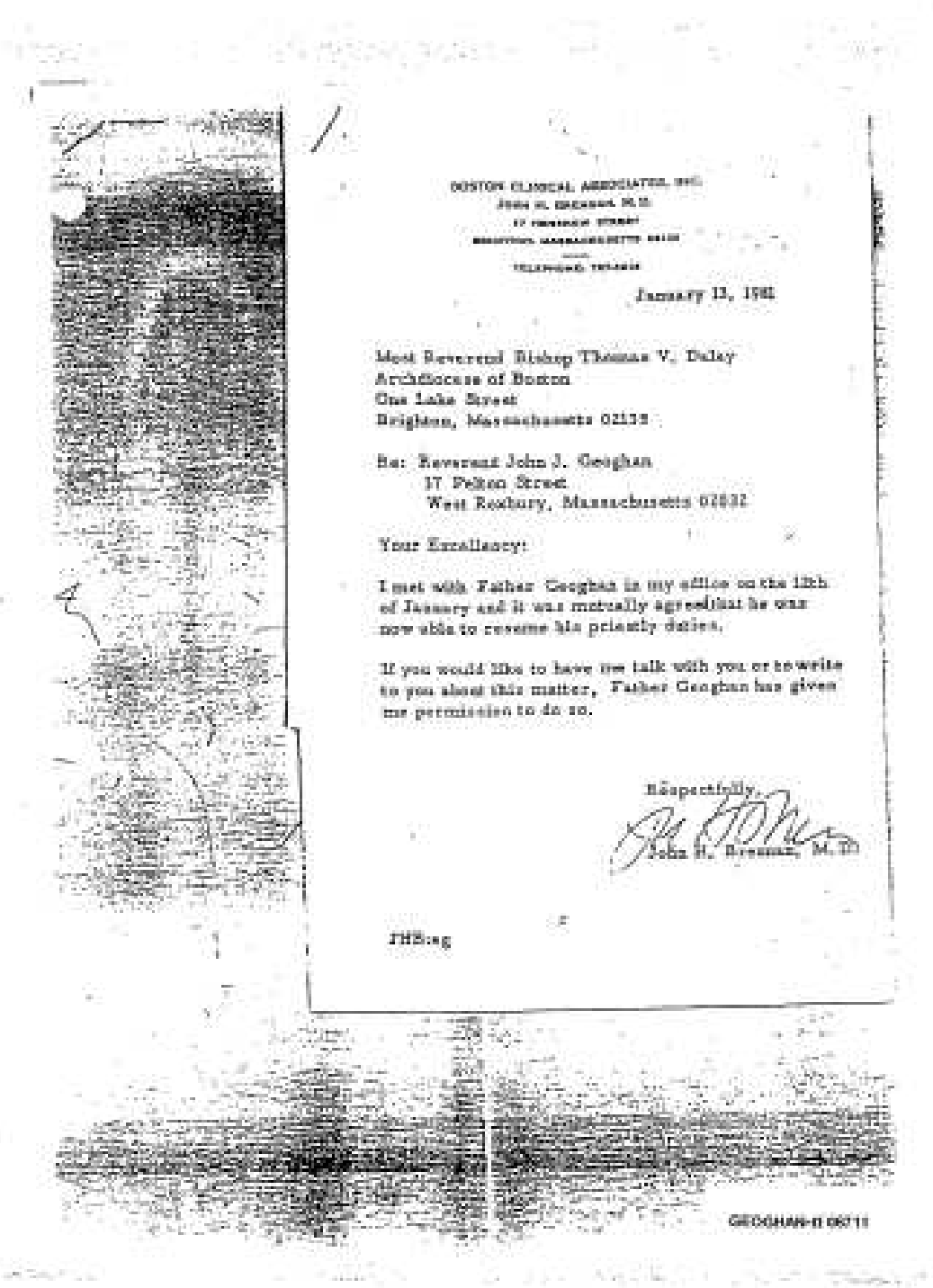
+Thomas V. Daily

Most Reverend Thomas V. Daily
Vicar General

De Mandato Speciali Ordinarii

GEOGHAN-II 06707

13 gennaio 1981: Lettera del Dott. John H. Brennan al vescovo Daily



BOSTON CLINICAL ASSOCIATES, INC.
JOHN H. BRENNAN, M.D.
17 PENTHOOD STREET
BRIGHTON, MASSACHUSETTS 02135
TELEPHONE: 787-8818

January 13, 1981

Most Reverend Bishop Thomas V. Daley
Archdiocese of Boston
One Lake Street
Brighton, Massachusetts 02135

Re: Reverend John J. Geoghan
17 Pelton Street
West Roxbury, Massachusetts 02032

Your Excellency:

I met with Father Geoghan in my office on the 12th of January and it was mutually agreed that he was now able to resume his priestly duties.

If you would like to have me talk with you or to write to you about this matter, Father Geoghan has given me permission to do so.

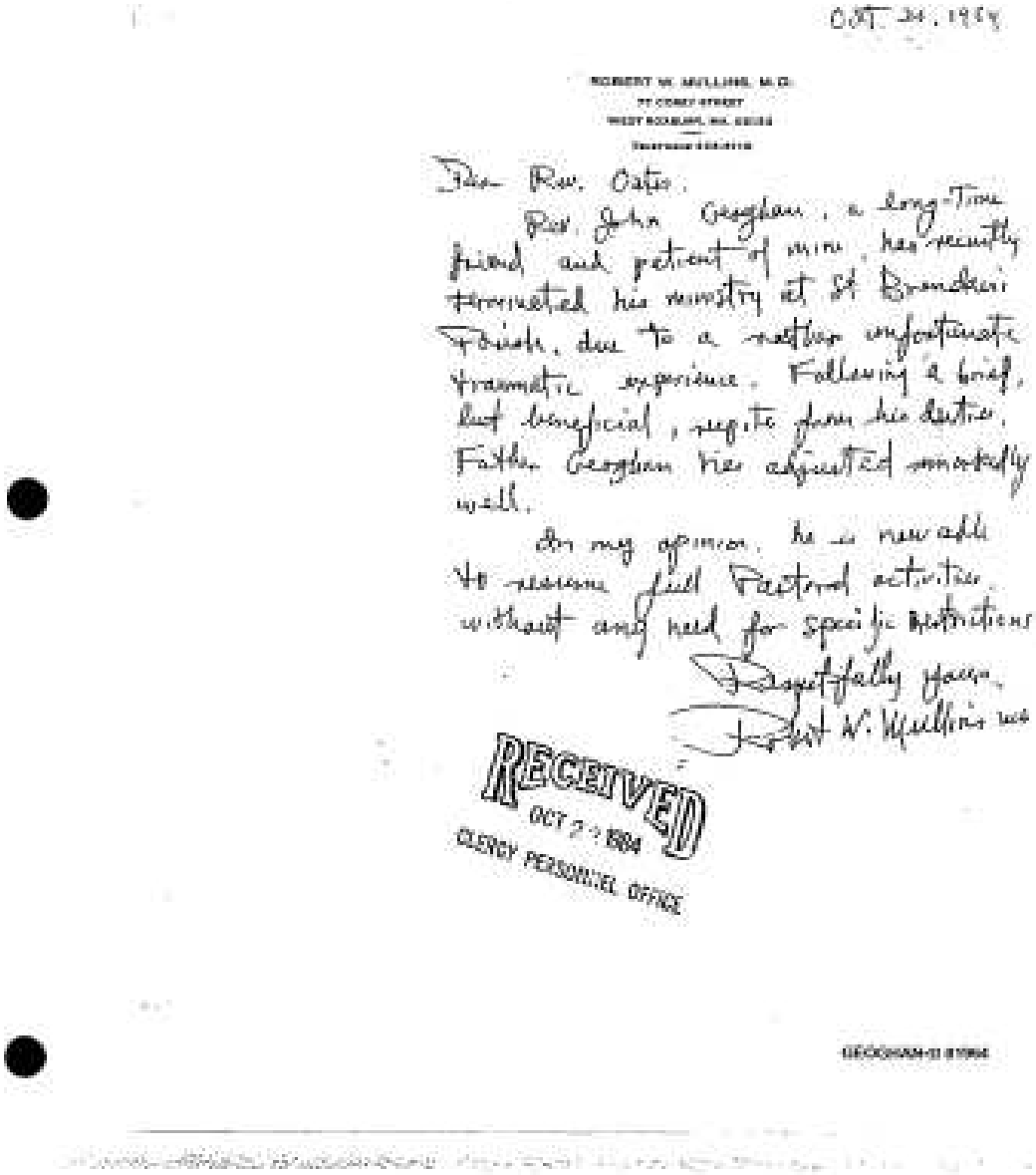
Respectfully,

John H. Brennan, M.D.

JHB:sg

GEOGHAN-II 06711

20 ottobre 1984: Lettera del Dott. Robert Mullins al reverendo Thomas F. Oates (Direttore del Personale)



OCT. 20, 1984

ROBERT W. MULLINS, M.D.
77 COREY STREET
WEST ROXBURY, MA. 02132

Dear Rev. Oates,

Rev. John Geoghan, a long-Time friend and patient of mine, has recently terminated his ministry at St Brendan's Parish, due to a rather unfortunate traumatic experience. Following a brief, but beneficial, respite from his duties, Father Geoghan has adjusted emotionally well.

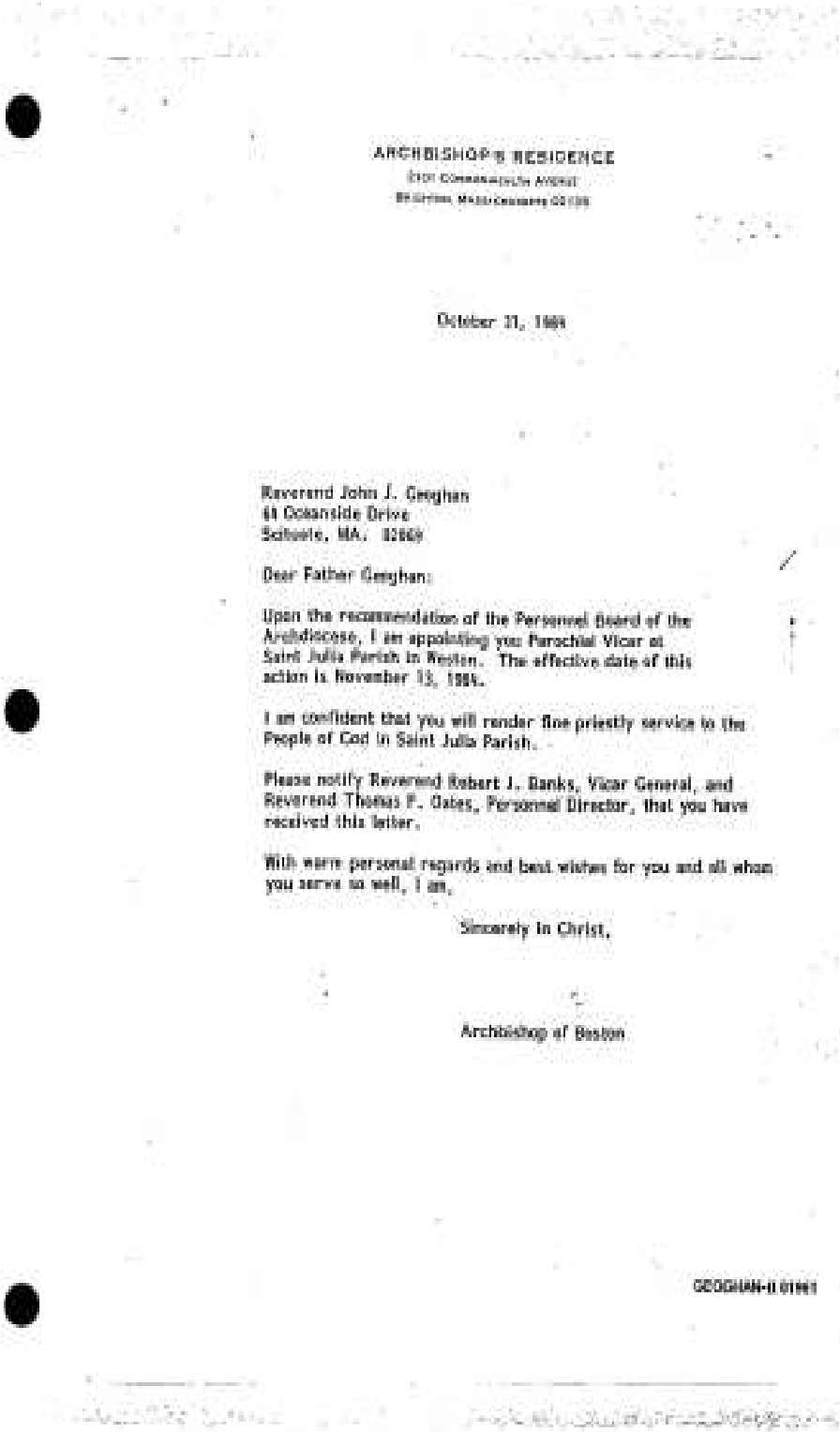
In my opinion, he is now able to resume full Pastoral activities, without any need for specific restrictions.

Respectfully yours,

Robert W. Mullins MD

RECEIVED
OCT 22 1984
CLERGY PERSONNEL OFFICE

31 ottobre 1984: Il Cardinale Bernard Law comunica a John Geoghan l'assegno del suo incarico alla parrocchia di St. Julia



ARCHBISHOP'S RESIDENCE

October 31, 1984

Reverend John J. Geoghan
44 Oceanside Drive
Scituate, MA. 02066

Dear Father Geoghan:

Upon the recommendation of the Personnel Board of the Archdiocese, I am appointing you Parochial Vicar at Saint Julia Parish in Weston. The effective date of this action is November 13, 1984.

I am confident that you will render fine priestly service to the People of God in Saint Julia Parish.

Please notify Reverend Robert J. Banks, Vicar General, and Reverend Thomas P. Oates, Personnel Director, that you have received this letter.

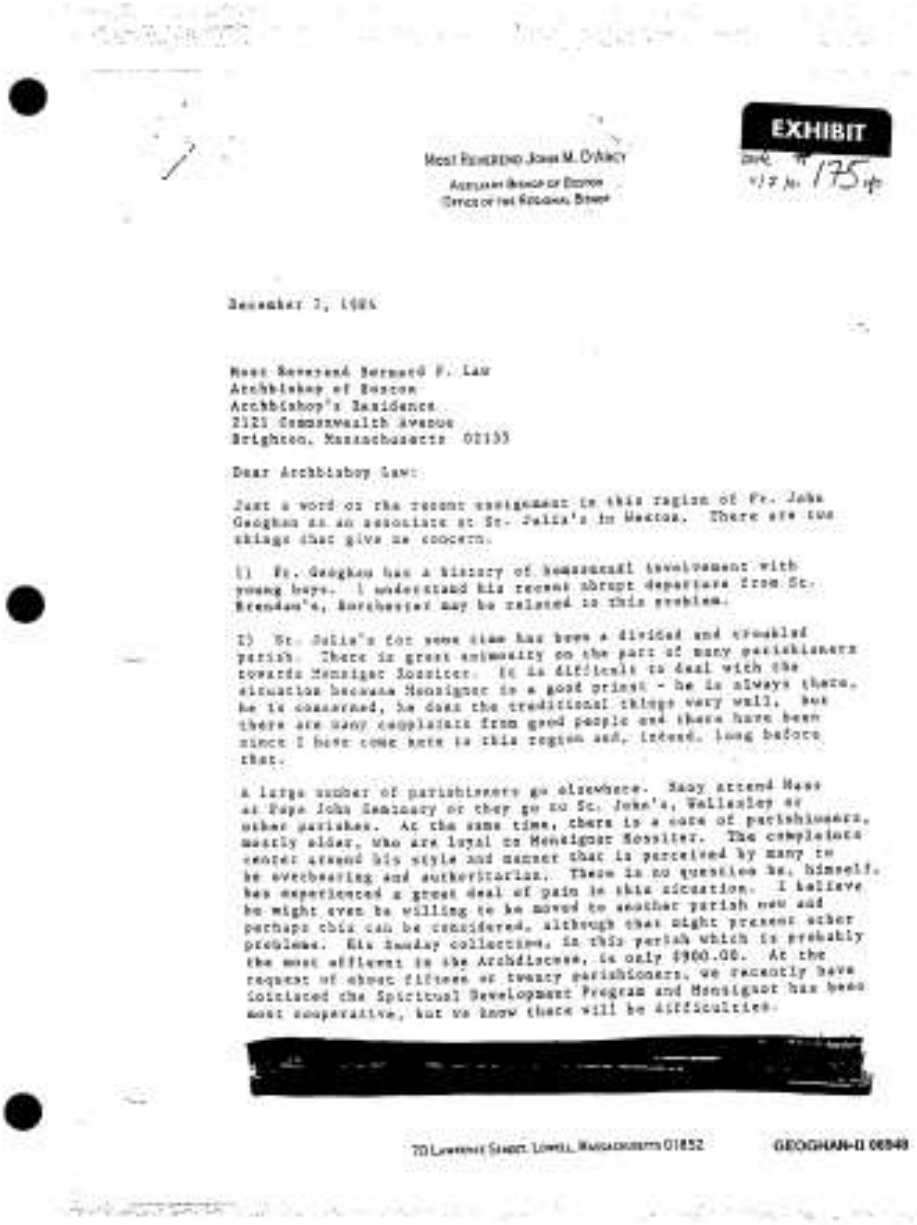
With warm personal regards and best wishes for you and all whom you serve so well, I am,

Sincerely in Christ,

Archbishop of Boston

GEOGHAN-B 01991

7 dicembre 1984: lettera del reverendo D'Arcy a proposito di Geoghan



Most Reverend John M. D'Arcy
Auxiliary Bishop of Boston
Office of the Regional Bishop

EXHIBIT
DATE 4/17/02 No. 175-p

December 7, 1984

Most Reverend Bernard F. Law
Archbishop of Boston
Archbishop's Residence
2121 Commonwealth Avenue
Brighton, Massachusetts 02135

Dear Archbishop Law:

Just a word on the recent assignment in this region of Fr. John Geoghan as an associate at St. Julia's in Weston. There are two things that give me concern.

1) Fr. Geoghan has a history of homosexual involvement with young boys. I understand his recent abrupt departure from St. Brendan's, Dorchester may be related to this problem.

2) St. Julia's for some time has been a divided and troubled parish. There is great animosity on the part of many parishioners towards Monsignor Sossiter. It is difficult to deal with the situation because Monsignor is a good priest - he is always there, he is concerned, he does the traditional things very well. But there are many complaints from good people and there have been since I have come here in this region and, indeed, long before that.

A large number of parishioners go elsewhere. Many attend Mass at Pope John Seminary or they go to St. John's, Wellesley or other parishes. At the same time, there is a core of parishioners, mostly older, who are loyal to Monsignor Sossiter. The complaints center around his style and manner that is perceived by many to be overbearing and authoritarian. There is no question he, himself, has experienced a great deal of pain in this situation. I believe he might even be willing to be moved to another parish now and perhaps this can be considered, although that might present other problems. His Sunday collections, in this parish which is probably the most affluent in the Archdiocese, is only $900.00. At the request of about fifteen or twenty parishioners, we recently have initiated the Spiritual Development Program and Monsignor has been most cooperative, but we know there will be difficulties.

[redacted]

70 Lawrence Street, Lowell, Massachusetts 01852

GEOGHAN-II 00549

[redacted]

I am afraid that this assignment has complicated a difficult situation. If something happens, the parishioners already angry and divided, will be convinced that the Archdiocese has no concern for their welfare and simply sends them priests with problems. On the other hand, if Fr. Geoghan is now removed, parishioners will quickly claim that once again Monsignor Donnelly cannot live with other priests.

I have had helpful and constructive conversations on this with both Fr. Banks and Fr. Gates. Both are keenly aware of the problem and, as you well know, they are hoping to set up some kind of structure so that we can handle this in a better way in the future. I am concerned about further scandal in this parish and further division and more misunderstanding by this assignment. I am anxious to help you in any way I can to relieve the difficult pastoral situation there and it is my obligation to keep you fully informed at this time so you would not be "blindsided" later on. While no parish can handle these shocking situations that we have witnessed recently, this parish is most vulnerable. I wonder if Fr. Geoghan should not be released or just vanished back while receiving some kind of therapy.

You know how grateful I am to you for your constant concern about this region and the constructive steps you have already taken in several parishes here. Many thanks.

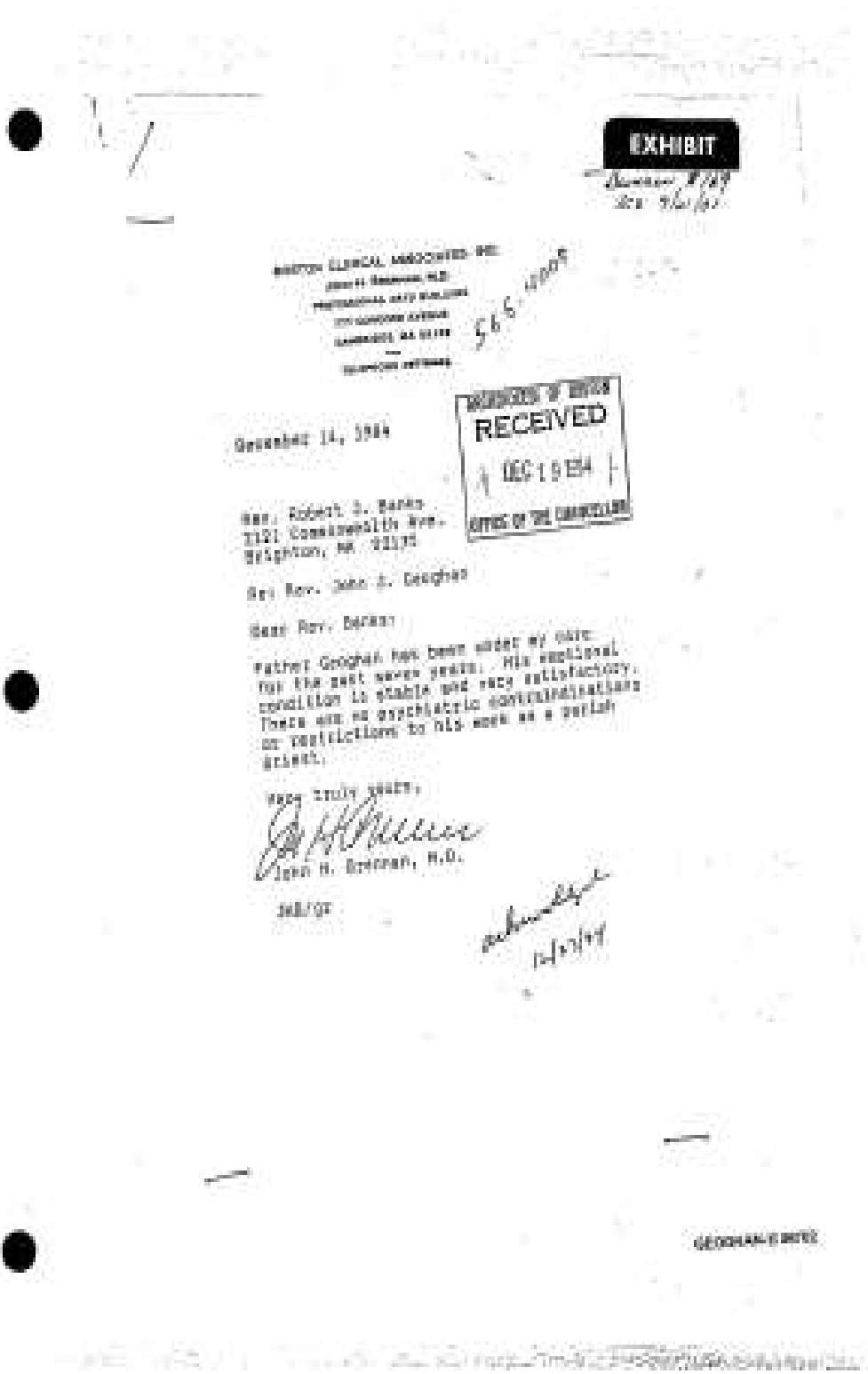
Sincerely yours in Our Lord,

Most Reverend John B. D'Arcy

cc/enc: Rev. Robert J. Banks
Rev. Thomas Gates

GEOGHAN-B 00048

14 icembre 1984: referto del dott. Brennan su John Geoghan



EXHIBIT

RECEIVED
DEC 19 1984
OFFICE OF THE CHANCELLOR

December 14, 1984

Rev. Robert J. Banks
2121 Commonwealth Ave.
Brighton, MA 02135

Re: Rev. John J. Geoghan

Dear Rev. Banks:

Father Geoghan has been under my care for the past seven years. His emotional condition is stable and very satisfactory. There are no psychiatric contraindications or restrictions to his work as a parish priest.

Very truly yours,

John H. Brennan, M.D.

JHB/gf

c) *La Crimen Sollicitationis*

Formula "A" del Crimen: "Formula iurisiurandi de munere fideliter exercendo ac de secreto S. Officii servando"

Formula A

Formula iurisiurandi de munere fideliter exercendo ac de secreto S. Officii servando

In nomine Domini.

Ego . . . . . constitutus coram . . . . . tactis Sacrosanctis Dei Evangeliis coram me positis, iuro et promitto me fideliter exercere munus . . . . . Nam sub poena excommunicationis latae sententiae ipso facto et absque alia declaratione incurrendae, a qua, praeterquam in articulo mortis, a nullo nisi a Summo Pontifice, ipse quidem Cardinali Poenitentiario eximio, absolvi possim, et sub aliis poenis etiam gravissimis, arbitrio Summi Pontificis mihi in casu transgressionis infligendis, spondeo, voveo ac iuro, inviolabile secretum me servaturum in omnibus et singulis quae mihi in praelato munere exercendo occurrerint, exceptis dumtaxat iis quae in fine et expeditione huius negotii [vel: horum negotiorum] legitime publicari contingat; et hoc secretum me absolute et omnino servaturum cum omnibus qui in huius eiusdem negotii tractatione legitimam partem non habent [vel: qui eodem iurisiurandi vinculo constricti non sint]; neque unquam directe vel indirecte, nutu, verbo, scriptis, aut alio quovis modo et sub quocumque colorato praetextu, etiam maioris boni aut urgentissimae et gravissimae causae, contra hanc secreti fidem quidquam commiserim, nisi peculiaris facultas aut dispensatio expressa mihi a Summo Pontifice tributa fuerit.

27

APPENDICE

CAPITOLO TRE
LA RISPOSTA DELLA CHIESA CATTOLICA[324]

a) Riunione interdicasteriale di Papa Giovanni Paolo II con i vescovi americani (23 aprile 2002)

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE INTERDICASTERIALE CON I CARDINALI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Martedì, 23 aprile 2002

Cari Fratelli,

1. Permettetemi di assicurarvi innanzitutto che apprezzo molto gli sforzi che state compiendo per tenere la Santa Sede, e me personalmente, al corrente della complessa e difficile situazione creatasi nel vostro Paese negli ultimi mesi. Sono fiducioso che il vostro dibattito qui darà molti frutti per il bene del popolo cattolico negli Stati Uniti. Siete venuti nella casa del Successore di Pietro, il cui compito è quello di confermare i suoi fratelli Vescovi nella fede e nell'amore e di unirli intorno a Cristo nel servizio al Popolo di Dio. La porta di questa casa è sempre aperta per voi. E lo è ancora di più quando le vostre comunità sono afflitte.

Come voi, anch'io sono stato profondamente addolorato per il fatto che sacerdoti e religiosi, la cui vocazione è di aiutare le persone a vivere una vita santa agli occhi di Dio, hanno causato ai giovani tanta sofferenza e scandalo. A causa del grande male fatto da alcuni sacerdoti e religiosi, la Chiesa stessa viene guardata con diffidenza e molti si sentono offesi per come loro appare che abbiano agito i responsabili ecclesiastici in tale

[324] I documenti riportati nell'Appendice sono consultabili nel sito ufficiale della Santa Sede: http://www.vatican.va/resources/index_it.htm

questione. L'abuso che ha causato questa crisi è sbagliato secondo ogni criterio ed è giustamente considerato un crimine dalla società; è anche un peccato orrendo agli occhi di Dio. Alle vittime e alle loro famiglie, ovunque si trovino, esprimo il mio profondo senso di solidarietà e sollecitudine.

2. È vero che una mancanza di conoscenza generalizzata della natura del problema, e talvolta anche le consulenze di esperti medici, hanno portato i Vescovi a prendere decisioni che gli eventi successivi hanno mostrato essere sbagliate. Ora state lavorando per stabilire criteri più affidabili, al fine di assicurare che simili errori non vengano ripetuti. Al contempo, pur riconoscendo quanto questi criteri siano indispensabili, non possiamo dimenticare la forza della conversione cristiana, quella decisione radicale di allontanarsi dal peccato e ritornare a Dio, che raggiunge i recessi dell'animo umano e può operare un cambiamento straordinario.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare l'immenso bene spirituale, umano e sociale, che la maggioranza dei sacerdoti e religiosi negli Stati Uniti hanno compiuto e stanno tuttora compiendo.

La Chiesa cattolica nel vostro Paese ha sempre promosso i valori umani e cristiani con grande vigore e generosità, in un modo che ha aiutato a consolidare tutto ciò che è nobile nel popolo americano.

Una grande opera d'arte può essere intaccata, ma la sua bellezza rimane; questa è una verità che ogni critico intellettualmente onesto deve riconoscere. Alle comunità cattoliche negli Stati Uniti, ai loro Pastori e membri, ai religiosi e alle religiose, ai docenti delle università e delle scuole cattoliche, ai missionari americani in tutto il mondo, vanno il ringraziamento, di tutto cuore, dell'intera Chiesa cattolica e quello personale del Vescovo di Roma.

3. Gli abusi sui giovani sono un grave sintomo di una crisi che colpisce non solo la Chiesa, ma anche la società nel suo insieme. È una crisi della moralità sessuale dalle radici profonde, crisi persino dei rapporti umani, e le sue vittime principali sono la famiglia e i giovani. Affrontando il problema degli abusi con chiarezza e determinazione, la Chiesa aiuterà la società a comprendere e a far fronte alla crisi esistente al suo interno.

Deve essere assolutamente chiaro ai fedeli cattolici e più in generale alla società, che i Vescovi e i Superiori si preoccupano soprattutto del bene spirituale delle anime. La gente deve sapere che nel sacerdozio e nella vita religiosa non c'è posto per chi potrebbe far del male ai giovani. Deve sapere che i Vescovi e i sacerdoti sono totalmente impegnati a favore della

pienezza della verità cattolica nelle questioni riguardanti la moralità sessuale, verità fondamentale sia per il rinnovamento del sacerdozio e dell'episcopato sia per il rinnovamento del matrimonio e della vita familiare.

4. Dobbiamo avere fiducia nel fatto che questo momento di prova porterà una purificazione dell'intera comunità cattolica, purificazione urgentemente necessaria se la Chiesa deve predicare con maggiore efficacia il Vangelo di Gesù Cristo in tutta la sua forza liberatrice. Ora dovete far sì che, laddove ha abbondato il peccato, sovrabbondi la grazia (cfr *Rm* 5, 20). Tanto dolore, tanto dispiacere, deve portare ad un sacerdozio più santo, a un Episcopato più santo e a una Chiesa più santa.

Solo Dio è fonte di santità, ed è soprattutto a Lui che dobbiamo rivolgerci per ottenere il perdono, la salvezza e la grazia di affrontare questa sfida con coraggio intransigente e armonia d'intenti. Come il Buon Pastore del Vangelo di domenica scorsa, i Pastori devono andare tra i loro sacerdoti e la loro gente come uomini che ispirano profonda fiducia e condurli ad acque tranquille (cfr *Sal* 22, 2).

Prego il Signore affinché dia ai Vescovi degli Stati Uniti la forza di basare la loro risposta alla crisi attuale sulle solide fondamenta della fede e sull'autentica carità pastorale per le vittime, nonché per i sacerdoti e l'intera comunità cattolica nel vostro Paese. Chiedo anche ai cattolici di rimanere vicini ai loro sacerdoti e ai loro Vescovi, e di sostenerli con le preghiere in questo difficile tempo.
La pace di Cristo Risorto sia con voi!

b) Lettera del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Giovanni Battista Re ai vescovi americani (14 ottobre 2002)

LETTER OF CARDINAL PREFECT GIOVANNI BATTISTA RE OF THE CONGREGATION FOR BISHOPS

Answer to the "Essential Norms for Diocesan/Eparchial Policies Dealing with Allegations of Sexual Abuse of Minors by Priests, Deacons or Other Church Personnel" ("Norms")

The Most Reverend Wilton D. GREGORY
President of the United States Conference of Catholic Bishops

Your Excellency,

With your letter of June 26, 2002, you forwarded to the Ho1y See the document entitled "Essential Norms for Diocesan/Eparchial Policies Dealing with Allegations of Sexual Abuse of Minors by Priests, Deacons or Other Church Personnel" ("*Norms*"), approved at the Plenary Assembly of the United States Conference of Catholic Bishops which took place in Dallas (Texas) from June 13-15, and for which you requested the *recognitio*.

The Holy See, above all, would like to convey full solidarity with the Bishops of the United States in their firm condemnation of sexual misdeeds against minors and is deeply concerned about the distressing situation that has arisen in recent months in the Church in the United States. Likewise, the Holy See wishes to encourage the efforts of the Episcopal Conference in assisting the Bishops to address these difficult problems.

The sexual abuse of minors is particularly abhorrent. Deeply moved by the sufferings of the victims and their families, the Holy See supports the American Bishops in their endeavor to respond firmly to the sexual misdeeds of the very small number of those who minister or labor in the service of the Church. But such a very small number cannot overshadow "the immense spiritual, human and social good that the vast majority of priests and religious in the United States have done and are still doing"

(Pope John Paul II, Address to the Cardinals and to the Presidency of the Episcopal Conference of the United States, April 23, 2002).

The Apostolic See likewise acknowledges the efforts which the Bishops of the United States have made through the "*Norms*" and the guidelines contained in the "Bishops' Charter for the Protection of Children and Young People" ("*Charter*") to protect minors and to avoid future recurrences of these abuses. Such efforts should also help to preserve or restore the trust of the faithful in their pastors.

Despite these efforts, the application of the policies adopted at the Plenary Assembly in Dallas can be the source of confusion and ambiguity, because the "*Norms*" and "*Charter*" contain provisions which in some aspects are difficult to reconcile with the universal law of the Church. Moreover, the experience of the last few months has shown that the terminology of these documents is at times vague or imprecise and therefore difficult to interpret. Questions also remain concerning the concrete manner in which the procedures outlined in the "*Norms*" and "*Charter*" are to be applied in conjunction with the requirements of the Code of Canon Law and the *Motu proprio Sacramentorum sanctitatis tutela* (*AAS 93, 2001, p. 787*).

For these reasons, it has been judged appropriate that before the *recognitio* can be granted, a further reflection on and revision of the "*Norms*" and the "*Charter*" are necessary. In order to facilitate this work, the Holy See proposes that a Mixed Commission be established, composed of four bishops chosen from the Episcopal Conference of the United States, and four representatives from those Dicasteries of the Holy See which have direct competence in the matter: the Congregation for the Doctrine of the Faith, the Congregation for Bishops, the Congregation for Clergy , and the Pontifical Council for Legislative Texts.

On behalf also of the other Dicasteries involved, I look forward to your response. With the promise of prayers for your important work in serving the United States Catholic Conference of Bishops, I remain

Sincerely yours in Christ,

Giovanni Battista Card. Re
Prefect Congregation for Bishops

October 14, 2002

c) Discorsi di Giovanni Paolo II ai Vescovi Americani in Visita ad Limina Apostolorum (2004)

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA (REGIONE I) IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"

Giovedì, 2 settembre 2004

5. Più di una volta, nel corso di questi incontri, ho espresso ammirazione per il contributo eccezionale che la comunità cattolica degli Stati Uniti ha apportato alla diffusione del Vangelo, alla sollecitudine verso i poveri, i malati e i bisognosi, e alla difesa di valori cristiani e umani fondamentali. Oggi, desidero incoraggiare voi, e attraverso di voi, tutti i cattolici d'America, a *continuare a rendere una feconda testimonianza della verità di Cristo e della forza della sua grazia* di ispirare saggezza, riconciliare le differenze, guarire le ferite e a indicare un futuro di speranza. La Chiesa nel vostro Paese è stata provata dagli eventi degli ultimi due anni e si sono compiuti opportunamente molti sforzi per comprendere e affrontare le questioni dell'abuso sessuale, che hanno gettato un'ombra sulla sua vita e sul suo ministero. Continuando ad affrontare le importanti sfide spirituali e materiali in cui le vostre Chiese locali sono impegnate a questo riguardo, vi chiedo di incoraggiare tutti i fedeli, clero, religiosi e laici, a *perseverare nella loro testimonianza pubblica di fede e di speranza* cosicché la luce di Cristo, che mai si affievolisce (*Gv* 1, 5), continui a risplendere nella vita e nel ministero della Chiesa e attraverso questi ultimi.

In modo particolare, vi chiedo di sostenere con vigore i *vostri fratelli sacerdoti*, molti dei quali hanno sofferto intimamente a causa delle mancanze, molto pubblicizzate, di alcuni ministri della Chiesa. Inoltre, vi chiedo di trasmettere la mia *gratitudine personale per il servizio generoso e altruista che contraddistingue la vita di così tanti sacerdoti americani,* così come il mio profondo apprezzamento per gli sforzi quotidiani che compiono per essere modelli di santità e di carità pastorale nelle comunità cristiane affidate alla loro sollecitudine. Il rinnovamento della Chiesa è veramente legato al rinnovamento del sacerdozio (cfr *Optatam totius,* n.1). Per questo motivo vi chiedo di compiere ogni sforzo per essere presenti come padri e fratelli fra i vostri sacerdoti, di mostrare sincera gratitudine per il loro ministero, di unirvi spesso a loro nella preghiera e di incoraggiarli nella fedeltà alla loro nobile vocazione di uomini totalmente

consacrati al servizio del Signore e della sua Chiesa. In breve, *dite ai vostri sacerdoti che li tengo nel mio cuore!*

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI VESCOVI DELLA REGIONE ECCLESIASTICA DI PENNSYLVANIA E NEW JERSEY (U.S.A.) IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"

Sabato, 11 settembre 2004

Durante i nostri incontri, molti di voi hanno espresso preoccupazione per la crisi di fiducia nei responsabili della Chiesa, provocata dai recenti scandali legati ad abusi sessuali, per la richiesta generale di affidabilità nel governo della Chiesa a ogni livello e per i rapporti fra Vescovi, clero e laicato. Sono convinto che oggi, come in qualsiasi altro momento cruciale della storia, la Chiesa troverà le risorse per un autentico rinnovamento di sé nella saggezza, nel discernimento e nello zelo di Vescovi eccezionali per la loro santità. Riformatori santi come Gregorio Magno, Carlo Borromeo e Pio X compresero che la Chiesa viene autenticamente "ri-formata" soltanto se si rivolge alle proprie origini con una *riappropriazione consapevole della tradizione apostolica* e una rivalutazione purificatrice delle sue istituzioni alla luce del Vangelo. Nelle attuali circostanze della Chiesa in America, ciò implicherà un discernimento spirituale e una critica di certi stili di governo che, pur nel nome di una legittima sollecitudine per una buona "amministrazione" e una responsabile supervisione, possono correre il rischio di allontanare il Pastore dai membri del suo gregge e di offuscare la sua immagine di padre e fratello in Cristo.

3. A questo proposito, il Sinodo dei Vescovi ha riconosciuto l'attuale necessità per ogni Vescovo di sviluppare "uno stile pastorale sempre più aperto alla collaborazione di tutti" (*Pastores gregis*, n. 44), fondato su una chiara comprensione del rapporto fra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune dei battezzati (cfr *Lumen gentium*, n. 10). Sebbene il Vescovo stesso rimanga responsabile delle decisioni autorevoli che è chiamato a prendere nell'esercizio del suo governo pastorale, la comunione ecclesiale "suppone anche la partecipazione di tutte le categorie di fedeli, in quanto corresponsabili del bene della Chiesa particolare che essi stessi formano" (*Pastores gregis*, loc. cit.). Nell'ambito di una sana ecclesiologia di comunione, l'impegno a creare strutture migliori di *partecipazione, consulenza e responsabilità comune* non va considerato erroneamente come una concessione a un modello "democratico" e secolare di governo, ma

come *un requisito intrinseco* dell'esercizio dell'autorità episcopale e uno strumento necessario per rafforzare tale autorità.

d) Discorso di Benedetto XVI ai Vescovi Irlandesi in Visita ad Limina Apostolorum (28 ottobre 2006)

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AI VESCOVI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DI IRLANDA IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"

Sabato, 28 ottobre 2006

Nell'esercizio del vostro ministero pastorale, negli ultimi anni avete dovuto rispondere a molti casi dolorosi di abusi sessuali su minori. Questi sono ancora più tragici quando a compierli è un ecclesiastico. Le ferite causate da simili atti sono profonde, ed è urgente il compito di ristabilire la confidenza e la fiducia quando queste sono state lese. Nei vostri sforzi continui di affrontare in modo efficace questo problema, è importante stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi. In tal modo la Chiesa in Irlanda si rafforzerà e sarà sempre più capace di dare testimonianza della forza redentrice della Croce di Cristo. Prego affinché per grazia dello Spirito Santo questo tempo di purificazione consenta a tutto il popolo di Dio in Irlanda di "mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto" (*Lumen gentium*, n. 40).

L'ottimo lavoro e il generoso impegno della grande maggioranza dei sacerdoti e dei religiosi in Irlanda non devono essere oscurati dalle trasgressioni di alcuni loro fratelli. Sono certo che la gente lo capisce e che continua a guardare al suo clero con affetto e stima. Incoraggiate i vostri sacerdoti a cercare sempre il rinnovamento spirituale e a scoprire di nuovo la gioia di prendersi cura del loro gregge in seno alla grande famiglia della Chiesa.

e) Viaggio Apostolico di Benedetto XVI negli Stati Uniti (aprile 2008)

DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Santuario Nazionale dell'Immacolata Concezione di Washington, D.C.
Mercoledì, 16 aprile 2008

Fra i segni contrari al Vangelo della vita che si possono trovare in America, ma anche altrove, ve n'è uno che causa profonda vergogna: l'abuso sessuale dei minori. Molti di voi mi hanno parlato dell'enorme dolore che le vostre comunità hanno sofferto quando uomini di Chiesa hanno tradito i loro obblighi e compiti sacerdotali con un simile comportamento gravemente immorale. Mentre cercate di eliminare questo male ovunque esso capiti, siate sicuri del sostegno orante del Popolo di Dio in tutto il mondo. Giustamente voi date priorità alla manifestazione di compassione e sostegno alle vittime: è responsabilità che vi viene da Dio, quali Pastori, quella di fasciare le ferite causate da ogni violazione della fiducia, di favorire la guarigione, di promuovere la riconciliazione e di accostare con amorevole preoccupazione quanti sono stati così seriamente danneggiati.

La risposta a simile situazione non è stata facile e, come indicato dal Presidente della vostra Conferenza Episcopale, è stata "talvolta gestita in pessimo modo". Ora che la dimensione e la gravità del problema sono compresi più chiaramente, avete potuto adottare misure di rimedio e disciplinari più adeguate e promuovere un ambiente sicuro che offre maggiore protezione ai giovani. Mentre si deve ricordare che la stragrande maggioranza dei sacerdoti e dei religiosi in America svolgono un'eccellente opera nel recare il messaggio liberante del Vangelo alle persone affidate alle loro premure pastorali, è di vitale importanza che i soggetti vulnerabili siano sempre protetti da quanti potrebbero causare ferite. A tale proposito, i vostri sforzi per alleviare e proteggere stanno portando grande frutto non soltanto nei confronti di quanti sono posti direttamente sotto la vostra cura pastorale, ma anche dell'intera società.

Se vogliamo che raggiungano il loro pieno scopo, tuttavia, occorre che le misure e le strategie da voi adottate siano poste in un contesto più ampio. I bambini hanno diritto di crescere con una sana comprensione della sessualità e il ruolo che le è proprio nelle relazioni umane. Ad essi dovrebbero essere risparmiate le manifestazioni degradanti e la volgare manipolazione della sessualità oggi così prevalente; essi hanno il diritto di essere educati negli autentici valori morali radicati nella dignità della

persona umana. Ciò ci riporta alla considerazione sulla centralità della famiglia e sulla necessità di promuovere il Vangelo della vita. Che cosa significa parlare della protezione dei bimbi quando la pornografia e la violenza possono essere guardate in così tante case attraverso i mass media ampiamente disponibili oggi? Dobbiamo con urgenza riaffermare i valori che sorreggono la società, così da offrire a giovani e adulti una solida formazione morale. Tutti hanno un ruolo da svolgere in tale compito, non solo i genitori, le guide religiose, gli insegnanti e i catechisti, ma anche l'informazione e l'industria dell'intrattenimento. Sì, ogni membro della società può contribuire a questo rinnovamento morale e trarre beneficio da esso. Prendersi cura davvero dei giovani e del futuro della nostra civiltà significa riconoscere la nostra responsabilità di promuovere e di vivere quegli autentici valori morali che soli rendono capace la persona umana di prosperare. È vostro compito di pastori che hanno come modello Cristo, il Buon Pastore, di proclamare in modo forte e chiaro tale messaggio e di affrontare pertanto il peccato d'abuso entro il più vasto contesto dei comportamenti sessuali. Inoltre, nel riconoscere il problema e nell'affrontarlo quando accade in un contesto ecclesiale, voi potete offrire un orientamento agli altri, dato che questa piaga si trova non solo dentro le vostre Diocesi, ma in ogni settore della società. Essa esige una risposta determinata e collettiva.

Pure i sacerdoti hanno bisogno della vostra guida e della vostra vicinanza durante questo tempo difficile. Essi hanno sperimentato la vergogna per ciò che è accaduto e molti di loro percepiscono di avere perduto parte di quella fiducia che una volta avevano. Non sono pochi quelli che sperimentano una vicinanza a Cristo nella sua Passione, mentre si sforzano di affrontare le conseguenze della crisi presente. Il Vescovo, come padre, fratello e amico dei suoi sacerdoti, li può aiutare a trarre frutto spirituale da questa unione con Cristo, rendendoli consci della consolante presenza del Signore nel mezzo delle loro sofferenze, ed incoraggiandoli a camminare con il Signore nel sentiero della speranza (cfr *Spe salvi*, 39). Come osservava il Papa Giovanni Paolo II sei anni orsono, "dobbiamo aver fiducia che questo tempo di prova porterà una purificazione dell'intera comunità cattolica",che condurrà "ad un sacerdozio più santo, ad un episcopato più santo e ad una Chiesa più santa" (*Messaggio ai Cardinali degli Stati Uniti*, 23 aprile 2002, 4). Vi sono molti segni che, nel periodo successivo, una tale purificazione ha davvero avuto luogo. La costante presenza di Cristo nel mezzo delle nostre sofferenze sta gradualmente trasformando le nostre tenebre in luce: ogni cosa viene fatta nuova veramente in Cristo Gesù, nostra speranza.

In questo momento parte vitale del vostro compito è di rafforzare i rapporti con i vostri sacerdoti, specialmente in quei casi in cui è sorta tensione fra

preti e Vescovi in conseguenza della crisi. È importante che continuiate a dimostrare nei loro confronti la vostra preoccupazione, il vostro sostegno e la vostra guida attraverso l'esempio. Così di certo li aiuterete ad incontrare il Dio vivente e li orienterete verso quella speranza che trasforma l'esistenza della quale parla il Vangelo. Se voi stessi vivrete in un modo che si configura strettamente a Cristo, il Buon Pastore, che diede la vita per le sue pecore, ispirerete i vostri fratelli sacerdoti a dedicarsi nuovamente al servizio del gregge con la generosità che caratterizzò Cristo. In verità, una concentrazione più chiara sull'imitazione di Cristo nella santità di vita è ciò che abbisogna, se vogliamo andare avanti. Dobbiamo riscoprire la gioia di vivere un'esistenza incentrata su Cristo, coltivando le virtù ed immergendoci nella preghiera. Quando i fedeli sanno che il loro pastore è uomo che prega e dedica la propria vita al loro servizio, rispondono con quel calore ed affetto che nutre e sostiene la vita dell'intera comunità.

OMELIA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

Nationals Stadium di Washington, D.C.
Giovedì, 17 aprile 2008

È nel contesto di questa speranza nata dall'amore e dalla fedeltà di Dio che io prendo atto del dolore che la Chiesa in America ha provato come conseguenza dell'abuso sessuale di minorenni. Nessuna mia parola potrebbe descrivere il dolore ed il danno recati da tale abuso. È importante che a quanti hanno sofferto sia riservata un'amorevole attenzione pastorale. Né posso descrivere in modo adeguato il danno verificatosi all'interno della comunità della Chiesa. Sono già stati fatti grandi sforzi per affrontare in modo onesto e giusto questa tragica situazione e per assicurare che i bambini – che il nostro Signore ama così profondamente (cfr *Mc* 10,14) e che sono il nostro tesoro più grande – possano crescere in un ambiente sicuro. Queste premure per proteggere i bambini devono continuare. Ieri ho parlato con i vostri Vescovi di questa cosa. Oggi incoraggio ognuno di voi a fare quanto gli è possibile per promuovere il risanamento e la riconciliazione e per aiutare quanti sono stati feriti. Inoltre vi chiedo di amare i vostri sacerdoti e di confermarli nel lavoro eccellente che fanno. E soprattutto pregate affinché lo Spirito Santo effonda i suoi doni sulla Chiesa, i doni che conducono alla conversione, al perdono e alla crescita nella santità.

San Paolo, come abbiamo sentito nella seconda lettura, parla di una specie di preghiera che sale dalle profondità dei nostri cuori con sospiri troppo profondi per essere espressi in parole, con "gemiti" (*Rm* 8,26) suggeriti dallo Spirito. È questa una preghiera che anela, nel mezzo del castigo, al compiersi delle promesse di Dio. È una preghiera d'inesauribile speranza, ma anche di paziente perseveranza e, non di rado, accompagnata dalla sofferenza per la verità. Mediante questa preghiera partecipiamo al mistero della stessa debolezza e sofferenza di Cristo, mentre confidiamo fermamente nella vittoria della sua Croce. Che la Chiesa in America, con questa preghiera, abbracci sempre di più la via della conversione e della fedeltà alle esigenze del Vangelo! E che tutti i cattolici sperimentino la consolazione della speranza e i doni di gioia e forza elargiti dallo Spirito.

Nel brano evangelico di oggi il Signore risorto fa agli Apostoli il dono dello Spirito Santo e concede loro l'autorità di perdonare i peccati. Mediante l'invincibile potere della grazia di Cristo, affidato a fragili ministri umani, la Chiesa rinasce continuamente e a ciascuno di noi viene data la speranza di un nuovo inizio. Confidiamo nel potere dello Spirito di ispirare conversione, di risanare ogni ferita, di superare ogni divisione e di suscitare vita e libertà nuove! Quanto bisogno abbiamo di tali doni! E quanto sono a portata di mano, particolarmente nel Sacramento della penitenza! La forza liberatrice di questo Sacramento, nel quale la nostra sincera confessione del peccato incontra la parola misericordiosa di perdono e di pace da parte di Dio, ha bisogno di essere riscoperta e fatta propria da ogni cattolico. In gran parte il rinnovamento della Chiesa in America e nel mondo dipende dal rinnovamento della prassi della penitenza e dalla crescita nella santità: ambedue vengono ispirate e realizzate da questo Sacramento.

"Nella speranza noi siamo stati salvati!" (*Rm* 8,24). Mentre la Chiesa negli Stati Uniti ringrazia per le benedizioni dei duecento anni passati, invito voi, le vostre famiglie e ogni parrocchia e comunità religiosa a confidare nel potere della grazia di creare un futuro promettente per il Popolo di Dio in questo Paese. Nel nome del Signore Gesù vi chiedo di sopprimere ogni divisione e di lavorare con gioia per preparare una via per Lui, nella fedeltà alla sua parola e nella costante conversione alla sua volontà. Soprattutto vi incito a continuare ad essere un lievito di speranza evangelica nella società americana, mirando a portare la luce e la verità del Vangelo nel compito di creare un mondo sempre più giusto e libero per le generazioni future.

Chi ha speranza deve vivere diversamente! (cfr *Spe Salvi*, 2). Che voi possiate, mediante le vostre preghiere, mediante la testimonianza della vostra fede, mediante la fecondità della vostra carità, indicare la via verso quel vasto orizzonte di speranza che Dio anche adesso sta aprendo per la

sua Chiesa, anzi per l'umanità intera: la visione di un mondo riconciliato e rinnovato in Gesù Cristo, nostro Salvatore. A Lui ogni onore e gloria, ora e sempre. Amen!

f) Dichiarazione del capo ufficio stampa, padre Federico Lombardi, sul "caso Murphy" (25 marzo 2010)

DICHIARAZIONE DEL DIRETTORE DELLA SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE, PADRE FEDERICO LOMBARDI, AL RIGUARDO DEL "CASO MURPHY"

Questo è il testo integrale della dichiarazione rilasciata al "New York Times" il 24 marzo 2010:

Il tragico caso di padre Lawrence Murphy, sacerdote dell'arcidiocesi di Milwaukee, ha riguardato vittime particolarmente vulnerabili che hanno sofferto terribilmente a causa delle sue azioni.

Abusando sessualmente di bambini audiolesi, padre Murphy ha violato la legge e, cosa ancora più grave, la sacra fiducia che le sue vittime avevano riposto in lui.

Verso la metà degli anni settanta, alcune vittime di padre Murphy denunciarono gli abusi da lui compiuti alle autorità civili, che avviarono indagini su di lui; tuttavia, secondo quanto riportato, quelle indagini furono abbandonate. La Congregazione per la Dottrina della Fede venne informata della questione solo una ventina di anni dopo.

È stato suggerito che esiste una relazione tra l'applicazione dell'istruzione *Crimen sollicitationis* e la mancata denuncia in questo caso degli abusi sui bambini alle autorità civili.

Di fatto, non esiste nessuna relazione del genere. Infatti, contrariamente ad alcune affermazioni circolate sulla stampa, né la *Crimen sollicitationis* né il Codice di Diritto Canonico hanno mai vietato la denuncia degli abusi sui bambini alle forze dell'ordine.

Alla fine degli anni Novanta, dopo più di due decenni dalla denuncia degli abusi alle autorità diocesane e alla polizia, per la prima volta

alla Congregazione per la Dottrina della Fede è stata posta la domanda su come trattare canonicamente il caso Murphy. La Congregazione venne informata della questione poiché implicava l'adescamento nel confessionale, che è una violazione del Sacramento della Penitenza. È importante osservare che la questione canonica presentata alla Congregazione non era in nessun modo collegata con una potenziale procedura civile o penale nei confronti di padre Murphy.

In casi simili, il Codice di Diritto Canonico non prevede pene automatiche, ma raccomanda che sia emessa una sentenza che non escluda nemmeno la pena ecclesiastica più grande, ossia la dimissione dallo stato clericale (cfr. canone 1395, 2). Alla luce del fatto che padre Murphy era anziano e in precarie condizioni di salute, che viveva in isolamento e che per oltre vent'anni non erano stati denunciati altri abusi, la Congregazione per la Dottrina della Fede suggerì che l'arcivescovo di Milwaukee prendesse in considerazione di affrontare la situazione limitando, per esempio, il ministero pubblico di padre Murphy ed esigendo che padre Murphy si assumesse la piena responsabilità della gravità delle sue azioni. Padre Murphy morì circa quattro mesi dopo, senza altri incidenti.

g) "The New York Times and Pope Benedict XVI: how it looks to an American in the Vatican" - Intervista del Cardinale William J. Levada (26 marzo 2010)

The New York Times and Pope Benedict XVI: how it looks to an American in the Vatican

by Cardinal William J. Levada
Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith

In our melting pot of peoples, languages and backgrounds, Americans are not noted as examples of "high" culture. But we can take pride as a rule in **our passion for fairness**. In the Vatican where I currently work, my colleagues – whether fellow cardinals at meetings or officials in my office – come from many different countries, continents and cultures. As I write this response today (March 26, 2010) I have had to admit to them that I am not proud of America's newspaper of record, the New York Times, as a paragon of fairness.

I say this because today's Times presents both a lengthy article by Laurie Goodstein, a senior columnist, headlined "Warned About Abuse, Vatican Failed to Defrock Priest," and an accompanying editorial entitled "The Pope and the Pedophilia Scandal," in which the editors call the Goodstein article a disturbing report (emphasis in original) as a basis for their own charges against the Pope. Both the article and the editorial are deficient by any reasonable standards of fairness that Americans have every right and expectation to find in their major media reporting.

In her lead paragraph, Goodstein relies on what she describes as "newly unearthed files" to point out what the Vatican (i.e. then Cardinal Ratzinger and his Congregation for the Doctrine of the Faith) did not do – "defrock Fr. Murphy." Breaking news, apparently. Only after eight paragraphs of purple prose does Goodstein reveal that Fr. Murphy, who criminally abused as many as 200 deaf children while working at a school in the Milwaukee Archdiocese from 1950 to 1974, "not only was never tried or disciplined by the church's own justice system, but also got a pass from the police and prosecutors who ignored reports from his victims, according to the documents and interviews with victims."

But in paragraph 13, commenting on a statement of Fr. Lombardi (the Vatican spokesman) that Church law does not prohibit anyone from reporting cases of abuse to civil authorities, Goodstein writes, "He did not address why that had never happened in this case." Did she forget, or did her editors not read, what she wrote in paragraph nine about Murphy getting "a pass from the police and prosecutors"? By her own account it seems clear that criminal authorities had been notified, most probably by the victims and their families.

Goodstein's account bounces back and forth as if there were not some 20 plus years intervening between reports in the 1960 and 70's to the Archdiocese of Milwaukee and local police, and Archbishop Weakland's appeal for help to the Vatican in 1996. Why? Because the point of the article is not about failures on the part of church and civil authorities to act properly at the time. I, for one, looking back at this report agree that Fr. Murphy deserved to be dismissed from the clerical state for his egregious criminal behavior, which would normally have resulted from a canonical trial.

The point of Goodstein's article, however, is to attribute the failure to accomplish this dismissal to Pope Benedict, instead of to diocesan decisions at the time. She uses the technique of repeating the many escalating charges and accusations from various sources (not least from her own newspaper),

and tries to use these "newly unearthed files" as the basis for accusing the pope of leniency and inaction in this case and presumably in others.

It seems to me, on the other hand, that we owe Pope Benedict a great debt of gratitude for introducing the procedures that have helped the Church to take action in the face of the scandal of priestly sexual abuse of minors. These efforts began when the Pope served as Cardinal Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith and continued after he was elected Pope. That the Times has published a series of articles in which the important contribution he has made – especially in the development and implementation of *Sacramentorum Sanctitatis Tutela,* the Motu proprio issued by Pope John Paul II in 2001 – is ignored, seems to me to warrant the charge of lack of fairness which should be the hallmark of any reputable newspaper.

Let me tell you what I think a fair reading of the Milwaukee case would seem to indicate. The reasons why church and civil authorities took no action in the 1960's and 70's is apparently not contained in these "newly emerged files." Nor does the Times seem interested in finding out why. But what does emerge is this: after almost 20 years as Archbishop, Weakland wrote to the Congregation asking for help in dealing with this terrible case of serial abuse. The Congregation approved his decision to undertake a canonical trial, since the case involved solicitation in confession – one of the*graviora delicta* (most grave crimes) for which the Congregation had responsibility to investigate and take appropriate action.

Only when it learned that Murphy was dying did the Congregation suggest to Weakland that the canonical trial be suspended, since it would involve a lengthy process of taking testimony from a number of deaf victims from prior decades, as well as from the accused priest. Instead it proposed measures to ensure that appropriate restrictions on his ministry be taken. Goodstein infers that this action implies "leniency" toward a priest guilty of heinous crimes. My interpretation would be that the Congregation realized that the complex canonical process would be useless if the priest were dying. Indeed, I have recently received an unsolicited letter from the judicial vicar who was presiding judge in the canonical trial telling me that he never received any communication about suspending the trial, and would not have agreed to it. But Fr. Murphy had died in the meantime. As a believer, I have no doubt that Murphy will face the One who judges both the living and the dead.

Goodstein also refers to what she calls "other accusations" about the reassignment of a priest who had previously abused a child/children in

another diocese by the Archdiocese of Munich. But the Archdiocese has repeatedly explained that the responsible Vicar General, Mons. Gruber, admitted his mistake in making that assignment. It is anachronistic for Goodstein and the Times to imply that the knowledge about sexual abuse that we have in 2010 should have somehow been intuited by those in authority in 1980. It is not difficult for me to think that Professor Ratzinger, appointed as Archbishop of Munich in 1977, would have done as most new bishops do: allow those already in place in an administration of 400 or 500 people to do the jobs assigned to them.

As I look back on my own personal history as a priest and bishop, I can say that in 1980 I had never heard of any accusation of such sexual abuse by a priest. It was only in 1985, as an Auxiliary Bishop attending a meeting of our U.S. Bishops' Conference where data on this matter was presented, that I became aware of some of the issues. In 1986, when I was appointed Archbishop in Portland, I began to deal personally with accusations of the crime of sexual abuse, and although my "learning curve" was rapid, it was also limited by the particular cases called to my attention.

Here are a few things I have learned since that time: many child victims are reluctant to report incidents of sexual abuse by clergy. When they come forward as adults, the most frequent reason they give is not to ask for punishment of the priest, but to make the bishop and personnel director aware so that other children can be spared the trauma that they have experienced.

In dealing with priests, I learned that many priests, when confronted with accusations from the past, spontaneously admitted their guilt. On the other hand, I also learned that denial is not uncommon. I have found that even programs of residential therapy have not succeeded in breaking through such denial in some cases. Even professional therapists did not arrive at a clear diagnosis in some of these cases; often their recommendations were too vague to be helpful. On the other hand, therapists have been very helpful to victims in dealing with the long-range effects of their childhood abuse. In both Portland and San Francisco where I dealt with issues of sexual abuse, the dioceses always made funds available (often through diocesan insurance coverage) for therapy to victims of sexual abuse.

From the point of view of ecclesiastical procedures, the explosion of the sexual abuse question in the United States led to the adoption, at a meeting of the Bishops' Conference in Dallas in 2002, of a "Charter for the Protection of Minors from Sexual Abuse." This Charter provides for uniform guidelines on reporting sexual abuse, on structures of

accountability (Boards involving clergy, religious and laity, including experts), reports to a national Board, and education programs for parishes and schools in raising awareness and prevention of sexual abuse of children. In a number of other countries similar programs have been adopted by Church authorities: one of the first was adopted by the Bishops' Conference of England and Wales in response to the Nolan Report made by a high-level commission of independent experts in 2001.

It was only in 2001, with the publication of Pope John Paul II's Motu proprio *Sacramentorum Sanctitatis Tutela* (SST), that responsibility for guiding the Catholic Church's response to the problem of sexual abuse of minors by clerics was assigned to the Congregation for the Doctrine of the Faith. This papal document was prepared for Pope John Paul II under the guidance of Cardinal Ratzinger as Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith.

Contrary to some media reports, SST did not remove the local bishop's responsibility for acting in cases of reported sexual abuse of minors by clerics. Nor was it, as some have theorized, part of a plot from on high to interfere with civil jurisdiction in such cases. Instead, SST directs bishops to report credible allegations of abuse to the Congregation for the Doctrine of the Faith, which is able to provide a service to the bishops to ensure that cases are handled properly, in accord with applicable ecclesiastical law.

Here are some of the advances made by this new Church legislation (SST). It has allowed for a streamlined administrative process in arriving at a judgment, thus reserving the more formal process of a canonical trial to more complex cases. This has been of particular advantage in missionary and small dioceses that do not have a strong complement of well-trained canon lawyers. It provides for erecting inter-diocesan tribunals to assist small dioceses. The Congregation has faculties allowing it derogate from the prescription of a crime (statute of limitations) in order to permit justice to be done even for "historical" cases. Moreover, SST has amended canon law in cases of sexual abuse to adjust the age of a minor to 18 to correspond with the civil law in many countries today. It provides a point of reference for bishops and religious superiors to obtain uniform advice about handling priests' cases. Perhaps most of all, it has designated cases of sexual abuse of minors by clerics as *graviora delicta*: most grave crimes, like the crimes against the sacraments of Eucharist and Penance perennially assigned to the Congregation for the Doctrine of the Faith. This in itself has shown the seriousness with which today's Church undertakes its responsibility to assist bishops and religious superiors to prevent these crimes from happening in the future, and to punish them when they happen. Here is a

legacy of Pope Benedict that greatly facilitates the work of the Congregation which I now have the privilege to lead, to the benefit of the entire Church.

After the Dallas Charter in 2002, I was appointed (at the time as Archbishop of San Francisco) to a team of four bishops to seek approval of the Holy See for the "Essential Norms" that the American Bishops developed to allow us to deal with abuse questions. Because these norms intersected with existing canon law, they required approval before being implemented as particular law for our country. Under the chairmanship of Cardinal Francis George, Archbishop of Chicago and currently President of the United States Conference of Catholic Bishops, our team worked with Vatican canonical experts at several meetings. We found in Cardinal Ratzinger, and in the experts he assigned to meet with us, a sympathetic understanding of the problems we faced as American bishops. Largely through his guidance we were able to bring our work to a successful conclusion.

The Times editorial wonders "how Vatican officials did not draw the lessons of the grueling scandal in the United States, where more than 700 priests were dismissed over a three-year period." I can assure the Times that the Vatican in reality did not then and does not now ignore those lessons. But the Times editorial goes on to show the usual bias: "But then we read Laurie Goodstein's disturbing report . . .about how the pope, while he was still a cardinal, was personally warned about a priest … But church leaders chose to protect the church instead of children. The report illuminated the kind of behavior the church was willing to excuse to avoid scandal." Excuse me, editors. Even the Goodstein article, based on "newly unearthed files," places the words about protecting the Church from scandal on the lips of Archbishop Weakland, not the pope. It is just this kind of anachronistic conflation that I think warrants my accusation that the Times, in rushing to a guilty verdict, lacks fairness in its coverage of Pope Benedict.

As a full-time member of the Roman Curia, the governing structure that carries out the Holy See's tasks, I do not have time to deal with the Times's subsequent almost daily articles by Rachel Donadio and others, much less with Maureen Dowd's silly parroting of Goodstein's "disturbing report." But about a man with and for whom I have the privilege of working, as his "successor" Prefect, a pope whose encyclicals on love and hope and economic virtue have both surprised us and made us think, whose weekly catecheses and Holy Week homilies inspire us, and yes, whose pro-active work to help the Church deal effectively with the sexual abuse of minors continues to enable us today, I ask the Times to reconsider its attack mode

about Pope Benedict XVI and give the world a more balanced view of a leader it can and should count on.

h) Comunicato della Santa Sede per l'inizio della Visita Apostolica in Irlanda (12 novembre 2010)

Comunicato della Santa Sede per l'inizio della Visita Apostolica in Irlanda

(12 novembre 2010)

Il 19 marzo 2010, facendo seguito ad un incontro con i Vescovi d'Irlanda, Sua Santità Papa Benedetto XVI inviò una Lettera Pastorale ai Cattolici di Irlanda. La lettera esprimeva profondo dolore e rammarico a motivo degli abusi commessi da sacerdoti e religiosi e del modo in cui tali situazioni erano state affrontate nel passato. In essa, inoltre, si annunciava una Visita Apostolica ad alcune Diocesi in Irlanda, così come ai Seminari e agli Istituti religiosi. "Per sua natura pastorale, la Visita «si propone di aiutare la Chiesa locale nel suo cammino di rinnovamento» (*Lettera Pastorale di S.S. Benedetto XVI ai Cattolici dell'Irlanda*) ed esprime il desiderio del Santo Padre, quale Successore di Pietro, di offrire la propria sollecitudine pastorale alla Chiesa in Irlanda" (Comunicato della Sala Stampa, 6 ottobre 2010).

Nei mesi successivi alla pubblicazione della Lettera, hanno avuto luogo incontri preparatori fra i Visitatori nominati, rappresentanti della Santa Sede, Episcopato irlandese e Conferenza dei Superiori Religiosi d'Irlanda (CORI), al fine di delineare un chiaro piano per la Visita.

La Visita verificherà se i rapporti reciprocamente esistenti fra le varie componenti della Chiesa locale, i seminari e le comunità religiose, siano tali da sostenerle nel cammino di profondo rinnovamento spirituale già perseguito dalla Chiesa in Irlanda. Essa ha anche l'obiettivo di verificare l'efficacia delle procedure seguite al presente nel rispondere ai casi di abuso e delle forme di assistenza attualmente offerte alle vittime. La Visita non sarà un'indagine circa casi individuali di abuso, né un processo per giudicare eventi del passato. I Visitatori dovranno identificare i problemi specifici che possano richiedere una qualche assistenza da parte della Santa Sede.

La Visita non interferirà in alcun modo con l'ordinaria attività delle autorità giudiziarie, né con l'attività delle Commissioni di inchiesta stabilite dal Parlamento irlandese, né con il lavoro di qualsiasi autorità legislativa che abbia competenza nel campo della prevenzione dell'abuso sui minori. La Visita non intende sostituirsi alla legittima autorità dei Vescovi locali o dei Superiori Religiosi, che mantengono la propria responsabilità nella gestione dei casi di abuso.

È importante segnalare che non è previsto che ai Visitatori siano indirizzate denunce di casi nuovi o vecchi di abusi. Se ce ne fossero, esse devono essere riportate ai rispettivi Ordinari o Superiori Maggiori, che hanno il dovere di informare l'autorità civile ed ecclesiastica competente, in conformità con le vigenti leggi civili ed ecclesiastiche.

Circa la Visita delle quattro Arcidiocesi metropolitane

Come annunciato in precedenza, i Visitatori delle quattro Arcidiocesi Metropolitane d'Irlanda saranno: Sua Eminenza il Card. Cormac Murphy-O'Connor, per Armagh; Sua Eminenza il Card. Seán P. O'Malley, O.F.M. Cap., per Dublino; S.E. Mons. Thomas C. Collins per Cashel and Emly; S.E. Terrence T. Prendergast, S.J., per Tuam. I Visitatori potranno portare con sé delle persone, approvate dalla Congregazione per i Vescovi, in qualità di assistenti.

Nel rispetto e in conformità con la legge civile del luogo, i Visitatori si renderanno disponibili ad incontrare quanti sono stati profondamente feriti da abusi e vogliono essere incontrati ed ascoltati, iniziando dalle vittime stesse e dalle loro famiglie. Essi saranno ricevuti nella stessa maniera paterna con cui il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, in più occasioni ha ricevuto e ascoltato quanti hanno subito il terribile crimine di abuso.

I Visitatori verificheranno come stiano funzionando le linee guida del documento "Safeguarding Children, Standards and Guidance Document for the Catholic Church in Ireland", commissionato e prodotto nel febbraio 2009 dal "Consiglio Nazionale per la Salvaguardia dei Minori nella Chiesa Cattolica", e in che modo possano essere meglio applicate e migliorate.

I Visitatori potranno anche incontrare i Vescovi della Provincia ecclesiastica e dovranno sentire, oltre all'Ordinario del luogo, il Vicario Generale, i Vicari Episcopali, i Giudici del Tribunale ecclesiastico, il Cancelliere e gli altri Officiali della Curia, membri del Consiglio presbiterale, membri del Collegio dei consultori e dei Consigli pastorali e, soprattutto, i responsabili, a livello diocesano e parrocchiale, dell'Ufficio di

Protezione e Prevenzione degli abusi. Infine, i parroci e gli altri sacerdoti, i fedeli laici e singoli uomini e donne che desiderino essere ricevuti dai Visitatori, possono richiederlo per iscritto. I Visitatori incontreranno le persone singolarmente o come famiglia.

Se possibile, si raccomanda che ciascuna Arcidiocesi, facendo propri i sentimenti di penitenza espressi dal Santo Padre nella sua Lettera, organizzi una celebrazione penitenziale o qualche altro raduno simile, alla presenza del Visitatore, con l'approvazione dell'Ordinario del luogo. Ciò corrisponderà alle attività penitenziali già promosse dalla Conferenza Episcopale Irlandese, che includono preghiera, digiuno ed opere di carità.

Nell'intento di assicurare la riservatezza, tutti coloro che vogliono scrivere ai Visitatori dovranno indirizzare la corrispondenza a loro nome, utilizzando l'indirizzo postale della Nunziatura Apostolica.

Al fine di facilitare l'accesso a quanti si vogliano incontrare con loro, ciascuna Arcidiocesi comunicherà la residenza dei rispettivi Visitatori. D'intesa con ciascun Visitatore, verrà comunicata la loro disponibilità, i giorni in cui sono già occupati e quelli ancora disponibili per incontri con le varie persone.

Circa la Visita ai Seminari irlandesi

Il Visitatore Apostolico per i Seminari irlandesi è S.E. Mons. Timothy M. Dolan, Arcivescovo di New York. Egli sarà assistito da alcuni chierici, approvati dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, il cui compito principale sarà di aiutare nel condurre i colloqui con i singoli seminaristi.

S.E. Mons. Dolan visiterà cinque istituzioni: il "St. Patrick's College" di Maynooth, il Pontificio Collegio Irlandese di Roma, il "Saint Malachy College" di Belfast; lo "All Hallows College" di Dublino e il "Milltown Institute of Theology and Philosophy" di Dublino (per quest'ultimo la visita riguarderà unicamente i programmi accademici).

Prima di ciascuna Visita, il Visitatore riceverà copia di tutta la documentazione necessaria. Inoltre, sarà data la possibilità ad ogni formatore e studente di esprimere la propria opinione sul Seminario mediante una dichiarazione firmata. Tali lettere dovranno essere indirizzate al Visitatore utilizzando l'indirizzo postale della Nunziatura Apostolica.

Il Visitatore esaminerà tutti gli aspetti della formazione sacerdotale. Egli, o i suoi assistenti, condurrà colloqui individuali con tutti i membri dell'equipe

formativa, con tutti i seminaristi e, laddove possibile, con le altre parti normalmente coinvolte nella vita del seminario. Non è suo compito incontrare vittime di abusi, le quali, come indicato sopra, potranno invece essere ricevute dal Visitatore delle quattro Arcidiocesi Metropolitane. Inoltre, sarà data l'opportunità di un colloquio individuale a ciascun sacerdote che abbia concluso gli studi nei precedenti tre anni.

Nel condurre il suo esame di ciascuna istituzione, il Visitatore seguirà le direttive enunciate dai documenti della Santa Sede e della Chiesa in Irlanda riguardanti la formazione sacerdotale e la protezione dei minori.

Circa la Visita alle Case religiose

Suor Sharon Holland, I.H.M., Padre Robert Maloney, C.M., Suor Máirin Mc Donagh, R.J.M. e Padre Gero McLoughlin, S.J., sono stati nominati Visitatori Apostolici degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica con Case in Irlanda.

La prima fase di questa Visita consisterà nella risposta ad un questionario che cerca informazioni circa il coinvolgimento degli Istituti in casi di abusi, la risposta offerta alle vittime, e l'osservanza dei protocolli contenuti in "Safeguarding Children, Standards and Guidance Document for the Catholic Church in Ireland". Il questionario cerca anche di appurare come ogni comunità stia gestendo le rivelazioni dei casi e le loro conseguenze. In più, esso chiede cosa sia stato fatto, alla luce delle esperienze del passato, per assistere i membri nella loro primaria missione di testimonianza radicale alla presenza di Cristo nel mondo.

I Visitatori si incontreranno in seguito per valutare le risposte al questionario. Essi quindi faranno delle raccomandazioni alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica circa i passi successivi da intraprendere nel contesto della Visita.

Una volta completata la Visita Apostolica, i Visitatori sottometteranno le loro conclusioni alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Dopo avere attentamente studiato la relazione dei Visitatori, la Congregazione determinerà quali passi ulteriori debbano essere presi per contribuire a rivitalizzare la Vita consacrata in Irlanda.

Conclusione

Attesa la delicata natura della materia in oggetto e a motivo del rispetto per le persone coinvolte, i Visitatori manterranno grande riservatezza e non concederanno interviste durante la prima fase della Visita.

Le Congregazioni per i Vescovi, per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e per l'Educazione Cattolica, d'intesa con la Segreteria di Stato, concordano che la prima fase della Visita – l'inchiesta sulle quattro Arcidiocesi Metropolitane, le Case religiose ed i Seminari – debba essere completata possibilmente entro la Pasqua del 2011. In quel periodo i Visitatori dovranno sottomettere i risultati delle loro ricerche, in modo che essi possano essere studiati durante il mese di maggio e possa essere discusso un piano per il futuro. La Santa Sede renderà poi noti, con un apposito Comunicato, i passi successivi da intraprendere.

Una volta completata la Visita, dopo aver studiato tutto il materiale presentato dai Visitatori e aver offerto indirizzi per il rinnovamento spirituale delle Arcidiocesi, dei Seminari e delle Case religiose, la Santa Sede renderà nota una sintesi complessiva dei risultati della Visita.

i) Comunicato della Santa Sede per la conclusione della prima fase della Visita Apostolica in Irlanda (6 giugno 2011)

Comunicato della Santa Sede per la conclusione della prima fase della Visita Apostolica in Irlanda

(6 giugno 2011)

Si è conclusa, in conformità alle scadenze previste nel Comunicato del 12 novembre 2010, la prima fase della Visita Apostolica annunciata dal Santo Padre nella Lettera Pastorale ai Cattolici dell'Irlanda, con l'intento di «aiutare la Chiesa locale nel suo cammino di rinnovamento» (Lettera Pastorale ai Cattolici dell'Irlanda, 19 marzo 2010, n. 14).

Come indicato nel medesimo Comunicato, i Visitatori si sono adoperati per verificare:

a) "se i rapporti reciprocamente esistenti fra le varie componenti della Chiesa locale, i seminari e le comunità religiose, siano tali da sostenerle nel

cammino di profondo rinnovamento spirituale già perseguito dalla Chiesa in Irlanda";

b) "l'efficacia delle procedure seguite al presente nel rispondere ai casi di abuso";

c) "delle forme di assistenza attualmente offerte alle vittime".

Lo svolgimento di tale Visita alle quattro arcidiocesi metropolitane, così come ai seminari e agli istituti religiosi, è stato molto proficuo, grazie alla collaborazione di tutti coloro che hanno contribuito a tale scopo. Ad essi, in primo luogo ai quattro Arcivescovi metropoliti, va il più sincero ringraziamento da parte del Santo Padre.

I Rapporti dei Visitatori sono stati consegnati ai competenti Dicasteri della Santa Sede, i quali, singolarmente e poi nel contesto di appositi incontri interdicasteriali, svoltisi in clima costruttivo, ne hanno fatto una prima valutazione, dalla quale segue che:

1) Circa le diocesi ed i seminari irlandesi, la Congregazione per i Vescovi e la Congregazione per l'Educazione Cattolica non prevedono altre Visite apostoliche. I Visitatori infatti, incontrando diverse realtà e persone, tra cui i Vescovi suffraganei, hanno potuto configurare un quadro sufficientemente esaustivo della situazione della Chiesa irlandese riguardo agli ambiti dell'indagine.

2) La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha analizzato le risposte ai questionari inviati a tutti gli Istituti con case religiose in Irlanda. Secondo quanto previsto dalla metodologia adottata, seguiranno visite *in loco* ad alcune realtà religiose.

3) Nei prossimi mesi i Dicasteri competenti daranno indirizzi ai Vescovi per il rinnovamento spirituale delle diocesi e dei seminari, mentre la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica lo farà con gli Istituti religiosi.

4) Per gli inizi del 2012 la Santa Sede renderà nota una sintesi complessiva con i risultati e le prospettive evidenziate dalla Visita, in vista anche della missione a livello nazionale annunciata nella menzionata Lettera del Santo Padre.

l) Intervista a Stefano Paci (vaticanista di Skytg24)

Roma, 3 gennaio 2011

Domanda: Parliamo dello scandalo della pedofilia nella Chiesa Cattolica. Come mai solo oggi si parla di episodi che risalgono a più di trent'anni fa?
Risposta: L'elemento scatenate anche se un po'paradossale, credo sia stato proprio il tentativo di pulizia nella Chiesa che ha voluto fare Joseph Ratzinger. E' un paradosso perché poi è come se si fosse rivoltato contro e si è cercato più volte di metterlo sotto accusa, di trovare sue responsabilità dirette nei casi. Di fatto Ratzinger, quando era ancora cardinale, l'ultima via Crucis fatta da … a cui Giovanni Paolo II non ha potuto partecipare ma l'ha seguita dalla sua camera sullo schermo; aveva scritto i testi della via Crucis e aveva parlato e aveva fatto molto scalpore all'epoca della sporcizia che si era annidata nella Chiesa, della "veste bianca" della Chiesa che era stata sporcata e sporcata dai sacerdoti. Si è parlato allora dato che c'erano già i casi americani eccetera, del fatto che Ratzinger si era scagliato contro la pedofilia. Quando è diventato Papa, dato che lui era stato a capo della Congregazione per la Dottrina della Fede, e quindi, gli erano arrivati moltissimi dei casi in questione, ha voluto evidentemente fare pulizia. Ne ha parlato e il fatto clamoroso è che ha fatto cadere teste di vescovi importantissimi che si erano macchiati oltre che di pedofilia ma anche di non essere intervenuti sufficientemente sui casi di pedofilia. Quindi, almeno tre erano i vescovi di cui ha chiesto le dimissioni, alcuni importantissimi per esempio: il vescovo irlandese che era stato segretario di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II. Questo gli si è anche rivoltato contro, una volta che sui mass media si è cominciato a parlare di queste cose più diffusamente e sono state fatte delle commissioni di inchiesta, ma anche … credo c'è stato anche il fatto che dopo Ratisbona, il cosiddetto "incidente di Ratisbona", la stampa ha avuto un atteggiamento diverso verso il Papa. Mentre prima con Giovanni Paolo II e nei primi tempi del pontificato di Ratzinger, c'era stata un'aura di rispetto, a quel punto gli stessi giornali si sono messi a cercare cose per poter dimostrare, tra virgolette, delle cose non fatte bene da parte di Ratzinger. Quindi ogni volta che c'era qualcosa anche senza verificarlo, diventava una notizia. Ad esempio è il caso, poi ne riparleremo, del New York Times: una … un'inchiesta sballata piena di errori, anche di traduzione, è andata sulla prima pagina e ha fatto il giro del mondo prima ancora di verificarlo[…]. C'era una grande attesa e quindi questo discorso della pedofilia diventava da prima pagina e quindi quando arrivava una notizia sull'agenzia i giornalisti neanche la verificavano e la riprendevano.

E quindi … la domanda è "perché proprio adesso è esplosa questa cosa qui?"… Beh, penso che ci sia stata questa cosa qui perché Ratzinger abbia voluto fare un po' di pulizia. Insieme sono emersi altri casi e, quindi, si è creato questo feedback, di andata e ritorno, per cui i casi sono sempre più esplosi. In America c'erano già molti casi, se ne parlava molto; alcune diocesi, sotto Giovanni Paolo II, come quella di Boston, hanno dichiarato fallimento. Il cardinale ha venduto anche il palazzo in cui abitava e adesso è stato portato a Roma, con l'ordine di non parlare di questi casi è a Santa Maria Maggiore. Però avevano un grande rilievo in America, avevano un grande rilievo in Irlanda i casi non era diventata ancora una notizia mondiale. Perché Ratzinger ha voluto fare questa pulizia? Lui sapeva di alcuni casi, alcuni casi sono stati forse insabbiati dal pontificato precedente o non presi sufficientemente con attenzione. […]
Ratzinger anche recentemente, mi sembra negli auguri di Natale alla Curia, poche settimane fa ha detto che sulla vicenda dello scandalo dei preti pedofili ha detto che non si era reso conto lui stesso di quanto fosse enorme questo problema. Quindi, evidentemente anche quando ha cominciato a lavorarci sopra, a chiedere pulizia, lui dice che è rimasto scioccato nel vedere quanto era diffuso questo peccato nella Chiesa.

D: A tal proposito è possibile ipotizzare che, soprattutto all'epoca dei fatti, non c'è stato tanto un insabbiamento voluto quanto una impreparazione nel gestire un problema di questo tipo?
R: *Sì, assolutamente sì. La Chiesa era impreparata; c'è stato qualcheduno, e per questo penso alle rimozioni di Ratzinger, che ha tenuto di più anche tra i vescovi, al buon nome della Chiesa che non al bene dei fedeli. Questo è gravissimo per un cristiano, è gravissimo per un vescovo e quindi giustamente sono stai rimossi; perché un pastore che non si occupa delle anime ma del buon nome della Chiesa fa un errore gravissimo, anche dal punto di vista della dottrina cristiana. Per esempio, in Irlanda ha rimosso molti vescovi; c'erano dei casi clamorosi, non si è indagato abbastanza, i sacerdoti ma anche in altre diocesi di molte nazioni venivano spostati da un parte a un'altra. E' vero, spesso questo non è stato messo abbastanza in rilievo, c'è sempre stata la possibilità di ricorrere alla giustizia. La Chiesa in nessun documento mai ha detto che il ricorso ai tribunali ecclesiastici doveva frenare o impedire il ricorso ai tribunali laici, quindi: essendo un crimine, un crimine doveva essere perseguito dalla parte delle vittime anche da parte dei laici. Però i vescovi se ne venivano a conoscenza non l'hanno fatto e questa è una grave colpa da parte della Chiesa. Una cosa da notare, ne parliamo dopo, è che Ratzinger in tutto questo tempo non si è mai atteggiato a vittima, non ha mai detto "sono cose che.."; poteva farlo. Alcuni giornali, alcuni ambienti anche non solo cattolici, molto cattolici importanti lo chiedevano, ma anche ambienti laici, tipo "Il Foglio" di*

Giuliano Ferrara è rimasto spiazzato; continuava a dire "queste cose qui non accadono solo nella Chiesa, perché gli altri non fanno pulizia? Perché si accusa solo la Chiesa?". Ratzinger non ha mai fatto questo ragionamento a cui cercavano di spingerlo anche molti cardinali, molti all'interno della Curia anche ambienti sia cattolici che laici. Si è sempre assunto a nome della Chiesa, gli errori; non si è mai messo dietro il paravento anche altre associazioni o altre organizzazioni religiose in altre confessioni: "Perché dovrebbe essere solo all'interno della Chiesa?".E' evidente che questo non è un problema ecclesiale ma è un problema di ambiente e quindi se c'è nella Chiesa Cattolica sarà presente anche in altri ambienti. Però non ha mai usato questa difesa.

D: Nel passaggio tra i due pontificati, secondo lei, c'è stato un cambiamento nel rapportarsi al problema da parte dei media?
R: Bastava una parola del Papa che dicesse: "la maggior parte dei casi di cui si parla sono degli anni Sessanta" e quindi una situazione vecchia … Recentemente, in questo testo che ti dicevo[325] *lui fa un'analisi importante: il problema è che era entrata negli anni Sessanta una certa mentalità, nella Chiesa e la pedofilia veniva giustificata. C'erano correnti di pensiero che giustificavano la pedofilia; cioè non la "pedofilia" ma quest'idea che non c'era un "Bene" e non c'era un "Male" è pensata anche nella Chiesa. Questi casi sono degli anni Sessanta. Il Papa non ha mai fatto neanche cenno, anzi ha richiamato a Roma per fargli una lavata di capo, anche uno fra i suoi discepoli prediletti: il cardinale Schonborn di Vienna che aveva detto … pubblicamente … aveva accusato Sodano quindi la gestione della Chiesa, era il cardinale di Stato sotto Giovanni Paolo II, e quindi Giovanni Paolo II, che aveva insabbiato dei casi. Papa Ratzinger l'ha chiamato a Roma ed era presente con lui, con il cardinal Sodano e con il cardinal Bertone e di fatto ha chiesto che gli facesse le scuse: Schonborn a Sodano e non ha mai voluto innescare questo meccanismo. Bastava, credo, che dicesse in qualche modo che i casi risalivano agli anni Sessanta, che erano sotto il pontificato, quando si è diffuso e quindi insabbiato, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II e non certo sotto il suo, non l'ha mai fatto. Il caso più clamoroso è quello dei legionari di Cristo. I legionari di Cristo sono un'organizzazione molto, molto influente nella Chiesa Cattolica. C'è un brano anche nel libro di Ratzinger: "Luce del mondo"[...] lì risponde a domande sulla pedofilia e lì parla dei legionari di Cristo e dice che il fondatore … allora questo gruppo è molto, molto influente; ha molti soldi, qui a Roma ha un'università, ha migliaia di sacerdoti è un dei gruppi più influenti nella Chiesa. Il fondatore era pedofilo, era sposato con più donne, era un sacerdote, aveva una doppia vita: una cosa da film. Se fossi un*

[325] Fa riferimento al testo di Paolo Rodari e Andrea Tornielli: "*Attacco a Ratzinger*".

regista farei un film su un personaggio del genere. Ha creato questa organizzazione influente e che aveva rapporti diretti con Giovanni Paolo II e soprattutto con il suo segretario, il cardinale Dziwisz, adesso cardinale a Cracovia; a Roma faceva elargizioni di soldi, ogni volta che veniva - è agli atti del processo – dava molti soldi per opere però a cardinali ed altri. In qualche modo … non "bustarelle", però utilizzava anche i soldi per entrare in certi ambienti. Ha creato questo movimento molto apprezzato anche da Ratzinger e dalla Chiesa; Ratzinger stesso si domanda come è possibile che un uomo del genere e dice: "mentre altri cardinali, altri vescovi si sono macchiati di atti pedofili però come un errore […] lui non aveva mai nessun afflato religioso"; quindi non ha mai avuto dall'inizio alla fine evidentemente un pentimento, non ha mai vissuto quelle cose lì come errori. Ha avuto più mogli nascoste mentre era a capo di quest'associazione e questo, probabilmente, è il caso di pedofilia più clamoroso nella Chiesa; perché è fatto da un personaggio in fluentissimo che ha creato un ordine religioso, una Congregazione potente nel mondo e naturalmente i vertici dell'organizzazione il Papa li ha rimossi. Adesso ha nominato un amministratore apostolico, il cardinale Velasio De Paolis e … molti lo sapevano. E su questo caso quando era cardinale, Ratzinger aveva chiesto di indagare. Giovanni Paolo II, Sodano e chi guidava la Chiesa non l'aveva fatto. C'era un processo che veniva rallentato, non erano state prese le misure. Quando è diventato Papa Ratzinger, uno dei primi atti in questa vicenda, è stato obbligare il fondatore a ritirarsi dalla Congregazione, ad andare in un luogo ritirato senza avere contatti né con la stampa né con altri. Quindi, questo è stato un gesto clamoroso quando ancora non si parlava di quello che stava succedendo e poi, ha voluto che si indagasse di più fino a scoprire appunto tutto questo. Quindi, questo insabbiamento è stato fatto durante il pontificato precedente, non certo da Giovanni Paolo II, però durante il pontificato precedente si sono fatti molti, molti errori. Con Ratzinger questo è come se avesse aperto il coperchio, dice: "facciamo pulizia, guardiamo cosa c'è dentro"; aprendo il coperchio, sono usciti tutti i "funghi", come il vaso di Pandora, sono usciti, si sono visti tutti i mali. E invece di cogliere, da parte dei mass media e degli esperti, il lavoro che stava facendo Ratzinger in questo senso, si è imputata a lui la sporcizia della Chiesa. C'è il rapporto Murphy in Irlanda che è clamoroso di casi di pedofilia quanto era diffuso in Irlanda che è una nazione cattolicissima, per cui c'è da chiedersi: "Che cosa è successo nella Chiesa per permettere questo? Cosa è successo nei seminari?". Per me il vero problema è: "Che cosa è successo nei seminari che formassero dei preti così? Che cosa è successo che arrivassero vescovi a capo di diocesi che non cogliessero l'importanza di questi casi?". Qui, secondo me, c'è stato un problema di fede: è come se gli uomini di Chiesa avessero perso la percezione della fede, cos'è la fede e, quindi, perdendo quello si è perso

tutto ed è stata possibile qualsiasi nefandezza non solo da parte dei sacerdoti ma anche da parte di chi doveva vigilare sui sacerdoti. Gran parte della Chiesa era sana, almeno finora in Italia non si sono evidenziati dei casi a livello clamoroso e diffusi; probabilmente qui c'è una percezione diversa: per cui probabilmente, forse … c'era anche l'incredulità e come il Papa dice: "sono rimasto incredulo a vedere quanto era diffusa questa problematica"; probabilmente c'era un'incredulità che i sacerdoti religiosi e religiose potessero fare cose così orribili; quindi si è limitato anche per questo. Io credo che molti a Roma altrove, non potessero credere a voci che arrivavano, a parte che prima bisogna dimostrare; e quindi, di fronte a voci e ad accuse si sia limitato. Questo è grave, però è comprensibile …. Il meccanismo psicologico può essere comprensibile: uno che ha la fede che sa cos'è la fede e che crede in Cristo, fa fatica a credere che un sacerdote, un vescovo possa fare delle cose così orribili. Questo però era un grave problema: la Chiesa cattolica è l'organismo più grande nel mondo che abbia instaurato più meccanismi di difesa e di controllo e mentre tutti gli altri dovrebbero imparare perché la Chiesa ha guardato all'interno di sé per vedere dove era l'errore, come poter riparare, come creare nuove classi, lavoro nei seminari; sono state date precise indicazioni di come devono intervenire nei seminari e di come devono intervenire i vescovi. Ha continuato a mettere dei paletti che si continuano a creare, dei paletti su come creare dei meccanismi perché questo non sia più possibile, nessun altra organizzazione del mondo l'ha fatto; ed è paradossale ancora di più come si accusi la Chiesa e questo Papa il gruppo che più si è organizzata perché non accadano più queste cose, ha creato dei meccanismi e il Papa ha guidato tutto questo. Opera di tolleranza zero.

D: Sembrerebbe che l'America non abbia compreso tutto questo meccanismo …

R: Non solo l'America ma credo anche altrove nel mondo. Adesso io credo che si incominci a capire di più. Ci sono stati anche sul New York Times degli interventi che vanno in un altro senso che parlano di Ratzinger come di un riformatore e …. Il New York Times, ma prima di lui anche altri, hanno cercato di trovare delle pecche a Ratzinger, di metterlo sotto accusa e tra l'altro con un documento che è stato tratto male … hanno preso dei documenti che sono stati tradotti attraverso Google dal latino per cui con degli errori clamorosi. Credo che in "Attacco al Papa" ci siano queste segnalazioni […]. Lì è stato messo anche in rilievo, credo anche dal cardinale … da Donald … In America è stato fatto un nuovo capo della Conferenza Episcopale, Donald ed è stato messo in rilievo non so se da lui o anche dal cardinale di New York che negli stessi giorni c'era stato un caso clamoroso di un rabbino che si era macchiato di pedofilia che aveva coperto, non aveva indagato che non aveva mandato in tribunale eccetera,

e questo qui non aveva neanche un trafiletto. Gli stessi casi nella Chiesa Cattolica hanno avuto la prima pagina, hanno avuto un rilievo mondiale. Questo … Molti hanno notato che il New York Times è di proprietà ebraica, che hanno una gestione molto anti cattolica che era un modo di regolare alcuni conti […]. L'astio contro Ratzinger può essere spiegato in questo modo più che come un'inchiesta giornalistica perché era stato fatto in maniera molto … troppo lacunosa per finire su una prima pagina del giornale.

D: Molti media hanno parlato di *pedofilia*. Diverse indagini e statistiche hanno dimostrato, invece, che può essere improprio parlare dei casi di molestie come vere e proprie azioni di *pedofilia*. Altre accuse, invece, sono verso i media sostenendo come questo termine è stato impiegato a volte in maniera impropria, per dare maggiore risonanza alla vicenda. Lei cosa ne pensa in proposito?
R: Io credo che nella percezione normale, pedofilia, sia abuso sui minori; per cui non credo che ci sia stato un malanimo da parte dei media nell'usare questa parola. Solo che è più comprensibile e più immediata. Certo, poi spesso pedofilia e abusi sui minori si è usato in maniera intercambiabile […]. Secondo me non cambia di molto quattordici anni o quindici, se hai un rapporto di indipendenza con un sacerdote, tra l'altro, è anche responsabile di un istituto quindi in qualche modo anche un padre, quindi per me hai una visione di un bambino verso un padre … eccetera […]. Quindi, non credo che questo non può essere un argomento in difesa per quanto accaduto; anche perché adesso quattordici, quindicenni sono un'altra cosa … Negli anni Sessanta, ricordo, quando avevo io quell'età si era molto infantili … .

D: Per quanto riguarda il documentario …
R: Quello della BBC? Clamorosamente quando è stato presentato in Italia alla trasmissione di Santoro, hanno dovuto togliere alcune parti perché si accusava Ratzinger e i documenti erano stati fatti quando lui non era ancora Prefetto della Congregazione e non varati da lui; ed è un documento molto confuso, molto emozionale … adesso non riesco a ricostruirti …. Si confondevano i documenti per cui … e soprattutto, si equivocava sul perché si era fatto quel documento in Vaticano […]. Nell'originale in inglese, appunto, si accusava Ratzinger di documenti che non aveva fatto lui, non era ancora Prefetto per la Congregazione. Ma, ad un certo punto Roma ha fatto un documento chiedendo che venissero inviate a Roma le notizie sugli abusi e questo documentario e da molti altri ancora, era diffusa questa idea che Roma volesse insabbiare e diceva: "non fate le cose più sul posto, dite le cose a noi che così possiamo coprire". In realtà è esattamente il contrario. Cosa si è visto perfettamente

adesso è che c'erano vescovi che non erano in grado di gestire perfettamente la situazione e andando fuori dalla diocesi queste notizie si permetteva che un'autorità terza, cioè il Vaticano, venisse a conoscenza delle notizie. Ha fatto tutto questo in difesa delle vittime e se si vede il documento, è clamorosamente evidente tutto questo; ed è un documento per difendere le vittime perché non rimanesse più un solo … il vescovo locale a decidere ma in qualche modo che non era solo Roma, ma che fosse anche un'altra autorità e quindi, non coinvolta con il sacerdote, era una garanzia. Si è voluta interpretare, invece, come insabbiamento: questo forse è stato il primo, grave, clamoroso errore da parte dei mass media.

D: Qual è stata la posizione dei mass media italiani?
R: Credo che sia cambiata, negli ultimi tempi è molto cambiata. Mentre quando è esplosa l'accusa alla Chiesa e poi direttamente contro Ratzinger venivano riprese le notizie senza verificarle: venivano messe in prima pagina le accuse come venivano gestite all'estero: dal New York Times, in primis e da altri giornali sono stati la cassa di risonanza e un avvocato che prendeva parcelle multimilionarie che è riuscito a vincere cause ottenendo per sé tantissimi soldi per le proprie vittime e quindi aveva tutto l'interesse a creare il caso mediatico e a mettere sotto accusa il Papa e la Chiesa di Roma. E quando questi casi qui venissero giudicati […] già un'opinione contro … Anderson si chiama questo avvocato, è stato lui a passare i documenti al New York Times e ad altri studi centellinando secondo gli interessi. I mass media italiani sono andati dietro a tutto questo; anche loro, cassa di risonanza di cose che succedevano altrove … negli ultimi mesi credo che molto sia cambiato dai vaticanisti, dagli esperti … Si è colto che Ratzinger ha iniziato un'opera di tolleranza zero, che è stato quello – ma molta comprensione deve ancora avvenire nei mass media italiani – che ha assunto su di sé gli errori senza scaricarli sul pontificato precedente o, come dicevo prima, dicendo che c'è stata una campagna mediatica contro di lui. Ad un certo punto – non mi ricordo se sul libro o altrove – ha detto che c'è stato certamente un accanimento mediatico … non un accanimento, ma un uso voluto da parte dei media di alcuni casi, ma questo non toglie minimamente la responsabilità di quanto è accaduto alla Chiesa. In ogni caso, la strategia del Papa, la strategia del Vaticano poteva essere completamente un'altra; se non ci fosse stato Ratzinger ce ne sarebbe stata un'altra: La Chiesa sta facendo pulizia. Questi casi sono vecchissimi. Noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo. La responsabilità è dei vescovi locali e non certo di Roma e non certo del Papa. Noi stiamo facendo pulizia. Nessun altro lo fa. Quello che è accaduto nella Chiesa può accadere altrove, ci sono statistiche che dicono che molto, molto più dei sacerdoti sono i maestri di ginnastica che è la categoria pedofila in cui accadono più casi. Non si capisce perché nella comunità ebraica. Questo è

stato completamente alieno dal ragionamento del Papa; questo si sta iniziando a cogliere. Molto interessante, meno di un mese fa, è uscito sull'Osservatore Romano tre lettere inedite del Papa; una quando era ancora cardinale in cui chiedeva delle risposte da parte della Congregazione del Clero, in cui chiedeva un giro di vite, quando era ancora cardinale della Congregazione per la Dottrina, sui sacerdoti per poterli prima mandare ehm… di toglierli la tonaca; di ridurli allo stato laicale. Questo non è stato messo abbastanza in rilievo dai mass media italiani, ma fa vedere qual è l'atteggiamento di Ratzinger quando era ancora cardinale: tentare di intervenire con una stretta di vite su questo. Punto. Il fatto che avesse chiesto di intervenire sui collaboratori dei legionari di Cristo, le parole che aveva detto sono indice di un atteggiamento che aveva contro la pedofilia all'epoca; anche se Roma non aveva ancora la percezione di quanto fosse diffuso il fenomeno.

D: Dal 2002 ad oggi come è cambiata la linea d'azione nel contrastare il problema della pedofilia da parte della Chiesa Cattolica?
R: Sono state date indicazioni alle chiese locali su come devono comportarsi in questi casi. Altre cose arriveranno ancora, ci stanno lavorando ancora. L'azione mi sembra duplice: una sui seminari, venga vagliato nei seminari eventuali tendenze pedofili o omosessuali. Si è detto che è una discriminazione che gli omosessuali non entrino nella chiesa […] La sessualità non è ammessa. L'omosessuale sì. Tutto un meccanismo da verificare all'ingresso dei seminari. Le indicazioni date ai vescovi su come devono intervenire, forse non era … anche se, nessun documento della Chiesa era segnato che non bisognava ricorrere all'autorità giudiziaria. Che chi era a conoscenza non dovesse comunicarlo all'autorità giudiziaria. E indicazioni su Roma e su come vagliare e quindi sono stati messi dai paletti su questi.

m) Intervista a Luciano Clerico (corrispondente Ansa New York)

New York City, 20 gennaio 2011

Domanda: Parliamo dello scandalo della pedofilia nella Chiesa Cattolica. Come mai solo oggi si parla di episodi che risalgono a più di trent'anni fa?
Risposta: *La risposta più onesta che ti posso dare è che qui in America quello che conta più di tutti è il dollaro e siccome si sono resi conto che attraverso cause, le cause di pedofilia ci si poteva anche arricchire c'è*

stato un primo gruppo di persone che si sono messe insieme e invece di fare cause separate, single by single, mi viene da dire, su consiglio dei loro legali si sono resi conto che facendo una causa collettiva avevano una capacità d'impatto, anche giuridico, superiore. Avevano la possibilità, da un lato di vincere la causa, dall'altro di guadagnarci sopra più soldi in poche parole.

D: I mezzi di informazione hanno spesso parlato di *pedofilia*. Nei discorsi di Wojtyla e Ratzinger questo termine non è impiegato. Secondo lei come mai? E' corretto parlare di pedofilia?
R: La risposta più onesta è sì. Il problema c'è, i ragazzi sono stati davvero abusati e quando ci sono delle molestie sessuali nei confronti di un bimbo o di una bimba; se vogliamo farne una questione semantica possiamo discuterne fino a domani, però quello è pedofilia e di questo si tratta, insomma. Qui i casi non solo sono avvenuti, i casi sono stati accertati, le diocesi li hanno riconosciuti e hanno pagato. Il problema non è, secondo me, se la pedofilia ci sia stata o meno da parte della Chiesa Cattolica; ma è se Papa Ratzinger abbia avuto o meno una responsabilità nel coprire i casi. Se quando era...adesso non ricordo la carica esatta, responsabile..

D: **Prefetto della Congregazione…**
R: Esatto… Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede. L'accusa che dagli Stati Uniti viene mossa nei suoi confronti è esattamente questa: non di essere un pedofilo, ci mancherebbe altro, ma di essersi mosso in nome e per conto del Vaticano per fare in modo che, come dire, lo scandalo venisse coperto. Questa è l'accusa che arriva dagli Stati Uniti.
Nelle cause in corso, ce ne sono due più importanti di altre; nella cause in corso vengono prodotti documenti firmati dall'allora Prefetto Ratzinger in cui si dimostra che lui non poteva non sapere. Ed è abbastanza mirato l'argomento sostenuto da documenti che gli avvocati dell'accusa, [ovvero] *gli avvocati delle vittime che, in questo caso, hanno avviato la causa, documenti che loro sostengono, essere inoppugnabili. Il Vaticano ha un'altra versione che dice "non è vero". Qual è il punto di caduta? E' che qui si parte dal presupposto che si possa fare un processo davanti a un giudice laico, civile;* […] *che anche il Papa possa essere convocato in una sede processuale americana in qualità di testimone, in qualità di persona a conoscenza dei fatti. Un atteggiamento dal punto di vista giuridico che agli occhi dell'Italia o comunque del Vaticano, appare quasi "blasfemo", non so come dire, impensabile. Però qui davvero si scontrano i due sistemi culturali: da un lato il sistema anglosassone- americano che pone la legge con la "L" maiuscola, al di sopra di tutto e di tutti: "la legge è uguale per tutti". Dall'altro, un sistema culturale che è quello della Chiesa, quello italiano, quello europeo, se vogliamo, ma soprattutto italiano in cui il Papa*

è "manifestazione", è "testimone" che viene direttamente dalla volontà di Dio, dunque, non può essere sul banco degli imputati o dei testimoni. Si scontrano davvero queste due culture. Questo è quanto.

D: In tal senso pensa che le accuse di "insabbiamento" che sono arrivate non solo dall'America ma anche da altri Paesi europei, siano valide? O magari, trattandosi di fatti che sono avvenuti venti o trent'anni fa, la Chiesa era impreparata a gestire episodi di questo tipo?

R: Non so se ci sia una via di mezzo. Per me sono vere entrambe le cose. Ti do' la mia opinione, che non è la verità: i casi di pedofilia ci sono davvero stati e giustamente chi ne è stato vittima, e ha avuto il coraggio di dire: "sono stato abusato" a vent'anni di distanza rivendica questa violenza e giustamente chiede di essere risarcito e, secondo me, è legittimo. Se io fossi un bambino che ha subito violenza, quando appunto ero un bambino; vent'anni dopo, da adulto, mi rendo conto di quello che mi hanno fatto, se ho la forza, non vedo perché non possa alzare il dito e dire: "Ragazzi, qui c'è qualcosa che non mi torna! Io ero un bambino non avevo colpa di niente. Come la mettiamo?". Questo è un diritto, secondo me, legittimo. Dall'altro lato, io non so rispondere ma credo che sia vera la sua impostazione, cioè a dire: "la Chiesa era o è impreparata a gestire un fenomeno del genere"; perché può benissimo essere che fossero casi isolati ed è interesse oggi, nei processi in corso, invece, fa vedere che c'era, come dire, una casistica sistematica di fronte alla quale la Chiesa aveva messo in piedi una specie di strategia per affrontare il caso. Io questo non lo so, però pendo, siamo di nuovo nel campo dell'opinione, per la prima ipotesi; cioè che fosse banalmente impreparata a gestire il fenomeno tanto più in chiave giuridica. Però adesso le cose stanno venendo fuori con una relativa chiarezza sia da una parte che dall'altra.

D: Dal 2002 ad oggi o meglio: da Papa Giovanni Paolo II a Benedetto XVI è cambiata la posizione della stampa americana rispetto a questo problema?

R: Sicuramente sì, sicuramente sì. Questo è un dato di fatto di carattere storico: Papa Giovanni Paolo II qui negli Stati Uniti era una figura amatissima, come anche nel resto d'Europa, ma qui era veramente amato al punto da considerarlo, come dire, sopra le parti. La figura di Papa Ratzinger non è dalla stampa americana considerata "intoccabile", proprio da un punto di vista storico. Ci sono quotidiani importanti, cito per esempio, il New York Times che sono andati a fare le pulci alla sua biografia fino a ipotizzare in termini giornalisticamente rilevanti, eventuali sue connessioni con il nazismo quando era giovane, sono andate a far le

pulci sul suo passato tedesco proprio. Fino ad arrivare, appunto, ad attribuirgli l'accusa, sostenuta da alcuni avvocati, secondo cui lui non per conto della Chiesa quando non era Papa, ma come dire, era uno degli "alti dirigenti" della Chiesa si adoperò per evitare che lo scandalo pedofilia uscisse all'esterno con il clamore che poi ha avuto. La figura di Papa Wojtyla non è neanche avvicinabile alla figura di Papa Ratzinger nella percezione popolare, mettiamola così, ma anche nei quotidiani e nei giornali. Questo non vuol dire che lui non sia amato: quando lui venne in visita a Washington e anche qui a New York nel 2008, l'America lo accolse con un vero abbraccio… un vero abbraccio popolare. Mi ricordo le migliaia e migliaia di persone per la strada, alla messa organizzata nello stadio di Washington; qui a New York tutta la città bloccata per il suo arrivo e l'emozione era oggettiva. Però quelli che erano ad abbracciarlo, erano soprattutto i fedeli di origine ispanica che sono tantissimi in questo Paese; stanno diventando non dico la maggioranza, ma quasi.

D: Da un punto di vista giornalistico, invece, su entrambi i fronti: quello americano e italiano, qual è stata, secondo lei, la posizione assunta dai media nel rapportarsi a questo problema?

R: Su questo non ho dubbi: il giornalismo americano è migliore di quello italiano. E' ancora capace di, come dire, interpretare al meglio il ruolo che la costituzione americana attribuisce all'informazione, alla stampa. In America, nonostante tutto, l'informazione è una delle gambe portanti della democrazia. Qui davvero i giornali svolgono il ruolo di "cane da guardia" delle istituzioni, non c'è una democrazia più pubblica e più alla luce del sole di quella americana. Ogni giorno sia la Casa Bianca, sia il Congresso, sia tutte le varie espressioni del potere americano, ogni giorno sono tenute a fare una conferenza stampa a rispondere a qualsiasi tipo di domanda il mondo dell'informazione intenda loro porre e tutte veramente alla luce del sole: tutto in piazza, nel bene e nel male. La gestione dell'informazione in Italia, secondo me, è molto diversa: le connivenze con il potere sono più marcate, sono più subdole, più condizionanti alla fine. Questo non vuol dire che il giornalismo italiano sia un "cattivo giornalismo", però c'è la tendenza in Italia a, che so, a produrre un'informazione spesso autoreferenziale. Faccio un esempio: è un bravo giornalista colui che scrive molto bene, per esempio, e per scrivere molto bene s'intende con la sensibilità italiana, l'articolo di "bella scrittura". Qui per scrivere molto bene, s'intende un servizio, un editoriale o un pezzo in cui non è la "bella scrittura" a prevalere ma è la chiarezza della scrittura a prevalere: soggetto, verbo, complemento, punto e a capo. E anche nell'editoriale del New York Times ci deve essere questa chiarezza di fondo che prevale sulla "bellezza", sul "bello scrivere". Questa è una grande differenza del modo di fare informazione qui e del modo di fare informazione in Italia; qui

davvero si da importanza alla funzione di "servizio" nei confronti dell'opinione pubblica. In Italia c'è un po' la tendenza che la firma conta più del pezzo.

D: In base a questo ragionamento, quindi, le accuse di "complotto" o anche quelle rivolte contro Ratzinger, si potrebbero considerare come dei toni "forti" tipicamente americani con cui i quotidiani si rappresentavano il problema?
R: Il giornalismo italiano sicuramente va con "i piedi di piombo" su un argomento del genere perché il Vaticano in Italia è percepito come una presenza di assoluta autorevolezza; qui è percepito come un'espressione di un potere anche di tipo temporale. Questo non vuol dire che la Chiesa non goda di stima negli Stati Uniti, però lo ripeto, è la mia impressione: per la cultura americana in generale, un vero "dio" dal punto di vista della convivenza civile è la legge, scritta con la "L" maiuscola. Poi loro, per certi versi, sono un popolo dove la religione ha addirittura un peso più sentito che non da noi: davvero la professano di più, davvero vanno più a messa, davvero "credono". Ciascuno a suo modo, nei mille rivoli in cui le religioni vengono declinate in questo Paese. Si arriva al fanatismo religioso qui, rispetto all'Europa dove c'è molto più distacco da questo punto di vista. L'elemento unificatore che tiene tutti insieme è: la Legge.

D: Quali sono state, invece, secondo lei, le responsabilità della Chiesa? E cosa ha fatto la Chiesa per poter risanare la propria immagine, anche operando attraverso i giornali?
R: La risposta più onesta che ti posso dare è: non lo so. Io non credo che la Chiesa abbia mai tentato di gestire i giornali; è impossibile anche per la stessa potente Chiesa Cattolica di proporsi un obiettivo di questo tipo qui negli Stati Uniti. Il New York Times è di proprietà di una famiglia di origini ebree che non credo possa in alcun modo essere condizionata dal Vaticano e non credo, allo stesso tempo, che non abbia interesse a metterlo sotto accusa. E' interesse del New York Times cercare di fare bene il suo mestiere, cioè: di informare l'opinione pubblica. Io non so dire se la Chiesa abbia o meno sbagliato strategia, non so neanche se sia corretto parlare di "strategia". Molto probabilmente si è trovata di fronte a un fenomeno che ha sottovalutato o quantomeno, ha sottovalutato l'impatto che avrebbe potuto avere; di sicuro la cosa, secondo me, non avrebbe mai pensato il Vaticano è che ci sarebbe stato un giorno in cui un avvocato americano avrebbe chiesto al Papa di presentarsi in un'aula di tribunale. Questo è un elemento di sottovalutazione. Invece qui, in base ai documenti tirati su da questi avvocati che difendono gruppi di vittime della pedofilia anche il Papa può essere convocato in tribunale. Perché no? Se questo è utile a fare

chiarezza e a raggiungere la presunta verità di tipo giuridico, non c'è nessun timore reverenziale da questo punto di vista.
[…] *Se poi la domanda è: in che modo la stampa americana ha seguito i casi di pedofilia nel corso degli anni? Beh, è una domanda troppo "larga" mi vien da dire; di sicuro sono stati trattati non tanto in termini scandalistici, quanto in termini di ricerca della verità. Questo è quanto.*

D: Ha qualche consiglio, suggerimento anche sul metodo, ovviamente da un punto di vista giornalistico, che può essere utile alla mia ricerca?
R: Io direi di prendere due casi più eclatanti, quelli che fanno parte della convocazione di Ratzinger. Credo, non ricordo più, le due cause che ormai sono in piedi, presentate alla corte non come Papa ma come testimone negli anni in cui era Prefetto della Dottrina. Prendere i documenti e riportarli, parallelamente la risposta del Vaticano. […] Io faccio la cronaca di un processo, di un'inchiesta in corso e per fare una buona cronaca prendo da un lato l'accusa e dall'altro la difesa e li riporto esattamente per quello che sono. Consapevole che nemmeno la giustizia americana è arrivata a una conclusione trattandosi di un'inchiesta in corso e che potrebbe anche non approdare mai in tribunale, perché potrebbero trovare anche un accordo in patteggiamento che si risolverebbe in danaro. E qui negli Stati Uniti il danaro non è una cosa negativa, anzi è percepito come una cosa molto positiva.

n) Intervista a Emanuele Riccardi (corrispondente Ansa a New York) e Alessandra Baldini (corrispondente Ansa a Londra)

New York City, 30 gennaio 2011

Baldini: *Consiglierei prima di tutto un'analisi che riguarda la "geografia" del fenomeno. Dall'altra, l'"epoca" del grosso degli abusi; poi le cose sono continuate, però la società è cambiata. Ma tutti i casi degli anni Sessanta e Settanta, così come i figli degli hippie, i "figli dei fiori" erano già liberi, così in tutte le frange della società anche gli educatori a contatto con questi ragazzi.*

Riccardi: Negli anni Sessanta c'è stata veramente una svolta di costume molto, molto forte sia in America sia in Europa.

D: Lo studio condotto dal John Jay College, infatti, evidenzia questo aspetto: un forte indice di casi in quegli anni e un repentino calo, invece, in epoche più recenti.
B: Sì, è vero. C'è più controllo, c'è più possibilità di controllo ora. Diciamo che all'epoca c'era anche il fattore sorpresa in un certo senso. Il professore che ti diceva: "Voi dieci ragazzi, venite con me che vi porto in campeggio"… insomma nessuno pensava che poteva esserci dietro anche la "mano lunga". Adesso non succede più, perché ora se dicono: "Ah guarda che bel ragazzino", immediatamente scatta la denuncia.

D: Come mai però, solo oggi se ne parla di questi episodi accaduti tanti anni fa?
B: Perché c'è stato un processo a Boston contro un prete pedofilo che aveva molestato un centinaio di ragazzini. Il Boston Globe ha puntato i riflettori su questo caso e da questo caso ha capito che non era solo Padre Geoghan che era un pervertito; ha capito che non era una goccia in un mare, ma un mare pieno di gocce. C'è stata questa grossa inchiesta per cui il Boston Globe ha vinto un premio Pulitzer e da cui poi, mi pare che dal 2002, c'è stata la convocazione dei vescovi in Vaticano, un dibattito aperto e nuove regole.

D: Qual è stato il clima che si respirava qui negli Stati Uniti, giunto anche in Italia, nei media americani?
B: In Italia c'è stata la lettura, soprattutto negli ultimi tempi, che da parte dei media americani c'era un accanimento contro la Chiesa. In parte inspirata dal fatto che l'establishment giornalistico americano in parte è protestante e in parte è di cultura ebraica. Però, le molestie ci sono state, i casi erano grossi, enormi. Non si può dire che c'è stato il pregiudizio come quando Andreotti diceva che c'era la lobby ebraica che lo voleva inguaiare. Qui non funziona così: diciamo, la stampa non si inventa le cose per danneggiare con un'agenda politica e soprattutto non "quella stampa", i blog magari sì ma non la stampa.

D: Come giudica le accuse rivolte dalla stampa americana verso Papa Benedetto XVI?
B: Diciamo che ognuno è libero di avere le sue opinioni. Se la Chiesa ad un certo punto ha chiuso gli occhi… Nel caso di Benedetto, secondo me, hanno minimizzato il problema…

R: Anche se lui dice che è stato lui a tirare fuori il problema e a cambiare le cose…

B: Lui ad un certo punto ha capito…

R: Benedetto era molto critico nei confronti di Giovanni Paolo II, dicendo che lui non aveva adottato certe misure, mentre con lui sono state prese.

B: sì, quando è diventato Papa non quando era a capo della Dottrina per la Fede. Da Prefetto ci ha messo molto per capire e forse ci voleva del tempo per capire. Un po' come ai ragazzini. Comunque, diciamo che non erano passati molti anni, c'erano molti casi e apparentemente anche nel 200[2] *c'è stata lentezza nel capire.*

D: A questo punto è possibile parlare di "impreparazione" nel gestire questi tipi di episodi piuttosto che avallare la teoria dell'insabbiamento?
B: Anche. Secondo me è vero.

R: Certo. Le due cose sono vere. Poi, sai, "insabbiare" può essere anche un individuo che "insabbia"; mentre magari un suo vicino, il prelato suo vicino, è completamente diverso. Però sicuramente l'impreparazione si affianca a un insabbiamento che sicuro c'è stato. Va a capire a che livelli c'è stato l'insabbiamento …

B: Adesso c'è una lettera di un nunzio che dice ai vescovi irlandesi: "mi raccomando non denunciate i preti per pedofilia perché sarebbe contrario al diritto canonico, non denunciateli alla magistratura. Li risolviamo noi, non se ne deve parlare". E questo è un documento recente, non una cosa degli anni Sessanta o Settanta; è recente. Questo, secondo l'avvocato delle vittime Anderson, è la "smoking gun" che inguaia il Vaticano …

R: Però è "laviamo i panni sporchi in casa". Non è che …

B: Eh però, se non ricordo male, in quel momento era passata una linea per cui anche il Vaticano … Anzi, la Chiesa Cattolica irlandese aveva detto: "noi: tolleranza zero e se vediamo che c'è qualcosa, scatta un'azione penale, una denuncia". Da parte del Vaticano, invece: "No, questo non lo potete fare". Allora, c'è tutta una discussione su questo e Allen ha fatto un pezzo molto chiaro dicendo che è un grosso imbarazzo per la Chiesa che sia venuta fuori una cosa così, però non è la "smoking gun" che dice Anderson e sviluppa tutta un'argomentazione che puoi trovare su Google.

D: La posizione dei media americani è sempre stata questa o è mutata nel passaggio tra Giovanni Paolo II e Papa Ratzinger?
B: Beh, diciamo: tutto il 200[2] *è stato l'anno in cui molte diocesi sono andate in bancarotta … La Chiesa ha avuto uno scandalo enorme interno e non l'hanno gestito, anzi è stato insabbiato. E tutto questo è stato scritto;*

tutti i giornali americani, non soltanto il New York Times, ne hanno parlato.

D: C'è stata, secondo lei, una "strategia" messa in atto da parte della Chiesa per cercare di ricompattare la propria immagine nei confronti dell'opinione pubblica americana?
B: Secondo me sì nel momento in cui hanno deciso di adottare la "tolleranza zero" e in cui hanno preso delle misure concrete; hanno fatto un enorme lavoro mettendo in piedi delle commissioni che hanno studiato il problema, hanno fatto un rapporto molto dettagliato.

R: Ci sono stati i risarcimenti…

B: Sì, infatti. La Chiesa ha pagato. A Boston si sono venduti anche il palazzo dell'arcivescovo.

R: Hanno fatto bancarotta proprio. Qui delle Chiese sono proprio fallite.

B: E quindi, diciamo: mentre 2002 "and post" c'era addirittura una resistenza della base dei fedeli a contribuire alla Chiesa, cioè: le elemosine erano finite e, invece, qui "si dà", a differenza dell'Italia. Non credo che in Italia si tira fuori una banconota da trenta dollari […].C'era una tale indignazione quando è venuto fuori "Boston" e poi a catena le altre diocesi.

D: Secondo lei è cambiata la linea d'azione tra Papa Giovanni Paolo II e Benedetto XVI?
B: Mentre Giovanni non ha fatto praticamente niente se non all'epoca di quella riunione post 2002 che poi però da lì è stato difficile... Cioè: prima che le cose venissero poste in atto, Benedetto è stato più "asettico" ma diciamo, è passato anche molto tempo. Poi c'è anche da dire che Giovanni Paolo è stato malato e per la malattia credo che la pedofilia fosse l'ultimo dei problemi per il Vaticano. Diciamo anche che un problema come questo, prima che arrivi all'attenzione del Papa ce ne vuole. Non è che il Papa guarda tutto.

R: Ma allora questo significa che c'è un "Benedetto prima" e un "Benedetto dopo"; quello di quando era Prefetto della Dottrina della Fede che magari l'ha gestita in certo modo e da Papa l'ha gestita in modo diverso. C'è chi lo attacca per questo. Dicono che Wojtyla stava male e non se ne occupava lui ma se ne occupava già Ratzinger che ha un po' frenato le cose. Poi è diventato Papa, invece, e ha cambiato molte cose.

B: Certo, lui deve aver capito e ha cambiato molto anche incontrando le vittime. Per il Papa è stato un incontro importante; anche quando è venuto a Londra, lo stesso, ha fatto degli altri incontri. Una cosa è avere un problema così "in generale" e un'altra è rendersi conto … Diciamo anche che le vittime che lui ha incontrato, non era una "vittima qualsiasi" ma sono state "prescelte"; erano vittime "buone", non vittime aggressive.

D: E' cambiato, durante gli anni, l'approccio da parte della Chiesa al problema della pedofilia o della tutela dei minori? Molte interviste rilasciate da altri prelati della Chiesa confermano da sempre una sensibilità molto forte verso questi temi; lei che cosa ne pensa?
B: Ma questo è chiaro che loro dicono questo; cioè che è sempre stata preoccupata. E forse è vero che è sempre stata preoccupata, però si sono lasciati scappare … diciamo che hanno avuto molti "figli" che hanno sbagliato e non se ne sono accorti; gli hanno fatto la "marachella sotto il naso". E se, se ne erano accorti che hanno fatto finta di non vedere perché era un problema troppo spinoso.
Un'ultima cosa voglio dire: nell'atteggiamento della Chiesa c'è sempre stato un atteggiamento di "perdono" nei confronti del prete peccatore; loro dicevano "uno ha sbagliato, ma non bisogna infierire", in buona sostanza. Questo atteggiamento è stato uno delle cose che ha permesso il trasferimento. Anche se magari fatto in buona fede, penso che se ti spostavano in un posto dove in teoria non potevi far male. Magari non a contatto con i bambini … Però ti dico: la pedofilia è una cosa così pervasiva. Mio marito ha fatto una scuola cattolica e tra i suoi professori c'erano preti che …. E sono quegli anni.

R: Sono anche due cose diverse: la pedofilia è dei bambini. Qui ci sono anche degli adolescenti che magari "ci stanno" anche.

D: I mezzi di informazione hanno infatti parlato spesso di *pedofilia*. Nei discorsi di Wojtyla, di Ratzinger o di altri esponenti della Chiesa questo termine non è impiegato. Come mai?
B: Il termine "pedofilia" è stato spesso usato impropriamente; nel caso di Geoghan, quello di Boston, era di fatto un pedofilo che molestava i bambini di dieci anni.

R: Sui bambini di dieci anni non c'è dubbio. Certo, per un diciassettenne che è consenziente è difficile parlare di pedofilia.

B: Nel caso del Wisconsin verso i sordomuti idem; perché c'era comunque una forma di debolezza. Se anche avevano quindici o sedici anni comunque c'era una forma di.. comunque non è semplice appunto.

o) Intervista a Monsignore Lorenzo Albacete

New York City, 10 febbraio 2011[326]

D: Come mai solo in epoca recente si parla di episodi di pedofilia accaduti circa 20 o 30 anni fa?

Monsignore: *It is as if a giant cathedral had been filling up with flammable vapors for a long time until all it takes is for just one person to light a candle and suddenly there is an explosion. Before the explosion, the Cathedral structure looked strong and majestic. Afterwards there are cracks all over that keep expanding, new ones appearing all over, and the edifice appears weak and in danger of falling down. So it has been with this clergy sexual abuse scandal. (I don't say pedophilia because most of the victims were not little children, but teenage boys, but still legal minors.) For many years the bishops dealt with preventing the cracks in the edifice from being seen rather than looking for the origin of the flammable gas. But then came the one explosion that threatened to bring down the entire edifice. Today, in spite that many of the effects of the explosion are still noticeable, it seems as if the edifice will not fall down because the bishops are dealing with the origins of the flammable vapors through the "conversion" to which the Pope has called us all.*

D: La vicenda nei media sembra partire nel 2002 con il caso dell'Arcidiocesi di Boston, qual è stata la risposta della Chiesa all'epoca?

Monsignore: *At that time there was great confusion as to what to do. Even the bishops were surprised by the number of cases that came to the light. Many of the bishops thought that the ongoing revelations were motivated by the anti-Catholicism of the media and others, an example of American moralism, etc. but the fact is that the vast majority of the cases and accusations of cover-ups were true, no matter their motivation. Finally, slowly, painfully, the bishops began to face reality and deal with the underlying cause, namely, the separation between ecclesial life and the Presence of Jesus.*

[326] L'intervista è stata realizzata tramite e-mail. La data riportata fa riferimento alla ricevuta della mail di risposta.

D: E' cambiata la linea d'azione della Chiesa durante tutti questi anni nel trattare il problema degli abusi?
Monsignore: *Yes, things have changed. However, canonical and legal changes are not enough. The call to conversion and a new evangelization must be taken seriously, and there are hopeful signs that this is taking place.*

D: Quali sono e quali sono state le responsabilità della Chiesa nel gestire questi episodi? Cosa ne pensa in proposito, delle accuse di insabbiamento rivolte dai media americani e non solo?
Monsignore: *The main responsibility of the Church is justice and compassion for the victims. Then, of course, it is important to make the canonical adjustments to make sure that the chances for this to happen again are considerably minimized. Most important is the need to understand correctly and take seriously the call to conversion. Everything else must flow from this. The anti-Catholicism of the media is no excuse for us.*

D: Quali sono, secondo Lei, i gesti più significativi (anche discorsi) di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI in relazione a questo problema?
Monsignore: *John Paul II was too ill then to be able to deal adequately with this particular scandal. It has been Pope Benedict that has begun to lead us in repairing the damages to the victims and to the Church. His meetings with victims is the most important gesture, his remarks in the meeting with journalists during his trips, the Letter to the Church in Ireland, his call for a new, intense evangelization, a humble confession and the call to conversion have been crucial.*

D: Qual è stato il clima negli Stati Uniti e quindi, la posizione dei media, nel trattare questo problema?
Monsignore: *The American people have been shocked and scandalized by this. Even many "orthodox" or "conservative" Catholics were angry at the bishops' attempts to cover this up and not acknowledge their responsibility for this to happen. The Pope is still being criticized for not removing such bishops. Many innocent priests think they are being made to pay for the guilty ones.*

D: Quali sono, secondo Lei, le ragioni di così tanti "attacchi" provenienti dai media verso Papa Benedetto XVI?
Monsignore: *The attacks against Benedict ultimately originate in the clash between a world being redeemed and a fallen one. They are attempts to remove Christ from this life. There are those who do not know the Pope*

well and only hear about him during these controversies. He needs a new group of "media advisers!"

D: È possibile supporre che i media abbiano voluto anche intenzionalmente amplificare la vicenda?
Monsignore: *To repeat again and again, we must avoid the temptation to blame the media, whatever their intentions. It is time to look into our hearts, as the Pope has insisted.*

D: Cosa è cambiato oggi nella Chiesa rispetto al problema della tutela dei minori?
Monsignore: *Today those who work with minors have to pass a national and often, in addition, a diocesan "background security test" in order to do their work. In some cases, this has hampered the work of pastorally caring for the minors, and educate them adequately.*

p) Intervista a Marco Tosatti[327] (vaticanista del quotidiano *La Stampa*)

Roma, 10 marzo 2011

Domanda: Parliamo dello scandalo della pedofilia nella Chiesa Cattolica. Come mai solo oggi si parla di episodi che risalgono a più di trent'anni fa?
Risposta: *Ci sono vari elementi su questo. Partiamo dal dato scatenante. Si incomincia a parlare di pedofilia in maniera, diciamo così, "non episodica" alla fine degli anni Novanta; nel 1999 quando in America scoppiano i casi di pedofilia. Casi relativi anche a molti anni precedenti, però vengono alla luce molti casi "aiutati da che cosa"? Dal fatto che la legge americana ritiene, diciamo così, per la sua struttura, che ciascuna diocesi – a differenza di quello che succede in tutti gli altri Paesi del mondo, sia responsabile, diciamo così, economicamente; dal punto di vista dei danni di quello che è stato il cattivo comportamento di persone che da essa dipendevano. Questo cosa vuol dire?Vuol dire che si apre una possibilità di ottenere, oltre che evidentemente giustizia davanti a un tribunale, anche un congruo rimborso economico per quelli che sono stati, anche dieci anni prima, vittime di pedofilia. Questo fa sì che si crei, perché l'America è quello che è … che gli avvocati, un gruppo di avvocati, alcuni*

[327] Marco Tosatti era, al momento dell'intervista, vaticanista del quotidiano *La Stampa*.

dei quali specializzati in questo, infatti, hanno fatto veramente miliardi, non mi ricordo i nomi, ma ci sono lei li saprà meglio di me … e … praticamente diventano degli specialisti di pedofilia nei confronti della Chiesa. Nel senso che vanno, mettono in moto un meccanismo; questo meccanismo naturalmente come partono le prime condanne, come si vede che si fanno dei soldi, la gente lo segue. Infatti, abbiamo poi una quantità anche di denunce che non hanno seguito; nel senso che ovviamente a distanza di molti anni, parecchie persone ci provano. No? Per cui, noi abbiamo questo caso, che è un caso da un punto di vista economico e dall'altro punto di vista mediatico esplode, naturalmente e mediaticamente. Alcune diocesi addirittura hanno anche grossi problemi finanziari, vanno in banca rotta, devono vendere. Questo fa sì, però che a livello centrale di Chiesa americana prima e poi Chiesa in assoluto, si scopra il problema in una misura di cui non ci si immaginava. Su questo non c'è il minimo dubbio. Allora i vescovi americani vengono a Roma, si fanno delle varie riunioni con il Papa, che allora era Giovanni Paolo II, con il cardinale Ratzinger e viene stabilita, diciamo così, una strategia globale. E qua entriamo anche allora toccare il secondo motivo del "perché non se ne è parlato molto prima"; e ci si accorge, come è successo e come ci si continua ad accorgere, in America ma non solo in America, che moltissimi vescovi, molti vescovi locali nel momento in cui si trovano ad affrontare questo genere di problema, ne escono con una cattivissima amministrazione; nel senso che cercano di coprire, cercano di nascondere, hanno paura della vergogna, hanno paura dello scandalo e così via; per cui pasticciano su questo fatto. E questa è l'altra grande cosa che spesso agiscono, diciamo così, in maniera sbagliata: semplicemente spostando, occultando, per cui lasciando che alcuni di questi malati, perché sono malati sostanzialmente, continuino ad operare. Allora nel 1999 e poi nel 2000, Roma decide che tutti i casi di pedofilia vengono avocati a Roma, alla Congregazione della Dottrina della Fede che è quello che succede ed ha come spiegazione esattamente questo, lo dico i casi: impedire che i singoli vescovi messi davanti a un problema del genere non siano in grado di reagire correttamente; anche perché c'è poi un rapporto particolare tra vescovi e sacerdoti, queste persone malate chiaramente fanno appello alla mozione degli affetti, dicono: "non lo farò mai più!", "Prometto …". E poi in realtà non ce la fanno, cioè è tutto un meccanismo psicologico complesso dietro questo. Non è un problema semplice, figuriamoci. E allora è ovvio che il vescovo chiamato in causa magari fa molto il medico pietoso che fa la piaga purulenta. Questo, in breve. Ovviamente poi c'è un "effetto a domino", nel senso che se "appare lì, allora anche lì c'è questo … lì c'è quell'altro"; non c'è dubbio. Credo che ci siano anche dei dati che ho anche riportato in un blog, non ho adesso con me, ma che da quando scatta questa consapevolezza, da quando viene messo in moto sia a livello locale,

sia a livello generale, questo nuovo meccanismo, cioè: la "tolleranza zero", la massima severità, il numero dei casi diminuisce in maniera drammatica. Terzo: non possiamo nasconderci, anche se questo è solo un fatto che può spiegare forse le origini del problema, non spiega le reazioni della Chiesa. Terzo, noi viviamo dagli anni Sessanta in poi, in una società estremamente "sessualizzata", nel senso che in realtà basta guardare il sito di un qualsiasi giornale nazionale, adesso non mi viene in mente, non vorrei dirlo, il Corriere della Sera; ci sono almeno quattro o cinque icone sempre che sono sessualmente attraenti e sessualmente stimolanti. Sarà il Carnevale di Rio, sarà le due che si baciano, sarà questo, sarà quell'altro … cioè, perché il sesso è diventato un elemento visivo e non solo visivo, diciamo così, dominante nella nostra società come non lo era mai stato. Questo, voglio dire, ha effetto su tutti; per cui anche sui preti, non c'è il minimo dubbio. Perché vivono, non sono trappisti, vivono qua dentro: ci sono stimoli, vivono vite di celibato. Io non credo sia collegato al celibato, questa storia. E' una stupidaggine … perché la maggior parte dei casi di pedofilia avvengono nelle famiglie: da parte di padri, zii e fratelli. Cioè: è una cretinata colossale … Comunque, questa è la prima domanda. Andiamo avanti. Non è per … il problema è proprio questo, questi sono i dati: l'esplosione del caso americano, l'esplosione del caso americano legato ai soldi, la scoperta da parte della Chiesa, a livello centrale, che è un fenomeno molto più diffuso, la debolezza e l'incapacità dei vescovi, le misure contro.

D: Secondo lei quali sono state le responsabilità della Chiesa?
R: A livello locale fortissime, nel senso che un vescovo che si trova di fronte a un caso di quel genere non deve assolutamente coprire deve, secondo me, subito essere spietato nei confronti di questa persona, facendo tutto, ovviamente … anche i vescovi si sono trovati spiazzati e non erano capaci e non erano di sicuro … però, secondo me, la responsabilità locale è prevalente; è prevalente, anche perché hanno nascosto molti e su questo non c'è dubbio e nascondevano e di conseguenza Roma poi non sapeva e via …. Io credo che Roma non avesse il quadro della situazione, di cosa succedeva ovunque, di cosa succedeva lì, di cosa succedeva nei vari Paesi; non aveva il quadro globale della situazione, di questo tipo di fenomeno. Parliamo poi, diciamo sempre che sono sempre fenomeni che vanno collocati legalmente e antropologicamente in maniera molto netta; è chiaro che, quello che dicevamo prima, cioè: la legge in Italia dice che se tu fai sesso con una persona minore di 18 anni, tu sei pedofilo, il che non è vero … il che non è vero: voglio dire: ci sono uomini e donne, diciamo, adolescenti uomini e donne che a diciassette, sedici, quindici anni sono sviluppati pienamente, per cui sono sicuramente puberi, e hanno, anche grazie a questo fenomeno di sessualizzazione precoce, di tutto quanto; per

cui i bambini vengono a contatto con il sesso in maniera non sana, non naturale ma in maniera stimolante, ammiccante, maliziosa, molto prima di quello che era una volta. Non c'è il minimo dubbio. Cioè io alla mia età, quando avevo dodici, tredici anni ero un assoluto … e quelli della mia età era assoluti "paperi" da questo punto di vista. Cioè, l'età della malizia nasceva allora, ma questo molto prima oramai. Per cui anche tutto il processo di sessualizzazione incide e ha inciso. Però, insisto, se faccio l'amore con una ragazza di diciassette anni non sono un pedofilo; magari è una che ha quaranta … e ha la quarta di reggiseno, cioè non mi possono raccontare che sono un pedofilo! No! Sono una persona che forse non dovrebbe; sono una persona che approfitta di una persona che non è ancora, tra virgolette "matura" ma è un caso diverso. Lo stesso ovviamente se sono qualcuno che fa l'amore con un ragazzo di sedici o diciassette anni cioè è un altro discorso. Per cui … Purtroppo c'è una discriminante legale che non tiene conto dell'antropologia e allora questo poi ci sposta: il prete che scappa con il ragazzo di diciassette anni non è un pedofilo, il prete che "si fa" il chierichetto di quindici anni non è un pedofilo …

D: Spesso i media, però, hanno parlato di pedofilia …
R: Il termine pedofilia non è chiaro, in questo caso qui, nel senso che tu hai pedofilia quando tu fai sesso, in qualche maniera, per quel che ne so io, con un qualcuno che non è pubere, nella prepubertà. E allora a quel punto è chiaro che è pedofilia, nel senso che non hai qualcuno che è sessualmente pronto a un rapporto di quel genere … fisicamente pronto. E' chiaro che la discriminante […] l'età della pedofilia ha coperto una quantità di cose che magari non sono e non erano pedofilia; in particolare per arrivare al caso dell'America dove c'era questa indagine, che non mi ricordo come si chiama però ne ho parlato, per cui se lei va a vedere i blog lo trova di sicuro, in cui si vede che l'80% dei preti giudicati in tribunale per pedofilia sono omosessuali e in molti casi i loro oggetti di attenzione erano degli adolescenti sviluppati. Per cui sì la pedofilia legalmente però non è che efebofilia più che altro …

D: A questo punto lei pensa che il termine pedofilia possa essere stato strumentalizzato dai media, magari per amplificare il fenomeno?
R: Guardi … qua entriamo già in un altro campo, cioè: l'uso che se ne fa di questo fenomeno gravissimo e orrendo, spalmato però nel corso di mezzo secolo, nei confronti della Chiesa e questo è un altro discorso. Nel senso che la mediatizzazione, in particolare negli Stati Uniti, ma non solo, un po' anche da noi, la mediatizzazione fa sì …. ha fatto sì che varie cose: che tutti i casi fossero presentati con una, diciamo così, un'assenza di temporalizzazione: cioè le cose successe nel 1967 e le cose successe nel 1999 erano tutte e due uguali. No. C'è un'a-sincronicità in tutto questo e

questo faceva gioco da un punto di vista giornalistico per colpire l'attenzione dell'opinione pubblica e anche, forse, per colpire la Chiesa. Anche perché … anche perché ancora una volta, le statistiche dimostrano che i preti cattolici responsabili o accusati di queste cose sono una infima minoranza primo, e secondo, non danno valori più alti di quello che riguarda i rabbini, piuttosto che i pastori protestanti e piuttosto che gli imam. E questo è importante nel senso che … per non parlare poi delle scuole in cui i casi di pedofilia sono all'ordine del giorno o di altri tipi di persone che sono a contatto diretto con bambini e adolescenti. Le cifre e i tassi … diciamo così, sono molto più alti; proprio perché se non c'è un picco che dimostri l'eccezionalità di questo comportamento da parte di sacerdoti, rispetto ad altre categorie tu dai un'impressione giornalistica come se solo la Chiesa fosse la responsabile dei casi di pedofilia nel mondo. C'è qualcosa, no? Se non altro … c'è una distorsione dei fatti e su questo non c'è dubbio; perché i casi più ci sono, più sono orrendi e non dovrebbero succedere e su questo figuriamoci, siamo tutti d'accordo nella maniera più totale, almeno io sono d'accordo nella maniera più totale, cioè ... questa è gente che non deve essere a contatto con nessuno. Deve essere chiusa da qualche parte e punto, però è un fenomeno diffuso ovunque ma non è che la Chiesa sia l'unico posto dove questo purtroppo accade. Anzi, le cifre dimostrano che non è così.

D: E per quanto riguarda le accuse di "insabbiamento" rivolte alla Chiesa?
R: Sono vere, ai singoli vescovi sono vere, molto spesso sono vere …

D: Questo, però, a livello locale. E a un livello più generale?
R: A livello di Roma non credo io questo. Io credo che Roma da questo punto di vista qui abbia sofferto … insisto, è un fenomeno di cui ci si accorge a livello centrale in maniera […] alla fine degli anni Novanta. E mi sembra che sia Giovanni Paolo II che diceva: "un uomo che fa una cosa del genere non può essere più prete", sia Ratzinger abbiano reagito bene. Sicuramente c'è stato occultamento … c'è stato occultamento ma io credo che in realtà dell'ampiezza e della diffusione del fenomeno cioè che non erano dei fenomeni isolati ma che si trattava di un fenomeno che globalmente aveva una sua incidenza, ce ne si è accorti molto tardi. Molto tardi? Cioè, da quando è scoppiato il caso Americano, alla fine degli anni Novanta, prima non c'era questa consapevolezza.

D: La vicenda sembra partire dal 2002, con il cardinale Law …
R:Lui, infatti, è stato mandato via. Lui ha coperto, lui sicuramente ha coperto.

D: Ma dal 2002…
R: Che già è un momento in cui la percezione è più forte, in cui già le cose devono venire a Roma obbligatoriamente. C'è già … diciamo così: quando già si sono prese delle misure, perché le misure della Chiesa, quelle famose, sono del 2000 se non ricordo male.

D: Ma dal 2002 ad oggi, sembra che il problema della pedofilia sembra sia passato in secondo piano rispetto alle accuse mosse a Ratzinger, sia ai tempi di quando era Prefetto per la Congregazione della Dottrina della Fede, sia oggi che è diventato Papa …
R: Lui è stato l'autore di questo motu proprio. E' stato uno che ha scelto … no, io non credo che le accuse nei suoi confronti … se ne era anche parlato, le accuse nei suoi confronti non siano giustificate. Se c'è stato uno che da questo punto di vista ha avuto un atteggiamento fermo subito … c'è stato un tentativo da parte di un paio di giornali americani di tirarlo in causa per due casi, non so se lei lo ha visto, ma si è visto, andando a verificare che non è vero, non è vero: che erano balle. Cioè e erano cose parziali che in realtà quando lui ha negato la, se non mi ricordo male, ha negato a un sacerdote che aveva meno di 40 anni la possibilità di spretarsi; lui l'ha fatto perché … intanto non era possibile, e secondo l'ha fatto anche per non mettere in giro una specie di persona pericolosa come quello. Un altro caso ancora […] una volta c'è stato il boom mediatico subito di un paio di giornali americani e di un'agenzia poi …

D: Poi c'è stato il caso Weakland...
R: Weakland … è un bel personaggio Weakland, eh? Weakland è un omosessuale dichiarato, lui stesso ha avuto dei problemi di questo tipo e poi adesso … è una persona molto [sottolinea] *ambigua Weakland, su questo non c'è i minimo dubbio. Però in quei due casi specifici, passata l'esplosione mediatica, come si è andati a verificare le cause e le ragioni, si è visto che il Papa, che l'attuale Papa che allora era Ratzinger aveva perfettamente ragione. E poi, siamo sempre lì, noi non possiamo … che è un errore normalissimo che si fa ormai, noi non possiamo giudicare con la consapevolezza del fenomeno di adesso, atti compiuti 20, 30 40 o tre secoli fa. Non è possibile. Cioè, da un punto di vista di giudizio questo è una truffa storica, cioè: se io applico i criteri che abbiamo noi adesso, di diritti umani, le libertà civili eccetera, al 1200 faccio una cosa totalmente sbagliata, nel senso che lì c'è una situazione, delle situazioni, delle sensibilità, dei modi di pensare che sono di quel secolo; non posso giudicare quel secolo in base a quello che è la nostra consapevolezza attuale. Cioè, non faccio un lavoro storico; faccio una cosa totalmente sbagliata nel senso che niente sarà mai giusto in quel caso lì, no? E lo stesso vale un pochino anche per questo.*

D: A questo punto, quindi, è possibile parlare di "impreparazione" nel gestire una faccenda simile?
R: Nel capire, nel capire, questo è sicuro ... Per questo dico che è arrivata tardi la consapevolezza; voglio dire se sono tre casi al mondo è un discorso se sono tremila è un altro discorso dal punto di vista di Roma. E' ovvio, no? Di governo centrale e questo vale per tutti; e loro se ne sono accorti che erano molti di più alla fine degli anni Novanta. Questo è il discorso. […] E ogni singolo vescovo, magari operava in un certo modo, sbagliando .. .secondo me sbagliando di sicuro, perché in quei casi ... e magari non consultandosi, magari non prendendo, non facendosi aiutare dagli psicologi per capire la cosa. Però magari per lui erano uno o due casi nella sua diocesi e che cercava di coprire […]. E' chiaro che se questo poi lo vedi in tremila diocesi nel mondo …

D: Cambia un po'…
R: Cambia tutto! Però ci si è reso conto di questo alla fine degli anni Novanta.

D: A questo punto, quali sarebbero, secondo lei, le ragioni di un accanimento contro il Papa?
R: La cosa è molto semplice. Io penso che, molto brevemente, si possa dire questo: la Chiesa con Giovanni Paolo prima e con Benedetto XVI ancora di più adesso è l'unica, penso, una delle poche, l'unica istituzione che si erge come portatrice di un messaggio morale nei confronti di singoli individui, di comportamenti e così via. E ovviamente questa è una cosa che dà molto fastidio; noi viviamo in una società che è profondamente secolarizzata, viviamo in una società che, diciamo così, si regola in base a "fai quello che vuoi", "tutto è uguale a tutto". Di conseguenza avere un'autorità che ti dice: "no, guarda, quello che tu fai è sbagliato. So che ti costa dolore, fatica, sofferenza non farlo ma è sbagliato". Se tu puoi dimostrare che quest'istituzione ha dei grossi difetti morali, sei contento. No? Se ci sono … Sa, la Chiesa non è amata, non è molto amata. Non vogliamo fare i nomi adesso ma ci sono tanti, diciamo così, tipi di cultura, culture, persone che se possono mettere un bastone fra le ruote sono molto contente. Ce ne sono una quantità, non è difficile: basta vedere, basta scorrere i giornali per vedere tutti i tipi di proteste anche riguardo a una serie di decisioni di questo Papa, mettiamo: […] la beatificazione di Pio XI, le prese di posizioni contro il matrimonio fra omosessuali e andando così avanti. Ce ne sono quanti ne vogliamo. E la cultura dominante è un po' quella: la cultura dominante è in mano ai giornali, la cultura dominante è in mano ai mezzi di comunicazione, la cultura dominante reagisce ai messaggi morali come vuole. E questo è chiaro: se tu riesci a insistere, dimostrare, anche contro le cifre, la cosa fondamentale sono sempre le cifre […] hanno

un'importanza fondamentale. Se la percentuale di persone colpevoli non è più alta che altrove è uno scandalo ma non è uno scandalo più grosso di quello che sia in altri campi, anzi lo è meno. E' un fenomeno che vede, fra l'altro, e secondo me questo è orrendo, protagonisti principali le famiglie, nel senso che la maggior parte delle cose succedono nelle famiglie. Allora come vogliamo fare? Eliminiamo i padri, le madri, gli zii?No. […]E' un fatto tremendo, è un fatto su cui la Chiesa è arrivata sicuramente a livello globale, in ritardo rispetto al fenomeno, su questo non c'è dubbio, ma c'è stata e c'è … non so se la volontà ma di sicuro l'effetto di voler far vedere praticamente che la Chiesa è l'unica responsabile della pedofilia nel mondo. Ed è una sciocchezza evidentemente grossa come una casa …

D: Da un punto di vista giornalistico qual è stata, secondo lei, la posizione assunta dai quotidiani italiani nel trattare questo problema?
R: E' stata sicuramente più … diciamo così, meno ideologizzata di quelli americani; più cauta, meno ideologizzata di quelli americani. In parte però anche loro hanno seguito il trend, il trend usuale insomma. Cioè, non mi ricordo gli articoli, molti articoli, in cui si sono spiegate le proporzioni del fenomeno pedofilia nella Chiesa, rispetto al fenomeno pedofilia in generale. Questo non me lo ricordo, che sarebbe la cosa corretta da fare.

D: Forse molti sono più attenti ai "retroscena" della vicenda …
R: Ma non per dire […] Siamo sempre molto sull'episodico; secondo me, invece, ci sarebbe da fare un grosso discorso sulla pedofilia in generale e sul fatto che tipo di … cioè che tipo di malessere sottintende questo. Questo è strano.

D: Da Giovanni Paolo II a Papa Benedetto XVI …
R: Non c'è differenza, secondo me, sulla cosa. Cioè la politica che Benedetto XVI compie è quella che aveva già messo in piedi con Giovanni Paolo II. Siamo sulla stessa linea di cose, poi naturalmente Giovanni Paolo II ha affrontato questo problema negli ultimi anni della sua vita, quando stava male; cioè le sue poche forze le stava spendendo in altra direzione ma io non vedo … cioè dal momento in cui alla fine degli anni Novanta in cui ci si è accorti delle dimensioni e dell'importanza del problema, non ce ne sono state di variazioni: si è messo in piedi un meccanismo che funziona ancora adesso.

D: Secondo lei, invece, quali sono stati i gesti più simbolici, più significativi …
R: Beh, direi l'incontro di Benedetto XVI con le vittime della pedofilia, mi ricordo Malta per esempio, mi ricordo anche Gran Bretagna, sono sicuramente dei gesti simbolici molto forti. Sono una … come dire, un

dimostrare, come ha detto anche, che la Chiesa si è mossa tardi, non ha visto e tutto il suo dolore per questa cosa che ovviamente è molto grande. Però credo che come gesti simbolici molto forti e che come tali sono stati percepiti anche dalle vittime e anche dall'opinione pubblica …

D: quindi, in un certo senso, è cambiata …
R: E' cambiata la sensibilità, dalla fine degli anni Novanta è cambiata la sensibilità verso un problema che prima non era percepito come problema globale; evidentemente era percepito come singoli casi di persone malate. Credo che sia questa la cosa.

D: E' cambiata anche la percezione da parte dell'opinione pubblica dell'immagine della Chiesa?
R: Io credo che piano piano ci stia riuscendo. Ci si rende conto che c'è un maggiore impegno che si sta combattendo il fenomeno; sa, però questi sono fenomeni lenti, eh!. […] Alla fine io credo che alla fine la verità più o meno paghi sempre, quasi sempre. Almeno, salvo per quelli poi che non vogliono vederla. Per cui io credo che si rendano conto della sincerità della Chiesa e di Benedetto XVI nel volere affrontare questo fenomeno, indipendentemente dalla lentezza, dai ritardi, dalle omissioni, coperture. Si rendono conto che la Chiesa ora si batte su questo fronte; prima potevano dire: "non sta facendo nulla o sta facendo poco".

q) Intervista con Andrea Tornielli[328] (vaticanista del quotidiano Il Giornale)

Milano, 14 marzo 2011

D: Parliamo dello scandalo della pedofilia nella Chiesa Cattolica. Come mai solo oggi si parla di episodi che risalgono a più di trent'anni fa?

R: Bisogna capire cosa s'intende per "si è parlato". Nel senso che: "si è parlato"agli inizi degli anni duemila, per il grande scandalo americano, la dimissione dell'arcivescovo di Boston" e tutti quei casi lì. Se si intende "si è parlato di" nel senso è scoppiato un caso mediatico internazionale […] parliamo sempre del mondo occidentale; Africa, Asia … la cosa non ha […] non è stato uno dei casi che ha tenuto banco, però diciamo nel mondo occidentale: Europa, Stati Uniti e anche America Latina, sì. Secondo me, in

[328] Andrea Tornielli era vaticanista del quotidiano *Il Giornale* al momento in cui è stata realizzata l'intervista, attualmente lavora presso *La Stampa* sempre come vaticanista.

quest'ultimo, nell'anno che è trascorso nel 2009 e 2010, ci sono stati vari motivi: la crisi irlandese, il fatto che dichiarano tantissimi casi, un documento speciale nei confronti dell'Irlanda e tante inchieste. Poi si sono aggiunti, secondo me … l'effetto mediatico è stato proprio un effetto "a valanga", si sono aggiunti dei casi tedeschi e siccome c'è stato il tentativo di arrivare a colpire direttamente il Papa, prima coinvolgendo il fratello, poi con la questione della Germania, è' chiaro che è diventato un caso esplosivo però oggettivamente è un dato di fatto che anche il caso Murphy negli Stati Uniti, stiamo parlando di fatti che … di cinquant'anni fa, e dunque, non c'è una motivazione nuova se non è nuovo il fatto che i giornali pensano, non sempre correttamente, di aver scoperto che la Chiesa "ha coperto", che il Vaticano "ha coperto". Dico "pensano di aver scoperto" perché ad esempio nel caso Murphy non era stata presentata bene la storia; nel momento in cui il Vaticano decide di sospendere il procedimento contro padre Murphy lui ha meno di un mese di vita. Allora se si inquadra così la questione si capisce che non è che c'è stata copertura, c'è stata una reazione per dire sicuramente da parte dei vescovi, negli Stati Uniti, non della Santa Sede. Però, secondo me, non c'è un effetto scatenante se non che ci si è resi conto da parte di alcuni media e soprattutto da alcuni avvocati negli Stati Uniti, che si poteva arrivare in qualche modo, a coinvolgere il Papa: prima come Prefetto della Dottrina della Fede e poi siccome adesso è il Papa, si è vista questa possibilità ecco, di arrivare a coinvolgerlo. Però effettivamente i casi sono vecchissimi.

D: Molti media hanno parlato di *pedofilia*. Alcune indagini hanno dimostrato, invece, che può essere improprio parlare dei casi di molestie come vere e proprie azioni di *pedofilia*. Altre accuse, invece, sono rivolte ai media sostenendo come l'uso frequente di questa parola possa aver amplificato la vicenda. Lei cosa ne pensa in proposito?

R: Questo sicuramente. Bisogna considerare innanzitutto che i giornali hanno bisogno di sinonimi, per cui se mette in un sommario o in un catenaccio: "abusi sui minori" devono usare "pedofilia" nel titolo e viceversa, no? Per cui ... Ma "pedofilia" è stato considerato, dal punto di vista giornalistico, rispetto allo scandalo, come sinonimo di abusi sui minori. Ma credo, non so se c'è addirittura in America … talvolta esiste anche proprio linguisticamente questa possibilità di …. Però non è così, non è così; nel senso che se noi andiamo ad analizzare dal punto di vista sociologico, questo non va detto però, per minimizzare in alcun modo la responsabilità dei sacerdoti o della Chiesa; però va detto che una cosa è un abuso su un minore nel senso di un bambino, un'altra cosa è un abuso, una violenza, un rapporto talvolta consensuale, con uno o con una minore che abbiano diciassette anni. A diciassette anni pure uno è minore, però è un po' diversa la cosa oggettivamente, no? Se è nell'età da bambina o nell'età

pre-puberale oppure, insomma: si è generalizzato da questo punto di vista. Se si vedono le statistiche, si vede che si riducono di molto i casi che hanno come oggetto, cioè i casi di pedofilia vera, pedofilia nel senso che pedofili che prendono i bambini prima della pubertà, e c'è una fetta piuttosto sensibile di casi che riguardano l'età fra i quattordici, quindici e diciassette anni. Per cui c'è chi ha fatto questa distinzione. Il Promotore di Giustizia della Congregazione per la Dottrina della Fede Scicluna, che cito nel libro: "efebofilia" modo con cui si definiscono rapporti con ragazzi che non sono proprio … non sono più dei bambini e sono casi veri e propri di omosessualità o di eterosessualità. Comunque, poi bisogna capire anche … ci sono anche delle differenze dovute alle culture di certi Paesi, perché … È chiaro che siccome parliamo generalmente dell'Occidente, non è il caso di cui parliamo noi, però ci possono essere delle culture dove una ragazza, una bambina, io definirei una bambina però ho una figlia che ha quindici anni, una ragazza di quindici anni può essere considerata adatta a diventar moglie. In quella cultura [sottolineando l'espressione. N.d.A.]*: e dunque se inserito in quella cultura, l'abuso che pure gravissimo e non è da giustificare, però è diverso cioè, ci son tante cose da dire. Certamente è stato usato, secondo me, talvolta a sproposito in senso generalizzante dando l'idea che fossero tutti casi di abusi su bambini; non è così. Fermo restando che sono gravissimi quelli sui bambini, quelli sui ragazzi, quelli sui minorenni non consenzienti, son tutti gravi … cioè non è per fare una "scala" o per giustificare la Chiesa. Ecco.*

D: Dal 2002 ad oggi è cambiata la linea d'azione nel contrastare il problema della pedofilia da parte della Chiesa e dei suoi Pontefici?
*R: Sicuramente sì. Diciamo che fino agli anni Duemila quando scoppia il caso americano**,** la tendenza è sempre stata quella di … in qualche modo insomma si cercava di coprire lo scandalo, c'è poco da fare. E poi, bisogna ricordare, che la data di applicazione "2002" l'anno in cui vengono pubblicati i documenti, il "Motu proprio" del Papa e poi il decreto applicativo della Congregazione della Dottrina della Fede, stiamo parlando del 2001. Con questo documento avviene un passaggio epocale: il fatto è che prima arrivavano a Roma, cioè venivano giudicati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, solo quegli abusi che erano "violazione del sacramento". Ciò significa che se il sacerdote che abusava del bambino o del ragazzo durante la confessione attentava, in maniera gravissima, al sacramento stesso. In questo caso qui il vescovo diocesano, il tribunale diocesano che era la diocesi dove questo stava, non era più competente ma trattandosi di una violazione sacramentale doveva, la cosa, essere giudicata a Roma, ma, fino al 200, il sacerdote che molestava un bambino in sagrestia, dopo la messa, a un campeggio, era un caso grave che doveva però essere giudicato a norma di Diritto Canonico dal tribunale*

diocesano. Stiamo parlando della giustizia interna della Chiesa che non ha nulla a che fare con la giustizia civile: sono due cose completamente diverse. Una cosa sono i procedimenti canonici, sono i processi a norma di diritto canonico che la Chiesa fa' con i propri tribunali. Un'altra cosa è il fatto che questi colpevoli è giusto che vengano giudicati dalla magistratura degli Stati, chiaramente. Allora, nel 2001 il fatto epocale è che per decisione di Papa Giovanni e di Ratzinger che era Prefetto della Dottrina della Fede, a seguito dei casi americani Roma, in Vaticano, avoca a sé tutti i casi di molestie sui minori; non più soltanto quelli che riguardano e che attentano a un sacramento. E quindi, questo è un passaggio epocale come modo di affrontarli. Dal 2002 questo viene affidato al Promotore di Giustizia che è Monsignore Maltese Charles Scicluna, il promotore di giustizia è una sorta pubblico ministero, e da quel momento lì inizia proprio una guerra molto più aspra perché salta soprattutto a livello centralizzato. Cioè da quel momento lì, tutti i vescovi sono obbligati a segnalare a Roma tutti i casi che hanno un minimo di fondamento, è chiaro; però sono obbligati di mandare le carte a Roma. E questo che poco a poco poi si arriva a decisioni quella che ha coinvolto tipo padre Maciel dei Legionari di Cristo e tante altre vicende. Questa legislazione del 2002 "Norme mai pubblicate" sono state ulteriormente peggiorate, cioè in senso restrittivo, l'anno scorso quando sono state pubblicate nel luglio del 2010 dei peggioramenti:cioè vuol dire praticamente come se la prescrizione non esistesse più. Cioè questo vuol dire che la prescrizione che fino al 2002 … fino al 2002 la prescrizione era 10 anni, ma da quando era avvenuto il fatto, dieci o vent'anni non mi ricordo, da quando era avvenuto il fatto,. per cui se un bambino era stato violentato a cinque anni aveva tempo fino a quindici anni per denunciare la cosa. Se lo faceva dopo era prescritto il reato; parliamo sempre della giustizia della Chiesa. Io non mi sto occupando … non citerò quella esterna. Che cosa avviene: diciamo che la prescrizione viene aumentata, cioè praticamente negli ultimi anni si è arrivati a dire che i tempi di prescrizione partivano non nel momento in cui il bambino aveva subito l'abuso, ma dal momento in cui il bambino era diventato maggiorenne: ti do' dieci anni da quando ne hai diciotto, dieci, quindici, venti non mi ricordo bisogna controllare, credo sia dieci … dieci anni da quando ne hai diciotto per denunciare. Per cui anche se il fatto era avvenuto quando tu avevi sette anni tu hai tempo fino a ventotto anni, per cui sei maturo, sei adulto e decidi tu se vuoi denunciare questa cosa, se vuoi denunciare un sacerdote che ti ha molestato. Adesso è stata aumentata ancora per cui di fatto c'è questa prescrizione, però se uno va e denuncia loro aprono il fascicolo non è che stanno a guardare alla prescrizione. Poi è stata addirittura resa più rapida la possibilità per le autorità vaticane di procedere alla dimissione allo stato laicale; cioè di ridurre allo stato laico un prete. Questo ha creato non pochi problemi anche interni alla Chiesa

perché la Chiesa ha un suo diritto e queste leggi anti-pedofilia, alcune di queste, si profilano veramente come leggi di emergenza; come leggi di emergenze al tempo di guerra. In tempo di guerra c'è il coprifuoco, ci può essere la pena di morte per cose per cui normalmente non ci sarebbe. La possibilità di ridurre allo stato laicale per via amministrativa, è una cosa che viola di per sé il diritto alla difesa e che è proprio una legge di emergenza ed è una risposta durissima che la Chiesa dà. È chiaro che si fa in caso di manifesta colpevolezza, però comunque, non sono i rispettati pienamente i diritti alla difesa e questo meriterebbe di essere segnalato, indica da parte della Chiesa veramente la volontà di una lotta senza quartiere, addirittura con strumenti che sono sul filo del non essere più … di non appartenente più alla cultura giuridica che prevede che io non ti posso accusare più dei crimini peggiori. Tu hai tutti i diritti a difenderti di fronte a un tribunale cioè, non puoi essere riconosciuta colpevole, prima che sia avvenuto un giusto procedimento. Invece, adesso come se per far fronte a questa cosa, di fronte a casi … è chiaro che questo non scatta se una persona che denuncia un sacerdote; però di fronte a casi, ecco, forse come quello del caso Murphy, una volta che accerti che son quattrocento le denunce … in quei casi lì non occorre, puoi già per via amministrativa prendere una decisione che è gravissima, perché la riduzione allo stato laicale è dal punto di vista della Chiesa, è una cosa gravissima togliere l'abito e la facoltà di celebrare completamente ridurre allo stato laicale un sacerdote.

D: lei crede che siano vere le accuse di "insabbiamento" rivolte alla Chiesa? È possibile eventualmente parlare anche di "impreparazione" nella gestione di questi fenomeni?

R: Secondo me ci sono stati casi di insabbiamento, altri casi di incapacità di affrontare la questione soprattutto le due cose più gravi che sono emerse e diciamo che il Papa nella sua lettera ai cattolici d'Irlanda non ha mancato di dire anche in tanti suoi discorsi, le cose più gravi sono state: uno la mancanza di vicinanza, di aiuto cioè, la vittima che denunciava il prete veniva considerata dall'istituzione quasi un nemico, qualcuno da tenere a distanza, magari era un bravo cattolico. Questa mancanza e qui uno vede la testimonianza del Papa da questo punto di vista […]. La mancanza di vicinanza alle vittime, la seconda cosa la mancanza di capacità di governo da parte dei vescovi, il vescovo è un padre, un maestro, ma è anche un uomo che deve prendere delle scelte di governo, cioè delle scelte per reggere la diocesi. Allora che cosa abbiamo visto in tanti di questi casi? Certo, riguardanti il passato. Ma cosa abbiamo visto in tanti di questi casi? Abbiamo visto che il prete che veniva accusato di fare molestie, magari se la cosa non usciva, però veniva semplicemente spostato di parrocchia: una, due. E dove andava ricominciava. Questa è una

gravissima responsabilità da parte dei vescovi, perché il vescovo la prima volta non è che può saperlo, ma il vescovo di fronte al fatto che arriva una, due, tre denuncie come prima cosa, cautelativamente, prende il prete lo toglie dal contatto con i bambini e i ragazzi e lo mette a fare il cappellano nella casa di riposo non abbia vicino, quotidianamente, persone che abbiamo meno di sessanta anni. Se uno ha questo problema e poi, verifica che ci sono dei casi, tanti casi si sono rivelati dei falsi anche in Italia; di accuse false, di cose malintese, verifica: se ne esce scagionato lo può rimettere in parrocchia, ma se ne esce colpevole anche soltanto all'interno del giudizio ecclesiastico, è chiaro che questo prete qui, dovrà curarsi e non potrà mai più essere a contatto con i bambini. Invece, i casi americani, Boston, ci son dei casi raccapriccianti; li hanno spostati di parrocchia in parrocchia, per cui due cose: l'incapacità di essere vicino alle vittime e l'incapacità di governo dei vescovi, cioè non sono stati in grado di affrontare come dovevano, non avevano le qualità per affrontare le cose come dovevano.

D: Restiamo in America. Quali sarebbero, secondo lei, le ragioni di un attacco verso Benedetto XVI lanciate dai media americani?
R: Ci sono vari motivi, il primo è innanzitutto il fatto di poter tirare in ballo il Papa in queste vicende qui è una grossa notizia, per cui, come dire, è una cosa che fanno tutti; che fa parlare di sé. Punto primo. Secondo è che la maggior parte delle vittime negli Stati Uniti, sono difesi da due o tre studi … grossi studi di avvocati specializzati in queste cose; uno di questi quello che difende le vittime nel caso Murphy adesso non ricordo più il nome, Anderson che difende anche quel caso dove ha chiesto di poter fa rispondere il Vaticano in sede civile. Allora è evidente, se uno vede l'articolo del New York Times, le date del caso Murphy le ha carte le ha date Anderson; allora, se uno vede che c'è la volontà, il tentativo di portare il Pappa alla sbarra è assurdo di per sé, però la volontà di sparare in alto per fare comunque notizia, per cui è chiaro che se uno vede molti di questi scoop sono basati su carte date da questi studi di avvocati. Non sto dicendo che le cose non sono vere, anche se devo dire che se uno decide di pubblicare tutta la documentazione dovrebbe essere in grado di prendere le traduzioni che non sono fatte con Google Translator, come è avvenuto nel caso delle carte sul caso Murphy. Tradotte con Google Translator, che non capisce la sfumature della lingua italiana, figuriamoci le sfumature del latino, figuriamoci sfumature tecniche di documenti che parlano di diritto canonico. Bisogna essere seri e ci vuole una traduzione fatta a regola d'arte visto i problemi che sfiori. Alcuni articoli che sono usciti sul New York sulla stampa americana in generale, sono basati, talvolta su dei fraintendimenti della cornice canonica; sono problemi molto complessi, però è chiaro che sono state date interpretazioni unilaterali da documenti

che magari avevano un'interpretazione molto più complessa, talvolta anche di segno opposto. È chiaro che la volontà era quella di tirare in ballo il Papa perché così fai notizia, così finisci sui giornali, così lo stesso Anderson si fa conoscere dalle altre potenziali vittime.

D: Quali sarebbero, a suo avviso, le analogie e le differenze tra i quotidiani italiani e americani nel trattare questo problema?
R: Non è facile rispondere, direi che generalmente, generalmente … checché se ne dica, i media italiani son sempre considerati dal mondo anglosassone come un po' cialtroni, no? Come un po' incapaci di far le cose per bene, di verificar le fonti, di essere molto "gossippari", molto sul gossip. Direi che in questa vicenda insomma non è stato così, ci sono stati articoli forse, direi, qualitativamente anche migliori; parlo della vicenda in generale; non sto parlando dei casi americani perché è chiaro che lo scoop del New York Times e del caso Murphy, che ha portato tutti i documenti, però come credo di dimostrare in alcune pagine, Ratzinger da quei documenti si poteva evincere una lettura molto diversa rispetto a quella che ha fatto il New York Times e che, invece Avvenire, io in piccolo al Giornale e il Foglio, hanno fatto … i giornali italiani hanno fatto, direi, in maniera più accurata per cui credo, più corrispondente alla sua realtà e alla sua complessità.

D: Da un punto di vista sociologico, questo è un evidente caso di perdita di credibilità non solo della Chiesa ma anche del Papa; a suo parere, ci sono stati dei gesti simbolici che sono stati compiuti per ricostruire la propria immagine nei confronti dell'opinione pubblica italiana ed internazionale?
R: Io credo che l'attenzione che il Papa mostra alle vittime, il fatto che in ogni viaggio incontri le vittime in ogni viaggio, lontano dalle telecamere: questa è una cosa che fa storcere il naso a qualcuno a Roma che dice: "ma come? In ogni viaggio si mette in tema questo fatto?". Invece, lui le cose che ha detto, io cito soltanto una frase che detta durante un'intervista che ci ha concesso in aereo l'11 maggio 2010 mentre andavamo a Lisbona, viaggio a Lisbona e Fatima; la domanda era se c'è un possibile collegamento tra il segreto di Fatima e la crisi della Chiesa con lo scandalo della pedofilia. La forte risposta del Papa è stata che la più grande persecuzione della Chiesa oggi, per la Chiesa, oggi viene da dentro la Chiesa, viene dal peccato nella Chiesa. Credo che da questo punto di vista, le cose che ha detto, i gesti che ha fatto, Benedetto XVI siano una cosa che secondo me, che ha contribuito, certo il calo d'immagine però, il Papa, secondo me, l'ha affrontata molto bene la crisi e l'ha affrontata non giustificandosi mai, come hanno fatto invece, molti prelati; cioè il Papa non si è mai rifugiato dietro le statistiche, neanche dietro i discorsi sociologici,

come invece molti fanno giustamente, se uno fa un'analisi sociologica vede che intanto il fenomeno non interessa solo la Chiesa Cattolica ma interessa innanzitutto, tutte le categorie di persone che hanno a che fare con i bambini, innanzitutto le famiglie, perché la maggior parte delle violenze sui minori avviene in famiglia; poi categorie professionali a contatto con i bambini e poi nelle religiosi. Nello stesso periodo in cui c'era la prima pagina sul New York Times, a New York venivano condannati per gravi abusi sessuali sui minori alcuni rabbini. Il Papa però, non ha mai fatto questo discorso, rendendosi conto della gravità totale, anche se fosse un solo caso, la gravità totale di questo fatto non per l'immagine, ma per la realtà stessa della Chiesa; il fatto che le famiglie affidino i loro ragazzi, bambini a dei preti di cui si fidano totalmente e che questa fiducia venga tradita in una maniera così grave, così tremenda, con un delitto, con un abuso che lascia delle ferite che non spariranno mai. Non c'è nessuna giustizia umana possibile per una cosa così e secondo me, la testimonianza del Papa è stata quella di non nascondersi dietro statistiche, di non nascondere la gravità del fatto, di richiamare il peccato alla Chiesa con il suo nome e di chiedere: penitenza, purificazione e giustizia. Anche giustizia e, dunque, il fatto che è giusto che chi ha commesso questi delitti paghi, non solo da un punto di vista ecclesiale ma paghi anche per la giustizia civile.

r) Intervista a Marco Politi[329] (vaticanista di La Repubblica)

Roma, 7 aprile 2011

Domanda: Parliamo dello scandalo della pedofilia nella Chiesa Cattolica. Come mai solo oggi si parla di episodi che risalgono a più di trent'anni fa?

R: Intanto bisogna dire che… partiamo da una dichiarazione di monsignor Scicluna della Congregazione per la Dottrina della Fede che… lui ha un po' il ruolo di procuratore all'interno della Congregazione per la Dottrina della Fede, in cui lui su un articolo di Avvenire parla esplicitamente di un certo clima di omertà in Italia. Allora, in Italia si è sempre tenuto, si è sempre cercato di tenere nascosti questi fenomeni, ma questo è avvenuto anche in altri parti della Chiesa: in Europa, in Irlanda e in America stessa. Il 2010 è il punto di arrivo di una valanga che è incominciata negli anni Novanta, Ottanta - Novanta negli Stati Uniti. E' negli Stati Uniti che, per la prima volta, attraverso dei grossi processi di risarcimento si comincia a

[329] Marco Politi è stato per diciassette anni vaticanista del giornale *La Repubblica*, attualmente scrive sul *Il Fatto Quotidiano.*

scavare nella questione degli scandali di pedofilia nel clero. C'è un motivo per cui vengono alla luce fatti accaduti tanti anni fa. Per secoli, nella questione della pedofilia, come anche nella questione della violenza alle donne, erano le vittime che soprattutto tacevano; le vittime si colpevolizzavano e le vittime in qualche modo anche pubblicamente venivano viste anche forse come un po' corresponsabili. In Italia soltanto negli anni Sessanta e Settanta le donne violentate o molestate hanno cominciato ad accusare pubblicamente i loro molestatori. Prima in qualche modo venivano considerate colpevoli, venivano considerate puttane se qualcosa succedeva. In un fenomeno ancora più traumatizzante soprattutto per gli adolescenti, come quello della pedofilia le vittime spesso si colpevolizzavano moltissimo e proprio perché questo avveniva in un ambiente religioso e le vittime stesse erano immerse in un ambiente religioso, si sentivano anche "sporcate" e "sporche" [virgolette nostre], e *in qualche modo colpevoli di un peccato e quindi c'era anche un auto-colpevolizzazione forte. Il problema è che il Vaticano e la Chiesa italiana hanno pensato che queste cose riguardassero Paesi lontani, Stati uniti, Brasile, Canada, Australia. E quindi, quando invece la valanga nel 2010 è arrivata in Europa e quindi in Irlanda, grandi scandali in Germania, Austria e in Belgio … è esplosa la questione: a) di quello che succedeva in Italia; b) di quello che effettivamente il Vaticano aveva fatto o non aveva fatto, per contrastare energicamente questo fenomeno. E' indubbio che la Sante Sede con i suoi organismi è contro questo fenomeno, ma il problema non è di vedere dei documenti in cui viene considerato un delitto grave ciò che succede, diciamo, la seduzione di un minore, l'abuso di un minore. Il problema è di vedere come concretamente sono state gestite queste questioni e allora bisogna dire che intanto ha giocato un ruolo negativo il fatto che con la normativa del Sessantadue … tutta questa sfera venisse vincolata al segreto pontificio, ecco. Per cui, coloro che erano implicati nelle indagini ma anche le vittime erano tenute al segreto. Quindi, la questione di tenere segreta queste vicende impediva anche diciamo una discussione pubblica e un controllo pubblico e una verifica pubblica poi di quello che succede ai colpevoli. Un secondo elemento è che per molto tempo i vescovi hanno trattato questa materia privilegiando l'aspetto del peccato del colpevole, cioè il prete colpevole, il religioso colpevole aveva fatto un peccato e bisognava un po' vedere che ritornasse sulla retta via. Ritornasse sulla retta via, non creasse scandalo e quindi … magari con il passare del tempo anche, diciamo, ed essendoci una modernizzazione nei rapporti con la scienza medica, eccetera, si pensava a curare il colpevole e intanto a spostarlo in altre parrocchie. Questo è stato spesso, come lei può vedere dalle testimonianze raccolte, un moltiplicatore di delitti, perché nelle nuove parrocchie il colpevole che è proprio preso da una malattia reale, ma è una malattia in cui anche tipica dei pedofili è anche la*

pianificazione, la lucidità con cui individuano le vittime, con cui individuano anche i posti in cui possono trovare delle vittime. Ecco, per esempio, in tempi recenti si fa anche molta attenzione anche ai posti di lavoro nella società civile in cui questi pedofili si infiltrano: grandi magazzini, reparti di giocattoli, settore sportivo. Quindi diciamo che: il pedofilo non è una persona che viene ogni tanto colta da un raptus, quindi non è una trasgressione, diciamo, sessuale temporanea come uno che durante una festa perde la testa si ubriaca e mette le mani addosso a una ragazza. È proprio un pianificatore. Ecco. Allora, lo spostarlo significava creare altre occasioni.

D: Secondo lei, quindi, è possibile parlare di insabbiamento così come di impreparazione nella gestione di fenomeni di questo tipo?
R: C'è stata indubbiamente una impreparazione dei vescovi, c'è stata però soprattutto un'ottica sbagliata dei vescovi, delle strutture ecclesiastiche complessivamente: vescovi, ma anche il Vaticano … Perché al centro della preoccupazione c'era il prete e il non creare scandalo, invece, al centro della preoccupazione deve essere la vittima. Tutte quelle che erano le critiche che venivano da parte delle associazioni delle vittime, da parte del mondo dei mass media, da parte della società rivolte agli insabbiamenti della Chiesa hanno trovato poi, la loro espressione migliore più alta nella lettera molto coraggiosa e rigorosa, che Benedetto XVI ha scritto agli irlandesi; perché a questi irlandesi ha detto che i vescovi non hanno fatto il loro dovere, non hanno seguito le norme canoniche, hanno avuto una "malriposta preoccupazione di tutelare la Chiesa, quindi, di tutelare il buon nome e il prestigio della Chiesa" e non hanno avuto la centralità dell'attenzione alle vittime. E allora, tutte le accuse del mondo esterno in realtà sono state avvalorate da questo giudizio molto preciso del Papa : le vittime non erano al centro e il Papa poi aggiunge non solo di provare vergogna, ma si rivolge direttamente alle vittime in questa lettera dicendo, ora lo riassumo: "quale doveva essere la vostra disperazione quando di fronte alle vostre denunce nessuno vi credeva, vi sentivate come intrappolati". È proprio la descrizione precisa della situazione. Un secondo elemento, poi, quando più tardi le norme sono state rese più stringenti, lei sa che c'è stato un secondo documento per cui il Vaticano di fronte allo scandalo americano e di fronte alla decisione dei vescovi americani anche di seguire una linea che loro chiamano: "un colpo e fuori"; ha subito chiesto che tutti questi fatti venissero portati alla conoscenza della Santa Sede, quindi, un tentativo di controllare e di avere una visione precisa di queste cose. Ecco però anche in queste situazioni poi spesso i vescovi, lei lo trova nelle testimonianze, lamentano che Roma risponde troppo lentamente, quindi non soltanto diciamo i casi di insabbiamento ma anche delle risposte troppo lente. Io sono reduce dalla

Germania e un vescovo … anzi, bisogna anche dirlo, il cardinal Lemann che lei trova sull'Annuario; Carl Lemann ex presidente della Conferenza Episcopale tedesca, lui è stato per lunghissimi anni rieletto Presidente della Conferenza Episcopale tedesca, mi ha detto: "noi certe volte aspettiamo due o tre anni una risposta da Roma", cioè per prendere anche decisioni punitive nei confronti dei colpevoli. Lei sa che adesso a metà luglio del 2010 è uscito un altro documento della Congregazione per la Dottrina della Fede che rende possibile anche di punire per via amministrativa e non più passando per tutti i gradi del tribunale ecclesiastico, oppure, di rivolgersi direttamente al Papa. Quindi, diciamo che adesso c'è anche la consapevolezza della Chiesa di intervenire rapidamente e comunque, come dice Benedetto XVI di avere la centralità della vittima. Ecco. Poi nella Lettera agli irlandesi, Benedetto XVI sottolinea anche la necessità della collaborazione con le autorità civili, cosa che in passato non c'era stato … Il Giornale ha pubblicato un'intervista a un magistrato di Milano che si chiama Forte che ha detto: "non ho mai avuto collaborazione da parte delle autorità ecclesiastiche in questo campo: cioè non si sono messe di traverso ma non mi hanno mai portato denunce". Ecco.

D: Come giudica, diciamo così, le "accuse" rivolte a Papa Benedetto XVI?

R: No, no, chiamiamole pure accuse perché sono accuse che sono venute dalla stampa o dalle associazioni delle vittime. Io credo che personalmente, il cardinale Ratzinger abbia fatto un percorso di maturazione sin dai tempi di quando era arcivescovo di Monaco fino a quando è stato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede fino a quando poi, è diventato Papa. Nel senso che per esempio, a Monaco di Baviera è stato trovato questo strano caso, di un prete venuto da un'altra diocesi di Essen che era stato mandato dal vescovo e nella lettera di accompagnamento si spiegava chiaramente che era colpevole di pedofilia che si doveva allontanare, che andava a Monaco di Baviera per curarsi, l'arcivescovo Ratzinger aveva dato indicazioni perché fosse curato e fosse tenuto lontano da attività pastorale; ma dopo poche settimane, il vicario generale della diocesi lo ha assegnato ad una parrocchia. Lui più tardi è stato condannato per altri atti di pedofilia ed è stato allontanato dalla Chiesa soltanto vent'anni dopo, cioè nel 2010. Allora il primo interrogativo è questo: "Il vicario generale ha agito di testa sua senza informare l'arcivescovo?". Attualmente, nel 2010, il vicario generale si è assunto ogni responsabilità, poi, però ha dichiarato allo Spiegel che ci sono state forti pressioni nei suoi confronti. A me rimane un dubbio, perché la Chiesa tedesca è molto organizzata ed è anche molto burocratica nel suo modo di agire; quindi mi sembra strano che il vicario generale abbia preso la decisione di assegnare questo prete ad una parrocchia senza che ci sia stato un atto formale in cui c'è il visto

del cardinale, dell'allora arcivescovo di Monaco di Baviera Ratzinger. Diciamo questo è un primo punto. Secondo punto: noi abbiamo delle lettere che lei ha certamente visto sul New York Times, uno è il famoso caso Murphy: questo pluri colpevole nei confronti dei bambini sordomuti, in cui finalmente dopo lungo tempo, si mette in moto un procedimento nelle diocesi di appartenenza delle diocesi di Milwaukee nei suoi confronti e che alla fine, quando già si sta concludendo essendo lui vecchio e malato di cancro, lui scrive al cardinale Ratzinger e dice: "io vorrei morire con la tonaca da prete" e il cardinale Ratzinger dice: "va bene" e fa sospendere il procedimento. Bene. Questo significa non avere la centralità delle vittime; perché l'atteggiamento di perdono umano nei confronti di questo prete e quindi, lasciargli la veste, significa non aver proceduto alla decisione simbolica di "togliergli la veste" [virgolettato nostro] *e quindi, di rendere giustizia almeno tardivamente, alle vittime. Poi c'è un altro caso di un prete mi pare dell'Oregon, lei lo trova sempre nelle sue … in cui il vescovo dice: "questo prete stesso ha chiesto di essere ridotto allo stato laicale". Ma poiché ci sono delle norme o c'erano delle norme della chiesa che dicevano che prima di quarant'anni non si poteva chiedere, il cardinale Ratzinger risponde: "No, aspettiamo e vediamo anche di non creare scandalo nella comunità". E quindi, qui vediamo che la preoccupazione principale è lo scandalo nella comunità oppure, il trattamento secondo norme burocratiche o meno, del caso di questo singolo prete perdendo di vista, invece, anche qui, l'elemento pubblico della punizione e comunque dell'allontanamento della Chiesa. Ci sono certe volte dei difensori ad oltranza del Vaticano che poi inventano le risposte più assurde e cioè … ci sono state anche voci che hanno detto: "No! Poiché questo prete l'aveva chiesto lui, dire di sì da parte del Vaticano che fosse laicizzato sarebbe stato premiarlo". È una risposta che … Credo che lei la troverà nel libro di Andrea Tornielli "Attacco al Papa" è citata questa cosa. È una risposta che non sta in piedi, anzi, semmai, toccava alla Santa Sede rispondere in un modo diverso: io non ti laicizzo perché tu me lo hai chiesto, io ti laicizzo per punizione. Cioè, la sospensione a divinis, la riduzione allo stato laicale può intervenire come fatto punitivo, non come richiesta di una persona come può avvenire tante volte, di un prete che decide magari di sposarsi e fa domanda di essere ridotto allo stato laicale. Quindi, io credo che ci siano stati momenti nel percorso del cardinale Ratzinger in cui lui sia stato ancora in qualche modo, preso da una vecchia visione di affrontare questo problema e credo che invece, strada facendo, cioè vedendo quello succedeva negli Stati Uniti e ricevendo sempre più comunicazione, in lui sia maturata quella posizione che poi è sfociata nella lettera agli irlandesi. Un altro elemento che, invece, è proprio un caso puramente politico, è quello del fondatore dei Legionari di Cristo; ecco lì noi abbiamo la testimonianza del cardinale Schonborn di Vienna che ha dichiarato alla*

stampa austriaca, di un colloquio con il cardinale Ratzinger, che gli ha detto: "Io vorrei agire, ma i diplomatici frenano". Lei trova tutto questo nei giornali dell'epoca; stiamo parlando del 2010, della primavera del 2010. Poi, quando si dice "i diplomatici" si dice la Segreteria di Stato. Quindi, dalle parole del cardinale Schonborn si deduce che: di fronte alle ripetute denuncie che arrivavano anche pubblicamente, sulla stampa americana, da esponenti dei Legionari di Cristo, ex esponenti dei Legionari di Cristo e anche esponenti di livello; esponenti che avevano anche cercato di aprire un procedimento a Roma tramite un'avvocatessa conosciuta da Ratzinger e quindi, diciamo, un'avvocatessa esperta in diritto canonico e quindi, anche di specchiato comportamento, di specchiata professionalità dal punto di vista del Vaticano e quindi, non stiamo parlando di avvocati americani assetati di soldi; stiamo parlando di avvocati che vivono a Roma, che sono esperti di diritto canonico e che godono della fiducia della Santa Sede e che conoscevano personalmente il cardinale Ratzinger. Quest'avvocatessa che si chiamava Viner, lei trova anche questo sul giornale … comunque le consiglio di cercare su internet anche gli articoli che io ho scritto nel 2010 su questa vicenda … Beh, questo processo si è arenato, ad un certo punto, questa avvocatessa ha scritto ai suoi clienti americani, che era un piccolo gruppo, dice: "Purtroppo non ho avuto più risposta. Dopo un anno la cosa non è andata avanti". Allora, l'ipotesi così com'è, traspare dalla parole del cardinale Schonborn è che Ratzinger avrebbe voluto aprire un'indagine, diciamo, un'inchiesta; aprire formalmente un'inchiesta della Congregazione per la Dottrina della Fede sul fondatore dei Legionari di Cristo e che questo gli è stato impedito dalla Segreteria di Stato e quindi, dal cardinale Sodano e probabilmente anche dall'entourage del Papa e lì, diciamo, l'attuale cardinale Dziwisz che è il Segretario … è stato il Segretario di Stato di Giovanni Paolo II dovrebbe anche dire … sarebbe la persona più indicata per dare delle spiegazioni perché nel frattempo Giovanni Paolo II aveva fatto delle dichiarazioni molto dure contro i preti pedofili, dicendo che erano dei "Giuda", lo aveva scritto anche in una lettera per il Giovedì Santo, poi era stato a Toronto per alla giornata mondiale della gioventù dove ha detto: "mi vergogno". Quindi, bisogna capire perché si è inceppata l'apertura di un'inchiesta; stiamo solo parlando di un'inchiesta. Ecco. Soltanto poco prima della morte di Giovanni Paolo II, il cardinale Ratzinger finalmente è riuscito ad aprire quest'inchiesta; l'inchiesta è stata aperta o nel 2004 o nel 2005 […]. Poco tempo a ridosso della morte. Diventato Papa Benedetto XVI ha subito allontanato Maciel Marcial; lo ha costretto a dimettersi dalla guida dei Legionari di Cristo e lo ha costretto a non avere più nessuna attività pubblica e nessuna attività anche di ministero sacerdotale pubblica. E si è detto in … tenuto conto della sua età non si procede. Ecco,anche questo però è ancora riflesso di un'ambiguità cioè la non punizione, motivata

umanamente come rispetto per le condizioni di Marcial, significava non dare giustizia alle vittime e soltanto anni dopo, anche lì lei trova tutto nella documentazione, finalmente è venuta la condanna esplicita e anche il commissariamento dei Legionari di Cristo, perché nel frattempo si era mantenuta anche una situazione di ambiguità all'interno dei Legionari di Cristo che dicevano: "Noi siamo ubbidienti al Santo Padre, ma continuiamo a non credere a queste accuse". Quindi, ancora una volta, diciamo, le ragioni della struttura privilegiano, invece, l'esigenza di giustizia delle vittime; finché appunto, Benedetto XVI […] con una condanna formale e chiarissima e un riconoscimento dei crimini commessi da padre Marcial che non solo ha abusato di minori, di seminaristi che non solo aveva una doppia vita, ma aveva una tripla vita; aveva due compagne segrete e forse, questo è ancora rimasto indubbio, non si sa, se ha persino abusato di qualcuno dei suoi figli; Quindi, era proprio una situazione gravissima. Allora, per riallacciare a una domanda che lei mi farà dopo, parlare di questa situazione, come ha fatto Introvigne all'inizio su Avvenire, di agenzie internazionali che seminano il panico e producono panico, significa sviare l'attenzione della comunità ecclesiale dal problema centrale e cioè: "qual è la cosa più importante?" Le vittime; "qual è la cosa più importante?" Scoprire tutto quello che è successo. È chiaro che si tratta di fatti che spesso sono successi dieci, venti, trent'anni fa, ma non a caso, proprio sapendo che sono cose vecchie; già Giovanni Paolo II aveva autorizzato a calcolare la prescrizione non più dal momento del fatto, mettiamo a dieci anni, ma dal momento del raggiungimento della maggiore età della vittima e adesso anche, diciamo, anche questo limite, che lei vedrà nelle norme, è stato ampliato è stato abolito, anzi. Quindi, si sa benissimo la situazione e, quindi, scoprire tutto quello che è stato fatto; allontanare il colpevole da qualsiasi contatto pastorale e punire il colpevole perché la punizione, in questo caso, è una medicina ed è un riconoscimento di giustizia nei confronti delle vittime.

D: Secondo lei ci sono delle analogie o delle differenze sul trattamento della vicenda da parte dei quotidiani italiani ed esteri?
R: Indubbiamente. In Italia c'è tuttora, in molti strati del giornalismo, un atteggiamento, diciamo, di … "reverenziale" [virgolettato nostro] *o di cauta attenzione nei confronti del Vaticano, perché il Vaticano è anche un potere che interviene nella politica italiana. Allora, è più facile fare magari, delle polemiche ideali o ideologiche piuttosto che investire … investire energie giornalistiche su questi terreni scottanti. Perché poi non è soltanto il singolo giornalista che trova un caso, o tratta di uno scandalo. Tanti giornalisti liberamente trovano un caso, trattano uno scandalo e lo seguono. Poi esplode uno scandalo a Firenze e la stampa lo segue; ma il New York Times ha fatto di più, per esempio; non è soltanto che ha seguito*

scandali che sono venuti alla luce o di cui gli avvocati delle vittime hanno informato il giornale, c'è stata anche la decisione politica della direzione, del giornale di investire energie, di investire ricercatori per scavare di più dentro questo fatto. Ecco. Diciamo quest'attenzione ulteriore, questa volontà di scavare al di là di fatti di cronaca del giorno certamente in Italia non si è vista. In Italia si sono seguiti gli affari correnti, così come succedevano in Italia o come succedevano in America; ma certamente in America c'è stato un di più dell'investimento delle direzioni dei … da parte delle direzioni dei mass media. Noi abbiamo avuto in Italia un caso paradossale; il direttore del giornale che rappresenta la voce della Chiesa italiana, Dino Boffo è stato condannato a Terni a un'ammenda penale, si chiama così, a un'ammenda penale di poche centinaia di euro per molestie ad una signora, per molestie telefoniche ad una signora. Questo caso, è vero che la Procura di Terni, su richiesta di alcuni giornalisti, ha negato l'accesso alla documentazione; ci sono stati dei giornalisti che volevano avere chiarezza e non hanno avuto la documentazione. Però sostanzialmente, non è diventato un caso sulla stampa italiana da parte di nessun giornale o settimanale; cioè, Panorama ha scritto un piccolo pezzo di venti righe, eccetera. Questo caso è esploso soltanto quando il direttore del Giornale, Vittorio Feltri, ha voluto portarlo in prima pagina corredandolo di un falso fascicolo della polizia; cioè, il fatto vero era l'ammenda e la causale dell'ammenda per molestie, il fatto falso, pubblicato da Feltri che è stato condannato a tre mesi di sospensione poi dall'ordine nazionale per questo falso, era di parlare di un fascicolo di polizia in cui si parlava di Boffo, noto omosessuale eccetera. Questo era tutto falso. Questo fascicolo non esiste, era una lettera anonima che circolava tra i vescovi italiani, eccetera. Però nessun giornale per anni, ha voluto scavare a fondo su questo fatto che comunque è uno scandalo, cioè: il direttore del giornale che rappresenta la Chiesa italiana non può essere condannato senza dare delle spiegazioni, ecco. In un altro Paese dell'Europa del Nord o in America, il direttore di un giornale cattolico si sarebbe presentato a una conferenza stampa, dicendo o: "sono colpevole e mi dimetto", oppure: "vi spiego perché sono innocente". Ecco, questo atto di rapporto con l'opinione pubblica e anche con la propria comunità ecclesiale in Italia non c'è stato.

D: Molti media hanno parlato di *pedofilia*. Alcune statistiche hanno dimostrato, invece, che può essere improprio parlare dei casi di molestie come vere e proprie azioni di *pedofilia*. Altri accuse, invece, sostengono che questo termine sia stato impiegato anche per amplificare la vicenda. Lei cosa ne pensa in proposito?

R: Allora, in questo articolo di monsignor Scicluna lei trova questa distinzione di pedofilia, efebofilia, quindi verso i tredici o quattordici anni

… Io le consiglio di leggere il libro "Atti impuri" che viene dall'America, ci sono vari articoli, ma c'è questa psichiatra che è stata l'unica donna che ha fatto parte della commissione di inchiesta dei vescovi americani. La brutalità del crimine è anzitutto, detto seccamente, detto sobriamente: "abuso di minori"; questa è intanto, la gravità a prescindere dall'età, quindi, è chiaro che è più rivoltante un abuso commesso su una bambina o su un bambino di sei anni, ma è altrettanto chiaro che è estremamente brutale, anche dal punto di vista delle ferite psichiche che rimangono, abusare di un ragazzo o di una ragazza che hanno dodici, tredici anni; perché quello che poi noi sappiamo è che questo incubo perseguita le vittime per anni anche perché scatta questa terribile auto colpevolizzazione, di sentirsi per una parte della propria vita sporchi. Quindi, da un lato la fiducia tradita di chi era vista come una figura paterna, di cui fidarsi ciecamente; dall'altro, di sentirsi sporchi, sporcati e anche complici e colpevoli di quello che era accaduto. Quindi, queste distinzioni possono avere un significato solo ai fini del catalogamento dei crimini, ma la brutalità del crimine rimane per tutti i limiti di età. È poi, anche importante non dimenticare non soltanto lo shock perché la figura paterna, improvvisamente, diventa l'orco, come si dice; ma anche la localizzazione di dove questo avviene, cioè molti di questi crimini avvengono in chiesa, in confessionale, in sagrestia, dopo la messa. Ora, è completamente diverso se, anche nell'immaginario simbolico, se per esempio, la costrizione ad un atto orale avviene in una discoteca, oppure, avviene nella sagrestia dopo la confessione o dopo che il prete si è sposato dalla sua veste. Cioè, c'è anche un elemento di violenza simbolica e di sporcizia simbolica; non a caso il cardinale Ratzinger, nella via Crucis del 2005 urla al Colosseo: "quanta sporcizia c'è nella Chiesa", nel momento in cui lui si rende conto di tutte queste cose. Quindi, anche il luogo di dove questo avviene, aumenta la violenza. Ci sono proprio in questo libro "Atti impuri", per esempio, anche casi di genitori che si fidavano ciecamente del prete e mentre i genitori al pianterreno vedono la televisione, il prete violenta il ragazzo al piano di sopra. Ecco perché è importante la lettera del Papa quando dice: "vi sentivate indifesi, non sapevate, vi sentivate in trappola".

D: È il legame tra il sacerdote, infatti, che spesso rivestiva il ruolo di un padre mancante, nei confronti del bambino …

D: Infatti. Già noi condanniamo, diciamo, l'abuso del medico, del professore, no? Che sono figure di riferimento, ma noi lì abbiamo delle figure sacrali. In questo libro lei vede che uno dei punti sollevati è che: primo, voi avete sempre parlato di purezza e avviene proprio l'opposto della purezza e, secondo: voi che avete posto degli standard così alti, poi dovete rispondere della caduta da questi standard alti. Ecco perché p

differente, non differente … ecco perché è più forte la riprovazione per il crimine compiuto da certe figure, perché l'allenatore di una squadra di calcio non è una figura sacrale che parla di purezza come il prete di una comunità parrocchiale; quindi, tutti e due sono criminali che abusano negli spogliatoi o nell'oratorio di un minore, ma uno si è messo come rappresentante di Dio, cosa che non è il direttore di una squadra di calcio.

D: Parliamo, quindi, anche di una credibilità legata alla figura del ruolo del sacerdote ma anche di tutta la Chiesa. Lei pensa che dal pontificato di Giovanni Paolo II a quello di Ratzinger, la Chiesa Cattolica sia riuscita a ricostruire la propria immagine e, quindi, la propria credibilità nei confronti della società?

R: Io credo che sono molto importanti le dichiarazioni … la presa di coscienza del Papa Benedetto e le parole che lui ha detto, appunto, i concetti che lui ha espresso nella lettera agli irlandesi e anche il fatto che tutti i suoi viaggi internazionali lui abbia voluto incontrare delle vittime. Però, intanto il danno è fortissimo, il danno psicologico; in Germania un vescovo nel 2010, ha detto: " ci vorranno decine di anni per sanare questa ferita"; e secondo, attualmente ancora non è stata praticamente messa in atto a livello di governo centrale della Chiesa, una politica di rigore nel cercare di fare pulizia su tutto quello che è successo nel passato. Cioè, non c'è stata l'apertura degli archivi e non è stata neanche lanciata centralmente un'operazione di ispezione e di controllo nella Chiesa universale per portare alla luce i crimini nascosti. Allora, oggi è tutto affidato agli Episcopati nazionali; gli americani seguono una linea molto dura, i tedeschi già nel 2002 avevano delle linee guida in cui la Conferenza Episcopale si faceva carico del problema e, quindi, controllava anche i singoli vescovi se succedeva qualche cosa; in Inghilterra sono stati creati dei team, delle squadre di osservazione nelle singole parrocchie a cui partecipano della donne, le donne sono molto attive. In Belgio è stata messa in piedi una commissione di inchiesta; in Austria è stata messa in piedi, dalla Chiesa, una commissione d'inchiesta autonoma, è stata presa una donna, una ex politica democristiana che fa una commissione di inchiesta. In Germania è stato nominato un vescovo che fa da referente nazionale per tutto il problema e nelle singole diocesi ci sono dei referenti a cui uno può rivolgersi. Ecco, a livello centrale e quindi, della Santa Sede non è stata istituita nessuna commissione di inchiesta che verifichi quello che fanno o non fanno, gli episcopati nazionali e, la cosa più grave, è che nell'episcopato che dipende direttamente dal Papa, non è stato fatto niente. Cioè, la dichiarazione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana è che: "noi seguiamo assolutamente le linee dei documenti indicati dalla Santa Sede", ma poi il problema riguarda la Congregazione per la Dottrina della Fede e il singolo vescovo nella diocesi. Ora, fare questa dichiarazione

significa non avere volontà di affrontare pubblicamente il problema; c'è stato un solo vescovo, quello di Bressanone, quindi in una zona di lingua tedesca perché vedono la televisione austriaca, cha ha istituito un prete responsabile di raccogliere le denuncie e un numero verde. Stiamo parlando del 2010. Bene, nell'arco di poche settimane sono arrivate quindici denuncie e di queste quindici denuncie, cinque sono state già accertate. Ora se noi calcoliamo che le diocesi in Italia sono un po' più di duecento, pensiamo cinque e Bressanone è piccola, cinque per duecento fa già mille. Ecco, quindi, quanto … conta molto se si crea un referente o no; se si crea un numero verde o no. In conferenza stampa, nel maggio scorso, il cardinale Bagnasco ha detto: "Mi possono chiamare anche di notte, io interverrò subito"; però, una giornalista cattolica gli ha detto: "Ma al centralino la vittima cosa dice?Cosa dice? Mi passi il vescovo che sono stata violentata dal prete?". Ecco, conta moltissimo se uno vuole mettere un referente o se non lo vuole mettere; conta moltissimo se se ne fa carico la Conferenza Episcopale centralmente o se non se ne fa carico. Allora, l'anno scorso, per la prima volta, la Conferenza Episcopale a maggio, per bocca del suo segretario monsignor Crociata ha detto che c'erano cento casi. Se lei vuole io le mando una lettera che i vaticanisti hanno scritto alla CEI per chiedere informazioni in cui si dice: "Ok, di questi casi ci dica quanti sono innocenti, quanti sono i colpevoli, quanti sono stati condannati, quanti sono stati spostati. Che fine hanno fatto?". Bene, la Presidenza della Conferenza Episcopale ha risposto successivamente a voce, in conferenza stampa, di non essere in grado di dare queste risposte. E quando i giornalisti hanno detto: "Allora, ci rivediamo a settembre", perché ci sono ciclicamente delle conferenze stampa, ha detto: "Non credo neanche a settembre". Quando io ho chiesto adesso in conferenza stampa, il 21 aprile o il primo aprile, comunque c'era una conferenza stampa: "Allora? A che punto siamo?". La risposta è stata: "Noi ci curiamo delle vittime, le abbiamo aiutate in un percorso di recupero e ci preoccupiamo di allontanare i colpevoli". Non hanno dato nessuna risposta sulle cifre e sulla situazione.

D: Quindi, in che cosa è cambiata la Chiesa nella gestione di questo problema?

R: La situazione che è cambiata è che oggi c'è una grande consapevolezza di doversi occupare delle vittime e di non lasciare incancrenire la situazione e di non spostare i colpevoli da una parrocchia a un'altra. Questa consapevolezza c'è. C'è anche una consapevolezza di aiutare le vittime nel percorso di un recupero psicologico; non soltanto di dire: "Va be' è stato commesso questo peccato"; cioè, lo spostamento dalla visione del peccato, invece, a quello di un crimine e di un danno. Poi, però ripeto, tutto è affidato agli Episcopati nazionali; ci sono Episcopati nazionali che

sono rigorosi e ci sono Episcopati nazionali che sono più passivi o che preferiscono seguire la vicenda dietro le quinte perché hanno paura di sollevare un dibattito pubblico; perché se certamente, la Conferenza Episcopale italiana dice che ci sono cento casi, probabilmente ce ne sono molti di più. Ecco.

s) Intervista a Gerard O' Connell[330]

Roma, 20 settembre 2011

Domanda: Parliamo dello scandalo della pedofilia nella Chiesa Cattolica. Come mai solo oggi si parla di episodi che risalgono a più di trent'anni fa?
R: Ma non è esatto che solo oggi … perché in Irlanda in Irlanda i casi sono emersi intorno alla metà degli anni Novanta e c'erano dei casi prima di questo la cosa diventava più nota dopo la metà degli anni Novanta […] Se lei va indietro si vede che in Irlanda in Austria, in Australia, in Canada negli anni Novanta e dalla metà degli anni Ottanta negli Stati Uniti incominciavano ad emergere notizie su questo, nella metà degli anni 80. Ma in realtà notizie esplose qui e là e solo che all'inizio degli anni 2001 che veramente esplode negli Stati Uniti…

D: con il caso di Boston?..
R: sì, con il caso di Boston ma c'erano molti precedenti di questo. C'è un libro che dovresti leggere … c'è uno studio fatto dall'Insitute of Criminal Justice of New York City University, il John Jay Report, perche lì traccia un po' la storia degli stati uniti è po' analogo in Irlanda è un po' precedente in Canada ma più o meno la realtà è che molto di questi problemi vanno dagli anni 50, 60, Settanta e negli stati uniti la punta alta è nella metà degli anni ottanta e dopo di che la vetta scende, gli abusi ; perché le persone non denunciavano non si sentivano di denunciare … poi sono emersi tre fattori, secondo me che è successo: uno è i mass media che portavano sui giornali l'informazione che spingevano altri a parlare che non volevano fino a quel momento parlare; perciò c'era una diretta connessione tra la pubblicazione nei media e l'emergere degli altri casi. E si vede questo specificatamente in Irlanda perché ci sono adesso già sono pubblicate 4 indagine governative, cioè indipendenti, ma commissionate dal governo: il primo è il Ferns nel 2005, poi nel 2009 in maggio il Rapporto Ryan sugli istituti e poi 2009

[330] Gerard O'Connell è un giornalista di origini irlandesi e lavora a Roma come vaticanista, collabora con il blog del quotidiano *La Stampa*: www.vaticaninsider

novembre nelle diocesi di Dublino e poi a giugno di quest'anno il Cloyne e poi c'è un altro che sta per uscire in questi giorni. Questi sono i primi ma quello che specificatamente ha provocato un dibattito in parlare è il Ryan Report, era un film documentario sulla televisione irlandese che ha portato agli occhi di tutti il problema. Poi lo stesso per Dublino c'era anche una pubblicità sulla televisione; per questo bisogna tracciare questi per avere dei dati specifici ed elementi specifici che hanno avuto un impatto sul pubblico che ha spinto il governo ad intervenire a seguito, un dibattito in parlamento e che ha creato questa commissione di indagine. Perciò c'è un collegamento diretto tra l'abuso che era nascosto e alcuni individui come Madden, in Irlanda che è il primo….Andrew Madden e lui è la prima persona che è andata in pubblico, vittima. Allora i media pubblicavano e la chiesa voleva risolvere tutto all'interno della chiesa ma ora ha rotto questo modo di fare. Poi bisogna capire che alla metà degli anni Ottanta, la maggior parte dei vescovi in molti Paesi e il Vaticano non sapevano la realtà; ciascuno sapeva che "io ho qualche problema" ma nessuno metteva insieme e non discutevano insieme. In Irlanda discutevano verso la metà degli anni Novanta, discutevano insieme il problema e in Irlanda nel 1996 i vescovi hanno concordato le linee guida e le procedure per trattare questi problemi e si chiama Framework Document; l'hanno trasmesso al Vaticano e c'era tutto questo caso che il Vaticano aveva problema con le denunce pubbliche alla polizia […]. C'era prima un livello di ignoranza e questo il John Jay Report mette in evidenzia e poi c'era un momento che cominciavano a capire che volevano tenere la cosa nascosta dentro la Chiesa e poi veniva il momento della comunicazione delle vittime andando dai media o dal giornalista e poi la pubblicazione sui media, sulla televisione, sul giornale e diventava un caso mediatico.

D: Sembrerebbe che la Chiesa sia stata "costretta" a rispondere …
R: Io penso che intorno alla metà degli anni Novanta capì che il problema era piuttosto diffuso, però volevano sempre evitare lo scandalo, volevano il problema risolvere … e molte persone erano riluttanti anche in quel periodo di parlare. Io personalmente ho incontrato diverse vittime e uno dei capi dello SNAP degli Stati Uniti, Peter Isley, io ho parlato con lui e per molti di loro erano 20 o 30 anni che non parlavano. Era una costante, era una cosa così vergognosa se stessi, così che loro … anche alcuni che hanno cercato di parlare con il prete o con la polizia, nei casi in Irlanda ce ne sono molti, non credevano; nemmeno la loro famiglia, i bambini che dicevano ai loro genitori, loro li dicevano: "Tu stai inventando tutto! stai zitto!". Perciò le vittime non sono state credute né dai loro genitori, dalla famiglia, né dalla comunità, dagli organi dello Stato, dalla polizia. Perché il prete aveva quel livello di credibilità, quello "stato" che non potevano immaginare che poteva succedere. E quando incominciarono a capire che

succedeva, lo vedevano come un "peccato" e non come un crimine. E questa era una cosa molto importante, perché in uno stato di diritto è un crimine. E' sì un peccato, ma è anche un crimine. E la Chiesa sapeva … ma le legislazioni in molti Paesi, ma pure in Irlanda, oggi nonostante tutte le dichiarazioni del Primo Ministro, non c'è una legge ancora che obbliga i mandatory reporter: se tu sai una cosa che devi denunciarla, lo devi fare è in ogni legislazione. Perciò quando criticavano il Vaticano nel 1996 o quando il Vaticano ha criticano questo documento in cui avevano incluso l'obbligo … che ogni credibile indizio di abuso o ogni credibile sospetto dovrebbe essere denunciato alla polizia. Ma il Vaticano aveva problema con questo e il governo irlandese in quel tempo, nel '96, aveva fatto un grosso dibattito, una pubblica discussione e molte delle organizzazioni dei medici erano contrarie alle denunce pubbliche e perciò il governo ha abbandonato la proposta di legislatura di una legge di questo genere e tuttora non c'è una legge. E perciò c'è un fallimento della chiesa e c'è anche un fallimento dello Stato.

D: Secondo Lei, quali sono e quali sono state le responsabilità della Chiesa nella gestione di questo problema?

R: Il primo problema è che vedevano prima come un peccato e non come un crimine. Secondo è che molti uomini della Chiesa non davano credibilità alle vittime quando venivano a denunciare e terzo volevano e si può capire, da un punto di vista di protezione le istituzioni ma volevano tenere quanto più possibile lontano dai public media e risolvere … e poi c'erano le vittime stesse che non volevano andare in pubblico e di essere identificate come persone che avevano subito questo. E ci voleva coraggio di andare in pubblico. Adesso il Papa parla del coraggio delle vittime ma nessun vescovo ignorava nel Novanta che stava dicendo questo… perciò c'era un learning code all'interno della chiesa ma anche all'interno dello Stato. Perché l'abuso di questo genere è abbastanza esteso, nessuno sa esattamente le dimensioni. E' un problema della società come tale, non solo nella Chiesa però è più evidente in una situazione come è esempio di moralità e fanno esattamente l'opposto. Perciò in un senso io adesso vedo che questa pulizia all'interno della chiesa stessa può contribuire a sensibilizzare tutta la società sicuramente il caso in Irlanda, negli Stati Uniti, penso in Germania, penso in Germania, in Australia. Sappiamo che sono decine e decine… hanno qualche problema nelle Filippine, qualche problema in India.

[…] Una comparative analisys; è interessante vedere come questo caso è stato rapportato qui. Il caso dei sordomuti. Vedere come i media trattano i loro casi. E poi vedere come la stampa italiana ha riportato quello che è successo in Irlanda o negli Stati Uniti.

[…] Io non ho dubbio che i media hanno giocato un ruolo importantissimo; so benissimo negli Stati Uniti, in Irlanda, in Australia, in Germania due anni fa.

D:Secondo lei è cambiata la posizione dei media stranieri nel trattare il problema?

R: Io vedo in tutti questi Paesi adesso, io spesso vado sulle televisioni o sul programma radio c'è una struttura quasi: c'è una presentazione del problema, c'è uno che rappresenta la vittima o uno che rappresenta le organizzazioni delle vittime, e poi c'è uno che rappresenta la chiesa o del governo o del giudice o dell'avvocato. Perciò in Irlanda sicuramente tu non trovi adesso un programma in cui una delle vittime o un rappresentante delle organizzazioni delle vittime non è presente; per esempio questo documento in risposta al governo irlandese una settimana fa, i media tutti andavano da queste o quelle organizzazioni delle vittime per chiedere una loro lettura sul papa. Perciò c'è una condizione maggiormente in difesa delle vittime e contro le istituzioni. E questo è il risultato delle pubblicazioni di questi terrificanti episodi in diversi anni; perciò vogliono sempre sapere cosa pensano le vittime se la risposta data dalle istituzioni sia dalla Chiesa sia dal governo è adeguata. In Irlanda dicono sempre che il Vaticano dice che i vescovi hanno sbagliato e che gli abusers hanno sbagliato e allora in Irlanda dicono che il Vaticano non prende nessuna responsabilità. Dicono lo stesso negli Stati Uniti e perciò ci sono questi processi per cercare di incolpare il vaticano, l'ufficiale del vaticano e gli avvocati, stiamo trattando di grossi istituti, usano i mass media per fortificare la loro posizione e mettere pressione sul vaticano e sulla chiesa di pubblicare e far vedere i documenti originali sui casi. E poi c'è la questione di incolpare, di far passare che il vescovo è un impiegato, che il prete è un impiegato del vaticano in qualche maniera e perciò se si può provare questa allora hanno responsabilità della sua condotta. E perciò ci sarà una questione di compensation, if you have responsibility you have also the responsibility to all the person: to moving the person, how the person was and you have the responsibility to pay for what you did. E sicuramente c'è una battaglia a livello mediatico su tutto questo. […] Tutti gli anni 90 tutti gli anni 2000, quasi un quarto di secolo: e quello che si vede è che un paese impara dall'altro. Io ho trattato il caso dell'Irlanda e degli Stati Uniti.